

Il Consiglio dà sostanzialmente ragione ai giudici del «pool»
Reazione polemica di Meli, mentre Borsellino dichiara: «Sono soddisfatto»

Al Csm passa Falcone E la mafia uccide un altro giudice

Allora possiamo farcela

ALDO TORTORELLA

E ora possiamo guardare avanti. Posto di fronte ad un passaggio delicato e difficile, l'organo di autogoverno della magistratura ha saputo dimostrare la sua capacità e la sua forza. La risposta è stata netta e certa, come aveva chiesto il presidente della Repubblica, che è anche presidente del Csm, e come chiedeva la causa della giustizia. I giudici che si sono impegnati, con grave sacrificio personale, per fare il loro dovere nei processi alla mafia hanno avuto il pieno riconoscimento che essi meritavano e meritano. La organizzazione che è stata costruita - quella che si chiama il «pool antimafia» - e che ha portato a risultati importanti, non solo non viene smantellata, ma viene rafforzata nel metodo che ha adottato e nella sua struttura. Il segnale è molto importante. Ed è importante che esso sia stato dato, ritrovando l'unità.

Il Consiglio ha dimostrato di intendere bene, e di volere indicare al paese, che ciò che conta è la sostanza della questione: e cioè la capacità di esercitare giustizia di fronte ai poteri criminali e mafiosi. L'allarme lanciato è stato dunque sacrosanto. Ed è stata ancora una volta decisa la volontà della parte più sensibile delle forze democratiche e della mobilitazione popolare, che a Palermo - in una situazione difficile - ha avuto episodi alti e significativi.

Una tappa difficile è stata superata. La normalizzazione non è passata. Ma badiamo bene al paradosso: noi dobbiamo salutare come un risultato positivo e come una vittoria democratica il fatto che sia stato garantito ai magistrati fedeli al loro dovere di poter esercitare le loro funzioni. E di poterle esercitare - lo ripeto - a rischio della vita. L'assassinio di Trapani ricorda a che punto siamo. Ma, dunque, guardare avanti vuol dire che la magistratura non basta e non può bastare. La magistratura ha dimostrato di voler fare - e di saper fare - il proprio compito. Ma sono i governi che debbono assicurare il resto. La prevenzione, innanzitutto: che vuol dire lavoro, giustizia sociale, inciviltà. Lo sapeva il Beccaria, cinquant'anni prima della Rivoluzione francese. Ma non l'hanno imparato ancora quei governanti che si sono abituati a convivere con la camorra e con la mafia, e a prosperare. È il potere politico che non ha fatto il proprio dovere, e non lo fa. Vi è persino chi si meraviglia che noi chiediamo al ministero dell'Interno una persona al di sopra di ogni dubbio. Ma non è solo questo. La mafia, la camorra, i poteri criminali sono patologia, certo. Ma sono la spia di un male più profondo e per nulla oscuro che percorre un modo di essere della politica e dello Stato. Non vi è nulla di fatale in tutto questo. Anche l'episodio di oggi dimostra che è possibile farcela.

Il Csm ha ricucito lo strappo del «caso Palermo» con un documento, approvato all'unanimità, che riconosce il ruolo centrale del pool guidato da Giovanni Falcone nella lotta alla mafia. Un testo di compromesso, che però registra una reazione aspra di Antonino Meli. Intanto nel Trapanese un magistrato, Alberto Giacomelli, è stato ucciso nei pressi della sua casa di campagna.

FABIO INWINKL SAVERIO LODATO

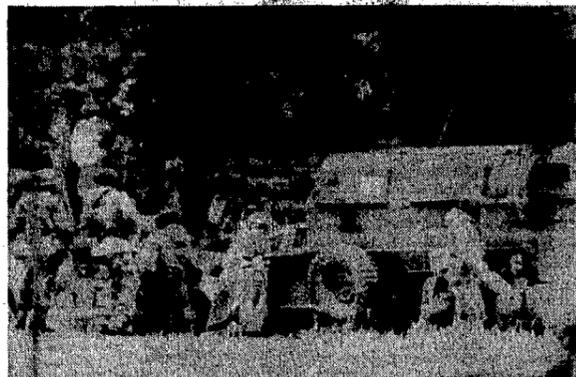
ROMA. Dopo una notte di trattative il Consiglio superiore della magistratura ha raggiunto la convergenza di tutte le sue componenti sul conflitto aperto negli uffici giudiziari di Palermo. Il documento, approvato all'unanimità dal «plenum» nel pomeriggio di ieri, indica nel pool antimafia l'organismo incaricato, per l'esperienza e i risultati conseguiti, di condurre le inchieste sulla criminalità organizzata. Nella mozione, frutto di sofferenti equilibri, si assolvono sia Antonino Meli che Paolo Borsellino dalle accuse loro

del Consiglio, se queste non rientrano nell'ambito della più stretta osservanza della legge. Soddisfatto Borsellino: «Adesso ci sono le condizioni per tornare a lavorare con serenità».

Nelle stesse ore delle decisioni a palazzo dei Marescialli, la mafia è tornata in azione in Sicilia. La vittima è un magistrato, da poco in pensione. Alberto Giacomelli, 69 anni, ex presidente di sezione al Tribunale di Trapani, è caduto in un agguato a pochi passi dalla sua abitazione di campagna. Non era un giudice particolarmente in vista. Ma evidentemente anche per lui qualcosa non è andata per il giusto verso. Qualcuno, espandendosi sui due colpi di calibro 38, ha voluto chiudere chissà quale vecchia partita. Nell'84, all'indomani dell'uccisione del coraggioso giudice Ciccio Montalto, il Csm aveva ascoltato Giacomelli, esprimendo giudizi non lusinghieri sul suo bilancio di lavoro.

CRISCUOLI VASILE VITALE A PAGINA 3 e 4

I guerriglieri avevano sequestrato 70 pellegrini Sparatoria in Lesotho all'arrivo del Papa



Soldati del Lesotho circondano la sede diplomatica britannica, dove i guerriglieri avevano preso in ostaggio 70 persone chiuse in un autobus

SANTINI EMILIANI A PAGINA 10

La Deep Sea Carrier al largo di Augusta
Nel porto è attesa anche la Karin B.

I veleni arrivano in Sicilia

Da ieri la «sorella» della Karin B., la «Deep Sea Carrier», si aggira lungo le coste della Sicilia orientale. Motivo ufficiale la «sosta tecnica» nel porto di Augusta. Alle 14 è cominciato il balletto delle notizie e delle smentite. Gli amministratori confermano: la nave è a più di due miglia dalla costa ed attende disposizioni. Oggi la decisione della Capitaneria.

MARCELLA CIARNELLI MARIA ALICE PRESTI

ROMA. La collega della Karin B., la «Deep Sea Carrier», si aggira da ieri lungo le coste della Sicilia orientale. Meta dichiarata il porto militare di Augusta dove «deve» fermarsi per scalo tecnico, in attesa della scelta del porto definitivo (Lavoro o Ravenna, stando all'aut aut del ministro Ruffolo). Anche questa puntata del «gioco dei veleni» è stata caratterizzata da silenzi, smentite, controinforme ed improvvisazione, un altro blitz, insomma. Il ministero dell'Ambiente fino a ieri sera negava la notizia, proprio come la Capitaneria di porto. Sia la Regione che il Comune so-

no decisi «La nave può fare rifornimento, ma non deve entrare in porto». Per stamane si attende la decisione: se la «Deep Sea Carrier» farà scalo ad Augusta sarà sciopero generale.

Ieri gli ecologisti di «Greenpeace» con la loro imbarcazione «Sirius» hanno tentato invano di abbordare la nave dei veleni. Il comandante della «Deep Sea Carrier», una volta intuite le intenzioni dei «guerriglieri dell'ambiente», ha preso il largo per evitare il contatto. «Greenpeace» comunque non demorde ed ha fatto sapere che tenterà oggi un nuovo arrembaggio.

A PAGINA 6

Il Pci: un gesto grave, ma la battaglia resta aperta

Blitz alla Camera sul voto segreto Spadolini tenta una mediazione

La maggioranza di governo con 5 voti contro 4 nella giunta del regolamento della Camera ha imposto che l'aula si pronunci su una norma che renda il voto palese la regola e quello segreto l'eccezione. La coalizione non è riuscita a realizzare la stessa operazione al Senato. «È preclusa - commenta il comunista Pellicani - la linea della rottura». Il Pci rilancia le sue proposte.

GIORGIO F. POLARA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Neppure avevano avuto la sensibilità di avvertire il presidente della Camera, Nilde Iotti. Con 5 voti contro 4, la maggioranza ieri nella giunta del regolamento ha imposto l'accordo siglato a luglio attorno alla tavola imbandita di palazzo Chigi, tradendo i patti parlamentari pur di aprire la strada alla liquidazione del voto segreto. Al Senato, il presidente Spadolini ha

proposto tre fasi per il riforma regolamentari, cominciando dal voto per la Finanziaria. Il Pci ha dato il suo consenso, il Pri ha apprezzato e il resto della maggioranza ha rinviato tutto a mercoledì. Dura denuncia del comunista Pellicani: «Si è preso a pretesto l'eliminazione del voto segreto, quando c'erano tutte le condizioni per stabilire una nuova e seria disciplina».

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 5

Tragedia per due
turisti inglesi:
lui ucciso
lei violentata



Lei, Gina Quinlan, di 22 anni (nella foto), è stata violentata e il fidanzato, Anthony McCole, di 23, è morto investito da alcune auto mentre sulla statale Adriatica cercava disperatamente soccorsi. Il suo investitore si è poi costituito. L'atrocità tragedia che ha coinvolto i due giovani autostop-pisti inglesi, è avvenuta tra Canosa e Adria, in Puglia. La coppia era arrivata, l'altro giorno, con un traghetto dalla Grecia e doveva raggiungere Venezia.

A PAGINA 7

Zavarov
una festa
mai
iniziata

italiana con la maglia della Juventus. Ed è finita male, anche per la squadra bianconera, battuta inaspettatamente dal coraggioso e fortunato Ascoli per due a zero, nella prima partita della seconda fase della Coppa Italia.

A PAGINA 25

Sabato
il libro
sul caso
Cirillo

re vendita nelle edicole, e per le iniziative di dilazione organizzata nella Festa nazionale di Firenze e nelle altre grandi e piccole Feste che proprio nelle giornate di sabato e domenica vivranno le giornate più intense e conclusive.



NELLE PAGINE 13-14-15

Trentin sul fisco «O il governo cambia o non si tratta più»

EDOARDO GARDUMI

Secondo Bruno Trentin, segretario della Cgil, quella che si prospetta è un'autentica «controforma fiscale». I sindacati hanno chiesto misure di riequilibrio dell'imposizione a favore dei redditi da lavoro, ma i provvedimenti che oggi De Mita e Colombo presenteranno ai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil sono diretti piuttosto a favorire i ceti più abbienti. E, per Trentin, manca anche un serio impegno nella lotta alle evasioni e alle elusioni. «O cambiano gli orientamenti sindacali - dice l'esponente sindacale - o il negoziato non avrà più senso e non resterà che chiamare i lavoratori a un'ampia mobilitazione, che dovrà essere di lunga durata e proporzioni di incidenza nella discussione che si avvierà in Parlamento sulla legge finanziaria».

A PAGINA 2 BOCCONETTI A PAGINA 11

In sciopero i giornalisti Rai, niente Olimpiadi?

Saltano le Olimpiadi sulla Rai? Sulla giornata inaugurale dei giochi pesa lo sciopero dei giornalisti annunciato improvvisamente ieri dopo la rottura delle trattative tra il sindacato e l'azienda sul contratto integrativo. La Rai ha messo in discussione l'applicazione di norme già acquisite dai giornalisti col risultato di impedire di fatto la trattativa. Lo sciopero annunciato dall'Usigrai inizierà alle 24 di venerdì per concludersi alle 24 di sabato: in queste ore si terranno la cerimonia ufficiale d'apertura dei giochi e le prime gare, tra queste la partita di calcio tra l'Olimpica italiana e il Guatemala. Lo sciopero riguarda anche i telegiornali e tutti i servizi giornalistici. Si attende per oggi una qualche mossa della Rai in grado di riaprire le trattative, altrimenti la «concorrenza» farà la parte del leone.

Quel limite piace, leviamolo

Dev'essere proprio vero che il rapporto tra uomo sapiens e automobile fa vibrare le corde più imprevedibili dell'inconscio. Da quando è entrato in vigore il decreto Ferri, i giornali discutono dei limiti di velocità con passione scomposta. Riflessivi opinion-makers, costretti a consumare il week-end confusi nella mandria di utilitarie, escono dall'autostrada come Papillon evaso dalla Guyana e inveiscono come macchiette dell'Italia del boom (il primo boom, quello del «Sorpasso di Cassman»). Furbi cronisti raccontano sghignazzando ai lettori come sia facile fregare la Strada e i Miltanovna, basta passare davanti alle fotocellule a più di duecento all'ora, con la targa copersa di maionese, alle tre di notte e con il passamontagna calato sul volto, ed è possibile fare Milano-Bologna in venticinque minuti. Omettono di specificare se allo svincolo si sono sporti dal finestrino per fare le corna e se hanno incollato sulle potenti chiappe delle loro superturbo l'adesivo «no

Secondo un sondaggio della Makno pubblicato ieri dal *Corriere della Sera* il 29 per cento degli italiani è totalmente d'accordo con il decreto Ferri-Santuz sui limiti di velocità, il 36,7 per cento è parzialmente d'accordo anche se ne contesta alcuni aspetti tecnici. Solo il 25 per cento è contrario. Eppure il *Corriere* titola così: «Il sondaggio risponde: non va».

MICHELE SERRA

rompas las pelotas». Ora: possiamo tranquillamente ammettere (figurarsi il sottoscritto, che sogna la Jaguar come quando aveva cinque anni) che andare piano, soprattutto quando la strada è libera, è una colossale rottura. Ma negare l'evidenza (per esempio il diminuito numero di morti e incidenti, o l'ovvio assunto che andando adagio si fanno meno danni a noi e al prossimo), è un esercizio davvero troppo laicistico. Ieri, per esempio, è toccato al recidivo *Corriere della Sera* incorrere in un incidente tipico delle alte velocità. Titolo di spalla in prima pagina: «Che cosa dite

dissenso osservando che il limite di 130 nei giorni feriali è troppo alto» (vorrebbero, dunque, andare più piano), mentre il 62,8 per cento sostiene che «è sbagliato aver stabilito limiti diversi tra giorni feriali e festivi» e il 65,4 per cento dice che «è sbagliato aver stabilito gli stessi limiti per vetture di diversa cilindrata».

Insomma, se è vero che i sondaggi sono quanto di più empirico e opinabile, è anche vero che in questo caso emergono giustificate perplessità «tecniche» sull'attuale normativa, parecchio farraginosa, ma sulla filosofia di fondo c'è un indubitabile consenso. È quasi meschino dover ripetere ancora una volta (anche se replica jovan) che il *Corriere della Sera* appartiene alla Fiat. D'altro canto, la vita è cattiva e la gente mormora: se l'Unità scrive che il Pci ha ragione, è inevitabile aspettarsi, come unanime commento, il classico «bella forza». Se il *Corriere* misura l'asfalto con le basette di Agnelli che cosa dovremmo pensare, forse che è una curiosa coincidenza?

Pierre Mauroy ospite della Festa che prepara il gran finale

Occhetto incontra a Firenze il leader dei socialisti francesi

Il segretario del Partito socialista francese Pierre Mauroy si incontra oggi a Firenze con Occhetto. L'ospite della Festa dell'Unità discuterà poi con Napolitano, Formica e Rodotà della sinistra in Europa. In un crescendo di iniziative politiche e di partecipazione di folla la festa si avvia a vivere i giorni finali, quelli più intensi, e prepara la manifestazione di sabato con Occhetto e Natta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EUGENIO MANCA

FIRENZE. Ed eccoci al gran finale. No, non è irraggiungibile dire che i «botti» conclusivi sono i più strepitosi e i più attesi. È così in ogni festa che si rispetti, e questa dell'Unità a Firenze - che festa è stata nel senso pieno e migliore fin dall'inizio - non può davvero fare eccezione.

Tutto in questi ultimi quattro giorni subirà un'accelerazione formidabile: la presenza

parte giungono le staffette dell'imminente «invasione». Che Firenze - come sempre ricca di ospiti settembrini - attende di buon grado sulla soglia di una ruvida allegria.

E anche l'agenda politica presenta appuntamenti di interesse straordinario. Oggi da Parigi giunge Pierre Mauroy, capo dei socialisti francesi. Prima non era mai accaduto, e quella dell'esponente francese - hanno commentato gli organizzatori - «è una presenza che onora la Festa e ne sottolinea il ruolo nella ricerca e nel dialogo politico». E più tardi un altro ospite speciale: Georgij Komienko, esperto di politica estera sovietica. È un nome prestigioso anche dall'America democratica: quello di Lester Thurow, economista, saggista e consigliere di

Dukakis: parlerà appunto di economia e rapporti politici fra Usa e Occidente. Poi lo storico Jacques Le Goff, a suggerimento degli incontri sulla rivoluzione francese; e Daniel Chon Bendit, una figura che evoca il '68. E con questi i nomi di Nilde Iotti, di Pajetta, di Reichlin, di Foena.

I pochi giorni che restano da oggi a domenica aggiungeranno ricchezza politica e intensità umana a questa Festa già straordinaria. Firenze, irripetibile capitale di storia e di cultura, per tre settimane è stata anche capitale della politica. E non soltanto della politica del Pci. Una tribuna libera, un punto d'incontro, un laboratorio: questo è stato il villaggio di Campi Bisenzio. Possiamo esserne lieti tutti, non solo gli organizzatori.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ruffolo e i fatti

FABIO MUSSI

Vedere come questo governo maneggia le emergenze ambientali dà lo stesso brivido che si prova di fronte ad un bambino che si giugola con una pistola carica. La Deep Sea Carrier staziona da ieri al largo di Augusta. Nello stesso porto siciliano è attesa a ore la più famosa delle navi dei veteni, la Karin B. È solo uno scalo tecnico? Pare che la Regione Sicilia comunque sia stata avvertita all'ultimo momento. Pare, forse, chissà...
Giorni fa il ministro Ruffolo aveva annunciato: oltre la Karin B, ci sono altre 5 navi in giro; almeno due andranno a Livorno e Ravenna. Solo ieri (dispaccio Ansa delle 18.05), sono state rese pubbliche le ragioni, valutate da una apposita commissione, per cui sono stati scelti il porto toscano e il porto romagnolo. Con la Deep Sea Carrier ad Augusta e la Karin B. in arrivo non ci si raccapizza più.

Una nave fantasma, quella dell'«Olandese volante», terrorizzava secoli fa i marinai apparendo nelle tempeste a ricordar loro i loro peccati. Le «navi fantasma» di oggi si aggirano per i mari a ricordare i peccati di una civiltà tecnologica governata da una politica primitiva, ancora incapace di organizzare un «sistema fognario» globale per i rifiuti urbani e industriali. Si impone, mesi fa, l'immagine della chiazza di New York, tornata al punto di partenza, dopo un inutile giro del mondo. A noi, ci ha pensato il governo della Nigeria a buttarci in faccia lo scandalo dei rifiuti trasferiti semi-clandestinamente dalla metropoli alla periferia, dalla casa dei ricchi, a quella dei poveri, dall'Italia ai paesi africani (o del Medio Oriente, preferenza Libano). Il governo è stato complice di questo traffico. Alla fine si è dovuto reimbarcare almeno una parte dei rifiuti, e riportarli al mittente.

La prima nave arrivata è stata la Zanoobia. Hanno accettato di scaricarla i portuali di Genova. I «rifiuti del porto» - secondo la simpatica ormai classica definizione di Giorgio Bocca e della Hill & Knowlton - hanno messo le mani su quella merce-merda spedita ai Nigeriani da diversi esponenti della più sana imprenditoria. A Genova sono già stati scaricati molti più fusti di quanti prescriveva l'accordo. E ora? Non si sa ancora dove e chi li smaltirà.

Da quando la Zanoobia ha gettato le ancore ne è passato del tempo. Ora arriva la Karin B, e le altre. Perché proprio Livorno e Ravenna? O la Sicilia?

Il governo aveva, oltre che il dovere e la precisa responsabilità, il tempo sufficiente per indicare l'elenco completo dei porti attrezzati ad uno sbarco di questo tipo; l'inventario delle aree di stoccaggio sicure (bisogna che al ministro lo dica Piccini, console della compagnia portuale di Livorno, che ci vuole una certa distanza dalle case e dalle aree di stoccaggio, soprattutto di derrate alimentari, la totale impermeabilizzazione del suolo, per impedire il filtraggio in eventuali falde acquifere o in mare, una adeguata copertura per difendere i fusti dalla pioggia ecc.). E che dunque le ragioni della scelta, tardivamente rese note da parte della commissione, sono tecnicamente inconsistenti?; una descrizione del tipo di rifiuti, e l'apprestamento di sollecite analisi per quelli di origine e natura sconosciuta; l'elenco di tutti gli impianti di smaltimento che si presumono adatti (è noto che non si può infilare tutto in un forno qualsiasi, e che lo stesso smaltimento produce nuovi rifiuti, solidi e gassosi, da controllare).

Non sa il governo che la Glasnost non è buona solo in Urss? Quali informazioni, e reali e garanzie, è stato in grado di fornire alle comunità locali? Le navi dei rifiuti sono state fatte viaggiare a caso in Europa, in una assurda odissea alla ricerca di un porto, negato da tutte le nazioni rivierasche dal nord della Scandinavia fino a sud. Ora arrivano. Ci si è mossi e ci si continua a muovere con la filosofia dell'«oggi ci si arrangia, domani si vede».

A ragione la Sicilia mette subito le mani avanti: non si fida. Hanno ragione da vendere Livorno e Ravenna, la Toscana e l'Emilia - terre abitate e amministrate da uomini razionali, abituati a prendersi sempre tutte le responsabilità necessarie - quando si mobilitano per dire di no, di fronte a informazioni scarse, a garanzie inattendibili, ad un governo poco serio. Altro che i fatti più in là, la politica dello scarica-barile che il ministro Amato ha trovato il modo di rinfacciare sprezzantemente a Comuni e Regioni!

Ieri in commissione ambiente della Camera il ministro Ruffolo è stato ascoltato sull'Acna, e non ha convinto. Oggi sarà ascoltato sulle navi dei rifiuti, sulla Farnopiant, sull'Adriatico. In verità non sta dandoci buona prova di sé. Giorgio Ruffolo è autore di affascinanti libri, ma la sua fama di uomo di governo e di riformista di ampie visioni comincia ad apparire non poco usurpata.

Ci sono leggi nuove importantissime da fare. C'è da governare l'emergenza, cominciando da quella delle navi, le quali, non c'è dubbio, devono poter approdare, i rifiuti essere sbarcati e smaltiti in condizioni di sicurezza. Il governo e la maggioranza devono dare una svolta alla loro condotta: finora hanno contribuito solo a determinare inquietudine, incertezza, protesta tra la gente, che avverte sempre più la centralità della questione ecologica. Stanno meritando pienamente la nostra dura opposizione.

Intervista a Bruno Trentin
Oggi l'incontro decisivo tra il governo e i sindacati, profondamente insoddisfatti

«Sul fisco il governo vuole la controriforma»

ROMA. Una «vera e propria controriforma» la definisce Bruno Trentin. Una operazione di redistribuzione delle risorse si, «ma a favore dei redditi più alti». Una manovra che «nella sua perversa organicità» appare assolutamente inaccettabile per il movimento sindacale. Alla vigilia del confronto decisivo tra conferenze e governo sui contenuti delle misure fiscali che formeranno l'ossatura della legge finanziaria non sembrano proprio giudizi incoraggiati. Eppure soltanto qualche giorno fa c'era chi parlava di «clima nuovo», di interessanti possibilità di innesca. Com'è accaduto che tutte le speranze si siano così rapidamente inaridite?

«La discussione era per la verità partita con una premessa incoraggiante. Da parte del governo non veniva sollevata alcuna pregiudiziale indisponibilità ad esaminare le proposte contenute nella piattaforma dei sindacati. Non si escludeva la possibilità di poter arrivare ad una realizzazione, sia pure graduale, delle misure indicate da Cgil, Cisl e Uil e sembrava che il governo tenesse nella giusta considerazione il carattere determinante, per il sindacato, della organicità della propria proposta, e cioè delle connessioni tra riequilibrio del sistema fiscale, allargamento della base imponibile, riduzione dell'evasione e avvio della riforma per i cosiddetti contributi sociali. Ma queste disponibilità, nelle posizioni dei ministri che in questi giorni hanno avuto l'incarico di condurre l'istruttoria con i dirigenti sindacali, si sono poi del tutto dileguate. Fino a diventare, in alcuni casi, vere e proprie finzioni».

Cominciamo a vedere come stanno le cose, capitolo per capitolo. Per l'irpef voi avete chiesto una profonda modifica del disegno di legge già presentato.

Sì, ma il governo non sembra affatto intenzionato a prendere una tale richiesta sul serio. La curva delle aliquote non si tocca. Non si può correre neppure quell'aliquote del 27% che interessa maggiormente i redditi medi e bassi. Le disponibilità si limitano alla riconferma delle detrazioni a favore dei lavoratori dipendenti e di quelle a favore delle famiglie monoreddito che erano già contenute nell'accordo del 1987, divenuto poi carta straccia. Senza modificare, la cosiddetta riforma dell'irpef finirà con il distribuire risorse solo ai titolari dei redditi più alti. Basta pensare che, con queste misure, la pressione fiscale si ridurrà nel 1989 di un punto, un punto e mezzo per i redditi fino a 25 milioni, del 2,5% per i redditi fino a 100 milioni e del 5-6% per i redditi ancora superiori.

Per chi guadagna meno si tratterebbe in sostanza solo di recuperare quanto ha già dovuto pagare la più per effetto del drenaggio fiscale.

Forse nemmeno. Tenendo conto di tutto quanto il governo è disposto ad offrire si può prevedere che per i redditi

Il «nuovo clima» tra sindacati e governo ha fatto presto a dissiparsi. L'incontro di oggi tra De Mita e i dirigenti di Cgil Cisl e Uil si annuncia burrascoso. Il supplemento di istruttoria avviato nei giorni scorsi non ha portato ad alcun rilevante mutamento nell'impostazione delle principali misure fi-

scali che dovrebbero entrare nella prossima legge finanziaria. E secondo Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil, la riforma che il governo si accinge a varare è esattamente l'opposto di quella richiesta dai sindacati. Concede poco o nulla ai redditi medio bassi.

EDOARDO GARDUMI

LE PROPOSTE DI MODIFICA DELL'IRPEF

IMPOSTA NETTA *	COLOMBO			SGRAVIO *		
	REDDITO	ATTUALE	PCI	COLOMBO	PCI	PROP. SIND.
6.000	0	0	0	0	0	0
8.000	416	332	260	-84	-166	-416
10.000	856	772	780	-84	-76	-514
12.000	1.574	1.380	1.800	-194	-275	-544
14.000	2.144	1.900	1.820	-194	-324	-624
18.000	2.854	2.420	2.340	-234	-314	-704
18.000	3.194	2.940	2.860	-234	-334	-784
20.000	3.734	3.460	3.380	-274	-384	-864
25.000	5.084	4.760	4.680	-324	-404	-1.064
30.000	6.574	6.060	5.980	-514	-594	-1.404
35.000	8.274	7.710	7.630	-564	-594	-1.954
40.000	9.974	9.380	9.300	-614	-594	-2.174
50.000	13.374	12.660	12.780	-714	-594	-2.174
60.000	17.474	15.960	16.180	-1.514	-1.394	-2.874
75.000	23.824	21.960	21.780	-1.664	-1.844	-3.924
100.000	33.874	31.980	31.530	-2.200	-2.344	-5.874
150.000	57.574	51.960	51.030	-5.914	-7.844	-8.374
300.000	137.874	119.460	118.530	-17.914	-27.844	-21.874

Fonte: Cgil e Pci. * In migliaia di lire per lavoratori dipendenti o pensionati senza carichi di famiglia

che stanno tra i 12 e 125 milioni la pressione fiscale nell'89 resterà superiore a quella dell'83. E per queste categorie di reddito non solo non è prevista alcuna restituzione di tutto il malloppo dovuto al fisco drag, ma per il futuro si prospetta la possibilità di un innalzamento automatico di eliminazione degli effetti del drenaggio solo a partire dall'89 e quindi senza efficacia fino al '90. In poche parole, il fatto che ha determinato negli ultimi due anni una consistente riduzione dei salari netti non viene compensato per il passato e, per il tempo a venire, viene aggredito solo a scadenza differita e con risultati tutti da verificare.

Non si può quindi parlare di grandi riequilibri.

Non mi pare proprio. Né ora né mai. Anche perché il governo esclude qualsiasi ulteriore revisione del sistema delle aliquote. Ma c'è di più. Alle pesanti iniquità prodotte dalla curva delle aliquote così come è proposta, si aggiunge la sostanziale indisponibilità ad affrontare il problema di un allargamento della base imponibile. Il forte abbattimento della progressività dell'irpef potrebbe infatti avere qualche giustificazione se ad esso corrispondesse un ampliamento della platea dei contribuenti. Ma su questo punto è buio fitto.

Qualcosa però si dice in materia di elusione delle imposte.

Qualcosa. Si è fatto qualche passo avanti. Il governo pensa anche a una revisione delle deduzioni d'imposta pur se re-

spinge le ragionevoli proposte sindacali tendenti a fissare un tetto per il loro cumulo. Tuttavia la cosa grave è che tutta la partita delle rendite finanziarie, che dovrebbe poi essere il fulcro di un'operazione di allargamento della base imponibile, viene o accantonata o rinviata nel tempo. Per gli interessi di Stato non si prende neppure in considerazione l'ipotesi di una loro inclusione in Irpef. Per le altre rendite si dice che si può discutere, ma solo a partire dal luglio dell'89 e senza neppure l'indicazione di un qualsiasi criterio. Bene che andassero le cose, effetti su questo fronte non se ne avrebbero prima del 1991. E poi, Irpef a parte, l'idea di un riordino delle imposte immobiliari da affidare all'autonomia impositiva degli Enti locali è stata definita «ipotesi meramente accademica». Il governo non vuole assumersi impegni, né per l'oggi né per il futuro.

C'è però il previsto disegno di legge per i lavoratori autonomi e la piccola impresa.

Non se ne sa molto ancora. Per quello che c'è stato detto, contiene miglioramenti anche pregevoli, ma due grossi limiti. Il primo è dato da quel tetto assai elevato (36 milioni) al di sotto del quale è consentito il prelievo forfettario. Una via che può consentire al grosso dei contribuenti una evasione di proporzioni anche molto consistenti. L'altro difetto è quello di un'assoluta mancanza di riconoscimento a centri locali, espressione delle associazioni economiche della piccola impresa. Si creerebbero così or-

ganismi alternativi ai centri tributari regionali, già previsti dalla riforma. Si deve poi aggiungere l'ipotesi del congedo, che resta tutta in piedi, e che suonerebbe come una penalizzazione per chi ha fatto il suo dovere fiscale e come un premio a forme di concorrenza sleale, basate sull'evasione e sull'elusione.

A proposito dell'impresa, una questione cruciale resta quella della fiscalizzazione dei contributi sociali.

L'abbiamo sostenuta noi la necessità di una politica parafiscale a sostegno degli investimenti e dell'occupazione. Abbiamo ipotizzato una graduale fiscalizzazione dei contributi di malattia e, a questa riforma, abbiamo subordinato la nostra disponibilità alla revisione delle aliquote dell'Iva e a una sterilizzazione pro tempore degli effetti degli aumenti sulla scala mobile. Ma qui non abbiamo raccolto proprio nulla. Il governo è senza intenzioni nell'immediato a inscrivere il prelievo contributivo e pensa a un'eventuale fiscalizzazione dei contributi di malattia solo a partire dal '90. Ma parziale. E ci riserva anche una beffa: la fiscalizzazione riguarderebbe solo i contributi pagati dai lavoratori. Mi sembra chiaro, a questo punto, che la pretesa sterilizzazione della scala mobile non possa neppure essere presa in considerazione.

Insomma, se capisco bene, tra voi e il governo non si tratta tanto di mille miliardi in più o in meno, come dicono alcuni giornali. Il



Bruno Trentin

Intervento
Ministro Vassalli, perché si meraviglia delle critiche?

VINCENZO ACCATTATIS

La giustificazione che il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli ha fornito circa la richiesta di iniziativa disciplinare contro Carlo Alemi mi ha colpito per il suo rigore formale: vi è un giudice che deborda dai limiti posti dalla legge, che incolpa cittadini in modo anomalo, ergo altro non mi resta da fare che chiedere il procedimento disciplinare. Il Consiglio Superiore vedrà poi se la incolpazione è fondata o meno. Va però notato che questa iniziativa disciplinare è collegata ad altre iniziative disciplinari (ad esempio, a quella contro vari giudici bolognesi) e va letta quindi nel contesto delle iniziative prese dai guardasigilli nei confronti dei giudici. Il ministro Vassalli ha anche affermato che della iniziativa deve inoltre rispondere, semmai, di fronte al Parlamento, ma ha dimenticato altre assise non meno importanti, egli deve rispondere prima di tutto e politicamente di fronte all'opinione pubblica. In democrazia si opera così: gli uomini politici sono responsabili prima di tutto davanti alla pubblica opinione, quindi davanti al Parlamento ed in altre sedi più circoscritte; mi meraviglia, quindi, la meraviglia del ministro Vassalli: mi attaccano egli dice sulla stampa (specie il presidente dell'Asso-

ciatione nazionale magistrati) mi criticano; ma la critica è connessa al regime democratico o no? Quante volte gli uomini politici - come dimenticare gli interventi dell'on. Craxi? - hanno rivendicato il pieno diritto di criticare i giudici e nelle forme più veementi? E tale diritto non dovrebbe essere concesso ai cittadini nei confronti dei guardasigilli; ma ciò non diminuisce il diritto della pubblica opinione di controllare, di criticare; se del caso anche la maggioranza che siede in Parlamento e che quasi sicuramente è d'accordo con il ministro Vassalli. Un'ultima considerazione. Il ministro Vassalli è socialista; i socialisti sono stati in prima fila, negli ultimi tempi, nell'attacco contro i giudici (l'episodio referendum insegnò). Egli deve quindi dimostrare di essere sereno ed equilibrato nei confronti dei magistrati, sereno ed equilibrato nell'esercizio dei suoi poteri. Ancora non lo ha dimostrato.

Scherzare con la storia

LUCIANO CANFORA

Quando la discussione è truccata, discutere è vano. In questi giorni Bettino Craxi ha potuto cristallizzare in un'immagine se qualcuno documenta che il lavoro era abbracciato, e nutrito di supporti altrui come gli editti dell'imperatore Domiziano. Ma, obietta il segretario del Psi, il mio fine non era di stupire, era politico: si tratta - spiega ieri «l'Avanti!» - di stigmatizzare «l'errore di una concezione (dovuta a Gramsci) astratta, dogmatica e aristocratica del partito e di una idea di Stato che hanno avuto così tragiche conseguenze in mezza Europa». Quale concezione e quale idea? Quella gramsciana del «principio moderno». Purtroppo Craxi ha memoria corta. Nella medesima dichiarazione nella quale, nello scorso febbraio, ebbe a definire, bontà sua, Gramsci «santo ed eroe», soggiunse anche il proprio apprezzamento per la nozione gramsciana di «egemonia»: un concetto - disse - «democratico». E fu tutto riecheggiato dal fido Martelli su «la Repubblica» del primo marzo: «C'è soprattutto l'elaborazione di Gramsci - disse il Martelli - che corregge su punti fondamentali il leninismo: non il Corso. Poi si è passati a Togliatti, ora daccano a Gramsci. Il pendolo di Craxi».

Ma il fine di Craxi è davvero di discutere? Sono passati appena sei mesi. Negli stessi giorni nei quali Craxi e Martelli «approvano» la nozione gramsciana di egemonia, più avido di loro, il Lagorio decise addirittura di annetterli Gramsci, e si finse un documento che tutto insinuasse fosse introvabile («L'E-spresso» del 6 marzo, pag. 17) attestante il passaggio di Gramsci al partito socialista. La cosa infine ovviamente nel ridicolo, e Gramsci rimase nel partito comunista: con suo danno, è da pensare, dal momento che in pochi mesi è diventato «astratto, dogmatico, aristocratico», e per giunta progenitore remoto del terrorismo italiano. Dieci anni fa qualcuno suggerì a Craxi di puntare su Proudhon al fine di smascherare in un colpo solo Marx e Lenin. All'epoca, l'egemonia gramsciana fu molto più stralata da pensatori di via del Corso. Poi si è passati a Togliatti, ora daccano a Gramsci. Il pendolo di Craxi».

Rievoglia a Sasso Marconi, sono stato più volte sorpassato da due autotreni targati FR 376970 e FR 323428 che procedevano a velocità manifestamente molto superiore. Non segnalavano in alcun modo, né visivo né acustico, la volontà di sorpasso. Non mantenevano né fra loro né con gli altri automezzi la distanza di sicurezza. Non so se una lettera del genere sia sufficiente per procedere a sanzioni: i pareri di amici giuristi consultati divergono. Mi è parso, comunque, un dovere civico. E ne riferisco qui per invitare a fare altrettanto, all'occasione, gli automobilisti responsabili, cioè preoccupati non solo dei fatti propri. Ho letto che c'è l'abitudine di segnalarsi la presenza della polizia: non mi pare molto lodevole. Sarebbe positivo, invece, che si escogitasse e si praticasse un modo per comunicarsi vicendevolmente l'impegno di denunciare i comportamenti riprovevoli e intollerabili di certi guidatori

dei giganti della strada. Tre o quattro testimonianze concordanti, con tanto di targhe e di precise circostanze, renderebbero più difficile l'archiviazione. Le sanzioni seguirebbero, con un effetto tanto più deterrente in quanto del tutto inaspettato. E quei comportamenti, che a volte si spingono fino a garrigliare fra di loro, tenderebbero a scomparire. Se poi le spericolatezze ricche generano dipendono non da personale incoerenza ma da imposizioni padronali sugli orari, ecco una ragione di più per opporvisi attraverso un esercizio organizzato, per così dire, della sovranità popolare.

La polizia non può essere onnipotente - questa estate, in qualche miriade di chilometri, ho incontrato solo tre volte le rassicuranti macchine azzurre - né si può sperare in un consistente aumento di organici a breve scadenza. Perché i ministri competenti non studiano come formalizzare e pubblicizzare la collaborazione dei cittadini?

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4855305 (prenderà il 4455305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bernini 34 Torino, telefono 011/57531
SIP, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il feticcio della velocità



che qualcuno si è comportato almeno da imprevedibile. Allora, quanto alla tecnica, uno sguardo lungimirante suggerirebbe di badare, d'ora in poi, alla solidità e alla durata più che alla velocità. D'altronde la cultura dell'usa e getta - cambiare macchina a breve scadenza - alimenta, sì, il meccanismo di questa economia ma non ha per sé il futuro se si avverte sempre più forte il bisogno, in rapporto sia al sottosviluppo sia all'ecologia.

Certo, i limiti di velocità sono appena un segnale. Occorre molto di più. Anzitutto la scelta di dare priorità assoluta

alla ferrovia. Spero che il rilancio del trasporto su rotaie - rimasto paurosamente arretrato rispetto all'Europa - sia sempre più un punto programmatico fermissimo dell'opposizione comunista.

Il governo tagli i fondi per le autostrade ma non quelli per «modernizzare» le strade ferrate. «L'alta velocità» non è un feticcio, ma un mezzo. Non è un spreco, se si vuole essere coerenti con i limiti della velocità su gomma. Già oggi, fra Firenze e Roma, si fa più presto in treno che in macchina. Bisogna che sia così anche per altri percorsi. Il treno non inquina, non dipende dal petrolio, è molto più sicuro. Basta questo

per capire che è il mezzo di domani i giapponesi lo hanno capito. Chi non vuol saperne, dalla parte dell'Avvocato e della non santa alleanza, non della stona.

Fra le molte cose da fare per la sicurezza sulle strade c'è anche la questione dei Tir. Spesso, viaggiando in macchina, ho provato paura non solo per la loro assurda velocità ma anche per il comportamento irresponsabile di qualche loro autista. Trascrivere una lettera da me spedita alla polizia stradale e alla Pretura di Bologna: «Ieri, 7 settembre, mentre percorrevo a velocità tra i 90 e i 100 km l'Al1 da

Il giorno di Falcone

Il Csm: «Il pool non si tocca»

Il Csm ritrova la sua unità e vota compatto un documento di riconferma sulla tormentata vicenda dei giudici di Palermo. La risoluzione, frutto di un faticoso compromesso, riconosce il ruolo centrale del pool di Giovanni Falcone nella lotta alla mafia. Si sostiene che il consigliere istruttore Antonino Meli ha operato in buona fede. Ma l'allarme lanciato da Paolo Borsellino ha «segnalato un problema reale».

FABIO INVINKL

ROMA. Se è vero che la notte porta consiglio, la lunga veglia protrattasi fino alle prime ore del mattino di ieri a palazzo dei Marescialli è servita a spegnere i fuochi delle polemiche e a trovare un terreno d'intesa. Meli, Falcone, Borsellino; i conflitti divampati tra luglio e agosto, tra Palermo e Roma, sono ora «archiviati» in un documento di sei cartelle che, alle 15 di ieri, ha raccolto una unanimità di consensi che sino alla vigilia di questo «plenum» sembrava impossibile.

Cos'è successo? Al Consiglio superiore laici e togati hanno capito che si stava giocando una partita decisiva per il ruolo e la credibilità dell'istituto di autogoverno dei magi-

strati. Bisognava uscire dal tunnel delle rigide contrapposizioni con una proposta «in positivo», utile a garantire la funzionalità degli uffici giudiziari siciliani, un «avamposto di frontiera».

Il documento, siglato alle cinque del mattino da tutti i gruppi, puntualizza ruolo e connati del pool antimafia. La premessa è che il patrimonio di esperienze già realizzato attraverso il lavoro di gruppo e le specifiche professionalità così acquisite non dovranno in nessun caso andare disperse ed anzi dovranno essere ulteriormente arricchite.

Pertanto «il Consiglio continua a ritenere che l'istruzione dei più importanti processi porreosti di criminalità mafiosa

Il Consiglio superiore della magistratura ritrova la sua unità e vota compatto il documento frutto di un faticoso compromesso. Risolta così a Roma, la partita resta aperta e tutta da giocare a Palermo

deba essere di regola affidata ai magistrati del gruppo già organizzato ed efficacemente operante. Al tempo stesso si raccomanda che il pool sia tendenzialmente investito soltanto di processi per fatti di mafia. E le modificazioni nella composizione del gruppo dovranno essere «verificate anche attraverso la consultazione di tutti i componenti dell'ufficio».

Un successo della «linea Falcone», allora? Fino ad un certo punto. Infatti, «il Consiglio ritiene che le divergenze emerse non siano in alcun modo riconducibili ad alcuna intenzione di smantellamento del pool, al quale peraltro non risulta sottratto alcun processo di mafia già assegnato».

Restituita per questa via dignità e integrità ad Antonino Meli, il Csm non dà alcun seguito sul piano disciplinare alle denunce lanciate il 20 luglio scorso da Paolo Borsellino, il procuratore di Marsala. Anzi, al di là di «alcune inesattezze», gli si dà atto di aver «comunque segnalato un problema reale». Infine, il Csm «ribadisce il proprio intendimento di porsi come interlo-

cutore istituzionale dell'ufficio istruttore di Palermo».

I lavori di ieri al «plenum», aperti poco prima di mezzogiorno, hanno registrato una sequenza di interventi che «interpretavano» la complicata tessitura della mozione. Sono stati i sostenitori della «linea Meli» nella movimentata istruttoria di agosto a dover compiere gli sforzi maggiori.

Così Umberto Marconi (Unità per la Costituzione) ha lanciato accuse di scarsa indipendenza ad altre componenti dell'assemblea, quasi volesse far riesplodere i contrasti. Franco Morozzo (Magistratura indipendente) ha criticato le reticenze e l'unanimità del testo concordato e ha annunciato la sua astensione dal voto, salvo revocarla all'ultimo momento. Vincenzo Geraci, leader del gruppo di Magistratura indipendente e ispiratore dell'operazione Meli, si è riconosciuto pienamente nelle conclusioni, ma non ha risparmiato i suoi strali. Uno dei quali è andato al rapporto dell'ispettore Rovello, favorevole a Falcone, che sarebbe frutto di un esame limitato e frettoloso della situazione.

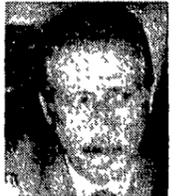
Sull'altro versante Massimo Bruti (Pci) ha insistito sull'importanza di una completa efficienza della giustizia a Palermo in una fase delicata, che prelude al nuovo codice di procedura penale: il documento è un primo punto fermo, un aiuto al lavoro dei giudici in Sicilia. I rappresentanti di Magistratura democratica

hanno posto l'accento sul valore del confronto che si è sviluppato tra una pluralità di posizioni ideali, uno sforzo reale di esercizio del proprio ruolo da parte del Consiglio.

Al termine, la convergenza realizzata su una questione cruciale della vita democratica (i lavori si sono svolti sotto il peso della notizia dell'assassinio del giudice Giacomelli nel Trapanese) è stata solennizzata da un gesto inconsueto. Il vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli, ha «rotto» la prassi che lo vedeva astenersi in tutte le votazioni. E ha approvato, con tutti gli altri, il testo della concordia. Una concordia che da oggi è messa alla prova al palazzo di giustizia di Palermo.

Per Cesare Salvi, responsabile del settore giustizia della Direzione Pci, «va accolto con grande soddisfazione l'esito unitario e chiaro della riunione del Csm. È stata riconosciuta la fondatezza dell'allarme lanciato dal giudice Borsellino (nella foto), sono state indicate precise direttive per il funzionamento del pool antimafia dell'ufficio istruttore di Palermo, ribadendo gli orientamenti già espressi dal Consiglio e la validità del metodo di lavoro così come fu impostato dai consiglieri Chinnici e Caponnetto. È un risultato importante che segna un successo sul terreno della difesa dello Stato democratico contro il potere mafioso, e la piena capacità del Csm di svolgere le funzioni di governo autonomo della magistratura nell'interesse della collettività. Spetta ora agli altri organi dello Stato e innanzi tutto al governo, fare la loro parte».

Cesare Salvi «importante la decisione unitaria»



Per Cesare Salvi, responsabile del settore giustizia della Direzione Pci, «va accolto con grande soddisfazione l'esito unitario e chiaro della riunione del Csm. È stata riconosciuta la fondatezza dell'allarme lanciato dal giudice Borsellino (nella foto), sono state indicate precise direttive per il funzionamento del pool antimafia dell'ufficio istruttore di Palermo, ribadendo gli orientamenti già espressi dal Consiglio e la validità del metodo di lavoro così come fu impostato dai consiglieri Chinnici e Caponnetto. È un risultato importante che segna un successo sul terreno della difesa dello Stato democratico contro il potere mafioso, e la piena capacità del Csm di svolgere le funzioni di governo autonomo della magistratura nell'interesse della collettività. Spetta ora agli altri organi dello Stato e innanzi tutto al governo, fare la loro parte».

Soddisfatto il procuratore generale Pajno

Da Palermo anche il procuratore generale Pajno si dichiara soddisfatto per le conclusioni del Csm. «È stata raggiunta la soluzione che avevo auspicato - ha detto Vincenzo Pajno - l'invio del presidente Cossiga ha certamente contribuito al raggiungimento di una unità che tutti abbiamo cercato. Al di là di tutta questa vicenda, l'obiettivo principale da non perdere di vista resta la lotta dello Stato contro la mafia».

Palmieri «Ora si torna a lavorare serenamente»

«Mi auguro soltanto che adesso si possa tornare a lavorare serenamente», è il commento del presidente del Tribunale di Palermo, Antonio Palmieri. Palmieri ha anche affermato che «sarebbe stato meglio che tutto questo non fosse accaduto. Ho un'opinione personale che non è il caso di esternare perché in qualità di presidente del Tribunale devo restare al di sopra delle parti».

Medri (Pri) «Accolto l'appello di Cossiga»

Giorgio Medri, capo della Segreteria politica del Pri, giudica «molto positivo lo sforzo che ha condotto il Csm a ritrovare l'unità e la pacatezza di toni che si pongono intorno a temi così delicati come quelli dell'organizzazione degli uffici giudiziari impegnati nella lotta alla mafia. L'esponente pubblicista è stato accolto ed è un bene che ogni logica di contrapposizione o di corrente sia venuta meno».

Macaluso «È Piazzesi ad avere la memoria corta»

Il senatore comunista Emanuele Macaluso replica all'editoriale di Gianfranco Piazzesi pubblicato ieri dal «Corriere della Sera». «Piazzesi - afferma Macaluso - se la prende con i comunisti che per il caso Palermo hanno invitato Cossiga a presiedere il Csm dimenticando che il presidente, per un ovvio rispetto dell'autonomia della Magistratura, non ha mai assistito a riunioni del Csm in cui si discutevano questioni di merito. Debbo dire che chi ha la memoria corta non sono i comunisti ma Piazzesi». E Macaluso ricorda l'intervento di Cossiga per modificare l'ordine del giorno nella seduta in cui il Csm voleva discutere a proposito degli attacchi che Craxi aveva rivolto ad alcuni giudici e il voto determinante del presidente per eleggere l'attuale vicepresidente del Csm, il dc Mirabelli.

L'alto commissario Sica oggi in Calabria

Arriva oggi a Catanzaro Domenico Sica, alto commissario per la lotta contro la mafia. Sica non si incontra con la giunta regionale e con i magistrati del Tribunale. Sica troverà in Calabria una situazione difficile. Tra l'altro, la funzione di alto commissario per la Calabria, è stata sottoposta a critiche feroci. Unanime il giudizio che finora, gli alti commissari, in Calabria hanno brillato soprattutto per la loro assenza.

Caso Cirillo Interrogazione Pci a De Mita

I deputati comunisti Paccetti, Violante, Forleo e Strumendo hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio sul caso Cirillo-Cirillo. In particolare, i deputati del Pci chiedono a De Mita cosa intendesse dire il ministro dell'Interno quando ha dichiarato di ritenere più corretto parlare in relazione a questa vicenda di un «caso Senzani». I comunisti chiedono a De Mita «quali atti il governo intende intraprendere per garantire la totale conoscenza della verità eliminando ogni fondato sospetto di voluta e minacciosa reticenza implicita nella espressione usata dal ministro».

CINZIA ROMANO

La nottata cruciale tra vincitori e vinti



I consiglieri del Csm, da destra, Bruti, Smuraglia e Gomez d'Ayala

Dietro la faticosa unità celebrata a Palazzo dei Marescialli si nascondono divergenze profonde, che si riflettono non tanto in ciò che il documento del Csm dice, ma in ciò che non dice. Risolta a Roma, la partita resta così aperta a Palermo, e da qui potrebbe ritornare nelle mani dell'organo di autogoverno dei giudici. I retroscena del compromesso raggiunto ieri tra i due schieramenti «pro-Falcone» e «pro-Meli».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Né vincitori né vinti. Possibile? A Roma, tra le vecchie mura del Palazzo dei Marescialli, è stato formalmente possibile. A Palermo è tutta da vedere. Il faticoso compromesso notturno maturato al Consiglio superiore della magistratura non è un colpo di scena ma il frutto di un complicato gioco di equilibri. I due schieramenti - pro-Meli e pro-Falcone, se si vuole schematizzare - hanno trovato un punto di incontro quando, alle prime luci del giorno, ci si è resi conto che una frattura avrebbe comportato un prezzo altissimo per tutti e, al tempo stesso, quando si è convenuto che non c'era modo da scegliere: l'unico modo per giungere ad un voto unitario era quello di ignorare letteralmente gli scogli che apparivano insormontabili. E così è stato fatto.

La spaccatura del Consiglio avrebbe avuto effetti imprevedibili, e comunque rischiosi. Di fronte ai ripetuti richiami del Capo dello Stato (che è anche presidente del Csm), in presenza di una situazione palermitana che le precedenti decisioni prese a palazzo dei Marescialli hanno obiettivamente contribuito a fare infiammare, e mentre alcuni settori del mondo politico (socialisti in testa) puntano a un sostanziale ridimensionamento dei poteri della magistratura, un pronunciamento unitario del Csm su questa materia avrebbe finito per appannare l'immagine dell'organo di autogoverno dei giudici

e per sminuire il ruolo istituzionale. Da qui gli sforzi estremi nella ricerca dell'unità. Ma come mettere d'accordo chi auspica una rimprova per il giudice Borsellino (che il 20 luglio denunciò una «mobilitazione» dello Stato sul terreno della lotta alla mafia) e chi invece giudica quella denuncia fondata e attribuisce ai nuovi metodi del consigliere istruttore di Palermo, Antonino Meli, l'origine del «disarmo» del pool di Falcone? L'obiettivo era ovviamente irraggiungibile. E allora il problema è stato aggirato: il Csm, con il suo documento votato all'unanimità, si guarda bene dall'assegnare torti e ragioni. L'operato dei singoli protagonisti del caso Palermo non viene sottoposto ad alcun giudizio. Lo sguardo viene allungato oltre per posarsi sulle cose da fare nell'immediato e nel prossimo futuro. E qui emergono le forze, sia i limiti della scelta maturata a Palazzo dei Marescialli. Il messaggio che viene fatto giungere a Palermo, infatti, se è vero che formalmente non divide i protagonisti in «buoni» e «cattivi», e quindi lascia ampi e onorevoli margini di manovra

tanto a Meli quanto a Falcone, è anche vero che contiene indicazioni inequivocabili sulle procedure da seguire. L'esistenza del pool, dice in sostanza il Csm, è buona, non va ostacolata, e il Consiglio - sottolineando il proprio ruolo di interlocutore istituzionale dei giudici palermitani - si mostra pronto a svolgere da Roma un'azione di vigilanza. Sotto il velo del fair play, dunque, il consigliere istruttore Meli viene sostanzialmente invitato a cambiare musica.

La partita, perciò, non è chiusa. La posizione assunta dal Csm rappresenta una significativa inversione di rotta rispetto al precedente pronunciamento di agosto. Fornisce ai giudici impegnati in prima linea nella lotta alla mafia un sostegno prezioso, ma non tanto esplicito da far prevedere un facile superamento delle polemiche che da mesi scuotono gli uffici giudiziari palermitani.

Si renderanno necessari nuovi interventi da Palazzo dei Marescialli? Se questo avverrà, sarà messa a dura prova anche la precaria unità realizzata con il conciliabolo di ieri notte. Perché la tesi che a Ro-

ma non ci siano stati «né vincitori né vinti», se viene enunciata da tutti per comprensibile «amor di patria», trova i suoi accaniti sostenitori proprio tra quei consiglieri che in agosto si erano schierati contro Falcone e che anche adesso avrebbero voluto far pendere la bilancia a favore di Meli. In realtà questa schiera è stata costretta a un innegabile arretramento, e non solo perché aveva a cuore quanto gli altri la ricerca di una soluzione unitaria. La pressione dell'opinione pubblica, evidentemente, conta ancora qualcosa: non a caso il ruolo della stampa in questa vicenda è stato citato, in varia maniera ma continuamente, durante tutto lo svolgimento della seduta plenaria del Csm. A questo vanno aggiunti il recente esito di un'indagine ministeriale sul caso Palermo, che ha bocciato i metodi di Meli, e le violente accuse lanciate da quest'ultimo contro Falcone alla vigilia della tanto attesa riunione a Palazzo dei Marescialli («Un autogol», secondo i suoi stessi sostenitori).

Se questo è il bilancio, che futuro ha l'unità appena sancita?

Meli: «Non è detto che obbedirò...»

Falcone non parla, Meli dice: «Il Consiglio ha dato ragione al dottor Falcone? Si vede che ha ritenuto opportuno agire così. Ma il Csm non può andare oltre la legge. In tal caso non è detto che obbedirò.» Il «caso Palermo» è tutt'altro che chiuso. Le nuvole che da due mesi a questa parte sovrastano l'Ufficio istruttore, non accennano a diradarsi.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Falcone ha vinto il secondo round, il più importante. Ma la partita è tutt'altro che chiusa. Antonino Meli partirà al contrattacco qualche gesto eclatante. E infatti le sue prime dichiarazioni vanno in questo senso: «Il Csm - ha affermato Meli - non può porsi al di sopra della legge. Esaminerò il documento. Se non rispetta ciò che prescrive la legge non è detto che debba seguirne le indicazioni». Il documento approvato all'unanimità dal plenum del Csm sconfessa in pieno le sue teorie, afferma senza mezzi termini che in tema di lotta alla mafia il pool dell'Ufficio istruttore deve continuare ad avere la leadership. In una Palermo stordita da una improv-

visa impennata della temperatura, in un Palazzo di Giustizia che si ripopola lentamente dopo la lunga pausa estiva, il nuovo colpo di coda del Consiglio superiore della magistratura viene commentato con molta cautela dagli esponenti delle opposte fazioni. C'è soddisfazione tra gli uomini dell'antimafia. Falcone, in maniche di camicia, è rinchiuso nel suo ufficio blindato al secondo piano di Palazzo di Giustizia. Sul suo tavolo, in funzione da ore, una piccola radiolina che gracchia le ultime notizie sulla riunione del plenum. Accanto al giudice antimafia ci sono tutti i suoi uomini, quelli dell'Ufficio istruttore: Natoli, De Francis, Guarnotta, Di Lello, Conte; e quelli del pool della Pro-

cura: Ajala, Di Pisa e Garofalo. «Giornalisti? No grazie, non ricevo», dice Falcone respingendo l'assalto dei cronisti. A chi insiste e gli domanda se è contento della vittoria ottenuta, replica così: «Questa è una vostra interpretazione. Io non ho nulla da dichiarare. Vedremo semmai nei prossimi giorni...». Dalla stanza blindata esce Gianfranco Garofalo, pubblico ministero del maxi-processo ter. Il giovane magistrato dedica un pensiero al giudice Giacomelli ucciso a Trapani: «Una persona simpatica. Ci avevano tolto la scorta da tre mesi. La mafia non dimentica...». Giuseppe Ajala annuisce poi esprime apprezzamento per la decisione del plenum: «Il Csm - dice il Pm

del maxi-processo - ha ritrovato nella chiarezza la sua unità con un documento preciso, inequivocabile. Il Consiglio superiore della magistratura ha affermato in pieno il suo alto ruolo istituzionale». Leonardo Guarnotta, braccio destro di Falcone, guadagna l'uscita di Palazzo di Giustizia scortato da un nugolo di guardie del corpo. Dice: «Abbiamo visto il documento, ne prendiamo atto. Soprattutto prendiamo atto che si tratta di un documento unitario». All'appello manca Paolo Borsellino, il grande accusatore. Eccolo al telefono, il procuratore capo della Repubblica di Marsala che con le dichiarazioni ha sollevato nel luglio scorso il «caso Palermo»: «Mi auguro che adesso Falcone e

gli altri colleghi del pool possano ricominciare a lavorare con serenità. Adesso ci sono le condizioni perché ciò avvenga. Con le mie dichiarazioni non ho inteso ingaggiare lotte personali». Gli uomini di Meli hanno facce scure, tirano dritto passando vicino al folto gruppo di cronisti in attesa davanti alla stanza del consigliere istruttore. Dottor Motisi, un commento? «Non ho nulla da dichiarare, dice il braccio destro di Meli, il giudice a cui è stato affidato il compito di istruire il processo a carico dei giornalisti. Lodato dell'«Unità» e Bolzoni di «Repubblica» arrestati nel marzo scorso con l'accusa di violazione del segreto istruttorio e peculato.

Dall'Ufficio istruttore alla Procura della Repubblica. Stanza numero 51, seduti di fronte ci sono i sostituti Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone. Si parla dell'assassinio del giudice Giacomelli: «Un anno fa - rivela Pignatone - gli ho fatto saltare in aria la casa di campagna». Lo Forte concede invece una battuta sullo scacco di Meli-Falcone: «Il Csm - dice il sostituto procuratore - finalmente ha scritto la parolina a questa lunga estate di

polemiche. Adesso bisogna ritrovare l'unità interna». Un invito chiaro a ricompattare le file arriva da Carmelo Conte, primo presidente di Corte d'appello, una delle massime autorità del Tribunale di Palermo: «Il Csm - dice Conte - ha fatto uno sforzo per mettere d'accordo due metodi, due mentalità, due personalità spiccatissime. Il Consiglio per rispondere alle pressioni del capo dello Stato e dell'opinione pubblica ha saputo trovare un punto di mediazione, affermando che il problema sollevato da Borsellino è reale e va affrontato con forza. È stata riconosciuta l'autorità di Meli ma si è affermata anche l'autonomia del pool antimafia. Adesso bisogna ritrovare un fronte comune per ricominciare a lavorare con umiltà».

Anche il coordinamento antimafia prende posizione sulle decisioni adottate dal plenum del Csm: «Esprimiamo cauto ottimismo - scrivono i componenti del coordinamento antimafia - dopo la decisione assunta oggi dal Csm sul caso Palermo. Il documento votato all'unanimità, riafferma il principio della centralità del pool nelle indagini antimafia».

Firenze '88 Florence

giovedì 15 settembre
anfiteatro - ore 21,30

LITFIBA

in concerto

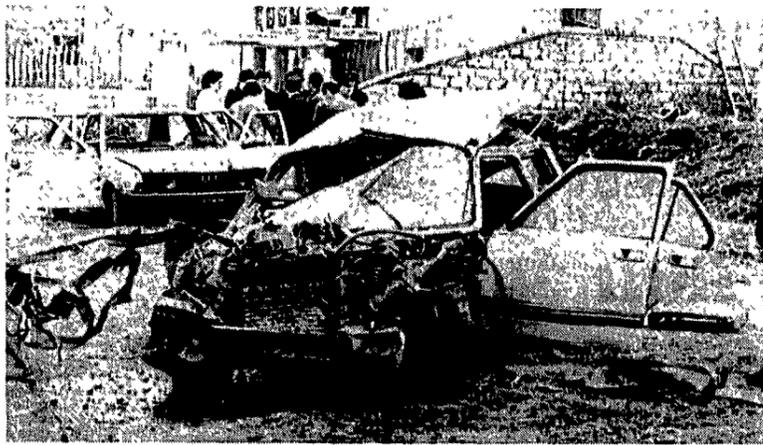
ingresso £ 15.000

L'assassinio dell'ex giudice

Oggi i funerali di Alberto Giacomelli ucciso a Trapani dalla mafia

Ritratto di un inquirente «molto rispettoso degli equilibri»

Due colpi di pistola, senza testimoni



La Volkswagen distrutta (tre morti) nell'attentato al giudice Carlo Palermo del 2 aprile '85. In basso, il corpo di Giangiuseppe Ciccio Montalto assassinato il 23 gennaio '83

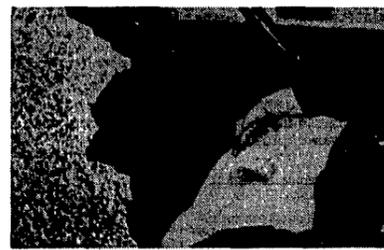
Si svolgeranno oggi pomeriggio, nella chiesa di San Michele, a Trapani, i funerali di Giacomelli, ex presidente di sezione di tribunale assassinato dalla mafia ieri mattina. L'autopsia è stata eseguita ieri pomeriggio: l'ha condotta Giuseppe Fallucca, medico legale, che per tanti anni aveva lavorato fianco a fianco con l'alto magistrato. Due colpi di pistola che il killer ha sparato dall'alto in basso.

delte stagioni e a quello della vendemmia. Ieri mattina alle 8, esce da casa, forse per andare in città a sbrigare le sue nuove incombenze di agricoltore.

Sale sulla «Panda» bianca che da un anno ha sostituito l'auto di scorta, percorre un paio di centinaia di metri sulla vecchia provinciale che unisce l'aeroporto di Birgi al capoluogo. Non si accorge di essere tallonato da un vespiquo blu che, all'improvviso, gli taglia la strada costringendolo a fermarsi. Giacomelli forse riconosce il guidatore, scende dalla sua vettura. Una mossa che per lui sarà fatale: il killer spara subito, due colpi, in rapida successione, uno al fianco, uno alla testa. L'ex magistrato cade al centro dell'asfalto.

Cento metri più in là, i poliziotti guidati dal dottor Calogero Germanà, dirigente della squadra mobile di Trapani, troveranno il vespiquo, il casco del motociclista, persino l'arma del delitto. C'è Amato, il dirigente della scientifica giunto da Palermo. Osserva la Taurus, attento a non cancellare eventuali impronte. Agenti in borghese con piccoli pennelli e paraffina sperano invece di cavar qualcosa di utile dal vespiquo che ha una targa apparentemente «normale». Il casco di colore rosso viene

trovato in un cassonetto ai bordi della strada. La pistola è stata lanciata dal killer oltre un muretto, fra lattine vuote e rifiuti lasciati da pastori di passaggio. Tutto calcolato? L'assassinio è fuggito in auto o con un complici? O qualche improvviso cambiamento di programma? Non si sa. Lo scenario si sposta - ancora una volta - al baglio Ballotta. Ecco giungere Alfredo Longo, l'anziano presidente del tribunale, su un'Alfa blindata di colore marrone. Sembra scosso: «Accadono ormai cose enormi, assurde, incomprensibili... Talvolta, anche se era andato in pensione, Giacomelli mi veniva a trovare... No, non mi risulta che avesse paura...». Ogni tanto, dal primo piano della villa padronale, giunge l'eco delle urla di dolore della moglie del magistrato, Antonietta Adragna, 65 anni, rappresentante di una delle più note famiglie trapanesi che si dividono fra i feudi e la partecipazione di maggioranza nella Banca Sicula. Da lei, Giacomelli ebbe due figli: Fausta, che oggi ha 32 anni ed è universitaria; Giuseppe, di 36, un frate francescano che vive da tempo a Modena, in un convento di trappisti. Iniziano le visite di cordoglio. Personaggi noti e meno noti dell'alta borghesia trapanese.



un assessore regionale scudocrociato, Francesco Canino, c'è il capomafia di Mazara del Vallo Mariano Agate. Ci sono commissari di pubblica sicurezza, un viceprefetto, un capo di gabinetto della questura, alcuni assessori comunali. Aderiscono tutti ad una loggia massonica, la «Slide 2». Tra loro fanno capolino anche due illustri sconosciuti, Mariano

Asaro e Gioacchino Calabrò, che verranno accusati di aver organizzato con una macchina piena di tritolo un'agguato per il giudice Carlo Palermo venuto sin qui da Trento con l'intenzione di indagare. Il dossier sulla loggia lo redige un commissario di polizia, Saverio Montalbano che anche lui pochi anni più tardi avrà i suoi guai a Palermo e subirà il solito trasferimento. È storia di questi giorni. Giacomelli con la sua pensione anticipata s'era chiamato fuori da due anni da questo palcoscenico, nel quale era entrato pressoché per caso. Poi ieri mentre l'ex giudice stava tranquillo a fare la campagna elettorale in dote dalla ricca moglie è arrivato quell'uomo in Vespa col casco rosso e gli ha sparato.

La tranquilla città dove comanda Cosa nostra

Negli archivi del Csm la vittima del delitto di Trapani risulta uno dei magistrati coinvolti nel caso della corruzione mafiosa del sostituto procuratore Costa. Ma il presidente Giacomelli, in quella vicenda mafiosa non c'entra se non perché un durissimo giudizio sulla sua professionalità venne espresso in concomitanza col grande scandalo della giustizia nella città della Piovra.

quando episodi di una giustizia facilonia, non certo all'altezza di una provincia che la relazione La Torre-Terranova della prima commissione parlamentare antimafia definì «la più mafiosa della Sicilia».

17 sì, 6 no, 7 astenuti: la commissione del Csm dispone l'avvio del trasferimento. Una misura non propriamente «disciplinare» perché può riferirsi ad una generica situazione di oggettiva incompatibilità ambientale. Ma pur sempre uno smacco, che toglie alla gli ultimi anni di vita del giudice e ne affretta il pensionamento.

Arriva sul piccolo schermo «La Piovra», e il regista Damiano Damiani sceglie di ambientare proprio a Trapani, la provincia degli esattori Salvo e della prima emigrazione in America di Cosa nostra, le puntate della «novella» del commissario Cattani, interpretato da Michele Placido.

Ma non è solo roba di archivio o di fantasia. Sapete chi ha fatto i primi passi di magistrato qui a Trapani? Un giovanissimo Giovanni Falcone. E chi ha condotto indagini fastidiose sugli ambienti bene? Quel «rompiballe» del commissario Ninni Cassarà, che adesso sta a Palermo e che le famiglie mafiose si preparano a massacrare. Ma guarda un po' che va a succedere dopo lo scandalo al Tribunale nella città della Piovra... Il capo della Mobile che ha scoperto il caso Costa, Giorgio Coliura, viene regolarmente «macinato» da un altro confuso scandalo e trasferito. Finirà persino in manette e sotto processo proprio per il balletto di bobine di telefonate registrate che hanno rivelato gli altari del palazzo di giustizia. Il quale intanto si trasferisce nella sede vetro-cemento che ha avuto bisogno di ventuno anni e tante «pezze di variante» per essere costruito. Proprio lì accanto alla vecchia casa di famiglia di Ciccio Montalto, il giudice democratico e combattivo che ha pagato con la vita il suo impegno contro una

Advertisement for 'Festa nazionale de l'Unità OCCHETTO' featuring a portrait of a man and event details for September 17th at 18:30.

Ma come si fa ad ammazzare uno così? «Scarsamente aggiornato e professionalmente dequalificato», uno che aveva «difficoltà a condurre il dibattimento» e mostrava «incapacità nella verbalizzazione, tali da produrre illazioni tra gli avvocati». Ascoltato era apparso «un magistrato anziano, preoccupato di presentarsi come persona del tutto avulsa dal contesto in cui opera, imperniato a ciò che attornia a lui avviene». Non sembrerebbe il ritratto del possibile bersaglio di una rappresaglia mafiosa. Eppure è questo l'impietoso, agido giudizio che la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura, quella che si occupa delle inchieste sugli uffici giudiziari, dedicò al povero Alberto Giacomelli al termine di una ispezione a Trapani, vecchia «capitale di mafia».

«Liberateci da quel presidente»

1983, 1984, 1985. Giacomelli in questi tre anni di fuoco c'entra di sgincio durante quell'ispezione: dalle carte appare come una figura di contorno evocata con tinte grottesche da alcuni giovani giudici «a latere» che - quando la commissione del Csm giunge nella città siciliana per «indagare» sul caso della corruzione del sostituto Costa - pregano i magistrati dell'organo di autogoverno di cercare di risolvere, con l'occasione, anche quello che sembra a prima vista un caso increscioso di inadeguatezza. Liberateci - dicono - di quel presidente della prima sezione penale che una volta ha persino introdotto una camera di consiglio per conversare con gli «amici avvocati» che non sa reggere un dibattimento. E via elencando



LA FESTA DI FIRENZE

- Programme listing various events, performances, and exhibitions in Florence, including 'SALA DIBATTITI CENTRALE', 'SPAZIO SCUOLA', and 'TENDA PERCORSO DONNE'.



Adalberto Minucci

Intervista ad Adalberto Minucci
La partita resta aperta

ROMA. «Vogliono rapinare il voto segreto e far marciare le riforme istituzionali». È l'immagine con cui, a conclusione della giunta per il regolamento di Montecitorio, Adalberto Minucci, vicepresidente vicario del gruppo Pci, commenta la decisione del pentapartito.

Com'è andata, dunque? Voglio dire subito che Gianni Ferrara ed io, come pure Franco Bassanini che in giunta rappresenta la Sinistra indipendente, abbiamo affrontato la riunione con lo spirito più costruttivo. Il Pci ha perciò subito proposto di sgomberare il campo dall'unico reale ostacolo, e cioè l'imminenza della discussione della finanziaria, varando alcune norme-straico che consentissero intanto di affrontare questa scadenza senza nervosismi ed esasperazioni.

Giunta del regolamento
Con 5 voti contro 4 (deputata verde assente) passa una netta modifica

Il Senato non ha deciso
Proposta di Spadolini che trova il consenso del Pci e del Pri

Camera: sul voto segreto la battaglia sarà in aula

Con uno striminzito 5 a 4, il pentapartito ha imposto ieri in giunta per il regolamento della Camera l'approvazione per l'aula (che ne discuterà nelle prossime settimane) di una norma che abolisce il voto segreto salvo i casi riguardanti le persone e i diritti civili garantiti dalla Costituzione.

GIORGIO F. POLARA GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. A Montecitorio l'operazione-voto è stata liquidata in un paio d'ore, con forzature e disinvolture tanto più gravi perché tradiscono oltre tutto quell'accordo di primavere, di cui erano garanti i presidenti delle due Camere.

gnificativamente, aveva così motivato il suo sì: «La maggioranza non è unita, ed abbiamo bisogno proprio di regole che la facciano marciare compatto»; contro i due comunisti, Minucci e Ferrara, l'indipendente di sinistra Bassanini, il ministro.

Ci sarà, dunque, battaglia grossa. Quando? Lo deciderà alla lunedì prossimo, è stata inserita la conclusione della conferenza dei capigruppo dove la maggioranza ha chiesto che la decisione sul voto segreto, e questa soltanto, si abbia comunque entro la fine di questo mese.

In campo la proposta del Pci
Granelli critica la scelta dc

PASQUALE CASCELLA
ROMA. Si scambiano insulti sui giornali, evitano persino di incontrarsi e discutere assieme, eppure i cinque alleati di governo nel giro di ventiquattr'ore hanno trovato nella prova di forza a Montecitorio sul voto segreto un minimo comune denominatore.

l'ordine dei lavori deciso dal Senato lo rispecchia almeno in parte prevedendo dapprima la definizione delle norme di voto per la finanziaria e poi quelle più generali in connessione con gli indirizzi di riforma del Parlamento.



Giovanni Spadolini

chica o partitocratica». Il forzavotista Sandro Fontana, a sua volta, ha chiesto anche la convocazione dell'assemblea del gruppo dc per discutere della regolamentazione del voto segreto, della contestualità con le riforme istituzionali e soprattutto di come evitare che «aumenti lo strapotere dei partiti sul Parlamento».

Una replica a De Mita
Andreotti: «Non mi sento in armonia con chi attacca Comunione e liberazione»

ROMA. A Giulio Andreotti il discorso di De Mita, almeno nella parte in cui il segretario presidente striglia Formigoni, non è proprio piaciuto. «Se un giorno - scrive Andreotti sul suo "Bloc notes" - i giovani di Ci accampassero pretese di monopolio, non mi sentirei più in tono con loro».

Polemica con i vertici Dp
Toma Capanna: propone nuovo «polo» di sinistra No delle Liste verdi

ROMA. La «campagna d'autunno» di Mario Capanna è iniziata quest'estate: invece di andare in vacanza, il leader storico di Dp ha preparato con cura un lungo documento, reso pubblico ieri, che ha l'effetto di un sasso gettato nelle acque un po' stagnanti del partito e che risapre di fatto la discussione sul ruolo di Dp e sul suo gruppo dirigente.

Quale «riformismo» è attuale e possibile?

Una parte della sinistra, di fronte all'ondata neoliberalista, ha teorizzato come unica via la correzione delle tendenze spontanee. Era il riformismo debole. Oggi, attraverso un'analisi aggiornata, esistono le condizioni per una proposta forte, per un patto di cittadinanza. Alfredo Reichlin risponde alle domande di Gramaglia («Noi Donne»), Rinaldi («Panorama»), Carboni («24 ore»), Villari («Unità»).

l'analisi. Non è più quella di Togliatti, Amendola, Sereni, con una borghesia greta e meschina, incapace di portare fino in fondo la rivoluzione democratico-borghese. Questa interpretazione della storia d'Italia ha fatto il suo tempo. Il capitalismo non è più quello, la classe operaia ha perduto il peso di un tempo, la modernizzazione si accompagna a nuove disuguaglianze. Il paese è così ad un delicato passaggio, esistono le condizioni per una risposta forte.

Il caso Sme - servono a spiegare meglio quel patto di cittadinanza che Reichlin propone e che avrebbe bisogno oggi di un nuovo Giulitti, un nuovo Covou. Occorre saper prendere in mano il processo riformatore che si sta svolgendo al di fuori e contro ogni controllo sociale.

Il caso di un imprenditore che guadagnava un tot milioni all'anno, le tasse gliene toglievano un altro tot e lui col resto comprava case e terreni, poco o niente. Ecco, bisogna fare in modo che quell'imprenditore paghi meno sulle sue attività produttive che rappresentino una ricchezza anche per il Paese e di più sul resto.



Alfredo Reichlin mentre parla alla Festa dell'Unità a Firenze

L'Italia dei veleni

Le scorie «parcheggiate» ad Augusta

Da ieri alle 14 la «Deep Sea Carrier», la seconda nave dei veleni, si aggira nella zona del porto di Augusta nella Sicilia orientale. Motivo ufficiale la sosta tecnica, in attesa che si risolva il pasticciaccio della scelta dello scalo definitivo. Un'altra puntata del giallo dei veleni, caratterizzata da silenzi e smentite. Per la Regione Sicilia la nave può far rifornimento, ma se ne deve stare a due miglia dalla costa.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. La «collega» della Karin B, la «Deep Sea Carrier» da ieri alle 14 viene segnalata nella zona del porto militare di Augusta, in provincia di Siracusa, a più di due miglia dalla costa. Il «giallo dei veleni» si arricchisce di un'ulteriore puntata: al ministero dell'Ambiente per tutto il pomeriggio di ieri hanno negato l'arrivo della famigerata nave ed anche la Capitaneria del porto di Augusta ha smentito fino a tarda sera. Invece la «sorella» della Karin B, la «Deep Sea Carrier», è stata confermata

Da ieri alle 14 è al largo della costa la «Deep Sea Carrier» L'arrivo tra sussurri e smentite in attesa dello scalo finale

La Regione Sicilia e il Comune «La nave può far rifornimento ma se ne stia fuori dal porto» Minacciato lo sciopero generale

Livorno: «Vogliamo un piano nazionale non una pattumiera»

«Non permetteremo mai che Livorno diventi un centro di stoccaggio dei veleni. Non ha peli sulla lingua il sindaco Roberto Benvenuti: si prepara per una lunga battaglia contro il piano Ruffolo. Non è solo: ha l'intera città toscana dietro di sé. «Il governo si presenti in Parlamento con un piano generale di smaltimento dei rifiuti e noi faremo la nostra parte».

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

LIVORNO. «Cercano di biondirci, ecco come stanno le cose. Quei rifiuti li vogliono mettere qui per poi lasciarli in mezzo al veleno», dice il ragazzino in maglietta e jeans seduto su uno scalino della sala riunioni del palazzo dei portuali. Un'assemblea tesa e, a tratti, rabbiosa: «Quella nave da noi non attracca», il fronte del porto è senza crepe, schierato sulla linea del rifiuto. Si è scritto e detto che alle aziende marittime l'arrivo della Karin fa gola, che in molti non vedono l'ora di potersi gettare su questo affare miliardario del commercio di scorie. Il viceconsole della Compagnia portuali, Roberto Piccini, taglia la testa al toro: «Siamo pronti a scaricare gratis i rifiuti tossici ma a condizioni precise». E le regole da rispettare sono sempre quelle: «Il governo deve preparare un piano serio, vogliamo il consenso di tutta la città, rivendichiamo l'apertura di una trattativa diretta con i ministeri competenti alla quale partecipino anche il sindaco ed il Comune».

Sciopererete? Bloccerete l'ingresso del porto? «Decideremo insieme alla Giunta comunale». Il municipio si riempie di gente per il Consiglio straordinario convocato con manifesti che a caratteri cubitali, invitano a discutere della «Karin B» e le altre navi cariche di rifiuti. Il sindaco Roberto Benvenuti non nasconde di essere molto preoccupato per la brutta piega presa dagli avvenimenti: «Non riusciamo a capire bene neppure cosa, effettivamente, ci chiedono». Scartabellando nel corpus verbale che racchiude le conclusioni della commissione tecnica: «Ci propongono di scaricare delle navi, non si sa quante, e mettere il materiale in una zona vicina alle banchine». Non solo. Il rapporto Ruffolo contiene anche allarmanti prescrizioni: «Prevede la costruzione di recinzioni, piazza-

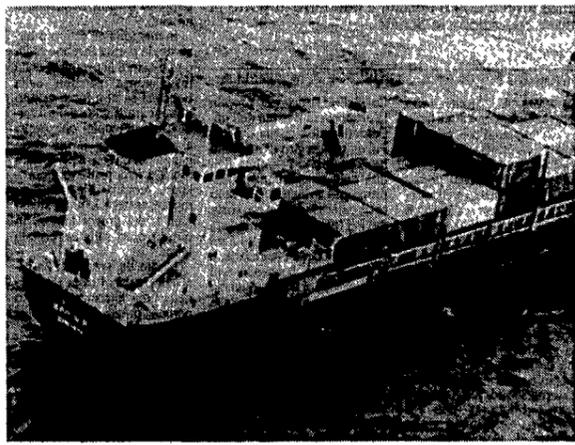
li di cemento impermeabilizzato, coperture, sistemi di monitoraggio». Ci sono già i nomi delle ditte per l'appalto dei lavori. Il sospetto è vicino a diventare certezza: «In realtà vogliono trasformare il nostro porto in un terminal stabile di veleni», spiega il sindaco. Dunque non si tratta? «In queste condizioni no». E invia un nuovo messaggio a Roma: «Chiediamo che il governo si presenti in Parlamento e discuta complessivamente del problema. Deve decidere come comportarsi insieme alle Regioni. Di fronte ad un piano serio, Livorno non si tirerà indietro».

Qui si lavora come in una torre di controllo di aeroporto. Le navi in arrivo vengono prese in consegna e amiate ai vari attracchi. L'antenna parabolica capta fino a dodici miglia di distanza. Della «nave appostata» nessuna traccia. La darsena numero 4, dove, secondo i piani di Ruffolo, dovrebbe trovare «parcheggio» la Karin, è al completo. Nei programmi ufficiali lo sarà anche oggi. Se il mercantile entrerà in porto, ciò avverrà nei prossimi giorni. «Se il governo decidesse di spingere fino a questo punto la sfida alla città», dice Vannino Chiti, segretario del Pci toscano - compirebbe un atto irresponsabile e sciagurato». E aggiunge: «Siamo di fronte ad una vicenda particolarmente grave. Anche perché, fin dall'inizio, il rifiuto a far attraccare la nave non è stato incondizionato. Lo stesso movimento verde aveva rifiutato di scendere in trincea per sedersi, responsabilmente, al tavolo della discussione. Lista Verde, Lega Ambiente e Lega per l'abolizione della caccia ripropongono anche ieri in un documento diffuso durante il Consiglio comunale: «Una posizione forte non è certo quella del no comunque alla Karin B: ci sono precise garanzie da dettare al gover-

cominciato alle 14 di ieri. Prima un'ordinanza del sindaco vietava l'attracco della nave, poi un atto della Capitaneria di porto (che dipende dal ministero alla Marina mercantile) lo consentiva. La Regione Sicilia si dichiarava nettamente contraria allo scalo tecnico della «Deep Sea Carrier» e lo comunicava al presidente del Consiglio. Addirittura l'assessore regionale Piacenti diffidava le autorità portuali di Augusta ad accordare il permesso e minacciava di revocare le licenze alle industrie chimiche della zona che volessero prestarsi allo smaltimento dei rifiuti d'accordo sull'approvigione - ha dichiarato Piacenti - ma solo se la nave resta a due miglia dalla costa». Per stamattina alle 10 è convocato il consiglio comunale straordinario e, sempre per stamattina, si attende la decisione ultima della Capitaneria. Si teme un «obbedisco» al mi-

Ministero. Ma i sindacati minacciano lo sciopero generale se la nave dovesse restare ad Augusta. Intanto proseguono le polemiche; il consiglio regionale dell'Emilia Romagna ieri ha approvato un documento (approvato da Pci, Psi, Dc e Pli) in cui si ricorda che il porto di Ravenna è a rischio e che, di conseguenza non è accettabile come approdo né della Karin B, né di altre navi con carichi tossici. La Regione Emilia-Romagna si è dichiarata comunque disponibile a collaborare col ministro all'Ambiente ed altre Regioni per redigere un piano d'emergenza che definisca con chiarezza «le procedure, i tempi, le strutture, la disponibilità finanziaria ed anche la responsabilità del governo, delle Regioni e degli enti locali». «Riteniamo giusto e necessario - ha detto l'assessore all'ambiente emiliano Giuseppe

Cavioli - che i rifiuti tossici abbandonati all'estero tomino in Italia. Qui sono stati prodotti e qui debbono essere smaltiti». E sempre ieri sera a Roma si è svolto un incontro tecnico. Ministero-Regioni su questo tema. Il senatore Giovanni Berlinguer ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'Ambiente, della Marina mercantile e dell'Industria. «La soluzione della vicenda della Karin B, della Deep Sea Carrier e delle altre navi di cui si prevede l'arrivo - dice il testo - non può avvenire con gesti d'imperio, ma richiede un quadro di massima garanzia per la sicurezza delle popolazioni e dei lavoratori e la massima trasparenza relativa a tutte le fasi decisionali ed operative». Per questo Giovanni Berlinguer chiede che si predisponga un piano organico e com-



La Karin B, in arrivo in Sicilia

In mare a caccia del «vascello fantasma»

Il buio della sera cala all'improvviso. Bisogna interrompere le ricerche. Della «Deep Sea Carrier», la prima delle cinque navi dei veleni ad aver raggiunto le acque territoriali italiane, nel porto di Augusta, dove era stata segnalata alla banchina per i rifornimenti, non c'è traccia. La nave di Greenpeace riprende il largo. L'appuntamento per l'«abbordaggio» è rinviato all'alba.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA GIARNELLI

DA BORDO DELLA SIRIUS GREENPEACE. Nomi strani, bandiere di ogni nazionalità, carichi, petroliere. Ma della «Deep Sea Carrier» nel porto di Augusta non c'è traccia. La «nave dei veleni», la prima delle cinque dirette in Italia ad aver raggiunto le nostre acque territoriali, è fuggita in mare aperto abbandonando la banchina dove aveva ormeggiato per i rifornimenti. La segnalazione alla fonda a quindici miglia a sud. Aspetta. Ma l'equipag-

nel pieno rispetto della volontà di tutti, che quei rifiuti siano sbarcati, ma secondo un piano di smaltimento trasparente che non provochi pasticci del tipo Zanobbia». Gli striscioni preparati da Greenpeace parlano chiaro. «Stop al commercio dei rifiuti». «Smaltiamoli non esportiamoli». Sono pronti, piegati per benino, scritte nere in campo giallo in attesa di essere issati sui canotti che questa mattina assalteranno la «Deep Sea Carrier». La Sirius poi seguirà la nave fino al porto di Augusta dove è attesa in giornata stando alle comunicazioni trasmesse dalla stessa nave.

E la Karin B? La segnalazione a circa 38 ore di navigazione. All'altezza dell'Algeria verso capo Bon. Ha rallentato la marcia in attesa di conoscere la sua destinazione. Ma ormai sembra evidente che andrà a Livorno mentre la «Deep Sea Carrier» sarà dirottata su Ravenna. Delle altre tre che seguono, la destinazione è ancora ignota. Non lo è più, invece, il carico che si trova a bordo delle due navi più famose. Più pericoloso sembra quello della Deep Sea, a bordo ci sono 2500 tonnellate di rifiuti tossici divisi in 149 contenitori. Il 40 per cento è materiale clororganico non specificato, con molta probabilità pesticidi. Il 20 per cento sono residui di solventi e l'8 per cento rottami contaminati da PCB. Il resto sono fanghi. Sulla Karin B ci sono, invece, 2830 tonnellate di rifiuti in 167 contenitori. Il 60 per cento sono rifiuti tossici, dopo accurate analisi e che lo smaltimento sia pubblico. Bisogna dare informazioni esatte sulla qualità e la quantità dei rifiuti e sui siti individuati per lo smaltimento finale. Bisogna dire no alla risposta: «Non abbiamo queste informazioni». Greenpeace, che sulle altre dovrebbe esserci materiale analogo. Di qui la posizione possibi-

sta di Greenpeace e di altre associazioni ambientaliste. Questi rifiuti ci sono e vanno smaltiti. Non si risolve il problema esportandoli e spendendo un numero incredibile di miliardi per ogni carico. «Bisogna invece - dice Roberto Ferrigno di Greenpeace - che lo scarico avvenga, dopo accurate analisi e che lo smaltimento sia pubblico. Bisogna dare informazioni esatte sulla qualità e la quantità dei rifiuti e sui siti individuati per lo smaltimento finale. Bisogna dire no alla risposta: «Non abbiamo queste informazioni». Greenpeace, che sulle altre dovrebbe esserci materiale analogo. Di qui la posizione possibi-

Una posizione che, pur nella sua saggezza di fondo, vive di un'utopia. Le multinazionali che si sono arricchite in questi anni proprio con il «commercio» dei rifiuti tossici accetteranno di buon grado di vederli strappare dalle mani un business il cui valore non è valutabile in alcun modo? «Noi vi diamo anche di utopie?», risponde Roberto. Questo si vede. Lo si legge negli occhi di questa ciurma ordinata e compatta che fa in modo che tutto funzioni a bordo della Sirius, una bella nave di 490 tonnellate, lunga 46 metri, data 1950 su cui sono inalterate con orgoglio la bandiera olandese e quella multicolore

Decreto ministeriale Verso detersivi «puliti» Dal 2 all'1 per cento il fosforo consentito

ROMA. Un altro passo avanti verso la polvere da bucato pulita. Entro l'ultimo gennaio 1989 la percentuale di fosforo consentita nella composizione dei detersivi dovrà passare dall'attuale 2 per cento all'1: lo ha deciso un decreto del ministero della Sanità firmato di concerto con quello dell'Ambiente e quello dell'Industria.

Un passo avanti e un «salto» rispetto ai tempi precedentemente previsti, in base ai quali il «taglio» netto del fosforo nelle polveri per lavare, appunto dal 2 all'1 per cento, doveva sacrosantamente avvenire, ma non prima del 1992. Questo per una preoccupazione del Consiglio superiore di Sanità, secondo il quale la diminuzione rapida avrebbe portato con sé un'altrettanto rapida sostituzione del fosforo con sostanze non controllate e magari più nocive e un impiego più largo dei famigerati detersivi liquidi, inquinanti di prim'ordine.

A quanto pare, invece, le remore non erano troppo fondate; da qui la decisione di imporre il dimezzamento del fosforo a partire dal prossimo anno, vale a dire con effetto pressoché immediato. Insieme all'1 per il fosforo, il provvedimento ministeriale vieta, sempre dal 1 gennaio 1989, l'impiego nei detersivi e simili di nuove sostanze che ancora devono passare al vaglio dell'Istituto superiore di Sanità sotto il profilo nocività. In particolare, il decreto proibisce esplicitamente l'uso dell'NTA - un sostituto del fosforo e lancia un allarme contro l'incremento dei deter-

Mentre Pci e ecologisti chiedono una proroga Il ministro Ruffolo conferma Lunedì riapre l'Acna di Cengio

Ancora una lunghissima giornata per il ministro dell'Ambiente che ha confermato ieri alla Camera l'intenzione del governo di consentire la riapertura dell'Acna di Cengio lunedì prossimo, 19 settembre. E prona una mozione di comunisti, Verdi, demopretari, Sinistra indipendente e radicali che chiede, invece, la proroga della sospensione. In commissione Ambiente, i dati li hanno offerti i deputati al ministro.

ROMA. Giorgio Ruffolo, in audizione alla commissione Ambiente, è apparso tutto teso a valorizzare il dato «politico» della parziale accettazione, da parte dell'Acna, di un sistema pubblico di controlli. Ma ha rimandato alla fine di ottobre la decisione dentro la quale anche il «piano Acna» - risanamento potrebbe trovare una sua logica. Il governo solo per quella data, infatti, sarà pronto a varare il piano di risanamento della intera Val Bormida. E allora perché, gli è stato chiesto subito dalla comunista Milva Boselli e dal verde Gianni Mattioli, non aspettare almeno quella data per valutare le ipotesi tecniche che riguardano la fabbrica? Cosa si è fatto in questo periodo, che con amarezza qualche sindaco della Valle ha definito «una chiusura farsale» dell'azienda? Ruffolo ha riferito in commissione delle attività di rilevazione dell'inquinamento di fondo, e dell'esame - ancora molto rudimentale - di due degli aspetti più inquietanti nella attività dell'Acna: la mole enorme di rifiuti interrati, la cui composizione è ancora da analizzare dettagliatamente, e il cammino del cosiddetto «percolato», nonché la possibilità - non ancora accertata con chiarezza - di infiltrazioni in punti di permeabilità del terreno. Cosa propone il governo, consentendo all'Acna di riaprire? L'Acna

avrà tre mesi di tempo per appurare anticipatamente le misure di sicurezza previste dalla «direttiva Seveso» sull'Ambiente e da subito utilizzerà 22 miliardi, dei quasi 100 che, in tre anni l'azienda della Montedison investirà per adeguare il depuratore, costruire quello che gli ambientalisti denunciano essere solo un nuovo inceneritore, e per cominciare a diminuire le emissioni inquinanti, nell'aria e nell'acqua. Per il fiume, l'azienda - ha detto Ruffolo - si è anche impegnata a ridurre la quantità di acqua utilizzata e captata. Ma, ha anche detto, ci vorranno un milione e mezzo di metri cubi di acqua artificiale immessa nella Bormida per far scorrere i veleni che l'azienda tornerà a diluire nel fiume. Il «piano Acna», ha infine sostenuto Ruffolo, andrà riaccordato con quello governativo, per il risanamento della Val Bormida; ma già da solo offre al governo una ragionevole sicurezza che la riapertura dell'Acna sia compatibile con la situazione ambientale. Il compito assunto dal governo con la sospensione - ha detto più volte il ministro dell'Ambiente, che era accompagnato dal sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci - era solo quello di imporre all'Acna una serie di adempimenti. E ciò è stato fatto - ha concluso - «ben al di là delle leggi vigenti».

Molto duro il giudizio espresso, appena il ministro ha finito di parlare da Milva Boselli, capogruppo del Pci nella commissione: «Il governo - ha detto - e il ministro dell'Ambiente si stanno rivelando incapaci di gestire l'emergenza» rappresentata dall'Acna, dalle navi in rotta per l'Italia cariche di rifiuti tossici, dalla Farmoplast (per la quale ieri fino a sera si è svolta a palazzo Chigi una riunione che non ha deciso niente) e infine dall'Adnatic. Tutti temi che, ieri, erano all'ordine del giorno della commissione, ma che sono stati di fatto emarginati dalla urgenza dell'Acna. Urgente, perché il governo vuole riaprire la fabbrica lunedì; e perché si è già riaperto un contenzioso lacertano. La Regione Piemonte non ha firmato, l'altro ieri a Roma, l'ipotesi di capitolato con l'Acna. Oggi due «opposte» manifestazioni chiedono la riapertura e la chiusura dell'Acna. Gianni Mattioli ha attribuito la precipitosa naperatura della fabbrica ad un «atto

di lealtà» del ministro dell'Ambiente nei confronti del governo di cui fa parte. Ruffolo, insomma, non sarebbe convinto di quel che fa. I dati - che Ruffolo non può non conoscere - non sono, infatti, confortanti. Si comincia, dai 30 milioni di tonnellate di materiale, nel sottosuolo, il cui «cocktail» molto complesso la temere insospettabili reazioni ambientali, sia con le varie componenti geologiche, sia con eventuali falde permeabili. Si passa per le 80 sostanze presenti nel «percolato», ancora da verificare (e quindi non si sa se e quali sfuggono alle barriere geologiche). Si arriva, infine, alle 80 parti per milione di ammoniaca, la cui presenza è stata confermata nei controlli di quest'ultimo mese. La legge ne permette 2-3. Oggi la commissione torna a riunirsi con il ministro. Dp ha chiesto che la presidenza della Camera s'impegni a far votare la mozione per prorogare la temporanea chiusura. Il governo non ha ottemperato, infatti, alle precise richieste del parlamento, a luglio.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1989 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile/30 settembre 1988 - fissata nella misura del 5,90% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1988 in ragione di L. 51.625 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 9. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 ed esigibile dal 1° aprile 1989, termine di durata del prestito, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,10% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1991 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile/30 settembre 1988 - fissata nella misura del 5,90% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1988 in ragione di L. 51.625 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 9. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 ed esigibile dal 1° aprile 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,10% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 16 aprile/15 ottobre 1988 - fissata nella misura del 5,90% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 ottobre 1988 in ragione di L. 51.625 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 9. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 16 ottobre 1988/15 aprile 1989 ed esigibile dal 16 aprile 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,10% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA

Csm «Trasferite il giudice Infelisi»

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura ha preso in esame la proposta con la quale la prima commissione referente sollecita il trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Luciano Infelisi.

Nella relazione fatta ieri al «plenarium», la commissione non esita a considerare infelisi uno «strumento» di cui si sarebbe servito l'on. Stali al scopo di screditare gli uffici giudiziari romani e i loro dirigenti.



Il giovane inglese ucciso e, sotto, il luogo dov'è stato ritrovato

Tragedia per due ragazzi inglesi Venivano dalla Grecia in autostop Volevano raggiungere Venezia L'allucinante vicenda presso Bari Ventitré e ventidue anni

Lei violentata, lui muore mentre cerca soccorsi

Lei violentata e abbandonata in una stradina di campagna. Lui, lasciato intontito e impaurito su una strada di grande transito, è stato investito, la scorsa notte, da più di un automobilista e ridotto ad una cosa informe.

GIUSEPPE VITTORI

BARI. Tutto era cominciato, per Anthony McCole di 23 anni residente a Cardiff e Gina Quinn, di 22 anni, residente a Greenford, subito dopo lo sbarco da uno dei traghetti che arrivano a Brindisi dalla Grecia.

che avevano offerto il passaggio sull'auto ai giovani inglesi, abbiano loro fatto bere qualcosa di drogato. Sia di fatto che, a quanto si è capito, la ragazza si era svegliata improvvisamente, mentre i due uomini la stavano spogliando e palpano.



Andria. Poco dopo, sempre alla «stradale», giungeva un'altra terribile segnalazione: sulla statale Adriatica era stato rinvenuto il corpo martoriato di un uomo, finito nella cunetta. Gli accertamenti iniziavano immediatamente e ci voleva poco ad identificare, nel povero corpo trovato sulla strada a qualche chilometro dal luogo della violenza, un camomista e dare l'allarme.

Napoli. Ancora stordita e in preda alla paura, la giovane inglese ha risposto anche alle domande del sostituto procuratore di Trani Alessandro Messina e dal dirigente del commissariato di polizia di Andria.

A Igoumenitsa per uno sciopero Cinquanta turisti «sequestrati» in Grecia

Niente cibo, niente alberghi, niente trasporti: una cinquantina di turisti - tra cui 10 italiani - secondo la denuncia di una signora milanese, sarebbero bloccati in condizioni drammatiche a Igoumenitsa, in Grecia, a causa di uno sciopero generale decretato per impedire che nel golfo della cittadina vengano scaricati i liquami del vicino centro di Joannina.

re il porto di Patrasso ed a imbarcarsi su un traghetto per il porto pugliese. La donna ha raccontato di aver lasciato con i familiari Igoumenitsa grazie alla complicità di un giovane greco, che ha indicato un'uscita secondaria dalla città, non presidiata - come le altre - da trattori, ruspe, automobili ed autocarri.

Liliana Ferronato ha anche raccontato che i turisti, impossibilitati a raggiungere gli imbarchi con le loro automobili, dormono nelle vetture perché tutti gli alberghi cittadini sono chiusi. Grosse difficoltà anche per mangiare, in quanto tutti i proprietari dei locali pubblici hanno aderito alla protesta.

Dopo il caso Macchi un altro delitto a Varese Uccisa domenica in un bosco Forse stuprata e strangolata

Misterioso delitto a Varese. Uccisa una ragazza di 23 anni. Il cadavere è stato rinvenuto in un bosco alla periferia della città. Il corpo era segnato da ecchimosi, ma non si è ancora stabilito con certezza come sia stata assassinata. Forse è stata violentata e strangolata. Un anno e mezzo fa, sempre nel Varesotto, l'omicidio della studentessa di Comunione e liberazione Livia Macchi.

pendio, il corpo della ragazza giaceva supino, privo di vita. Il luogo del macabro rinvenimento non è raggiungibile in auto e, del resto, l'Alfa 33 di Donata Giordano è stata trovata abbandonata a diversi chilometri di distanza in un piazzale dell'autostrada Milano-Laghi, nel tratto tra Busto Arsizio e Gallarate. Le chiavi erano ancora nel cruscotto.

Gli inquirenti mantengono su tutta la vicenda il più stretto riserbo. Non ha trovato conferma, ad esempio, la notizia secondo cui il corpo della vittima sarebbe stato trovato seminudo. Diverse le ipotesi possibili sul movente, non esclusa quella di un omicidio a sfondo sessuale.

Cagliari «Papà abusa di me» Ma è falso

CAGLIARI. Per vendicarsi di presunti torti, e per vedere i genitori separarsi, ha accusato ingiustamente il padre di averle usato violenza. La protagonista della vicenda è una scolara di 10 anni, di Cagliari. Circa dieci giorni fa aveva raccontato alla madre, Maria Bonaria Di Gesù, di 34 anni, di Decimo, che il padre, Giorgio Nateri, di 34, di Arborea, autista, da oltre quattro anni la violentava.

In un casolare presso Campobasso Spasimante respinto aggredisce madre e figlia

CAMPORBASSO. Una ragazza di sedici anni è stata violentata e sua madre picchiata a sangue. Teatro dell'ennesimo episodio di violenza sessuale un casolare isolato in località «Pezzagrandi» nel comune di Campodipietra, in provincia di Campobasso.

In quella casa da sedici anni abitano Vincenza Maria Izzì e la figlia. Sono sole da quando, subito dopo la nascita della bambina, il marito della donna è emigrato in Germania, interrompendo ogni contatto con la famiglia. Alle due di notte tre giovani con il volto coperto hanno infranto la porta a vetri della masseria. Vincenza Maria Izzì è corsa nell'ingresso ed ha capito le intenzioni dei tre («parlavano con dialetto locale», affermano i carabinieri che sembrano essere sulla pista buona per

identificare i responsabili di questo assurdo episodio). Si oppone, ma uno dei giovani ha impugnato un paletto del diametro di sette centimetri e lungo un metro e l'ha colpita ripetutamente alla testa ed al volto.

Le Br avviano un'inchiesta su funzionari della Farnesina Per l'autunno in progetto una clamorosa rapina Nel mirino 2 uomini di Andreotti

Nessun uomo politico nei progetti dei brigatisti arrestati a Roma: la «colonna romana» aveva iniziato un'«inchiesta» su due funzionari della Farnesina, i consiglieri del ministro Andreotti. Ma un'altra azione terroristica era prevista per l'autunno prossimo: una rapina, simile a quella di via dei Prati di Papa. Un'azione clamorosa, considerando armi ed esplosivi trovati nei covi.

operativi e le schede sui due «personaggi» che vengono definiti «molto vicini» al ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Insomma l'azione terroristica doveva avere caratteristiche simili all'omicidio dell'economista Ezio Tarantelli nel 1985. Ma l'obiettivo era già stato annunciato dallo stesso Pcc nel loro ultimo documento, fatto trovare in aprile

a Roma per rivendicare l'uccisione del senatore democristiano Roberto Ruffilli a Forlì. Li avevano scritto che avrebbero «attaccato e disarticolato il progetto politico demitiano di riformulazione dei poteri dello Stato»; specificando proprio che l'obiettivo del loro mirino era da ricercare nel «diverso rapporto tra ministero degli Esteri e ministero della Difesa, compreso nella riforma della Farnesina».

Intanto sono emerse conferme anche su un altro episodio: Antonio Fosso ed i brigatisti della «colonna» da lui formata nel gennaio scorso non stavano facendo l'«inchiesta» per preparare un attentato contro Ciriaco De Mita. Quando il «Cobra» il 27 gennaio fu bloccato sull'Ardeatina, ad una fermata di autobus, con la pistola nella cin-

tura, probabilmente seguiva i movimenti di qualcun altro: un uomo di spicco dell'«antiterrorismo», un ufficiale dei carabinieri. Ma c'era anche un altro progetto, nascosto nei covi romani del Pcc: un'azione militare per «minanzare» l'eversione. Una rapina simile a quella del 14 febbraio 1987 in via dei Prati di Papa quando un «commando» guidato da Gregorio Scarfò e Antonio Fosso portò via un miliardo e 150 milioni; uccise due agenti della scorta e ne lasciò uno ferito sul selciato. «Preparavano un'azione clamorosa», dicono gli investigatori. Lo provarono le armi e gli esplosivi trovati in modo particolare nei due «covi» che ospitavano i latitanti della «colonna toscana» rifugiati a Roma. C'erano due Sterling (le armi usate in via

Partorisce senza sapere di essere incinta

Senza sapere di essere incinta una ragazza olandese di 20 anni, Cynthia Van Raay (nella foto), ha dato alla luce una bambina di 3 chili partorendo nel bagno del campeggio «Venezia» a Mestre. La giovane è stata ricoverata all'ospedale di Mestre dove i medici hanno reciso il cordone ombelicale prestando a lei e alla neonata le prime cure.



Obiezione di coscienza contro i lavori inquinanti?

Antonio Pizzinato, ed è stata avanzata nel corso di un incontro al ministero dell'Ambiente fra sindacalisti, industriali della chimica (erano presenti Gardini, presidente Montedison e Nacci, presidente Enchem), ambientalisti. L'incontro, voluto dal ministro dell'Ambiente Ruffolo, non ha avuto conseguenze: le relazioni tra la chimica e l'ambiente sono ancora ad uno stadio molto rudimentale.

Da oggi megasciopero al «Giorno»

giorni di sciopero verranno attuati il 15 e il 16 settembre; il giornale, pertanto, non sarà in edicola domani e sabato.

Ieri a palazzo Chigi riunione per la Farmopiant

La situazione della Farmopiant di Massa, a distanza di circa due mesi dalla chiusura dell'impianto per ragioni di tutela ambientale, è stata esaminata ieri pomeriggio a palazzo Chigi nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato quattro ministri (Ambiente, Protezione civile, Lavori pubblici e Turismo) e gli amministratori degli enti territoriali interessati.

Fu ferito da un carabiniere il ministro lo risarcirà

Flaminio a Roma. Un carabiniere motociclista, all'epoca in servizio al picchetto d'onore del presidente della Repubblica, si era gettato all'inseguimento di una Renault che non si era fermata all'alt. Inseguimento conclusosi con una sparatoria, la morte di un uomo (quello all'interno della vettura) e il ferimento di un giovane milite di leva, appunto Salvatore Pala, che stava attraversando la strada.

Emilia-Romagna Opuscoli sul «fenomeno alghe»

La Regione Emilia-Romagna stamperà 500.000 opuscoli «divulgativi», ma corretti scientificamente, nei quali verranno spiegate le cause del fenomeno di proliferazione algale che ha intossicato l'Adriatico nel mese scorso. Gli opuscoli verranno poi consegnati agli albergatori della riviera romagnola, che li spediscono alla clientela. È questo uno dei cinque punti su cui si articola la campagna informativa sull'Adriatico decisa in un incontro tra l'assessore regionale al Turismo, i presidenti delle Api (Aziende promozione turistica), i sindaci della costa e i presidenti delle Province.

È morto a Roma il compagno Coerezza

È morto a soli 61 anni, dopo una improvvisa malattia e un inutile intervento chirurgico al Policlinico di Roma, il compagno Angelo Coerezza, da oltre 40 anni militante del Pci. Lascia la moglie e due figlie. Di matrice operaia, fu dirigente della Fgci di Varese dalla sua fondazione, e successivamente funzionario della federazione comunista e membro del comitato federale. Ricoprì vari incarichi sindacali: segretario della Fiat e poi della Cdi provinciale; infine a Roma, nell'ufficio di organizzazione nazionale della Cgil. Era consigliere comunale per il Pci a Giove, il paese presso Orte dove si era trasferito da qualche anno e dove la salma sarà sepolta per i funerali che si svolgeranno domani venerdì alle 11 in forma civile. Alla famiglia del compagno Coerezza, alla moglie Maria Teresa, alle due figlie Lorelana e Daniela le condoglianze fraterne della direzione e della redazione de «l'Unità».

GIUSEPPE BIANCHI

Milano
«Avviso di garanzia» ad agente Ps

MILANO. Svolta nell'inchiesta sulla morte di Radoslaw Neag, l'immigrato polacco ucciso da un agente di polizia una settimana fa, dopo che aveva ferito senza motivo numerosi passanti e assaltato un commissariato.

Il magistrato che conduce l'indagine ha inviato una «informazione di garanzia» all'agente che ha sparato. Nel provvedimento si ipotizzano i reati di omicidio colposo e di eccesso colposo nell'uso delle armi.

Nel giorno successivo al fatto, il magistrato aveva dichiarato che nessun reato era, fino ad allora, riscontrabile nella ricostruzione dei fatti.

A determinare la svolta è stata probabilmente la testimonianza spontanea di un cittadino che ha visto un agente di polizia sparare contro lo slavo diversi colpi, da distanza ravvicinata, sui marciapiedi di fronte al commissariato. Una versione che fa a pugni con quella della polizia, secondo la quale tutto sarebbe avvenuto all'interno del palazzo, nel corso di una furibonda colluttazione tra l'agente e lo slavo scatenato.

Un contributo all'accertamento della verità dovrebbe venire dall'autopsia del corpo di Neag. È stata effettuata ieri, ma i risultati non sono stati ancora resi noti.

La decisione sarà presa dal Parlamento. Ieri ascoltato il ministro dei Trasporti
Oggi audizione di Ferri

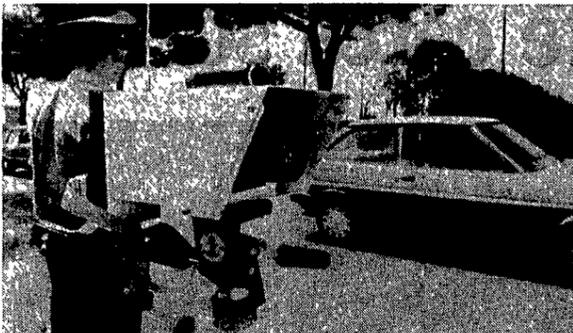
Velocità, cambierà il decreto

Sui doppi limiti di velocità già si parla di un decreto bis. Comunque, il governo, su indicazione della Camera dovrebbe rivedere il provvedimento, oggetto di forti critiche da parte della stessa maggioranza. Continuano a dichiararsi contrari parlamentari dc e socialisti. Ieri a Montecitorio è stato ascoltato il ministro Santuz che si è dichiarato disponibile a cambiamenti. Cariglia ricorre a De Mita. La proposta del Pci.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Sarà rivisto il decreto sui doppi limiti di velocità. Le commissioni Ambiente e Trasporti della Camera dovrebbero mettere a punto, la prossima settimana, una risoluzione per invitare il governo a rivedere il provvedimento, modificando, non solo i limiti di percorrenza, ma tutta la nuova normativa sulla sicurezza stradale. Lo ha annunciato il presidente della commissione Trasporti di Montecitorio Antonio Testa al termine dell'audizione in Parlamento del ministro Santuz, dopo la «critica generalizzata» ai «limiti differenziali».

Nella seduta di ieri mattina (oggi sarà ascoltato Ferri), il ministro dei Trasporti, pur difendendo il provvedimento che mantiene un «carattere sperimentale» ha poi dimostrato «piena apertura» verso



Un controllo del limite di velocità con il dispositivo «Autovelox»

le indicazioni che giungeranno dal Parlamento. Il decreto - ha sostenuto Santuz - non va letto in chiave compromissoria, ma contempla esigenze diverse: la tutela dell'incertezza fisica degli utenti e la necessità di assicurare un traffico stradale fluido e scorrevole. Da qui la limitazione della velocità nei periodi festivi.

Il ministro ha fatto una radiografia degli incidenti che sono diminuiti dall'80 ad oggi. Sono stati 8.537 nell'80, 8.072 nell'81, 7.706 nell'82, 7.485 nell'83, 7.184 nell'84, 7.130 nell'85, 7.076 nell'86 e 6.632 l'anno scorso. Il calo è avvenuto anche con l'incremento dei veicoli che sono passati da 13 milioni e mezzo nel '72 a 26 milioni quest'anno. Ma il 78% degli incidenti avviene sulle strade comunali urbane e extraurbane e, quindi, il «fat-

to di sicurezza» è costituito soprattutto dalla severità dei controlli e dalla pesantezza delle sanzioni. Megarutte in vista?

Poi la discussione e, quindi, le bordate di critiche ripetute da dc e socialisti. In Consiglio dei ministri c'era stato silenzio. Per Chicco Testa (Pci) i decreti hanno provocato un risparmio energetico notevole, pari alla produttività di un anno di una centrale come

siduo di credibilità.

Numerose le prese di posizione. Il responsabile della sezione trasporti del Pci, Lucio Libertini, ha chiesto al presidente Spadolini la discussione urgente dell'interpellanza presentata dal gruppo comunista. Libertini ritiene necessario un pacchetto di misure organiche, che al di sotto di un limite di velocità massima assai contenuto, articoli poi i limiti differenziati per cilindrata e per itinerario e non per giorni, ma che poi punti finalmente ad un nuovo sistema di controllo, alla revisione efficace dei veicoli, a nuovi criteri per l'omologazione, all'immediata applicazione di tutta la normativa europea per la sicurezza. Comunque, ammonisce Libertini, la situazione stradale rimarrà drammatica se non si sposteranno verso la ferrovia e il mare quote importanti del traffico merci: in questo senso i tagli del governo alle ferrovie sono una pura follia.

Per Luciano Mancini, segretario della Fli-Cgil, fissare velocità diverse tra giorni feriali e festivi crea solo confusione. La soluzione migliore sarebbe quella di portare la velocità a 120 km/h per tutti i periodi o, ancora meglio, sarebbe quella di distribuire in due o tre fasce i limiti di velocità sulle strade e sulle autostrade, a seconda della loro scorrevolezza.

Consiglio scolastico milanese
Si prova l'alleanza con Ci
Il Psi rompe con il Pci
L'ordine arrivato da Craxi?

MILANO. Gli amori rimessi tra Pci e Ci hanno avuto a Milano un burrascoso collaudo. Il banco di prova è stata l'elezione del presidente del consiglio scolastico provinciale, il cecchino Gianfranco Lucini, che ha avuto l'inaspettato sostegno dell'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, il socialista Angelo Rossi. Sorprendendo i suoi stessi compagni di partito l'assessore, alla vigilia del voto, era uscito in avanscoperto dichiarando che avrebbe dato il suo voto al candidato di Ci. Subito dopo l'ufficio scuola provinciale del Pci aveva emesso un comunicato in cui ribadiva la sua «fedeltà» allo schieramento di sinistra, dichiarazione che ha trovato puntuale conferma nel conteggio dei voti. Lucini è stato eletto dai rappresentanti di Ci e dello Snals, sufficienti a garantirgli la maggioranza, mentre i socialisti, ad eccezione di Rossi, hanno seguito le indicazioni di voto della sinistra, votando scheda bianca. Questo il primo atto della vicenda, in cui erano apparsi in modo fin troppo evidente gli imbarazzi dei socialisti dinanzi al clamoroso voltafaccia rispetto alle posizioni che fino al giorno prima li avevano visti nettamente schierati con la sinistra.

Rimaneva un dubbio. Rossi si era mosso incautamente rivelandosi più craxiano di Craxi? Il giallo si è chiarito ieri, quando l'ufficio scuola della federazione milanese socialista ha diramato un comunicato che autorizza il sospetto

Chiarante, Pci, interviene sul finanziamento pubblico alle private
Galloni chiede aiuto a De Mita
«Ai socialisti rispondi tu»

Galloni ricorre a De Mita: con una lettera lo sollecita a chiarire se rientra nel programma di governo il problema della parificazione delle scuole private. La Dc costretta a difendersi. Il Pci chiederà che il ministro riferisca in Parlamento dell'intera vicenda. Il senatore comunista Chiarante mette in guardia dalla concorrenza dei due partiti sulla difesa di interessi corporativi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Caro De Mita pensaci tu. Il ministro della Pubblica Istruzione, non contento di aver precisato ieri che di finanziamento della scuola privata si deve parlare non in una legge a sé stante ma nell'ambito della più generale riforma, ha pensato bene di ricorrere all'inizio di ogni anno scolastico - tra oggi e il 21 tutti i dieci milioni di studenti torneranno sui banchi - si presenta come il *deus ex machina* della tragedia della scuola italiana.

Di queste polemiche abbiamo parlato con il senatore Giuseppe Chiarante, responsabile della commissione cultura del Pci. «Tesi sul Popolo di ieri ha toccato un argomento molto serio parlando del dibattito che si svolge nell'assemblea costituente dell'articolo 33 della Costituzione. E voglio ri-proporlo alle correnti cattoliche e democratiche. Chiarante entra subito nel merito delle polemiche che investono l'istruzione scuola e il rapporto Stato-società. «Nel dibattito allora si riconosce il diritto di istituire scuole private, ma senza finanziamento pubblico. Da qui le mosse una lunga diatriba all'interno della Dc, sviluppatasi fino ai primi anni '60, tra le correnti conser-

vatrici che osteggiavano tale posizione e le correnti democratiche che lottavano per un impegno nella scuola pubblica. Si giunse poi all'affermazione anni '60 alla riforma della scuola media inferiore che dette una grande spinta allo sviluppo della scuola pubblica. Le polemiche di questi giorni, perciò, sono un evidente arretramento di quel dibattito».

In questa occasione le forze cattoliche democristiane hanno reagito in modo incerto alla sortita di Galloni.

Ritengo che su tali scelte pesi negativamente il cedimento delle coscienze laico-democratiche all'influsso delle idee neoliberaliste. Si incoraggia il riemergere delle posizioni più arretrate nel mondo cattolico e Ci diventa uno strumento di pressione su tutta quell'area.

C'è chi ha interpretato la proposta di Galloni come una difesa della Dc dall'attacco socialista per costringere una nuova egemonia sul mondo cattolico.

C'è sicuramente un calcolo tattico nella proposta di Galloni: dimostrare che la Dc, accusata da Ci di essere poco sensibile ai valori ideali comuni, in realtà si batte a fondo su questo terreno. Ma Galloni ha anche risposto al Psi rilanciando: proponendo una misura, il finanziamento statale alle scuole private, per esso inaccettabile. Per questo dico che la posizione socialista è assai miopia, perché invece di aprirsi su quel terreno dialogando con la parte più avanzata dei cattolici, li spinge su posizioni



Giuseppe Chiarante

più oltranziste. La concorrenza per la difesa di interessi corporativi è sempre assai pericolosa ai fini della democrazia.

Dicervi che Galloni ha rilanciato, scavalcando il Psi. Quale può essere ora la loro contromossa?

Il ministro della Pubblica Istruzione ha giocato su una formulazione ambigua degli accordi di governo, in cui si parlava genericamente della necessità di predisporre una legge sulla parità. Questo dimostra che non c'è chiarezza nella maggioranza: una chiarificazione è irrinviabile.

Nel '64 il primo governo Moro cadde sul dibattito per il finanziamento della scuola materna privata. Ci sono analogie tra quell'episodio e queste polemiche?

Allora il Psi, con Codignola, si oppose al disegno dc con grande fermezza. Non è così

Presente anche Agnelli
Cerimonia a Modena
per ricordare Enzo Ferrari
a un mese dalla morte

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

MODENA. C'erano in tanti ieri pomeriggio a Modena per ricordare, ad un mese dalla scomparsa, Enzo Ferrari. Basta scorrere l'elenco dei presenti per capire una volta di più il prestigio di cui il Drake godeva. C'era infatti tutto lo stato maggiore Fiat - da Gianni Agnelli a Cesare Romiti, a Vittorio Ghidella, il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, il ministro dei trasporti Giorgio Santuz, un ex-uomo Ferrari come Luca Di Montezemolo e poi tanti personaggi della Formula 1, da Gherard Berger, a Bernie Ecclestone, da Frank Williams a vecchi campioni come Phil Hill e Jack Oliver. Da aggiungere all'elenco c'è poi Nigel Mansell che era stato a Maranello in mattinata.

La cerimonia vera e propria è durata poco meno di mezz'ora, una seduta congiunta del consiglio provinciale e dei tre consigli comunali di Modena, Maranello e Fiorano. A ricordare Ferrari sono stati il sindaco di Modena Alfonso Rinaldi, il presidente della Provincia Giuliano Barbolini ed il figlio di Ferrari, Piero Lardi. «Il miglior modo per parlare di Enzo Ferrari - ha detto il sindaco di Modena - è perseguire quei valori di una società più equa, più creativa, più solidale che egli aveva contribuito a realizzare». Piero Lardi ha poi ringraziato tutti e ricordato il legame del padre «con quella che lui amava chiamare la «mia Modena».

Discorsi essenziali, esauriti i quali la lunga fila di ospiti, aperta da Gianni Agnelli e dal sindaco, si è trasferita in duomo dove è stata celebrata una messa. Assediati dai cronisti, un po' tutti i presenti hanno ricordato Ferrari con qualche battuta. Agnelli ha parlato di una «vecchia amicizia che quale si è aggiunta poi la presenza della Fiat nella sua azienda». Per il presidente della Confindustria Pininfarina «i motivi per essere qui sono molteplici: uno personale, uno per la mia azienda che spesso ha lavorato con la Ferrari ed uno per rappresentare tutta l'industria italiana». E' stata poi la volta di Romiti. «Lo ricordo soprattutto come uomo, aveva doti eccezionali. Unico a non parlare Vittorio Ghidella, nuovo presidente della Ferrari. Assieme a lui Giovan Battista Razzelli, anch'egli uomo Fiat e nuovo direttore generale della casa del cavallino: «Il Drake? Mi è dispiaciuto non conoscerlo prima, a 90 anni era un uomo incredibile». Ma i modenesi temono che adesso la Ferrari diventi meno «modenese». Razzelli sorride: «La Fiat di Enzo Ferrari dal '59 ed ormai ha imparato a conoscerlo». Franco Gozzi, capo dell'ufficio stampa, racconta: «Peccato che il Modena abbia pareggiato domenica, con la nostra vittoria a Monza sarebbe stato un doppio miracolo. Ma di certe cose solo Enzo era capace...».

Due ricerche del Cede
Gli studenti italiani
non sanno scrivere,
ma sono bravi in scienze

ROMA. «Il 30% degli studenti scrive male, ma è cresciuto il rendimento nelle materie scientifiche tra il 1971 e il 1983. Tuttavia il gap tra Nord e Sud resta il vero problema per la scuola italiana. E, in estrema sintesi, il risultato a cui sono giunte due ricerche realizzate dai pedagogisti del Cede, sezione italiana dell'Iea, associazione internazionale per la valutazione dell'apprendimento. I dati sono stati illustrati ieri nella sezione aperta dell'annuale assemblea dell'Iea, che quest'anno è in corso nella splendida villa Falconieri, a Frascati, sede del Cede.

Il professor Aldo Visalberghi, presidente del Centro, autonomo, ma supervisionato dal ministero della Pubblica Istruzione, in queste ore di polemiche, lancia uno strale in favore della scuola italiana, affermando che non è allo stacco, «come vorrebbero accreditare i fautori della scuola privata, tutti coloro che puntano alla clericalizzazione di quella pubblica». Se non va tanto male, però, nonostante i 210 indirizzi delle superiori, le mancate riforme, i programmi fermi al dopoguerra, lo si deve soprattutto agli insegnanti. «Per la scuola - prosegue Visalberghi - il ministero non ha fatto altro che scelte sbagliate».

Le ricerche - quella sulla scrittura diretta da Piero Luciani, l'altra da Mario Fierli - si sono svolte «campionando» circa 5000 studenti, delle classi finali di elementari, medie e superiori e del secondo anno del biennio superiore. Per la

prova di scrittura sono state date come prove test, riassunti, temi, biglietti di invito. Ai termini sono stati valutati 30mila elaborati da cui emerge che gli studenti puntano soprattutto alla forma del prodotto e assai meno al contenuto e alla struttura. Perché si insegna loro a non fare errori, piuttosto che a scrivere. O, per lo meno, è quanto essi percepiscono. Le carenze degli studenti, dunque, sono non tanto a livello di abilità linguistica, ma di organizzazione del contenuto in relazione ad un destinatario.

In scienze sono più bravi gli studenti del liceo scientifico e dell'industriale rispetto a quelli del classico e del commerciale. Tuttavia il rendimento è generalmente aumentato, con percentuali diverse, in tutti i tipi di scuola. I più bravi sono i piccoli delle elementari, rispetto ai colleghi della secondaria. Così, nel confronto con gli altri paesi, europei ed extraeuropei, le elementari non fanno una cattiva figura, a differenza degli altri ordini di scuola, in cui il gap diventa assai significativo.

Ma il ministero della Pubblica Istruzione tiene conto dei risultati del vostro lavoro? «Assolutamente no», risponde Visalberghi. Una curiosità. Nel 1600 in Svezia era già obbligatorio saper leggere, pena la perdita di alcuni diritti civili, come quello di sposarsi. Una norma che si è trasformata in una formidabile arma di emancipazione. In Italia è avvenuto esattamente il contrario e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

“Supercinque. 7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate al tasso fisso del 7%. Fino al 15 Ottobre.”

“Correct!”

La Supercinque un supervalore su cui investire, dal punto di vista automobilistico e finanziario. Basta scorrere le sue cifre: 15 versioni, 3 o 5 porte, 6 motorizzazioni, da 950 a 1400 cc Turbo da 204 km/h, al diesel 1600. E da oggi, un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi, oppure, anticipando IVA e messa su strada, dilazioni in 48 rate al tasso fisso del 7% annuo. Informatevi subito dai Concessionari Renault o su TELEVIDEO a pag. 305 e il miglior investimento. Anzi, il più "correct".

RENAULT
Muoversi, oggi.



L'incontro del segretario del Pci con la delegazione di esuli cileni

Incontro Pci-esuli cileni

Occhetto: «Al "no" del Cile deve unirsi quello di tutti i democratici»

ROMA. «Avrete tutta la nostra solidarietà perché il ripristino della democrazia e della libertà in Cile è oggi un banco di prova per tutte le forze democratiche del mondo». Con queste parole, il segretario generale del Pci, ha salutato la delegazione di esuli cileni al termine dell'incontro ieri alla direzione del partito. Nel corso del colloquio Occhetto ha ricordato come la questione cileniana sia sempre stata al centro dell'iniziativa internazionale del Pci e l'importanza che le vicende cileniane hanno avuto nella elaborazione della politica del partito: nei momenti felici, quando erano tangibili le affinità tra l'esperienza di Allende e la nostra «via italiana al socialismo» e dopo il sanguinoso golpe di Pinochet, quando fu chiaro a tutta la sinistra europea che soltanto con la più ampia convergenza delle forze democratiche era possibile far avanzare un programma riformatore nelle società occidentali.

Le manifestazioni di questi giorni, l'unità del fronte anti-Pinochet, il rientro in patria di tanti democratici cileni costretti all'esilio - ha detto Occhetto - segnano l'apertura di una nuova decisiva fase della battaglia per liquidare la dittatura. Occorre impedire che la volontà popolare e l'aspirazione alla libertà che uniscono i cileniani siano travolte dagli inganni di un regime la cui illegalità è resa ancor più flagrante dalla candidatura unica del generale fascista. I membri della delegazione hanno ribadito la necessità di una ferma vigilanza delle forze democratiche europee sul processo elettorale cileniano. «Il vostro controllo - hanno detto - è decisivo per garantire la trasparenza dei referendum, per impedire il "fraudage", l'imbroglio della dittatura sul risultato del voto popolare e, soprattutto se il "no" sarà maggioritario, per costringere Pinochet a prendersene atto».

Il capo Pcus in Siberia sempre franco con la gente «Finché avrò forza sarò per la perestrojka»

Gorbaciov: «Volete che dica sparate sul quartier generale?»

Gorbaciov continua il viaggio siberiano. Sempre vivaci gli incontri. «Lo so - ha confessato - che vorreste vi dicessi di sparare contro il quartier generale...». «A cosa vi serve - ha chiesto - un segretario che va avanti a mezza forza, che promette senza mantenere e che poi sarà maledetto per cent'anni? Tutto quello che potrà fare, finché avrò forza, sarà per la perestrojka».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Non perdere la fiducia nell'irreversibilità del rinnovamento». Con questo titolo sono usciti ieri tutti i quotidiani sovietici. Titolo unico, ma resoconti diversi: ecco un'altra novità della glasnost. Prima, in casi analoghi, anche nell'era Gorbaciov, tutti riportavano lo stesso resoconto della Tass. Adesso ciascuno sceglie e racconta a modo suo. Ma il contenuto dei dialoghi del segretario generale con la gente è uno solo. Altro che contestazione a Gorbaciov, come qualche collega ha lasciato capire nei giorni scorsi. Quello che emerge da questi primi tre giorni di viaggio in Siberia - ieri il segretario del Pcus ha visitato il grande centro industriale di Noril'sk, oltre il Circolo polare artico - è che la gente chiede letteralmente aiuto a Gorbaciov, lo invita a premere sui «quadri» perché la perestrojka vada davvero avanti.

Gorbaciov ha mostrato di aver ben percepito il messaggio. Il secondo giorno, nella riunione con scienziati e dirigenti industriali, il tono della critica è diventato di un'aspersione senza precedenti. Contro i dirigenti locali, ma soprattutto contro i ministri centrali che hanno fatto il bello e il cattivo tempo, a Krasnojarsk come altrove. A Noril'sk, ieri, si è ripetuta la stessa scena. La gente è stanca di vivere in condizioni insostenibili. Si rende conto che cambiare è difficile, ma vuole anche segni tangibili di cambiamento. E il vuole subito. Gorbaciov non potrà non tenerne conto. E, mentre gli apparati continuano a fare una sorda resistenza, la situazione politica del paese sembra essere misurare ancora più radicali di quelle già annunciate.

Il viaggio siberiano di Gorbaciov ha in qualche modo sottolineato, forse intenzionalmente, questa situazione di incertezza che si avverte sottopelle ascoltando i discorsi dell'uomo della strada. La riforma fatica a muoversi. Le leggi chiave che la sorreggono, quella sull'impresa statale e quella sulle cooperative, sono quotidianamente contestate, nei fatti, dagli apparati centrali e dai poteri locali, cioè da settori decisivi del partito. Il rischio che la frustrazione prenda il sopravvento è grande. Ma il clima resta di battaglia. La stampa, la glasnost, nonostante i tentativi di imbavagliamento, rimangono vivacissime nelle loro denunce. E le sorprese non mancano. Ieri «Moskovskie Novosti» ha pubblicato un articolo del nipote di Leonid Breznev. «Che colpa ne ho se mi chiamano così?», esclama Andrei Breznev, figlio di Jurij. E chiede che la sua famiglia venga rispettata, che le colpe dei padri - e dei nonni - non continuino a ricadere sulle spalle dei figli. «Il nome che porto - si sfoga il 27enne nipote, sposato con due figli - diventa sempre più spesso di ostacolo. Io voglio essere come tutti gli altri». Ma orgogliosamente dice: «Non cambierò il mio nome». E di Leonid Breznev traccia un ritratto amaro e malinconico: «Forse come dirigente non era grande, ma il suo livello bene, era una persona amabile e onesta». Altro che collezioni di quadri e di automobili, altro che favoritismi in famiglia. Andrei afferma di non essere cresciuto nel lusso e di non aver ereditato ricchezze da

I giornali preoccupati: «Non perdere la fiducia» E il leader sovietico: «A che servo dimezzato?»

capogiro... Non ho mai chiesto nulla al nonno, il quale d'altra parte non incoraggiava il nepotismo, almeno in famiglia, e non ha mai coperto i peccati di sua figlia Galina. Il ritratto è benevolo, ma fatto con animo sincero. La pecora nera della famiglia era la zia Galina, ancora peggio del suo marito Ciurbanov, in questi giorni sotto processo. Anche lui ambizioso, ma più debole della moglie. Il fatto è - conclude Andrei Breznev - che la vita privata dei dirigenti sovietici è ancora segreta e per questo nascono dicerie, una più assurda dell'altra. Il nonno scambiava per realtà le adulazioni dei suoi collaboratori. Ma adesso sarebbe ingiusto scaricare su di lui tutte le colpe. Bisogna suddividerle anche tra quelli che gli stavano intorno. Singolarmente proprio ieri anche la «Literaturnaja Gazeta» ha, per così dire, ristabilito un frammento di verità su Breznev. Non una difesa, tutt'al più un'analisi. Ma Fiodor Buziatkij - a quei tempi uno degli aiutanti di campo di Krusciov - rivela che non fu Breznev a organizzare il complotto contro Nikita. Molti pensano che lo fece Suslov. In realtà fu l'opera di un gruppo di dirigenti guidati da Aleksandr Scelepin (membro della segreteria del Pcus e vicepresidente del consiglio, in precedenza capo del Kgb). Breznev fece parte del complotto, e fu eletto perché era

Perù, la polizia spara sulla gente che protesta



Gli abitanti di Huancayo, sull'altopiano peruviano a duecento chilometri dalla capitale, hanno organizzato una manifestazione per protestare contro l'aumento dei prezzi. La polizia è intervenuta sparando sulla folla. Venticinque persone sono rimaste ferite e una cinquantina arrestate. Il programma di austerità economica varato dal governo di Garcia (nella foto) prevede aumenti del trecento per cento del prezzo della benzina e di molti prodotti alimentari di prima necessità.

Urss: Stepanakert paralizzato da uno sciopero generale

Uno sciopero generale paralizzò il nuovo Stepanakert, capoluogo della regione autonoma del Nagorno Karabakh l'enclave cristiana-armena in Azerbaigian che ha chiesto la riunificazione all'Armenia. La notizia della ripresa, dopo la pausa estiva, degli scioperi a Stepanakert è stata fatta pervenire a Mosca da Ambascian Galasian, uno dei 12 membri del comitato per il Nagorno Karabakh. Ieri si è riunito il plenum del Comitato centrale del Partito comunista armeno che ha messo in guardia contro i danni provocati dagli scioperi. A Jerevan le manifestazioni di massa sono riprese il 3 settembre - e si sono tenute anche nello scorso fine settimana.

Birmania, l'opposizione alla ricerca dell'unità

I quattro principali leader dell'opposizione birmana si sono incontrati per elaborare una piattaforma comune contro il dittatore Maung. I tre obiettivi della lotta contro il regime sui quali hanno raggiunto un ampio consenso sono: il boicottaggio delle elezioni gestite dal regime, la richiesta di dimissioni dell'attuale governo e la formazione di un governo ad interim che guidi la transizione alla democrazia pluralista.

Gorbaciov a Strasburgo l'anno prossimo

Al rientro da Mosca, dopo la sua prima visita ufficiale in Urss, il presidente del Parlamento europeo lord Plumb ha annunciato di aver invitato il segretario generale del Pcus a pronunciare un discorso di fronte all'assemblea di Strasburgo. «La visita - ha dichiarato Plumb - potrebbe essere abbinata al viaggio di Gorbaciov a Parigi e a Bonn già previsti all'inizio del prossimo anno».

Un libanese sequestra dieci persone in Virginia

«Per pacificare il Libano» un uomo armato, di discendenza libanese, ha fatto irruzione in un ufficio di reclutamento della «US Army» a Richmond in Virginia. L'uomo ha chiesto che un'emittente radiofonica locale trasmettesse un comunicato e dopo essere stato accennato a rilasciare gli otto militari e i due civili che aveva preso in ostaggio.

Urss «Se censurate Eeltsin scioperiamo»

Lo hanno minacciato i giornalisti di «Sovetskaya Molodez», un giornale della Siberia, se le autorità locali avessero impedito la pubblicazione di una intervista a Boris Eeltsin (nella foto), l'ex primo segretario del Pcus a Mosca. In un primo momento le autorità di Irkutsk, dove si pubblica il giornale, avevano deciso di censurare l'intervista ma dopo la minaccia di sciopero dei redattori hanno dato l'autorizzazione per la pubblicazione integrale del testo.

Violenti scontri fra studenti e polizia in Salvador

Un poliziotto morto, trentacinque feriti e oltre trecento arresti sono il bilancio dei violenti incidenti di martedì nelle due più importanti città del Salvador, la capitale e Santa Ana, fra gli studenti universitari e la polizia. Intanto nei giorni scorsi è ripresa l'offensiva della guerriglia contro il governo di Duarte, a Chalatenango i guerriglieri del fronte Farabundo Martí hanno attaccato un posto di polizia uccidendo nove militari mentre nella provincia di Morazan si è verificato un violento combattimento tra le truppe regolari e una colonna di guerriglieri. Il bilancio dello scontro, protrattosi per undici ore, non è stato reso noto.

VIRGINIA LORI

Alla Festa dell'Unità Significative convergenze nel dibattito sulla pace in Palestina

«Due popoli considerano la Palestina come la loro patria. Questi due popoli devono vivere insieme. È possibile la creazione di due stati che collaborino tra loro, a frontiere aperte». Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp, conclude il suo intervento con una parola di fiducia. È giusto farlo, soprattutto nella sede in cui avviene l'incontro sul tema della Palestina. La Festa nazionale dell'Unità a Campi Bisenzio. Ed è giusto farlo ora, in un momento politico internazionale in cui, aggiunge Antonio Rubbi, della Direzione del Pci, si scorgono novità sostanziali e incoraggianti: la eco mondiale della rivolta palestinese, la rinuncia giordana alla giurisdizione sui territori, la distensione Usa-Urss. Questo momento prelude ormai, conferma l'esponente dell'Olp, alla proclamazione dell'indipendenza nazionale palestinese e alla costituzione di un governo provvisorio. Su questa base l'Olp ritiene si possa concretizzare un intervento della forza di pace dell'Onu e all'avvio di una conferenza internazionale. Ma, continua Hamad, tutto questo potrà maturare solo dopo le elezioni previste in Israele e negli Stati Uniti per i primi di novembre. «Non è prioritario - ha chia-

Conclusa la visita a Strasburgo, cordiale incontro con i comunisti

Arafat: pronto a trattare con Israele Appello a una nuova iniziativa europea

Al rappresentante del gruppo comunista al Parlamento europeo, coi quali si è lungamente intrattenuto ieri mattina, Arafat ha chiesto di operare per una più attiva partecipazione dell'Europa alla preparazione della conferenza internazionale di pace. Arafat ha rivolto in ebraico gli auguri agli israeliani per il loro Capodanno e si è detto pronto a incontrare «qualsiasi loro dirigente».

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Il consiglio nazionale palestinese si riunirà in ottobre ed è in quella sede, e non altrove, che verranno fatte le scelte definitive sul come gestire la situazione nuova creata con la rinuncia della Giordania a un qualsiasi legame amministrativo con i palestinesi dei territori occupati di Cisgiordania. Nella conferenza stampa di ieri mattina, alla presenza di più di 300 giornalisti (l'aula del Parlamento di Strasburgo non ne aveva mai visti tanti), Arafat ha forse deluso chi aveva fantasiato su un suo annuncio strasburghese dell'imminente formazione di un governo palestinese in esilio ma ha dato una lezione di misura, di necessaria prudenza ed anche di apertura consolidando il successo della sua prima giornata europea. Per contro ha insistito - co-

me aveva già fatto martedì davanti al gruppo socialista e prima, con una nuova proposta, durante il suo incontro con l'ufficio di presidenza del gruppo comunista - sul ruolo dell'Europa, su ciò che l'Europa potrebbe fare per accelerare l'organizzazione della conferenza internazionale per la pace nel Medio Oriente. E qui è necessario riferire su quest'incontro particolarmente intenso e produttivo perché è in questa sede che Arafat ha, meglio che altrove, definito che modo l'Europa potrebbe contribuire alla pace. L'Europa - ha detto Arafat nella sua risposta al saluto di Cervetti - ha un ruolo da svolgere e io avanzo una proposta: che essa sviluppi un'azione concreta per la formazione di un comitato preparatorio della conferenza, sia intervenendo presso il Consiglio di

sicurezza dell'Onu o presso l'Assemblea generale, sia facendo pressione sugli Stati Uniti. Solo così, pensa Arafat, si può mettere un termine alle dilazioni, ai ritardi, agli ostacoli che continuano ad opporsi alla tenuta della conferenza e dunque allo scioglimento definitivo del nodo palestinese. L'Olp vuole, insomma, la pace, il dialogo, la pacifica convivenza, e questo è l'obiettivo anche dell'«intifada», del sollevamento dei palestinesi dei territori occupati. D'altro canto la situazione internazionale, dopo l'incontro Reagan-Gorbaciov rappresenta - come aveva detto Cervetti in apertura - una «occasione da non perdere per avviare anche il conflitto arabo-israeliano a una pace fondata su una garanzia di sicurezza per Israele e sul diritto a una patria e all'autodeterminazione per i palestinesi». In altre parole c'è la volontà politica di lanciare finalmente questa conferenza o la guerra continuerà turbando la pace del resto del mondo e soprattutto del mondo mediterraneo. Ma Arafat ha fiducia nell'Europa, se non in tutta almeno in quella più avanzata che ha visto e che vede i comunisti «coerentemente a fianco del popolo palestinese», esempio etico che permette

di sperare appunto nella maturazione di un impegno comunitario. Per lui è venuto il momento di pensare all'avvenire, al dialogo già avviato del resto con le forze progressiste israeliane nonostante gli anatemi di Shamir. «Ci vorrebbe», ha detto Arafat alla conferenza stampa - un De Gaulle israeliano, quel De Gaulle che, tra l'altro, aveva criticamente definito gli israeliani «un popolo sicuro di sé e dominatore». Ed ha aggiunto di essere «pronto a incontrare qualsiasi rappresentante israeliano, all'Onu o in uno dei paesi membri del Consiglio di sicurezza». Collocata in un quadro internazionale in movimento verso sbocchi positivi e alla luce di «accenti nuovi» evidenti nei vari interventi di Arafat, questa visita «permette di esprimere fiducia e speranza», ci ha detto Cervetti a conclusione dell'incontro e della colazione offerta dal gruppo comunista al leader palestinese. E già Arafat era partito a colloquio col ministro degli Esteri Roland Dumas, arrivato a Parigi nonostante le polemiche e le opposizioni insorte perfino all'interno del partito socialista, per discutere «la Francia non può rinunciare al proprio ruolo di mediazione». Al termine di questo collo-

Il presidente cipriota è pronto a fare «concessioni di una certa entità» Cipro, incontro sulla «linea verde» Parte il negoziato per pacificare l'isola

GIANCARLO LANNUTTI

Giornata «storica» (e di speranza, pur con mille cautele) oggi a Cipro: sulla «linea verde» che divide in due Nicosia si incontrano, per la prima volta dall'invasione turca dell'isola nel 1974, il presidente greco-cipriota della Repubblica, il neo-eletto George Vassiliou, e il leader dei turco-ciprioti (e presidente delle Nazioni Unite) il presidente turco-cipriota del nord Rauf Denktaş. L'incontro avrà luogo all'ex Ledra Hotel, posto proprio sulla linea di demarcazione ed attualmente sede del quartier generale dei «caschi blu» dell'Onu; ed è questa una scelta

dettata certo da ragioni pratiche, ma che ha anche un valore di simbolo e di auspicio. Del resto è proprio grazie ai buoni uffici dell'Onu che il negoziato inter-cipriota può prendere il via, dopo il vertice Vassiliou-Denktaş - anch'esso definito «storico» - che si è svolto il mese scorso al Palazzo delle Nazioni a Ginevra alla presenza di Perez De Cuellar. Già con quell'incontro un primo fossato era stato felicemente superato. L'immagine del segretario dell'Onu con a fianco, sorridenti, il presidente greco-cipriota e il leader turco-cipriota e l'impegno

preso da entrambi di «tentare di raggiungere entro il 1° giugno 1989 una sistemazione negoziata di tutti gli aspetti della questione cipriota» ne fornivano la conferma. Perché fosse possibile arrivare a tanto hanno pesato fattori interni ed internazionali. Il «disgelo» fra Atene e Ankara; la pressante richiesta della Turchia di entrare nella Cee (superando il veto greco); la mediazione americana fra due Paesi che fanno entrambi parte della Nato e la cui «conciliazione» deve necessariamente comportare una soluzione dell'imbroglio cipriota, e non ultimo il cambio della guardia al vertice di Nicosia,

Il secondo incontro col ministro degli interni si tiene questa mattina Nuovo faccia a faccia a Varsavia fra Lech Walesa e il governo

VARSAVIA. Nuovo faccia a faccia a Varsavia fra il ministro degli Interni e il leader di Solidarnosc. Questa mattina, infatti, si terra nella capitale della Polonia il secondo incontro tra il generale Czeslaw Kiszczak e Lech Walesa, in vista dell'inizio dei colloqui alla «tavola rotonda». L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce del governo Jerzy Urban, il quale ha precisato che «l'obiettivo è quello di arrivare all'accordo sui termini dell'incontro di delegazioni più ampie, dal quale potrebbe scaturire l'assetto dei colloqui futuri». Secondo quanto ha dichiarato il portavoce governativo i colloqui veri e propri potrebbero aprirsi già in settimana. Il primo faccia a faccia si tenne il 31 agosto, la riunione, convocata mentre erano in corso gli scioperi più massicci da sette anni a questa parte, ebbe come primo risultato l'appello di Walesa agli operai e la sospensione delle agitazioni. Sempre ieri a Firenze, alla Festa nazionale dell'Unità, il responsabile del settore stampa e propaganda del Pou Trabkowski ha sostenuto - riferendosi ai fatti di agosto - che «gli scioperi andavano risolti in molti modi, ma non con la forza». «È stato giusto arrivare al negoziato. Walesa si era impe-

gnato a spegnere parte degli scioperi, e lo ha fatto». E adesso? «Possiamo discutere di tutto, ma senza condizioni, non a condizione che il dialogo si possa avviare solo dopo la legalizzazione di Solidarnosc. La cosa più importante è mettersi intorno a un tavolo. Anche l'opposizione deve trovare in sé le forze costruttive necessarie». La giornata polacca alla festa di Campi Bisenzio comincia andando subito al punto cruciale. Intavolano il confronto con la stampa nazionale oltre a Trabkowski, il vicedirettore di «Tribuna Ludu» Bielek e l'incaricato di affari in Italia Zebrowski. Tabkowski ripete che non ci sarà la legalizzazione di Solidarnosc. È possibile invece che l'avvio del dialogo tra tutte le forze sociali e politiche polacche venga consolidato attraverso la creazione di una struttura permanente, il Consiglio di intesa nazionale, di cui potrebbero far parte esponenti di Solidarnosc e dei movimenti vicini alla Chiesa. Per quanto riguarda quest'ultima l'esperto del Pou ha sostenuto che in Polonia Stato e Chiesa si stanno avvicinando a soluzioni positive e legalizzate dei loro rapporti, e ha aggiunto che la Chiesa non è ora interessata alla nascita di un partito democristiano.

Partito dalla Repubblica Dominicana, «Gilbert» si è abbattuto sulla Giamaica, su Cuba e sullo Yucatan in Messico, dirigendosi verso gli Usa

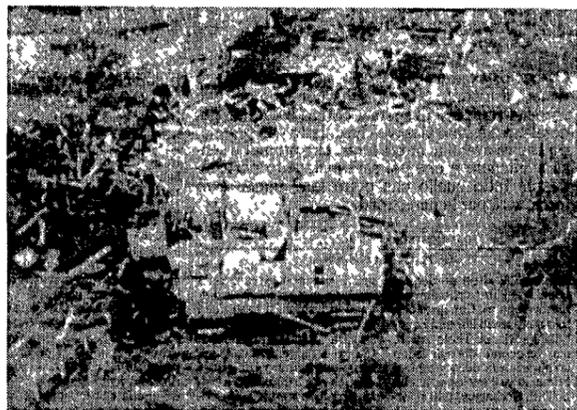
Louisiana e Texas in allarme Il ciclone è il più terribile che mai si sia verificato sull'Atlantico con una velocità di 320 chilometri l'ora

L'uragano come una furia sui Caraibi

Si chiama Gilbert, ed è il più terribile ciclone che si sia abbattuto sull'emisfero occidentale a memoria d'uomo. La perturbazione, che ha una circonferenza di oltre 724 chilometri, ha investito l'area dei Caraibi, dalla Giamaica alla Repubblica Dominicana a Cuba e al Messico, lasciando dietro di sé morte, desolazione, disastri incalcolabili. Ora si dirige verso la Louisiana e il Texas, negli Usa

come una banana «Non è ri- masta nulla, le barche che erano sulla spiaggia sono state sollevate e scaraventate come lance contro le macchine. I cavi elettrici sono stati spezzati e quasi tutti gli alberi della zona sono stati abbattuti». Un altro radio amatore ha raccontato che il tetto dell'ospedale di Mandeville era stato squarciato, e che l'edificio era crollato. «È tutto un disastro, dovremo costruire la Giamaica ex novo».

Anche le notizie che provengono dalla Repubblica Dominicana, colpita da Gilbert nella giornata di domenica, sono drammatiche. I morti sarebbero cinque, le distruzioni incalcolabili. A Cuba l'uragano ha investito la provincia occidentale di Pinar del Rio nelle prime ore di ieri. Oltre 90 mila persone sono state evacuate. Fidel Castro si è recato nelle zone colpite, per decidere sul posto le misure più urgenti. L'agenzia cubana Prensa Latina ha riferito che anche il Guatemala è stato colpito, e ha dato notizia della morte di due bambini e di un adulto in una frana.



Un'immagine del disastroso passaggio dell'uragano Gilbert sulla Giamaica

«È come per i terremoti l'unica difesa è l'immediata evacuazione»

MILANO Franco Malin- gri, uno dei più conosciuti ed esperti navigatori italiani, ha trascorso anni della sua vita, percorrendo gli oceani con le sue barche a vela, in solitario e non, alle latitudini tropicali. Gli uragani, perciò, li ha studiati bene, e ne ha anche incontrati vis-à-vis. Nei suoi libri ha condensato la sua esperienza meteorologica, dedicando grande attenzione alle «tropical storms». Gli chiediamo come si presenta l'incontro con loro.

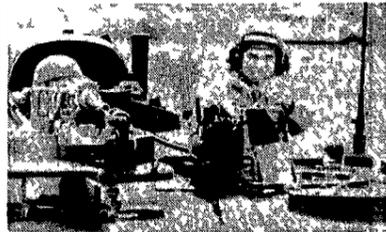
«Che si chiamino «uragani» come nell'Atlantico, «ciclone» come nel Pacifico, o «willi willi» come in Australia, le tempeste tropicali sono tra i fenomeno- naturali più violenti e distruttivi. Sono come i terremoti. Ne ho incontrato uno nelle isole Fiji durante il quale il vento raggiunge i 200 chilometri orari e sollevò onde di quindici metri che superavano una laguna di due-tre chilometri e portavano via villaggi a 15 metri sopra il livello del mare. Succede insomma che il mare proceda sul terreno e spazza via tutto».

«E i naviganti, che cosa possono fare? Per i naviganti è più facile, sempre che siano stati all'erta e conoscano la rotta dell'uragano, che attraverso i satelliti è riconoscibile e prevedibile. Ma bisogna aggiungere che più sono violenti, più possono fare scarti rispetto a una direzione di spostamento. In ogni caso con molta attenzione, al cielo, al barometro e alla direzione del vento si può scappare in tempo. In mare il ciclone ha un semicerchio più pericoloso perché il vento contrasta la fuga, e uno più «maneggevole», perché il vento la facilita».

«E nei porti che succede? Nei porti, quando c'è un uragano in arrivo, c'è la fuga generale, non resta più nessuno, neppure le navi più grandi, che temono gli uragani non meno delle piccole imbarcazioni. Non c'è ormeggio che

tenga. Ho visto con i miei occhi pochi anni fa una nave in rada andare perduta alle Virgin Islands nei Caraibi durante un ciclone più modesto di questo «Gilbert». Ci sarebbero anche gli «hurricane holes», i buchi da uragano, ormezzati che per la loro particolare conformazione proteggono da queste tempeste, ma sono così pochi che quando c'è l'avviso si crea un affollamento impossibile. Si può anche tentare di innalzare i limbarcazioni in acque basse, come ho visto fare in qualche isola del Pacifico, ma la cosa migliore resta la fuga».

CITTÀ DEL MESSICO L'uragano si è abbattuto ieri con tutta la sua forza distruttrice sull'isola di Cozumel, in prossimità della costa Nord-orientale della penisola messicana dello Yucatan, dove hanno sede i più lussuosi villaggi turistici del paese. L'occhio del ciclone sta spostandosi verso Nord-Ovest, dall'estremo Nord-Est della penisola messicana, dove le onde hanno raggiunto un'altezza di quasi cinque metri. Migliaia di persone sono fuggite terrorizzate dalle località balneari dello Yucatan, rifugiandosi nell'interno. Le rifugiati cittadine di mare sono ridotte ad un ammasso di rovine. Gli aeroporti di Cancun, Cozumel, Merida, sono chiusi al traffico. Le forze armate messicane sono in stato di allarme rosso. Ma già gli stati americani della Louisiana e del Texas si preparano alla catastrofe che si approssima. L'uragano Gilbert dovrebbe raggiungere gli Stati Uniti entro la fine della settimana. Il viaggio devastante del ciclone è iniziato domenica dalla Repubblica Dominicana, ha devastato la Giamaica, ha spazzato le isole Cayman (un possedimento britannico), è passato su Cuba per giungere



Mike Dukakis alle prese con un carro armato

È la propaganda più meschina degli ultimi trent'anni

Dukakis e Bush fanno campagna a colpi di fango

Gli scambi a colpi di fango tra Bush e Dukakis hanno già trasformato questa campagna nella «più meschina che si sia vista da vent'anni a questa parte». Con reazioni controproducenti nell'elettorato per entrambi i rivali. Gli storici ricordano che le contese a colpi bassi e sporchi sono nella tradizione. Ma altri notano che succede se è debole il dibattito sulle questioni vere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Ormai la defrisano una campagna presidenziale all'insegna della «meschinità». Bush ha toccato Dukakis di scarso patriottismo per aver messo il veto nel Massachusetts, in base a considerazioni di costituzionalità, ad una legge che imponeva agli insegnanti di guidare le scolaresche nella recita del giuramento di fedeltà alla bandiera. E un senatore repubblicano gli fa da spalla facendo circolare la voce che la moglie di Dukakis, Kitty, una volta avrebbe addirittura bruciato l'epoca della protesta contro la guerra in Vietnam? una bandiera a stelle e strisce. Dukakis gli risponde accusandolo di voler introdurre nella vita politica americana toni da caccia alle streghe degli anni del senatore George McCarthy. E avanza una campagna su trascorsi di destra e antisemitici di alcuni tra i principali collaboratori di Bush, che è costretto a licenziarne una mezza dozzina.

Bush dipinge il rivale come uno che non si penserebbe su un attimo a svendere il paese a Gorbatchev. Dukakis gli risponde chiedendo all'editore del rivale quasi come una testa di ponte di una dittatura stalinista. E Dukakis gli risponde denunciando gli scandali delle commesse del Pentagono sotto Reagan come una «stride infame all'insegna di spreco, doppioni, frodi» che hanno indebitato la Difesa dell'America. Bush accusa, nella pubblicità elettorale ivi che va in onda in questi giorni, Dukakis di essere contro la pena di morte perché troppo «comprensivo» coi criminali, di aver permesso un «libero uscita» settimanale a delinquenti incalliti «uno dei quali ha ucciso un giovane e stuprato la sua fidanzata». Dukakis gli ri-

sponde evocando gli equivoci rapporti col generale-narcotrafficante Noriega e l'ingannevole. Prima ancora, si ricorda, il campo reagiano aveva insinuato una pretesa «insania mentale» di un Dukakis che avrebbe fatto ricorso alle cure di uno psichiatra per curare una depressione seguita alla morte del fratello e alla sconfitta nella corsa a governatore nel 1978. Insomma, una campagna così «sporca», a colpi di pettegolezzi, non si era vista negli ultimi due o tre decenni di presidenziali americane. E il guaio è che l'elettorato non solo sembra poco toccato da questi scambi di accuse meschine, ma comincia ad essere disgustato. Entrambi i rivali hanno provato sulla propria pelle le conseguenze di questo clima di reciproca diffamazione quando la scorsa settimana Bush è stato clamorosamente contestato dagli operai di un cantiere e Dukakis da un gruppo di attivisti antiabortisti. Del prevalere di questi toni «negativi», hanno cominciato a lamentarsi anche figure di primissimo piano di un campo e dell'altro. «È nell'interesse di entrambi i candidati cambiare rotta; certo è nell'interesse del paese», ha avvertito ad esempio l'ex presidente repubblicano Richard Nixon. «E se siamo a questo punto a settembre - si chiede Beckel - il braccio destro del rivale democratico di Reagan, Mondale - cosa ci toccherà sentire in ottobre?».

Gli storici ridimensionano la cosa ricordando che campagne «sporche» hanno una consolidata tradizione nella politica Usa. «Nel XIX secolo erano molto più sporche - osserva ad esempio il politologo Austin Ranney - nel 1828 Andrew Jackson fu accusato di adulterio e sua moglie di bigamia, nel 1888 il braccio destro del candidato Grover Cleveland, accusato di avere un figlio illegittimo lo accoglievano al ritorno di «Ma Ma» dove è il mio papà?». Peraltro Lincoln fu denso come burocrate, ladro e «goffo», e c'è chi osserva che una campagna si colora di meschinità quando è debole il dibattito sulle questioni vere e sostanziose.

Domenica raduno a Belgrado Jugoslavia, clima teso per i problemi del Kosovo Vietate le manifestazioni?

BELGRADO L'opposizione alle riunioni di massa in solidarietà con serbi e montenegrini del Kosovo cresce in Jugoslavia. Smentendo che sia in programma per domenica prossima una grande manifestazione popolare a Belgrado, fonti ufficiali mettono in dubbio che anche le preannunciate dimostrazioni di Jajce, Sarajevo e Sijvo, in Bosnia-Erzegovina, possano svolgersi sabato prossimo. A pronunciarsi ufficialmente contro le manifestazioni - che sono invece approvate e sostenute dal presidente della Lega comunista di Serbia, Slobodan Milosevic - sono stati in molti durante questi ultimi giorni. Tra i più importanti, i massimi dirigenti di Croazia, Slovenia e Bosnia-Erzegovina. Con termini più o meno duri si è voluto mettere in guardia contro il pericolo delle dimostrazioni nelle strade, dell'infiltrazione di elementi sovversivi, anticomunisti e controrivoluzionari. Un ammonimento, inoltre, a non ricercare la soluzione del problema del

Kosovo con la repressione e eccitando odii nazionalistici. Le critiche sono generalmente rivolte a quanti mantengono atteggiamenti «non efficaci ed irresponsabili» nell'affrontare i problemi del Kosovo. Ed anche a coloro che sembrano voler utilizzare il «problema come copertura» dei gravi sviluppi che nel paese si hanno in campo sociale e politico, oltre a quello economico dove la situazione non cessa di peggiorare ormai da una decina di anni. A Belgrado si continua, tuttavia, a sostenere la reazione serba alle attività di «indipendentisti sciocchini e controrivoluzionari» albanesi i giornalisti e lo spazio sempre ampio spazia. E si parla sempre di «errore» e «soprattutto nella regione autonoma, anche se le direzioni di partito slovena e croata hanno fatto notare che, dopo tutto, la situazione non è certo peggiorata negli ultimi anni. Sono, in particolare, i quotidiani «Politika» e «Borba» a farsi paladini delle manifestazioni di protesta.

Quattro morti e 11 feriti nell'assalto della polizia per liberare gli ostaggi Sparatoria accoglie il Papa in Lesotho Guerriglieri sequestrano 70 pellegrini

Momenti di suspense nel viaggio del Papa in Africa. L'aereo sul quale viaggiava Giovanni Paolo II non ha potuto atterrare a Maseru, nel Lesotho, a causa di una violenta tempesta ed ha dovuto dirottare su Johannesburg, da dove il viaggio è proseguito in auto. E intanto a Maseru un gruppo armato si impadroniva di un autobus carico di pellegrini e di suore, e veniva più tardi neutralizzato dalla polizia.

La storia ha perduto la vita anche una ragazza. Altre 11 persone che si trovavano sul pullman sono rimaste ferite. Le avverse condizioni atmosferiche, come si è detto, avevano costretto Giovanni Paolo II, mentre si trovava già sul cielo di Maseru in Lesotho, a fare un atterraggio di emergenza nell'aeroporto di Johannesburg. Così, per uno scherzo del destino, papa Wojtyla si è ritrovato proprio nel territorio dove aveva rifiutato di andare in questa occasione per la situazione politica interna del Sudafrica. La decisione di atterrare all'aeroporto di Johannesburg, dell'area, è stata presa dal pilota dell'aereo dello Zimbawe, Robert Carlwright, quando dopo un primo tentativo di atterraggio su Maseru (la città sta a 1.400 metri), si è accorto che la manovra sarebbe stata assai pericolosa trovandosi l'aeroporto in una valle completamente coperta da nubi

oscuere ed investita da un violento temporale. Va pure detto che il piccolo aeroporto di Maseru non è dotato di strumenti capaci di guidare il volo cieco di un aereo. D'altra parte gli aeroporti di Maputo nel Mozambico e di Manzini nello Swaziland erano egualmente inestivi dal temporale, né era possibile, per mancanza di carburante, tornare all'aeroporto di Gaborone nel Botswana da dove eravamo partiti alle 9,15 di sera mattina. Non restava quindi che scegliere proprio l'aeroporto sudafricano. C'è però da osservare che non si capisce il perché si sia voluti egualmente partire se già mentre eravamo all'aeroporto di Gaborone era stato detto che l'aeroporto di Maseru era investito dalla tempesta.

Mentre il pilota faceva le sue manovre con un aereo immerso tra le nubi tempestose e prevedeva le sue decisioni, il Papa è rimasto al suo posto. E quando gli hanno detto che bisognava puntare ormai su Johannesburg si è limitato a dire «Questo non era previsto». Dopo un breve colloquio fra il direttore dell'aeroporto e il sostituto della Segreteria di Stato monsignor Casaroli, il Papa è sceso accompagnato dallo stesso sostituto e dal cardinale Casaroli ed è stato accompagnato nella saletta degli ospiti d'onore dove era ad attenderlo il ministro degli Esteri Pih Botha. Il colloquio è durato dodici minuti, ma la conversazione non è andata oltre i convenevoli dato che sia il Papa che il ministro degli Esteri del Sudafrica si erano venuti a trovare di fronte ad una situazione imbarazzante che ambedue avrebbero voluto evitare dato che proprio alcuni giorni fa erano state avviate le trattative per definire un viaggio del Papa in Sudafrica nel maggio prossimo.

MASERU Ore di angoscia nella capitale del Lesotho, mentre il Papa era costretto a una improvvisa tappa in Sudafrica. Un gruppo di uomini armati, indicati come guerriglieri del cosiddetto «esercito di liberazione del Lesotho» si sono impadroniti di un autobus con a bordo una settantina di persone fra suore e pellegrini (inclusi 36 bambini) che si recavano in città per dare il benvenuto al Papa. Gli armati hanno parcheggiato l'autobus davanti alla missione diplomatica britannica ed hanno chiesto di avere un incontro con Giovanni Paolo II e con il re. La polizia ha immediatamente circondato e bloccato tutta la zona. Diverse ore dopo, quando il Papa era da poco arrivato dal Sudafrica transitando il prete, si è sentita una violenta sparatoria, in seguito alla quale la polizia (che aveva chiesto l'aiuto dei sudafricani) ha assunto il controllo del bus. I giornalisti sono stati tenuti a distanza, ed anzi dispersi con i frustini, hanno solo visto passare delle ambulanze con quattro persone insanguinate, fra cui una suora. Durante l'assalto tre membri del commando che si era impadronito del pullman sono rimasti uccisi e il quarto è stato catturato. Nella sparatoria

E' un «avvertimento» alla Chiesa?

Col pontificio velivolo in balla della funa degli elementi sui cieli del Lesotho, nella capitale del piccolo regno un intero autobus di religiosi finisce sequestrato da sedicenti guerriglieri che decidono di parcheggiarlo proprio davanti alla sede diplomatica inglese di Maseru. Una azione che sembra par-torita dalla mente di un televisionario americano tant'è smaccato il suo intento pubblicitario.

MARCELLA EMILIANI

Esercito di liberazione del Lesotho la sigla non è nuova anche se da una decina di anni a questa parte ben pochi sono riusciti a capire chi manovri la loro guerriglia. Ufficialmente è stato fino all'inizio dell'86 il braccio armato e clandestino del Partito del congresso Basotho il partito di opposizione più agguerrito all'allora primo ministro Leabua Jonathan. Qualche attenzione alcuni omicidi (specie ai danni dei fuonusciti Anc dal Sudafrica) l'esercito non aveva mai compiuto azioni tanto spettacolari come quella orchestrata ieri in concomitanza con l'arrivo di Giovanni Paolo II. E soprattutto le sue imprese precedenti avevano in comune sempre lo stesso fine: colpire gli uomini e la politica di Jonathan che negli anni Ottanta da acquisisce anche se intemerante servitore del Sudafrica si era trasformato in una specie di salvadorista tonante contro i mali della apartheid.

Gli attenti cronisti dell'epoca ebbero a sottolineare lo straordinario affinità elettive tra l'Esercito di liberazione del Lesotho e Pretoria. C'è anche chi ha scritto apertamente di finanziamenti, aiuti appoggio militare e logistico del governo Botha al fantomatico esercito che starebbe al Lesotho come la Renamo sta al Mozambico o l'Unita all'Angola. Il Lesotho come recita una battuta cattiva «importa dal Sudafrica perfino il fieno» pur essendo un uberoso paese agricolo del suo milione e mezzo di abitanti, il 40 per cento va a fare il minatore nel viscere del gigante sudafricano. Tanto basta per capire che la crociata contro l'apartheid lanciata da Leabua Jonathan gli sarebbe costata cara. Quando la micro strategia del terrore dell'Esercito di liberazione non bastò più ad intrin-

ne il primo ministro Pretoria non fece altro che strangolare economicamente il piccolo regno lo ridusse alla fame indi concertò con l'attuale premier, il generale Justin Lekhanya, un bel colpo di stato militare. Jonathan fu deposto quattro giorni dopo il viaggio di Lekhanya a Pretoria il 20 gennaio dell'86. Da allora il Lesotho ha provveduto a non dare più fastidi ai signori dell'apartheid e dell'Esercito di liberazione non si era più sentito parlare.

Se si rifa vivo ora dunque, a meno che al suo interno non sia successa una mezza rivoluzione vuol dire che non ce l'ha con Lekhanya ma proprio col Papa e la Chiesa. L'ipotesi è più che plausibile. A differenza degli altri paesi visitati in questo tour dal pontefice il Lesotho conta un 40 per cento di cattolici, cui va aggiunto un altro 10 per cento di adepti delle Chiese indipendenti africane. L'episcopato del regno inoltre è in stretto contatto con quello sudafricano che da tempo ormai so-prattutto in seno al Consiglio sudafricano delle Chiese e sceso in campo apertamente contro l'apartheid. Col Papa che da quando è iniziato questo viaggio ha più volte con-dannato il regime di Botha quei tanti cattolici del Lesotho diventano automaticamente «più pericolosi» per la stabilità presente e futura del regno e una mina vagante per le sorti del razzismo Così, mentre il generale Lekhanya e il vecchio re paravento Moshoeshoe si stanno per inchinarsi al vicario di Cristo in terra e c'è chi può aver pensato (dentro e fuori il Lesotho) di mandare un chiaro avvertimento alla Chiesa e ai suoi fedeli, c'è chi legge sull'ortodossia all'apartheid.



Il pullman sul quale viaggiavano i pellegrini sequestrati dai guerriglieri nel Lesotho

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle ore 7,30 alle ore 18,30. Ore 7,30 rassegna stampa con Daniele Protti. Dalle ore 11 alle ore 12 e dalle 17 alle 18 collegamenti con la Festa nazionale dell'Unità di Firenze. Dalle ore 18,30 in poi in diretta dalla Festa dell'Unità di Firenze dibattiti spettacolari concertati.

FREQUENZE IN MHz. Torino 104, Genova 88 500/94 250, Le Spezia 105 150, Milano 91, Novara 87 750, Pavia 90 950, Como 87 600/87 750, Lecco 87 750, Mantova, Verona 108 850, Padova 107 750, Rovigo 96 850, Reggio Emilia 96 250, Imola 103 350/107, Modena 94 500, Bologna 87 500/94 500, Parma 92, Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105 800, Arezzo 99 800, Siena, Grosseto, Viterbo 92 700/104 500, Firenze 96 600/105 800, Pistoia 95 800, Massa Carrara 107 500, Perugia 100 700/98 900/93 700, Ancona 105 200, Ascoli 95 250/95 600, Macerata 105 600, Pesaro 91 100, Roma 94 900/97/105 550, Roseto (Te) 95 800, Pescara, Chieti 104 300, Vasto 96 500, Napoli 88, Salerno 103 500/102 850, Foggia 94 600, Lecce 105 300, Bari 87 600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796639

Borsa
+0,28%
Indice
Mib 1072
(+7,2% dal
4-1-1988)



Lira
In generale
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Recupera
abbondantemente
terreno
(in Italia
1384,55 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Fisco Delusi anche gli artigiani

ROMA. «Il condono fiscale non lo abbiamo chiesto noi; risponde ad esigenze di cassa del governo, non di riforma fiscale». Franco Cruciani, della segreteria nazionale della Cna, rifiuta l'accusa di patteggiamenti «corporativi» col governo. «Il sindacato fa un grosso errore politico quando se la prende con noi», dice Sergio Bozzi, un altro segretario Cna. «Si finisce per puntare il dito sulla piccola impresa e l'artigianato e si ignorano i grandi evasori». Dunque, proprio nel momento in cui il sindacato annuncia una nuova mobilitazione in campo fiscale, si torna alla spaccatura di un paio d'anni fa, ai tempi di «erranda selvaggia» e dei «controcicli» sindacali? «Niente affatto», dice il presidente della Cna, Bruno Mariani. «Le cose sono maturate. Con il sindacato abbiamo avuto numerosi incontri riscontrando importanti punti di convergenza: ad esempio, sulla necessità di lottare contro l'evasione e di tassare le rendite finanziarie». Eppure, molti ritengono che l'evasore tipo si celi in ampie fasce delle attività autonome. «I veri evasori si nascondono nel lavoro nero, nel doppio lavoro. Tant'è vero che la contribuzione forfettaria, che interessa particolarmente l'imprenditoria artigianale, è aumentata; sono evase diminuite le entrate Iva da parte delle imprese maggiori», controbatte Cruciani.

Se la Cna non ha rinunciato a chiedere una riforma fiscale complessiva, le proposte di Colombo per superare la Ventesima vengono valutate con molto interesse ma questo non fa passare in secondo piano le divergenze sull'insieme della manovra del governo. «Le misure che si vanno delineando in materia di riforma fiscale, previdenziale e di innovazione rischiano di penalizzare il sistema produttivo artigianale», commenta il segretario generale della Cna, Mauro Tognoni, sottolineando come le organizzazioni del settore non siano state consultate dal governo. Di queste preoccupazioni si è fatto ieri portavoce anche un documento firmato dal Comitato di coordinamento tra Cna, Confindustria, Casa e Cisl. Tra l'altro, viene sottolineato come la crescita del settore vada favorita attraverso interventi di sostegno all'innovazione e allo sviluppo. La Camera, in sede referente, ha approvato uno stanziamento triennale di 10.000 miliardi proprio per l'artigianato e l'imprenditoria minore ma «è il rischio, si sottolinea, che alla fine quei fondi non vadano alla destinazione per la quale erano stati stanziati».

Incontro a palazzo Chigi dopo tre giornate di fatto inconcludenti sulla manovra fiscale

De Mita a mani vuote riceve i sindacati

Oggi pomeriggio, i tre segretari dei sindacati vanno da De Mita. Gli incontri tecnici, al ministero delle Finanze, sono però serviti solo a constatare quanto lontane siano le posizioni del governo e delle confederazioni. Intanto - mentre De Mita incontra Amato per fare il punto sui «tagli» - continuano a peggiorare i dati economici: il disavanzo, in luglio, è cresciuto del 7%.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Da De Mita ci andranno lo stesso. Sindacati e presidente del Consiglio si vedranno oggi pomeriggio alle 16,30 a palazzo Chigi. Ma avranno poco da dirsi. Il vertice sarebbe dovuto arrivare, infatti, al termine di una serrata trattativa sul fisco (da due giorni sono chiusi al ministero delle Finanze, Colombo e tre segretari delle confederazioni) da cui tutti si aspettavano qualcosa. Soprattutto Marini, che pare sia stato l'artefice della «ricucitura» di una settimana fa, che evitò proprio all'ultimo momento il suo sciopero generale. E anche se

il segretario generale della Cisl continua a mostrare ottimismo («Spero di uscire dall'incontro con De Mita - ha detto il leader della Cisl, in un'intervista - con l'oggettivo di chi ha patuito un buon accordo»), nonostante Marini, dicevamo, la riunione di oggi a palazzo Chigi, servirà solo a «sanare» la distanza che separa la posizione sindacale da quella governativa. E per capire che aria tira basta una notizia: ieri, dopo la giornata di negoziati col ministro Colombo, i dirigenti delle tre confederazioni avrebbero dovuto incontrarsi col vicepresidente

Saltato l'appuntamento di ieri con De Michelis Solo Marini (Cisl) conserva qualche speranza

del drenaggio fiscale, con quel rito a fondo il problema, non limitandosi a «chiedere», ma proponendo soluzioni concrete. Per quei 2000-2400 miliardi che mancano per la restituzione del fisco drag già da quest'anno, i sindacati hanno proposto una manovra sugli «oneri deducibili» (proposta spiegata nel dettaglio alle detrazioni d'imposta si potrebbe applicare un'aliquota compresa tra il ventidue e il ventisei per cento); potrebbe essere questa una - solo una - delle misure da prendere per allargare l'area dei contribuenti, che pure nelle intenzioni del governo, se si vuole concedere un po' di credito al ministro del Tesoro Amato. Ma Colombo da quest'orecchio è sembrato proprio non voler sentire. Anche sugli altri punti della piattaforma sindacale, la risposta del ministro Colombo è stata quella dell'altro ieri: tutto (dal meccanismo automatico per la restituzione del fisco drag alla tassazione del capitale gain) è rinviato al '90. La ri-

confederazioni hanno anche rito a fondo il problema, non limitandosi a «chiedere», ma proponendo soluzioni concrete. Per quei 2000-2400 miliardi che mancano per la restituzione del fisco drag già da quest'anno, i sindacati hanno proposto una manovra sugli «oneri deducibili» (proposta spiegata nel dettaglio alle detrazioni d'imposta si potrebbe applicare un'aliquota compresa tra il ventidue e il ventisei per cento); potrebbe essere questa una - solo una - delle misure da prendere per allargare l'area dei contribuenti, che pure nelle intenzioni del governo, se si vuole concedere un po' di credito al ministro del Tesoro Amato. Ma Colombo da quest'orecchio è sembrato proprio non voler sentire. Anche sugli altri punti della piattaforma sindacale, la risposta del ministro Colombo è stata quella dell'altro ieri: tutto (dal meccanismo automatico per la restituzione del fisco drag alla tassazione del capitale gain) è rinviato al '90. La ri-

confederazioni hanno anche rito a fondo il problema, non limitandosi a «chiedere», ma proponendo soluzioni concrete. Per quei 2000-2400 miliardi che mancano per la restituzione del fisco drag già da quest'anno, i sindacati hanno proposto una manovra sugli «oneri deducibili» (proposta spiegata nel dettaglio alle detrazioni d'imposta si potrebbe applicare un'aliquota compresa tra il ventidue e il ventisei per cento); potrebbe essere questa una - solo una - delle misure da prendere per allargare l'area dei contribuenti, che pure nelle intenzioni del governo, se si vuole concedere un po' di credito al ministro del Tesoro Amato. Ma Colombo da quest'orecchio è sembrato proprio non voler sentire. Anche sugli altri punti della piattaforma sindacale, la risposta del ministro Colombo è stata quella dell'altro ieri: tutto (dal meccanismo automatico per la restituzione del fisco drag alla tassazione del capitale gain) è rinviato al '90. La ri-



Antonio Pizzinato



Ciriaco De Mita

confederazioni hanno anche rito a fondo il problema, non limitandosi a «chiedere», ma proponendo soluzioni concrete. Per quei 2000-2400 miliardi che mancano per la restituzione del fisco drag già da quest'anno, i sindacati hanno proposto una manovra sugli «oneri deducibili» (proposta spiegata nel dettaglio alle detrazioni d'imposta si potrebbe applicare un'aliquota compresa tra il ventidue e il ventisei per cento); potrebbe essere questa una - solo una - delle misure da prendere per allargare l'area dei contribuenti, che pure nelle intenzioni del governo, se si vuole concedere un po' di credito al ministro del Tesoro Amato. Ma Colombo da quest'orecchio è sembrato proprio non voler sentire. Anche sugli altri punti della piattaforma sindacale, la risposta del ministro Colombo è stata quella dell'altro ieri: tutto (dal meccanismo automatico per la restituzione del fisco drag alla tassazione del capitale gain) è rinviato al '90. La ri-

confederazioni hanno anche rito a fondo il problema, non limitandosi a «chiedere», ma proponendo soluzioni concrete. Per quei 2000-2400 miliardi che mancano per la restituzione del fisco drag già da quest'anno, i sindacati hanno proposto una manovra sugli «oneri deducibili» (proposta spiegata nel dettaglio alle detrazioni d'imposta si potrebbe applicare un'aliquota compresa tra il ventidue e il ventisei per cento); potrebbe essere questa una - solo una - delle misure da prendere per allargare l'area dei contribuenti, che pure nelle intenzioni del governo, se si vuole concedere un po' di credito al ministro del Tesoro Amato. Ma Colombo da quest'orecchio è sembrato proprio non voler sentire. Anche sugli altri punti della piattaforma sindacale, la risposta del ministro Colombo è stata quella dell'altro ieri: tutto (dal meccanismo automatico per la restituzione del fisco drag alla tassazione del capitale gain) è rinviato al '90. La ri-

La settimana prossima gli aumenti delle pensioni?

I sindacati lo hanno definito «un primo risultato» della manifestazione, ieri, di 600 dirigenti (nella foto) a piazza Colonna e presso i ministeri del Lavoro, Sanità e Tesoro. Il ministro Formica riceveva la delegazione dei segretari Rastrelli e Minnelli (Sipi-Cgil), Nosedà (Fnp-Cis) e Minniti (Uilp) ha dichiarato che il Consiglio dei ministri martedì o mercoledì prossimi voterà finalmente due dei tre provvedimenti attuativi della Finanziaria '88: il disegno di legge sulle pensioni sociali e minime (rispettivamente, +125mila lire e +50mila con decorrenza 1° luglio '88), e il decreto per l'aggancio di tutte le pensioni alla dinamica salariale. Sul terzo provvedimento, la rivalutazione delle «pensioni d'annata», resta invece ancora l'opposizione del ministro del Tesoro. In serata intanto c'è stato il previsto incontro tra Formica e Cgil, Cisl, Uil per approvare il progetto di riordino del sistema pensionistico. Formica ha annunciato la presentazione in tempi brevi di norme per combattere l'evasione fiscale contributiva.

Siderurgia, In arrivo 600 miliardi del governo

Frazzani nel corso dell'incontro di ieri con i sindacati metalmeccanici. Questa somma sarà utilizzata dall'Iri per metà in iniziative in settori ad alta tecnologia, per metà nella job-creation. Si tratta di un terzo del fabbisogno complessivo per la reindustrializzazione: il resto verrà dall'Iri e dai fondi per il Mezzogiorno.

Forte adesione allo sciopero dei telefonici

90% nelle sedi ad alta concentrazione di tecnici e operai. Un risultato superiore alle aspettative, che dovrebbe allacciare o almeno condizionare la discussione con la Sip e l'Intersind.

Lama: «Pizzinato viene discusso? È accaduto anche a me»

In corso riguarda anche le sue posizioni, «questo è accaduto anche a me». Lama giudica positivamente la «vivace» discussione che attraversa le componenti della Cgil, e ritiene che Ottaviano Del Turco non miri alla segreteria generale pur avendone le qualità. In linea di principio Lama non è contrario «a un socialista alla guida della Cgil». «Come non sono contrario a un comunista sindaco di Milano o presidente del Consiglio».

Alla Fiat la nuova media cilindrata polacca

do la casa torinese alla giapponese Daihatsu che era in ballottaggio. Non si conoscono i particolari dell'intesa, tranne il fatto che la vettura sarà prodotta a Varsavia negli stabilimenti «Fso».

Manifestano al ministero i lavoratori dell'Ismea

hanno voluto denunciare all'opinione pubblica i gravi ritardi e le omissioni del ministro nei confronti del settore, che a distanza di oltre un anno dalla sua istituzione è ancora privo del presidente e del consiglio di amministrazione. I 150 dipendenti denunciano anche la carenza di finanziamenti e la precarietà nella quale è costretto ad operare l'ente.

RAUL WITTENBERG

I banchieri: «No» alle regole di Amato

A agevolazioni fiscali uguali per tutti ed «autogestione» completa dei meccanismi di trasparenza. Sono questi, in sintesi, i due obiettivi sui quali intende puntare l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, nei prossimi mesi. Li ha enunciati ieri il presidente Barucci, facendo intendere che sta per avere inizio una vera e propria campagna. Obiettivo primario: bloccare la legge sulla trasparenza bancaria.

ANGELO MELONE

ROMA. La polemica è dura, anche se i toni del presidente Barucci appaiono smorzati nelle ampie sale barocche del palazzo di Piazza dei Gesù che ospita l'associazione dei banchieri. Gli obiettivi diretti di tanta animosità sono i due provvedimenti di legge (uno già varato dal Consiglio dei ministri, l'altro in via di definizione) che toccano nel vivo alcuni problemi scottanti del mondo del credito. Innanzitutto i riflessi delle norme in merito alla trasformazione delle banche pubbliche. Non più privatizzazione «forzata», come

nella prima versione, ma norme che favoriscono quegli istituti che imbroccano la via della trasformazione in Spa o quella della fusione tra banche. Un provvedimento che può aprire la strada alla soluzione di alcuni problemi, anche se ne lascia di tutto irrisolti altri, e ben gravi: dal vorticoso balletto delle nomine (il decreto non fa cenno) al modo in cui realizzare le fusioni che già sta producendo i primi terremoti. Ma, insieme, il Tesoro prevede forti incentivazioni fiscali. Un «particolare» che Barucci arriva a definire «inco-

promessa dal '79 e mai realizzata. L'obiettivo è chiaro: tentare di «prevenire» e possibilmente evitare che le banche siano vincolate ad una legge sulla trasparenza, attualmente in discussione alla commissione Finanze della Camera. La differenza è notevole. Solo un esempio: di fronte al recente innalzamento dei tassi di interesse attivi (sui prestiti), quelli per il risparmio risultano praticamente negativi. Il riequilibrio contrattuale, la difesa della clientela può essere lasciata all'autoregolamentazione o non sarà necessaria una legge? Intanto, vera coincidenza, giunge dagli Stati Uniti una notizia segno clamorosamente opposto: il governatore della Banca Centrale, Greenspan, ha dichiarato che la Fed non si opporrà alle misure antifusione previste dal disegno di legge bancario in discussione alla Camera. E questo malgrado negli Usa sia già in vigore una severa legge antitrust, concetto sconosciuto nel nostro paese.

Cassa di Prato, domani i conti del «crack»

PRATO. È convocato per domani il consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Prato per ratificare i conti del crack, che sfiorerebbero complessivamente i 1.700 miliardi di lire. Nella stessa giornata i dati verranno consegnati ufficialmente a Bankitalia. L'istituto di vigilanza sembra intenzionato a prendere una decisione entro la prossima settimana. Negli ambienti finanziari pratesi si continua ad escludere l'ipotesi del commissariamento. In casa democristiana, sotto la cui gestione la Cassa è sempre stata, c'è molto fermento. Si sta cercando di far quadrare il

cerchio. Intanto, il presidente del Fondo interbancario di garanzia, Francesco Bignardi, ha detto che il Fondo può intervenire solo in caso di commissariamento. La Fisac-Cgil in un documento ha chiesto «una decisione rapida da parte delle autorità monetarie per non destare allarmismi che potrebbero ulteriormente deteriorare l'immagine della Cassa di Prato, dichiarandosi disponibile a dare il proprio contributo per una soluzione di risanamento in grado di salvaguardare gli interessi dei risparmiatori, dei lavoratori e dell'economia locale».

Martedì Occhetto incontra i sindacati

ROMA. Il segretario del Pci Achille Occhetto incontrerà martedì e mercoledì le segreterie delle confederazioni sindacali. Occhetto sarà accompagnato da una delegazione composta da Alfredo Reichlin, Antonio Bassolino e Michele Magno. Questo il calendario degli incontri: martedì mattina alle 10 ci sarà il confronto con i segretari della Cgil, mercoledì alla stessa ora con i dirigenti della Cisl, e alle 16 dello stesso giorno con la segreteria della Uil.

Cerfeda: «Pensiamo alla Fiat» Anche i socialisti Fiom: «Basta con le polemiche»

ROMA. Il caso-Bolaffi, per la Fiom, è veramente chiuso. Lo aveva detto l'altro giorno il segretario generale, Airolidi - e cosa importante - l'ha ripetuto ieri il segretario aggiunto dell'organizzazione, il socialista Walter Cerfeda. «Bisogna rimettere subito con i piedi per terra le polemiche di questi giorni, e bisogna farlo subito perché ormai si sta rischiando il degrado del ruolo e dell'immagine stessa della Cgil che della Fiom». «Per far ciò», prosegue il segretario generale aggiunto dei metalmeccanici Cgil - occorre abbandonare il terreno fuorviante e pretestuoso, per cui si continua sempre a discutere non di quello che dobbiamo fare, ma di quello che è già avven-

È un invito a voltare subito pagina, a tornare ad occuparsi dei veri problemi che sono di fronte al sindacato: a cominciare dalla gestione dell'accordo-Fiat. Gestione che si presenta difficile. Ieri c'è stata una iniziativa della Fim Cisl che è di difficile interpretazione. Bruciando sul tempo tutti, l'organizzazione di Raffaele Morese ha nominato i propri rappresentanti nelle commissioni paritetiche, che - secondo quanto stabilisce l'intesa separata - dovrebbero discutere dell'introduzione della mensa fresca e di tante altre questioni. Questa nomina dei propri rappresentanti, all'insaputa delle altre organizzazioni, può significare l'acuirsi delle divisioni, o forse soltanto un invito a Fiom e Uil a fare presto.

Indetti da Cgil Cisl Uil e Fisafs Traghetti e treni scioperi il 26 e il 27

ROMA. Sono state decise ieri le prime date per gli scioperi nei trasporti dopo il deludente incontro dei sindacati col ministro Santuz. I ferrovieri della Fisafs si fermeranno il 27 settembre, mentre a partire dal giorno prima le partenze dei traghetti per le isole saranno compromesse da uno sciopero articolato proclamato da Fim Cgil, Fit Cisl e Uil. Riguardo al blocco dell'intero comparto annunciato dalle tre federazioni, il segretario della Fim Luciano Mancini ha detto che è questione di giorni, le date saranno decise d'intesa con le segreterie confederali, sulla base del confronto in corso col governo sulla manovra economica.

Lo sciopero della Fisafs, che inizia alle 21 di lunedì 26, è entro il piano di risanamento delle Fs e le ipotesi di tagli occupazionali che secondo la Fisafs il ministro non ha smentito. «Santuz è stato evasivo - ha detto il segretario generale Antonio Papa - sia sulla manovra del governo per i tagli al bilancio Fs, sia sulle effettive modifiche al piano di risanamento, «vogliamo conoscere le reali intenzioni dell'Esecutivo sul futuro del trasporto su rotaia». La Fisafs precisa che questo sciopero è «del tutto autonomo» dalle agitazioni di Cgil Cisl Uil.

Dal canto loro i sindacati dei marittimi e dei portuali di Cgil Cisl Uil, nell'annuncio del programma di lotte articolate dal 26 settembre, hanno precisato che i traghetti si fermeranno se il ministro della Marina mercantile Prandini «non sospenderà le iniziative legislative in materia marittimo-

Parmalat-Federconsorzi Lobianco: «Il matrimonio è ancora lontano ma stiamo trattando»

BOLOGNA. Il presidente della Coldiretti Lobianco smentisce incontri a tempi brevi con Calisto Tanzi ma ammette esplicitamente che tutti ormai sanno. Federconsorzi e Parmalat «si stanno studiando», vicende che, con l'apporto dell'Imi e di altri consulenti finanziari, per trovare ipotesi di collaborazione economica che dovranno però essere convenienti reciprocamente. Quest'ultima precisazione lascia intendere che nel progetto di costituzione di una «nuova Parmalat» che veda l'ingresso anche della Fedital (che raggruppa le partecipazioni alimentari della Federconsorzi) e della Federlatte (coop bianche lattiero-casearie) c'è da sciogliere il nodo di chi avrà in mano il bastone del comando.

Nei giorni scorsi il presidente della Federlatte Costa aveva detto a l'Unità che la sua organizzazione e la Fedital sarebbero entrate solo a condizione di poter acquisire il 51% della Parmalat. Lobianco smentisce anche l'accusa che gli aveva fatto il presidente della Confindustria Avolio di volere creare un «polo agroalimentare democratico». «La Federconsorzi - ha detto - non è una società dell'Iri ma una federazione di cooperative che deve rispettare la volontà dei soci». La Kraft, la multinazionale Usa che è stata in corsa per la Parmalat, ha fatto sapere che dopo un trattativa «semplice», lineare, e riservata, formulata alla fine di luglio la propria offerta di acquisto che «non è ulteriormente negoziabile» per l'intero settore lattiero-caseario c'è da sciogliere il nodo di chi avrà in mano il bastone del comando.

Gruppo Sir
Gara tra
Montedison
e Gerolimich

MILANO. La partita per l'acquisizione della Sir, che resta dell'impero Rovelli, si giocherà tra due soli contendenti. La procedura per la presentazione delle offerte d'acquisto si è chiusa ieri a mezzogiorno e l'unico concorrente disposto a rilanciare l'offerta della Gerolimich è stato Montedison. Entro un tempo brevissimo, pare una decina di giorni, il minimo di preavviso di legge, si aprirà dunque l'asta finale. Si partirà dal prezzo concordato a suo tempo da Gerolimich, 143,2 miliardi, aumentato di almeno 7 per il rilancio Montedison, più un prevedibile aggiornamento rispetto all'inflazione che dovrebbe essere di altri 15 miliardi. Favorevoli i commenti del sindacato, che apprezza il fatto che a gestire il futuro della Sir si siano presentati due veri gruppi industriali. Si vincerà Montedison appare probabile che, con quote di minoranza, parteciperanno all'impresa Trussardi (interessato a produzioni per la casa) e il gruppo Merloni.

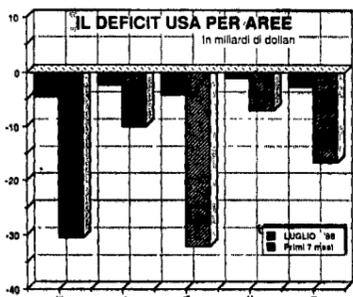
Giornata di euforia sui mercati finanziari internazionali

Cala il deficit, sale il dollaro

Il Tesoro Usa dice che intende proseguire l'indebitamento. Allarme dal Fondo monetario: non si trova più denaro per finanziare lo sviluppo

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro è ripartito, sulla base del risultato della bilancia commerciale Usa di luglio, raggiungendo 1384 lire in Italia e 1395 a New York. Interventi della Bundesbank in Asia ed Europa non sono riusciti ad evitare che il marco scendesse a 1,77 per dollaro e 745 lire. Così, a pochi giorni dal rilancio tedesco sui tassi per rafforzare il marco, è tutto da rivedere. In luglio gli Stati Uniti annunciano un disavanzo commerciale di 9 miliardi e 530 milioni di dollari. Avendo nel tempo rivisto il disavanzo di giugno in aumento da 12,54 a 13,22 miliardi. La differenza fra i due mesi appare enorme. Gli analisti che ritengono suffi-



Uniti è stato di 80 miliardi di dollari (contro 98 nei primi sette mesi dell'anno precedente). Il segretario al Tesoro Nicholas Brady ha rilasciato alcune dichiarazioni rassicuranti circa la possibilità di finanziare il disavanzo. Brady rileva che il deficit pubblico degli Stati Uniti è enorme per

l'ammontare, ma rappresenta una percentuale del prodotto netto più grande di altri paesi. Inoltre, il Tesoro degli Stati Uniti trova facilmente sottoscrittori per i titoli del debito pubblico americano. Nello stesso giorno è stata diffusa l'analisi del credito internazionale fatta dal Fondo

monetario internazionale. Da questo rapporto risulta che i paesi in via di sviluppo nel loro interesse, con una popolazione dieci volte quella degli Stati Uniti, hanno presentato un fabbisogno finanziario annuale di soli 77 miliardi di dollari; le banche hanno finanziato però solo 8 miliardi; le istituzioni internazionali pubbliche (Banca Mondiale, Fmi, banche interstatali ecc.) hanno finanziato altri 34 miliardi; 35 miliardi sono rimasti privi di copertura. In una lettera ai comitati esecutivi della Banca mondiale e del Fondo monetario del Institute of International Finance, con sede a Washington, afferma che la domanda di finanziamenti del Terzo mondo eccede la capacità e la volontà delle banche a finanziarlo. Poiché l'III ha l'adesione di 184 tra le maggiori banche del mondo ne risulta una implicita dichiarazione di incapacità del mercato internazionale a finanziare lo sviluppo. Sono costatazioni che contrastano non solo con il programma degli attuali esponenti di

Washington di continuare a pompare ingenti risorse dai mercati per finanziare i propri deficit, ma anche con la volontà di escludere i problemi dello sviluppo dell'agenda delle riunioni monetarie di Berlino. Ieri si sono tenute a Parigi, presso l'Ocse, le riunioni dei tecnici in vista del Club dei Dieci (il sindacato di voto del Fmi e della Banca mondiale) convocato il 25 settembre. Si costata che la minaccia di inflazione non è pressante - grazie al crollo del petrolio - ed il tasso di sviluppo accettabile. Ciò significa svuotare l'agenda di Berlino. Nelle riunioni del Fondo monetario che iniziano il 27 settembre verranno ripresentate le proposte per l'aumento delle risorse disponibili per i paesi in via di sviluppo. Ciò richiede però che si riconosca l'incapacità della finanza di uscire dal pelago dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo che ha superato i 1200 miliardi di dollari. Una revisione cui si oppongono, nonostante gli inviti dello stesso mondo bancario, i governi conservatori che predominano nel Club dei Dieci.

Petrolio a 15 dollari
Si riunisce l'Opec
Ed il greggio
torna a prendere quota

ROMA. I prezzi petroliferi hanno risposto in Europa con una brusca accelerazione della ripresa in atto da lunedì all'annuncio da Vienna che l'Opec ha convocato il comitato prezzi per i giorni 25 e 26 settembre prossimi. Dopo aver aperto sui 13,62-76 dollari al barile, il brant del mare del nord è tornato sopra i 14 dollari e quota attualmente sui 14,11-14,20 d/b. L'annuncio della convocazione è stato dato dal segretario generale dell'Opec, Subroto. Il comitato, formato dai ministri del petrolio di cinque paesi, Algeria, Indonesia, Nigeria, Arabia Saudita e Venezuela, ha l'incarico di sorvegliare e valutare l'andamento dei prezzi petroliferi e la facoltà di convocare una conferenza straordinaria dei 13 membri del cartello qualora i prezzi, come è il caso in questi giorni, si allontanino in misura rilevante dal prezzo di riferimento dell'Opec attualmente indicato in 18 dollari a barile. Venerdì scorso era stato riferito, e poi smentito, che Algeria e Venezuela avevano chiesto una riunione del comitato ed era corsa anche voce che l'Arabia Saudita fosse contraria all'idea. La prima reazione dei mercati era stata di una forte caduta dei prezzi; successivamente, dichiarazioni assidue di segno rialzista avevano innescato una netta ripresa continuata anche ieri, tanto che a New York il greggio è salito sopra i 15 dollari. In un comunicato l'Opec sottolinea che essa sta facendo il possibile per incoraggiare tutti i paesi membri a rispettare le quote produttive loro assegnate in via ufficiale, tuttavia resta il fatto che i cambiamenti del fondo nella struttura dell'industria petrolifera sono tali che, sebbene l'Opec continui ad essere una potenza che non può essere ignorata, l'entità della sua produzione non rende più possibile alla organizzazione accollarsi da sola il pesante onere della difesa della stabilità dei prezzi. Tutti i produttori, Opec e non Opec, sviluppati e non sviluppati, devono condividere la responsabilità della stabilità del mercato che, in ultima analisi, andrà a beneficio di tutti, produttori e consumatori.

BORSA DI MILANO

MILANO. Nel giorno della risposta premi, la prima delle scadenze del ciclo (l'altra si avrà domani col ripartito) la troupe di De Benedetti è riuscita ad animare le quotazioni, pur in un contesto di scambi sempre ridotti (poco più di 50 miliardi). Il Mib dopo aver segnato alle 11 un aumento dello 0,3% è terminato poco più a +0,28. Così come alla Borsa di Parigi Valeo e Cerus, a Milano Cir Peruggina e Bultoni hanno messo a segno rialzi di oltre il 4%. Alcuni parlano di novità che

ingegneri starebbero preparando, altri propendono nel sostenere che l'animazione dei titoli sia dovuta ai suoi uomini. Poco mosse gli Olivetti, che restano il titolo guida del gruppo. Il lieve scostamento del Mib è dovuto a non brillanti performance di titoli guida come Fiat (+0,16%), Montedison (+0,33%), Ferfin (-1,1%), e Pirellona (-0,98%). C'è comunque chi trova assai singolare che titoli come Bultoni e Peruggina registrino tali forti rialzi quando si sa che sono valori

spogliati di tutto il loro patrimonio. Probabilmente Carlo prepara l'operazione di cambio per le fusioni già decise. Quanto alla risposta premi l'abbondante è stato quasi totale per i contratti stipulati su settembre e fra i titoli completamente abbandonati figurano le due Fiat, Montedison, Olivetti, Ras e Sna SpA. Fatto che marca di per sé il grigiore speculativo del ciclo che si conclude domani. □ R.G.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Cont., Term. showing investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing stock market data.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing stock market data.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing stock market data.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing gold and currency data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing narrow market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing MIB indices.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing MIB indices.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing MIB indices.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing MIB indices.

ANDATA



Sinonimo della dolcezza cantato dai poeti mitico nettare degli Dei il miele è cibo prezioso e nobile

A PAGINA 15



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



Sono in arrivo le Olimpiadi e per tre settimane A/R deve cedere allo sport una delle sue pagine Ci rifaremo dal 6 ottobre

Los Angeles, città o autostrada?

Qui Picasso finì in cantina

«Che differenza c'è tra Los Angeles e uno yogurt? Che per lo meno lo yogurt ha una cultura viva». Questa battuta, pronunciata una decina di anni fa nel corso di uno dei suoi «Late show» dal popolarissimo Johnny Carson, è ormai divenuta un proverbiale motto di spirito, una carta sempre valida da giocare nei salotti americani dove si parla di arte e di cultura (specie quelli della East Coast, Boston, Chicago e New York prima fra tutte). È una «wasteland», un deserto culturale, era l'unanime giudizio, emesso con tale aria di sufficienza che faceva addirittura sospettare un vago timore, un'invidia. «Cultura a Los Angeles, ma via! La fabbrica dei sogni e delle mitologie infantili, la città di Disneyland e dei giri in trenino per gli Universal Studios a vedere gli stuntmen che fanno i capitolombi», e via su questa farsaglia.

C'è senz'altro qualcosa di vero in tutto questo. La storia di questa città ricorda un episodio oltremodo imbarazzante, quando due Pollock e un Picasso esposti nel principale museo (il Los Angeles County Museum of Art, il LACMA, su Wilshire Blvd, all'altezza di La Brea) vennero fatti mettere in cantina perché erano «propaganda comunista». Eppure qualcosa è cambiato in quest'ultimo decennio, la città sembra aver fatto ammenda della sua superficialità e del suo provincialismo e con la velocità e l'assenza di scrupolo tipiche del suo carattere, si sta proponendo, attraverso una serie di iniziative, come una delle capitali mondiali della cultura.

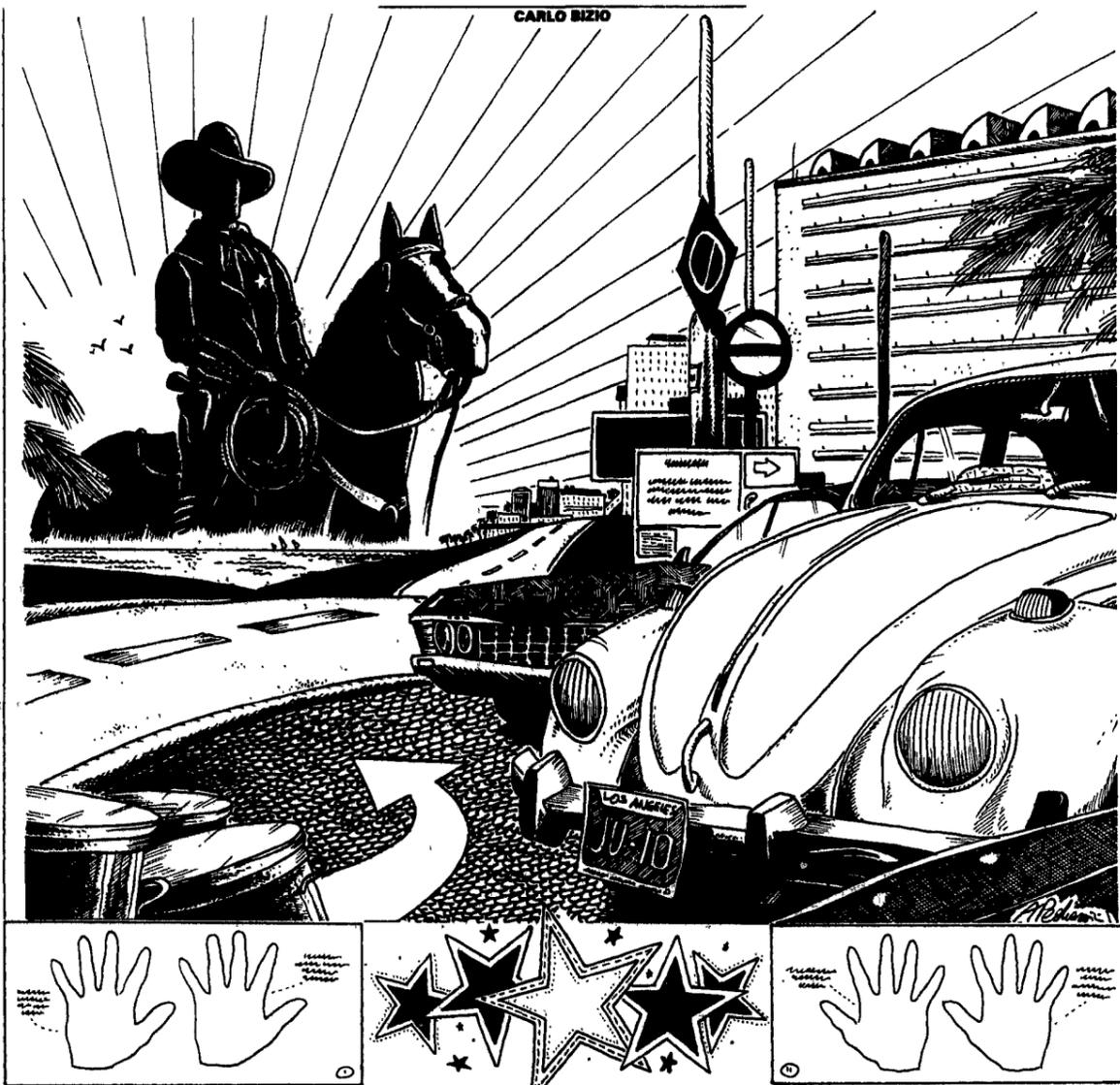
Nell'84 infatti, in occasione delle olimpiadi, Los Angeles il più grande Festival delle Arti mai organizzato nel mondo, il «Los Angeles Olympic Arts Festival», ideato e coordinato dal geniale visionario Robert Fitzpatrick. Venne costruito nel giro di pochi mesi il Museo Temporary Contemporary sulla First Avenue e downtown, che apriva con una simbolica mostra di automobili d'epoca e moderne. Il museo, ricavato da un vecchio magazzino in disuso in una zona commerciale tradizionalmente regno del senzatetto, oggi riscoperta dagli artisti, era stato disegnato dal famoso architetto Frank Gehry, e l'organizzazione del suo spazio riscuoteva tale entusiasmo da diventare una delle opere architettoniche più significative della città.

Il festival ebbe un successo clamoroso. Era quello che serviva per ridare fiducia a Los Angeles. Broadway, con i suoi musical, comincia ad essere sempre più spesso presente (nei tre teatri del Music Center, sempre a Downtown e allo Shubert Theatre, nel complesso dell'ABC Entertainment Center a Century City) e il teatro off e d'avanguardia negli oltre 200 spazi teatrali esistenti sta vivendo un momento di grande vitalità.

Nell'86 è stato inaugurato il bellissimo Moca (Museum of Contemporary Art), una struttura avveniristica costata 23 milioni di dollari costruita nel nuovo complesso culturale di Bunker Hill, disegnato dall'architetto giapponese, che qui va per la maggiore, Arata Isozaki. In quello stesso anno apriva anche l'Anderson Building, nuova ala del già esistente LACMA, mentre si espandono vecchi musei come il Getty e il Norton Simon, altri sono in fase di progettazione o costruzione (il museo di Long Beach, la cui progettazione è stata affidata all'italiano Renzo Piano, e la nuova sala da concerto per la sempre più autorevole Filarmonica di Los Angeles, la Disney Hall, al Music Center, che si presenta come un capolavoro di acustica e comodità). In primavera si è svolto il Festival L.A., United Kingdom/Los Angeles che, in una sorta di ideale gemellaggio, ha invitato i più importanti artisti inglesi a collaborare con i colleghi californiani.

È la vecchia Hollywood non è stata a guardare, anch'essa si è messa a far cultura, organizzando una serie di esposizioni di costumi (ancora al LACMA), di fotografie, storia e memorabilia varie del cinema (al Museo del Cinema su Hollywood Blvd) che proprio l'anno scorso vi ha celebrato i suoi cent'anni (da non mancare è anche la visita alla vecchia stalla riadattata su Highland Avenue, proprio di fronte all'anfiteatro della Hollywood Bowl, dove Cecil B. De Mille aveva girato «The Squamans», il primo film girato a Hollywood, nel 1914).

«Los Angeles è la città dove verrà prodotto il futuro», esclama Timothy Leary, scrittore, psicologo, filosofo, ex leader carismatico a Berkeley negli anni Sessanta, oggi una delle voci più ascoltate dell'intelligenza losangelina. «Perché la California del sud è una civiltà giovane, priva di storia e di tradizioni», continua Leary in un'intervista rilasciata recentemente alla rivista italiana L'Espresso. «Qui non c'è il Vaticano, non ci sono le vie Appie o le torri Eiffel; non siamo afflitti dai dinosauri architettonici delle epoche precedenti che tanto ci soffocano con la loro aurea presenza. Qui siamo liberi di inventare le nuove forme della nuova civiltà. L'epoca post-industriale, con tutta la sua post-modernità, pare stia posteggiando proprio qui».



Costano 19 \$ i segreti di Hollywood

L'estensione di Los Angeles significa che in questa città la regina assoluta è l'automobile. Prima regola quindi, appena arrivati all'aeroporto internazionale LAX, è quella di affittare una macchina: ce ne sono di tutti i tipi, dalle internazionali Hertz, Avis, National e Budget reperibili ovunque (prezzo dai 25 ai 50 dollari al giorno), ma anche ditte locali tipo «Rent a Wreck» (affitta un rottame), dove con una media di otto dollari al giorno si possono affittare vecchie automobili perfettamente funzionanti (tel. 213-208-7712). Per lo stesso prezzo chi vuol avere l'emozione della decapottabile in questa terra del sole, può rivolgersi all'«International rent a car», specializzata in convertibili (tel. 933-5229).

Alcuni alberghi di Los Angeles sono vere attrazioni turistiche, dal famoso Beverly Hills Hotel, «l'albergo rosa» su Sunset Boulevard, i cui bungalow costano fino a 1200 dollari al giorno, al nuovo Hotel Mondrian un poco più a est su Sunset, al West Hollywood, la cui facciata ricorda un quadro di Mondrian (dal 150 al 300 dollari al giorno), al famoso Chateau Marmont, ancora su Sunset, vicino al Mondrian, dove alloggiavano dagli anni Trenta attori e artisti di passaggio.

Cosmopolita com'è, Los Angeles è il regno della cucina internazionale, con ristoranti di tutti i paesi del mondo. Ottimi italiani sono Rex il Ristorante (617 South Olive Street, Downtown, tel. 627-2300), Orlando e Orsini (9575 West Pico Blvd., tel. 277-6050), Made (8899 Beverly Blvd., tel. 859-0242) e - per chi ha nostalgia di una pizza - il Caffè Roma sotto il Grand Passage di Canon Drive, nel cuore di Beverly Hills. Data la presenza massiccia di latino-americani ci sono buoni ristoranti messicani ad ogni angolo. Interessante è Lucy's El Adobe, 5536 Melrose, proprio di fronte agli studi della Paramount (tel. 462-9421). Per la cucina esotica, da non mancare il polinesiano Trader's Vic, 9876 Wilshire Boulevard, tel. 247-7777, nel Beverly Hilton Hotel, il marocchino Dar Maghreb, 7651 Sunset Blvd., tel. 876-7651, e il thailandese House of Chandra con tre diverse sedi. Fra gli americani, notevoli sono il famoso Museo and Frank's Grill (6687 Hollywood Blvd., tel. 467-7788), costruito nel 1919, affollato soprattutto all'ora di colazione, quando produttori e registi vi si danno appuntamento per parlare d'affari di fronte alla migliore «prime rib» di Los Angeles; Gladstone 4 Fish, 17300 Pacific Coast Highway, Pacific Palisades (tel. 434-3474) per il pesce, e il preferito dei giovani, l'Hard Rock Café, 8600 Beverly Blvd., tel. 276-7605, al piano terra del Beverly Center Shopping Mall. Infine, per chi vuole provare l'emozione di un vero hamburger, consigliamo l'originale Fatburger, un piccolo stand al 450 di La Cienega Blvd., aperto 24 ore al giorno.

Se Los Angeles non è ancora come New York, la città che non dorme mai, è però nella direzione giusta: fra i suoi locali notturni sono di moda il sempre famigerato Chippendale (3739 Overland Ave., Culver City), con i suoi spogliarelli maschili per sole donne; il Palazzo (1735 Vine Street, ad Hollywood), un'enorme discoteca su tre piani dove ogni sera c'è un concerto dal vivo, e Vertigo, a downtown, aperto fino alle 4.30 del mattino, dove se non si è qualcuno (i più famosi attori di Hollywood si presentano qui ogni sera) non si entra fino alle due passate.

Fra le curiosità tipicamente di Hollywood, oltre al classico Teatro cinese su Hollywood Boulevard (quello con le impresse di mani e piedi dei divi) e le stelle lungo il pavimento della stessa Hollywood Blvd., c'è la «Hollywood on Location», 8644 Wilshire Blvd., tel. 659-9165, dove per 19 dollari si può acquistare ogni mattina una mappa dettagliata di tutte le località dove si sta girando un film per cinema o televisione nei vari quartieri di Los Angeles per poter vedere da vicino le grandi star al lavoro. Curiosi di sapere dove vivono i divi? Niente paura, ad ogni angolo di Sunset Blvd., a Beverly Hills, ci sono giovani pieni di spirito d'iniziativa che vendono la mappa degli indirizzi dei più famosi attori. Non vi aspettate miracoli: gli indirizzi sono spesso sbagliati e le famose ville sono praticamente «bunkertizzate» dietro gigantesche mura di cinta.

Per lo shopping di lusso, è sempre al primo posto Rodeo Drive a Beverly Hills, che ospita boutiques di tutti i più importanti stilisti europei, mentre chi si vuole sbizzarrire nella nuova moda «casual» e punk deve fare due passi lungo la sempre più emergente Melrose Avenue, soprattutto nel tratto che va da La Cienega a La Brea. Interessante lo shopping center di Santa Monica Place, disegnato dal grande architetto Frank Gehry, un capolavoro di architettura contemporanea.

Ottanta sobborghi senza cuore

Costellazioni, galassie, satelliti, firmamenti: la metafora astronomiche è il paradigma preferito dei commentatori, in special modo dagli urbanisti, quando il discorso cade sulla descrizione della città di Los Angeles, California. Città, ma quale città per l'esattezza? Nel caso di Los Angeles il soggetto è assai aleatorio. «Ottantadue sobborghi alla ricerca di un centro», diceva, rendendo conto di quest'enorme estensione metropolitana, Frank Lloyd Wright, il famoso architetto che su Los Angeles, dove ha progettato e costruito molto, la sapeva lunga. E infatti Los Angeles si presenta come un insieme di costellazioni, una miriade di satelliti suburbani che circondano un pianeta in continua espansione, un firmamento disegnato dalle innumerevoli linee autostradali, piuttosto che una città vera e propria dove un centro e una periferia siano dati una volta per tutte.

Lo stupore suscitato dalla visione aerea di Los Angeles quando vi si arriva con un volo notturno è ormai proverbiale: è stata descritta in centinaia di modi, dando l'occasione a un fiorire di letteratura e poesia. Non ultimo di questi prodotti «Treno di Panna», il best seller di Andrea De Carlo (ora «diventato film»: ma la pellicola è ambientata a New York), che apriva, proprio con l'effettaccio delle impressioni di volo su Los Angeles di notte. Un oceano di luci, laggiù, uno specchio illimitato di un'intensa stellata in un movimento da est verso ovest, dove si trova appunto l'aeroporto, il famigerato e trafficatissimo LAX, disteso con le sue innumerevoli piste sul bordo dell'oceano Pacifico. Estovest, si diceva; questa non è solo la rotta degli aeroplani provenienti dall'Europa e dalla East Coast statunitense, è bensì anche un movimento che ha segnato il destino storico di questa gigantesca metropoli.

All'inizio infatti erano gli indiani, e gli indiani erano insediati in un villaggio chiamato Yang-Na più o meno dove ora c'è downtown, all'interno, lungo le rive dell'ormai rinasciuto Los Angeles River, correva l'anno 1500 e la tribù era quella degli Shoshoni. Pare che fossero talmente preoccupati del deserto che minacciosamente faceva capolino ad est che nemmeno si accorsero che ad una quarantina di miglia ad ovest c'era il mare. La storia però non venne mai confermata. Vero o falso, fatto sta che il movimento verso ovest, verso l'oceano, si verificò tempo dopo con l'arrivo dei messicani e soprattutto con l'avvento delle esplorazioni spagnole e portoghesi. Nel 1542 Juan Rodriguez Cabrillo, portoghese, scopre Yang-Na, e i bravi indiani beniamini lo lasciano stupirsi delle immense potenzialità di quella terra fertile: «È un paradiso», annota Cabrillo nel suo diario di viaggio. E pianta le prime tende sulla spiaggia dove uno splendido palmyriso eccita il suo desiderio di esotismo. Non si è ancora ripreso dallo stupore quando, nel 1779, Gaspar de Portola, spagnolo capitano di ventura e Juan Crespi, francescano, arrivano a Yang-Na. «Un luogo meraviglioso», concordano, ma non si limitano a questo: comincia l'evangelizzazione selvaggia della zona, benedicono a destra e a manca, ribattezzano il villaggio come «Nuestra senora la Reina de los Angeles de Porciuncola» erigendo una piccola chiesetta, oggi seminascosto rudere sotto l'ombra di un Wendy's Fast Food, che commuoverebbe il più cinico dei sanfrancescolgi.

Cominciavano anche le prime colonizzazioni, con allevamenti e campi che dalle sabbie del deserto si stendevano ormai fino al mare. I messicani erano allora la bellezza di 300, ma si erano dati un gran da fare. Nel 1821 il Messico conquistava l'indipendenza

dalla Spagna e prendeva il controllo di Los Angeles e della California. Ma pochi anni dopo per indiani e messicani cominciavano tempi duri. Arrivava infatti il primo pioniere, uno yankee vero e proprio, Jedediah Smith, trafficante di pellicce. Da allora le orde pioniere provenienti dagli Stati più ad est si intensificano fino ad arrivare ad una guerra, Stati Uniti contro Messico, che vedeva vittoriosi i primi, che inchiodando i secondi a suon di trattati, si prendono Los Angeles e la California tutta. È il 1849 e due anni dopo Los Angeles è incorporata come città.

Nel 1850 per la cittadella, che allora contava solamente 1650 abitanti, è un voltare pagina: comincia a crescere a dismisura, con una rapidità impressionante. I grandi trust non perdono tempo nella corsa all'investimento. Le «chance» di ricchezza appaiono evidenti e chiunque decidesse di tentare l'avventura. Nel 1890 iniziano i lavori del grande porto, quello di Long Beach, a circa 40 chilometri a sud di downtown, oggi il più grande porto commerciale della costa pacifica del continente americano.

All'inizio del secolo gli ormai centomila abitanti di questo infinito palmyriso sempreverde, in un alternarsi di primavera estate tutto l'anno, organizzavano la prosperità di Los Angeles secondo le coordinate entro cui la città imposterà la sua continua e inarrestabile crescita: un turismo che grazie al clima propizio già si delineava come grande business, un porto marittimo attivissimo, un centro economico e finanziario della West Coast e, qualche anno dopo, una massiccia industria cinematografica (poi televisiva). Verso ovest, verso la sua spiaggia oceanica, veniva fondata Venice, con canali e gondole d'importazione e il suo «palazzo ducale» ad imitazione della Venezia nostrana. Venice, con i suoi baracconi di giochi da hera e il suo Luna

Park che su avveniristiche impalcature, si avventurava nell'oceano per oltre 200 metri (distrutto nei primi anni Sessanta da un grande incendio) ed era meta preferita di gite domenicali e luogo d'incontro della più ispirata bohème dei primi Novecento. È stata a lungo considerata una specie di simbolo di Los Angeles, luogo aperto ad ogni tipo di immigrazione e contaminazione. Los Angeles non è solo il sogno dell'ultimo Tycoon di Francis Scott Fitzgerald, ma è anche la disperazione dei poetici straccioni di Monterey di «Pan della Tortilla» di John Steinbeck. A Venice tutto ciò era evidente nel clangore della sua contraddizione. Ora è solo uno squallido relict (che i nuovi ricchi stanno però riscoprendo e trasformando). A Venice allora, vi si arrivava con un treno da Pasadena e dalle altre aree orientali della città. Ora quel treno non esiste più, come del resto tutte le linee ferroviarie che mettevano in collegamento le varie zone di Los Angeles. Negli anni Trenta la General Motors, con un diabolico progetto, decise che bisognava vendere auto, senza le quali l'uomo del ventesimo secolo così propagandava - non avrebbe potuto esprimersi; acquistati dalla General Motors i treni vennero smantellati l'auto trionfò, e Los Angeles divenne quello che l'industria automobilistica aveva deciso di far diventare: un'immensa autostrada.

La galassia metropolitana losangelina oggi, con i suoi 12 milioni di abitanti d'ogni provenienza, si è gettata senza indugio nella maratona verso il futuro ed esibisce la propria struttura decentrata come esempio per il 2000, paradiso per architetti e designer che vi hanno trovato una magnifica palestra. Il suo proposito di diventare capitale di tutto l'emisfero occidentale non ammette ostacoli quali la povertà o le evoluzioni lunabologiche di qualche vetero idealista.

15 SETTEMBRE

Classica. A Perugia «Sagra musicale umbra» inaugura la manifestazione...

16 SETTEMBRE

Sagra. A Concesio, Ravenna, sagra del ranocchio: stand gastronomici, musica e balli folcloristici...

17 SETTEMBRE

Olimpiadi. La Corea del Sud ospita i Giochi Olimpici fino al 2 ottobre. Birra. A Monaco di Baviera...

18 SETTEMBRE

Pallo. Ad Asti, in piazza della Cattedrale, Pallo. La manifestazione, che ha origini antichissime...

19 SETTEMBRE

Classica. A Salsomaggiore Terme, per il festival Mozartiano, il pianista Benedetto Lupo interpreta musiche di Beethoven...



OCCHI VERDI

S. Bartolo, il parco c'è, vogliono farlo più bello

GIUGIO TESTA



«Vuoi fare un investimento per te e per i tuoi figli? Firma presso la segreteria del tuo Comune la legge d'iniziativa popolare per l'istituzione del Parco del S. Bartolo».

È lo slogan di alcune città e cittadine delle Marche (Pesaro, Gabicce Mare, Gradara e Favilla)...

Speriamo che il comitato per il San Bartolo abbia il successo che merita e che i cittadini siano d'accordo su investimenti di questo tipo...

SUGGERITOUR

Focosa Dolceacqua bevi il vinello e lascia le donne

GIANCARLO LORA

Dolceacqua, un nome che è fin troppo facile dedurre che provenga da acqua dolce e buona con riferimento al torrente Nerva...

L'attuale sindaco, il compagno Giancarlo Casini, e l'Amministrazione comunale stanno chiedendo soldi a tutti per restaurare per quanto possibile i ruderi del castello del Savola...



IL MOVIMENTO

Pedala pedala scoprirai le valli umbre

GIULIO BADINI

Valerina la montata-bike. Fino a metà ottobre Isola Controcorrente (tel. 02 - 55184371) propone settimane e week-end in mountain bike lungo i sentieri di una delle angoli più suggestivi e sconosciuti dell'Umbria...

Trekking dei vulcani. Dall'1 all'8 ottobre il Club Avventura (tel. 06 - 4941161) propone un insolito itinerario nell'arcipelago siciliano delle Eolie...

Capria a vela. Grazie alla disponibilità di un'imbarcazione Lanus a sei posti, la Coop Parco naturale di Capria (tel. 0586 - 884489) offre crociere a vela nell'arcipelago toscano...

A cavallo in Umbria. In settembre e ottobre Isola Controcorrente (tel. 02 - 55184371) organizza delle settimane di turismo equestre...

In bici nel Parco del Ticino. Dopo il successo ottenuto la scorsa primavera, a Genova il binomio treno+bici è diventato salido grazie alla collaborazione tra Compartimento Fa e Ciccolo amici della bicicletta...

Piramidi di Renon. L'altipiano di Renon, sopra Bolzano, è noto per la magnifica vista sulle Dolomiti e soprattutto per le sue piramidi di terra...

Farma trekking. La selvaggia valle del torrente Farma, al confine tra Siena e Grosseto, è assai suggestiva. Il 24-25 settembre, con ripetizione l'1-2 ottobre, Siena trekking (tel. 0577 - 345503 e 47552) vi conduce una facile escursione guidata...

Stile Council, che saranno a Milano il 24 settembre e a Roma. A Bologna, al Museo Civico Archeologico e all'Accademia delle Belle Arti, Guido Reni, 1575-1612: un'ottantina di dipinti che rispecchiano ogni momento dell'attività dell'artista e ne illustrano l'itinerario stilistico...

Arte. A Umbertide, Perugia, alla Rocca, mostra antologica dedicata a Carlo Levi: un'ottantina di quadri, realizzati tra il 1923 e il 1973, molti dei quali inediti. Fino al 31 ottobre. Nello stesso periodo, sempre a Umbertide, al complesso di San Francesco, i disegni dal carcere: in mostra i disegni che Carlo Levi realizzò durante il periodo di prigionia sotto la dittatura fascista...

Classica. A Campo Tures, Bolzano, alla Sala Comunale, l'Orchestra Haydn, diretta da Mario Lambertini, interpreta musiche di Mozart, Saint-Saëns, Beethoven. Repliche il 22 settembre a Isere e il 23 a Appiano.

Yacht. A Imperia raduno di yacht d'epoca a vela e a motore: alcune imbarcazioni sono pezzi rari di inestimabile valore storico. Fino al 25 settembre.

Antologica. A Montecatini Terme, Pistoia, mostra antologica dedicata a Galileo Chini, architetto, pittore e decoratore italiano del periodo Liberty: all'Accademia «D. Scalabrino» è illustrata l'attività di architetto, decoratore e pittore. Allo stabilimento termale Tamerici, invece, sono esposte le sue opere in ceramica. Fino al 31 ottobre.

CAMERA CON VISTA

Piacerebbe a Fellini il liberty del Progresso

ANTONIO ATTORRE



Maurizio Ferrini avrebbe suggerito che si dica la parola stessa: certo è che nel 1925, quando dopo cinque anni di lavori fu inaugurato l'Hotel Progresso, per gli abitanti di San Benedetto del Tronto e per i turisti estivi, allora per lo più romani, l'edificio sobriamente liberty che veniva a delimitare il confine meridionale della cittadina, divenne subito simbolo di modernità e oggetto di culto.

Marcello Cascione, praticamente nato in questo albergo fatto costruire dal padre, e di cui è rimasto proprietario sino a pochi anni fa, mi ha raccontato mezzo secolo di turismo sambenedettese, avvenimenti di fusi turistici regionali, generazionali e sociali, curiosi soggiorni nelle stanze dell'albergo, rimasto miracolosamente immutato nella sua confortevolezza e nel gusto anni 20, a parte qualche piccolo ritocco filologico operato dagli attuali proprietari, i tre fratelli Mancini.

Marcello ricorda, del primo periodo di vita suo e dell'hotel, i giochi in compagnia del piccolo Giacomo e Miteo - orfani di Giacomo Matteotti - per tre anni in vacanza estiva, e spese del fascino locale a San Benedetto del Tronto. Tizio Schipa ed altri cantanti lirici di passaggio. Con comprensibilmente minore nostalgia ricorda il giorno in cui l'hotel fu requisito dai tedeschi, che vi rimasero diversi giorni facendone il loro quartier generale; non meno invadente, e quanto pare, pur nel sollievo e nell'entusiasmo dei giorni della Liberazione, fu la presenza degli inglesi che Marcello ricorda non preclusamente dotato di fair-play, anche perché riconvertirono le abitazioni marine dei cuochi in «uova e prosciutto» no-stop 24 ore su 24.

L'età d'oro dell'hotel fu probabilmente quella degli anni Cinquanta, con le serate danzanti e le passeggiate sul lungomare costeggiato dai palmeti. In una dimensione che avrebbe rapito Fellini, ma anche Paolo Conte, e che ancora oggi si può respirare nel salotto col televisore e nel piccolo angolo bar, nelle fotografie e nei riconoscimenti ottenuti appesi alle pareti.

I prezzi di pensione completa, attorno alle 40 mila, sono tra le 50 e le 60 mila in luglio e agosto, con sconto del 30% per bambini fino a 6 anni, le opportunità turistiche sono costituite - oltre che dal mare, distante appena dieci metri - dagli itinerari piccini a portata di mano: Ascoli è a 30 minuti di macchina, le colline del rosso piceno superiore a 10 chilometri, Fermo e Teramo, già in Abruzzo, a 45 minuti.

Hotel Progresso, viale Trieste 48, tel. 0735/83615 San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno).

20 SETTEMBRE

Strumenti ad arco. A Cremona, Triennale internazionale degli strumenti ad arco: inaugura la manifestazione...

21 SETTEMBRE

Arte. A Umbertide, Perugia, alla Rocca, mostra antologica dedicata a Carlo Levi: un'ottantina di quadri, realizzati tra il 1923 e il 1973, molti dei quali inediti. Fino al 31 ottobre.

22 SETTEMBRE

Fiera. A Parma, al quartiere fieristico, «Quota 500»: un appuntamento da non perdere per tutti gli appassionati di montagna. È una mostra mercato dedicata alla collina e alle alte vette, viste da sciatori, alpinisti, escursionisti. I numerosi stand offrono attrezzature sportive, dallo sci, al trekking all'agroturismo, oppure presentano specialità gastronomiche, manufatti artigianali, spettacoli folcloristici. Fino al 25 settembre.

23 SETTEMBRE

Folclore. A Guado Tadino, Perugia, «Giochi de le porte»: cortio storico in costume, gare di tiro della fionda e tiro con l'arco, corse a carri trainati da somari e corse a pelo su somari. Fino al 25 settembre.

24 SETTEMBRE

Lirica. A Torino, al Teatro Regio, va in scena l'edizione integrale dell'«Anello del nibelungo» di Richard Wagner. Questa sera in programma «L'oro del Reno», il 28 settembre «La walkiria», il 30 «Sigfrido» e il 2 ottobre «Il crepuscolo degli dei». Direttore d'orchestra Zoltan Pesko, regia di Gian Franco De Bosio.

25 SETTEMBRE

Uva. Con la stagione della vendemmia cominciano le sagre dell'uva: a Chambave, Aosta, sono in mostra tutti i vini di produzione valdostana. Ai presenti vengono offerti grappoli e «soma d'aj». Festa dell'uva e delle castagne a Bruno, sempre in provincia di Asti: distribuzione di caldaroste e castagnaccio.

il miele

ELA CAROLI

«**I**l miele è l'epopea dell'amore / la materialità dell'infinito / anima e sangue dolente dei fiori / condensate attraverso un altro spirito» Parole di Federico Garcia Lorca, da «El canto de la miel», e ancora «Così il miele dell'uomo è la poesia che sgorga dal suo cuore dolente / da un favo con la cera del ricordo / formato dall'ape più segreta». Ma se il miele dell'uomo è la poesia, come dice il poeta, penso che allora, al contrario, la poesia delle api è il miele. Quegli straordinari insetti producono una specie di lirico liquore nella loro casa segreta e infatti l'arnica, per il poeta andaluso, è «una stella casta / pozzo d'ombra che allenta il ritmo / delle api. Seno delle campagne / vibrante d'aromi e di ronzii». Leggo questi versi soffergiando un tè verde al gelsomino in cui scioglio lentamente un cucchiaino di cristallino miele d'acacia. Mi sento in empatia con la natura e la fragranza del gelsomino mi ricorda paesaggi del nord Africa, strade notturne di Tunisi e di Algeri, il nettare d'acacia nell'infuso caldo accompagna questa suggestione con accordi aromatici perfetti. Mi par d'essere una di quelle «dolci fanciulle che agnelli sperduti / nutriti e in piccola tazza versate / il miele più buono ai giovani amato». Miele, sinonimo di dolcezza, parola ricorrente nei discorsi di innamorati. Honey per inglesi e americani un appellativo affettuoso, come da noi tesoro / ho, cioè amato (letteralmente cuore dolce, cioè amato), e molto più erotiche delle nostre. «La miel es como el sol de la Magpana () dulce como una voz O como un lirio»

Tomo alla morbida parlata andalusa con cui Lorca paragona il miele al sole del mattino e la sua dolcezza ha una voce, ha un guglio. Poeti di tutte le lingue han cantato pure bocche di miele, baci di miele in qualche caso persino orizzonti di miele. «Sul piatto azzurro del cielo / c'è un fumo mielato di nuvole gialle» sono colori della Russia di Sergej Esenin. Non cito i linci greci e romani, non finirei più. Nel Satyricon Petronio Arbitro però, Trimalcione fa servire ai convitati al ciondolo della sua cena il vasolo rotondo dello zodiaco i dodici segni con altrettanti cibi simbolici e al centro un grosso favo ricco di miele, simbolo della Terra che contiene in sé tutte le ricchezze. Del resto gli antichi conoscevano come cosa dolce - oltre che qualche frutto - solo il miele, e lo usavano in abbondanza.

Lo raccomandava il Re Salomone nei Proverbi: «Figlio mio, mangio il miele, perché buono e il favo perché è dolce». Ma addirittura lo consumavano gli uomini del paleolitico, un disegno rupestre nelle grotte della Aragna presso Valencia, rappresenta la raccolta del favo risale a circa 17 mila anni fa. Egiziani, assiri,

cinesi, indiani veneravano il miele, e lo impiegavano nei riti religiosi. Il Corano ne fece il simbolo della guarigione, sia materiale che spirituale. Dall'uomo preistorico che lo rubava alla api - magari a costo di dolorose punture - cercando le arnie nella cavità degli alberi o nelle grotte, all'uomo moderno, che dopo la scoperta del Nuovo mondo e della canna da zucchero aprì una nuova era nella dolcificazione, il miele resta comunque nella generale considerazione alimento quasi divino, elisir di giovinezza e salute, afrodisiaco e panacea universale. Gli antichi greci amavano considerarlo rugiada dell'arcobaleno, ma esso non è che l'elaborato del nettare dei fiori immagazzinato dalle api operate nelle celle dell'alveare. Per fare un chilo di miele occorre il nettare di due milioni di fiori.

Aristotele fu il primo vero teorico dell'apicoltura, ma Virgilio dà nelle Georgiche descrizioni e informazioni accuratissime sull'attività delle api. Api senza puniglione venivano allevate dai Maya che al dio delle api dedicavano addirittura un mese dell'anno. Fu nel 18° seco-

lo che si scoprirono i metodi di estrazione dello zucchero dalla canna e poi dalla barbabietola, per ottenere il dolcificante più economico, che ebbe grande diffusione. Ma dal medico il ricco miele veniva considerato sempre insostituibile lo zucchero è infatti costituito solo di saccarosio non ha principi nutritivi, l'energia che offre è soltanto immediata, non prolungata. Se analizziamo il miele invece, vi troviamo destroroso e levuloso, gli zuccheri più nobili, poi proteine, sali minerali, vitamine, enzimi e antibiotici naturali (tutti sanno che il miele è disinfettante e disinfestante). Le proprietà poi variano a seconda del nettare impiegato: tiglio, lavanda, capitanio, erica, rosmarino, eucalipto, zagara, corbezzolo, acacia e multiflora in generale. Le api, potesse sublimi trasportano e trasformano quei delicati liquori in alimento, in un'operazione incessante, senza limiti d'orario, ma colmando lunghe distanze e scegliendo, gustando, assaporando, in un'appassionato rapporto col fiore che recenti studi hanno considerato non privo di una forte componente sessuale, tant'è vero che il fiore si farebbe bello col colore e col profumo per attirare il suo insetto.

«Come un'ape nei giorni d'aprile / va volando leggera e scherzosa / corre al giglio poi salta alla rosa / dolce un fiore a cercare per sé» è la celebre cavatina della Cenerentola di Rossini, quando Dandini, travestito da principessa si assume l'incarico di scegliere «fiore da fiore tra le fanciulle del reame, la sposa per il suo signore. Il fiore più nascosto, la dolcissima Cenerentola risulta alla fine il più prezioso e il più degno»

Perfetto e inimitabile chiede buona compagnia

DECIO G. R. CARUGATI

È il miele sostanza zuccherina di consistenza viscosa e di colore biondo costituita dal nettare dei fiori elaborato dalle api e rigurgitato nelle celle del favo. Simbolo di riposante dolcezza e godimento l'intendimento amoroso. È forse, il superamento dell'ego, la possibilità di uscire dall'isolamento di costruire assieme e la lunga ricerca e la scelta dell'essenza si uniscono in similitudine di comportamento. Infatti se il miele è prodotto deficiente, difficile spiegare l'antefatto, perché l'ape sceglie quel fiore per insaporire il suo frutto e altrettanto difficile, comprendere la magia di due esseri che si preferiscono.

Il panorama è vasto, quercia abete, eucalipto, tiglio, scacia, arancio, castagno etc. etc. quando il miele conserva intatto un solo aroma, anonimo quello nominato nettare dei fiori, quando sa di più tentativi. E il cibo e l'abitudine ai sapori hanno senza dubbio mem iria affettiva. Fin dalla prima infanzia la goccia di limone muove a smorza il volto. L'adulto accetta l'aspro del vivere e ricerca sempre dolce il lenimento. Latte caldo con il miele la morsa del gelo si allenta nella bevanda antica. Due alimenti completi si integrano, assumono gradevole impatto. Pane, burro e miele, l'incontro dei materiali primari racconta la favola l'operaia fatica delle api sposa quella dell'uomo.

Grano farina, lievito e acqua e mani che impastano, danno forma e informano. La parte grassa del latte, e mani che agitano la zangola e rasodano il condimento il nettare cercato elaborato e consegnato, firma di sicura garanzia. Il miele esclude l'imitazione. L'impiego non è di facile soluzione. Conserva sapore di conquista, vive di luce propria. Più che interessare la trasformazione deve a mio parere seguire il criterio dell'allineamento ad altro ali-

mento e in contrasto e in affinità.

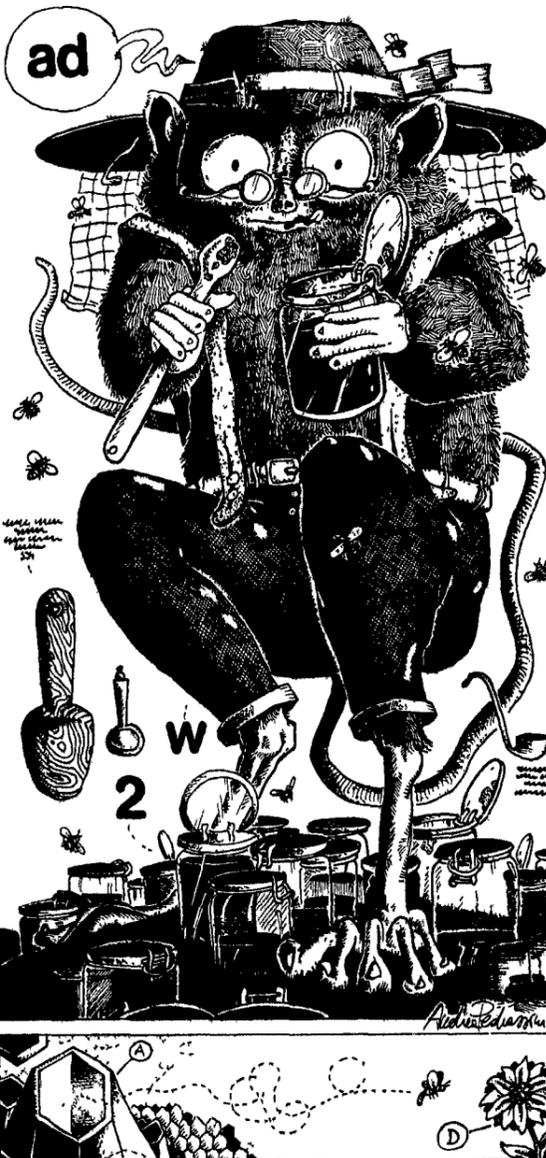
Con le castagne

L'autunno è prossimo e così le castagne. Sapidi frutti succedono all'apparire dei funghi e si allineano a questi in presenza nella stagione di mezzo. Si prestano a svariate lavorazioni. Spaziano tanto il manufatto dolce quanto il salato. Esempi della cultura povera il castagnaccio e i gnocchii. Per quattro commensali bastano circa venticinque castagne nel latte. Spelliamole e conserviamole tiepide. Montiamo a parte circa cento grammi di panna in leggero sapore di cannella. Stendiamo sullo specchio utile di piatti piani freddi un velo sottolissimo di miele di castagno. Disponiamo a trapezoido della mezzaria le castagne accantone e, oltre, un cucchiaino di panna montata. In questo caso il dolce fondo riprende l'essenza del fiore che precede il frutto ed esalta l'insieme. Accompagnamo ad un calice di Moscato d'Asti.

Con la ricotta

La ricotta di pecora è la sola, a mio parere, degna dell'appellativo. Il latte dell'ovino velluto e la ricotta è spicca nel sapore. Siamo dunque in presenza di materiale con caratteristiche precise, non amoro supporto da potenziare. La pecora brucia l'erba che il vento profuma di tutti i fiori presenti in natura. E forse lontano, nel verde alimento è anche il ricordo del tiglio. Le api lo cercano, succhiano il nettare e producono l'essenza.

Per quattro commensali, a fine pasto, quattro fette sottili di ricotta del peso circa di cinquanta grammi ciascuna. Disponiamole su piatti freddi piani. Su un solo lato di ciascuna porzione distendiamo un cucchiaino da tè di miele di tiglio. Serviamo con pane casereccio tostato. Accompagnamo ad un calice di Müller Thurgau dell'Alto Adige.



Da noi muoiono le api importiamo il prodotto

MARCO DI CAMERINO

Nei testi buddhisti si trova scritto «La mia dottrina è come mangiare miele l'inizio è dolce, il mezzo è dolce, la fine è dolce». L'importanza del miele è confermata anche dalla tradizione celtica, in Bretagna l'apicoltura è sempre stata molto sviluppata e lì si fa molto uso dell'idromele, bevanda dell'immortalità, che scorre a fiotti nell'altro mondo, in concorrenza con il vino e la birra.

E poi, giusto per confermare l'importanza di questo prodotto, non si diceva che il miele è il nutrimento spirituale dei santi e dei saggi? Piuttosto per esempio, si nutiva solo di miele. Assieme anche una carica erotica estremamente intensa come nel Cantico dei Cantici: «Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa, c'è miele e latte sotto la tua lingua. Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo, mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte».

Al miele dunque viene riconosciuto grande importanza e per questa ragione siamo andati a trovare Alberto Stoppioni che abita a Valmontone, apicoltore da generazioni (suo nonno e suo padre facevano lo stesso mestiere) nonché ex consigliere regionale dell'Aral (Associazione regionale apicoltori del Lazio) per avere una conferma del suo valore non sul piano culturale, bensì su quello pratico organizzativo e produttivo. «In Italia - dice - non è mai esistito un interesse politico ed economico in questo settore». Ma come, con tutta la produzione che c'è in Italia, non esiste neanche un abbozzo di programmazione? «È proprio così. Pensa che qui da noi sono due tre anni che abbiamo una produzione scarsa di miele a causa di malattie. Non so se hai mai sentito parlare della varca».

È forse una malattia che colpisce le api?

«No, è un insetto, un parassita che le arnamano. E qui sono quasi distrutte tutte le api lo avevo parecchi alveari, circa 250, e insomma non morite tutte. Di alveari me ne sono rimasti due».

Ma questo problema riguarda solo questa zona o tutta l'Italia? «È un problema che esiste da una decina d'anni, ed è iniziato su, nel nord Italia. Ne abbiamo fatto un gran parlare anche nella nostra associazione. Ma il problema dei problemi è che l'apicoltura in Italia non è considerata una professione, ma un hobby. Quindi il disinteresse è generale, dal governo alla Regione e siamo arrivati a questo punto, al punto cioè che questa zona conteneva più di cinquemila alveari ed oggi, se ne sono rimasti un centinaio, è grasso che cola. Non si è fatto mai nulla per cercare di contrastare questo parassita con la ricerca di medicinali, antiparassitari o così altro. Che lo sappia non esiste neanche un censimento degli alveari nel nostro Paese e quindi nessuna possibilità di calcolare la nostra potenziale produttività in questo campo».

Il miele che compriamo, possiamo dire che è importato? «Per la maggior parte sì, viene dalla Jugoslavia, dalla Grecia, perfino dall'Argentina». Quale miele si produceva in questa zona? «Miele di acacia in primavera, poi il cosiddetto millefiori che sarebbe quello della fioritura dei prati ed infine una parte di castagno. Questo nella nostra zona, diciamo in un raggio di una trentina di chilometri». Ma i tuoi alveari quanto producevano? «Devi considerare che lo facevo anche il nomadismo, cioè spostavo le api da una fioritura all'altra, sono arrivato a fare anche ottanta quintali di miele». Oltre all'apicoltore lasci qualche altro mestiere? «No, lo facevo esclusivamente questo mestiere e questa maledetta varca mi ha completamente distrutto».

A CENA DA

Tra le delizie di Pina dove è nata l'Arcigola

FOLGO PORTINARI

I nomi, è cosa risaputa da sempre, hanno nella loro semplice pronuncia nel suono, una immediata capacità evocativa. È una considerevole ragione che viene spontanea ogni volta che si ripete quel nome, cioè quel suono barbaresco. Certo, è uno dei vini più prestigiosi d'Italia ma qui in mezzo alle Langhe che ne sono la patria, evoca altri climi, di Barbaresco e cavallari, barbareschi appunto. D'altra parte un cuneese come Silvio Pellico scrisse centocinquanta anni fa un poemetto, nel quale si raccontava dei saraceni che occupavano questi territori. È la Tancredi men peggio di quanto si possa pensare.

Treiso è un piccolo borgo in mezzo a quella parte delle Langhe in cui si produce quel barbaresco, che risveglia storie di mori e di sultani, in uno dei paesaggi più straordinari e affascinanti malinconicamente, del nostro paese. È in cima alla salita, per chi arrivi da Alba sulla piazza della chiesa, un po' discosta in realtà, c'è la Trattoria dell'Unione.

Piccola una trentina di posti a sedere (per ciò è bene prenotare, almeno nei giorni critici), con una topia d'una americana per l'estate. All'Unione nascono i «Arcigola» fu cioè la prima trattoria a sfidare, sul piano del rapporto qualità prezzo (l'unico parametro di giudizio equo e razionale), una ristorazione anche lo cale, perna sempre più dietro alle furzule.

Una cuoca, Pina che sa fare dieci cose ma le fa al massimo livello, per scienza, coscienza e passione. Nella familiarità naturale della Pina ognuno può riconoscere la moglie o la madre. Sì, perché accanto alla Pina, ancor giovane, lavora con entusiasmo la ventenne Patrizia la figlia già brava in cucina per puntiglioso orgoglio. L'amministrazione dei vini, d'una cantina selettiva esigente quanto esauriente (secondo regola «Arcigola») è demandata a Giuseppe

baffuto e pensieroso. Marito moglie e figlia dunque il che vuol dire una scelta di «linea» e un clima complessivo di domestica affidabilità. Qui l'uomo si risente un bipede finalmente.

E come si mangia? Bene, benissimo, con un menu che comprende oltre agli antipasti ma grigi (peperoni con bagna cauda) e grassi (un eccezionale salame cotto carne cruda vitel tonné) tajarni agnolotti col pin condito e pollo alla cacciatora selvaggina in stagione arrostito e, per concludere, il bdnz nazionale popolare di Langa. Per i vini il meglio del meglio, tra barbaresco e barolo dolce e barbera arnese e moscato.

Ecco, alla Trattoria dell'Unione la Pina Giuseppe e Patrizia vi restituiscono un piacere naturale della tavola, troppo spesso perduto o mai nelle artificiose mistificazioni di un medio ceto kitch gastronomico. Per dire che a un otti ma qualità si disusa la semplicità. L'umanità, la virtù ormai in disuso nelle ristorantiine cucine a caccia solo di voli, cappelli stelle soli. Qui un uomo è un uomo.

● Trattoria dell'Unione, via Alba 1 Treiso (Cuneo), tel 0173/638303

Notizie Arcigola

Avviso ai Soci sapienti

Uscirà alla fine di settembre un interessante volume edito dall'Editrice Borsone di Torino intitolato «Il vino è Piemonte». Si tratta di un volume di 448 pagine con stampa a 6 colori su carta patinata lucida, rilegato con sovraccoperta e scatola contenitrice. Il volume sarà disponibile in tre lingue: italiana, inglese e tedesca. È anche un breve «corso» illustrativo di quella che è la realtà del vino in Piemonte, sia dal punto di vista tecnico che economico e legislativo.

La Borsone Editore offre ai Soci sapienti Arcigola il volume al prezzo (scontato del 10%) di lire 84.500 + 2500 lire di spese postali. I Soci sapienti che intendono acquistarlo debbono inviare un vaglia postale o assegno bancario (indicando sempre il numero di tessera) dell'importo di lire 84.500 + 2500 alla sede nazionale Arcigola via Mendicanti 14 12042 Bra (Cuneo). Ricor darsi di segnalare in modo chiaro cognome nome in indirizzo cap città provincia.

Condotta torinese

L'Arcigola di Torino organizza un concorso fra i ristoranti presenti alla Festa provinciale dell'Unità. Le valutazioni degli incorruti, i giudici verranno espone giorno per giorno alle folle. Un concorso parallelo si svolgerà per le cene che personaggi della politica e della cultura torinese realizzeranno all'interno della Festa. Per partecipare a queste ultime è necessaria la prenotazione essendo limitato il numero dei coperti.

Condotta del Bresciano

In concomitanza con alcune iniziative particolarmente ghirto e sapienti che si svolgono a Brescia in questo periodo l'Arcigola propone due interessanti week end sabato 22 domenica 23 e sabato 29 domenica 30 con il seguente programma.

Concorso ristoranti delle Feste dell'Unità

Ecco un'ulteriore aggiornamento dei ristoranti visitati dagli ispettori Arcigola con i relativi punteggi assegnati.

Festa Unità di Venturina (L) punti 410 cucina punti 230 vino 100 ambiente 80

AL SAPOR DI VINO

Dall'enoteca di Firenze no ai prodotti mediocri

CARLO PETRINI

In questa fase estendere la conoscenza ed il consumo di qualità il più possibile operando da frazione tra un consumatore ancora abituato a spendere di meno per il vino che una Coca Cola e un produttore che deve fare investimenti in vigna ed in cantina per aumentare la qualità.

Ballissimo quindi il contesto della Festa nazionale con la pacifica invasione di migliaia e migliaia di persone, curiose ma non scettiche, anzi interessate e stimolanti. C'era una certa apprensione nei confronti dei vini prestigiosi, ma a prezzi decisamente alti, si pensava ad un rifiuto ideologico senza prova d'appello. Invece la discussione e le degustazioni hanno valorizzato il prodotto meritevole e giustamente penalizzato i prezzi esasperati per prodotti mediocri. È avuto, in pratica, la sensazione che il consumatore sa discernere e valutare con molta più attenzione dei molti sacerdoti della degustazione. Lo scandalo del metarolo è un più attento interesse verso le tematiche ambientali hanno contribuito a creare una maggior domanda verso la qualità.

Da questa esperienza della Festa escono quindi importanti considerazioni per il mercato del vino e bene hanno fatto gli amici produttori che sono venuti a lavorare allo stand, un po' di trincea a contatto con la gente per ragionare di prezzi, qualità e caratteristiche del vino farebbe bene a tanti vificatori più attenti a foraggiare giornalisti che a capire la clientela. Resta il fatto che la grande Festa termina domenica e noi arcigolosi che insieme ad un nutrito gruppo di trevigiani gestiamo questa enoteca, saremmo ben lieti di accogliere i pochi fedeli lettori di questa rubrica, magari con un buon bicchiere di vino, magari la bella Malvasia profumata e fresca dell'azienda Arcigola La Muraghina dell'Oltrepò pavese.

C'è voluto del bello e del buono per convincere il gruppo langarolo di Arcigola a lasciare le Langhe per trasferirsi in massa a gestire l'Enoteca della Festa nazionale, ma lo stimolo per realizzare la più prestigiosa selezione di vini era grande e ancor più era simpatico pensarla nel contesto della Festa. L'Enoteca Arcigola ha presentato infatti una selezione di 500 vini italiani dai prestigiosi rossi di Toscana e del Piemonte ai bianchi Frulani e dell'Alto Adige dalle profumate Malvasie di Sicilia agli aromatici Moscato Rosa del Trentino. Una selezione puntigliosa con rigorosa scelta sulla qualità - oggi che la Festa è giunta alle sue fasi finali è importante svolgere alcune considerazioni su questa esperienza.

Innanzitutto si conferma esatta la scelta di proporre alta qualità in un contesto di festa popolare di massa cioè con un ampio pubblico rompendo una concezione elitaria che vorrebbe riservati questi vini ad un mercato esclusivo. Con questi ragionamenti il vino di qualità è divenuto quasi uno status symbol, a volte con un rapporto qualità prezzo mediocre, nel contempo sul grande consumo si riversavano fiumi di prodotti indegni. Viceversa è d'obbligo

«Con sorpresa i gestori mi dissero che il nostro disco era stato il più "gettonato" dagli escursionisti per quell'estate...» Un abbraccio commosso, un augurio al Cile

Arrivederci, Inti Illimani!

Caro direttore, permettimi di dire: Inti Illimani, grazie! Ve ne tornate in patria non, come avete ed abbiamo sperato per 15 anni, in un Cile libero, democratico, ma solo in un Cile dove il dittatore deve lasciare qualche spraglio alla libertà: non è molto, ma è comunque un'occasione che non va trascurata. Ed è giusto, anche se - non se lo nasconde nessuno - rischioso, che voi torniate nel vostro Paese a proseguire la lotta che in 15 anni d'esilio avete sempre condotto con i vostri strumenti: il chitarre, i charringos ed una professionalità eccezionale.

Professionalità: credo sia questa una delle ragioni per cui a 15 anni dal golpe (mi viene una rabbia quando penso che il Terzo Reich è durato due anni in meno...) siete ancora amati ed ammirati. Una volta, in un concerto al Palazzo dello Sport di Milano (quello crollato sotto la neve), ad un gruppo di giovani che impazienti chiedevano subito l'esecuzione di Venceremos e di El pueblo unido respondió tra gli applausi che tutto il programma doveva essere eseguito, e bene, perché se le vostre armi erano la musica, questa doveva essere eseguita con la massima

professionalità. Vi voglio rubare ancora un minuto con un ricordo che penso vi farà, comunque, piacere. Nel 1974 regalai il vostro disco Viva Chile ad amici gestori di un rifugio del Club Alpino, il rifugio «Brioschi», posto a 2408 metri sulla vetta del monte Grigna Settentrionale (sopra Lecco, raggiungibile solo con tre o quattro ore di salita a piedi): con sorpresa, gli amici gestori mi dissero poi che il vostro disco era stato il più «gettonato» dagli escursionisti per quell'estate. La vostra bravura e il messaggio delle vostre canzoni e delle vostre musiche avevano riscaldato

anche l'ana un po' rarefatta ed austera di un rifugio di montagna. Come molti altri, vi devo per tutto ciò un forte ringraziamento. Avrei voluto salutarvi in un vostro ultimo concerto che, non sono certo, avrebbe potuto riempire lo stadio Meazza (San Siro, per capirci): ne avrò l'occasione alla vostra prossima tournée che farete come cittadini di un Paese libero. A presto dunque! Un abbraccio commosso, un grosso grazie, un augurio a voi, ai vostri figli, al Cile, Cile libero. Renato Brocciani. Milano

Le spille d'oro talvolta bucano invece di decorare

Caro direttore, nostro scopo è informare l'opinione pubblica nazionale di un fatto emblematico che riassume il clima ormai instaurato alla Olivetti. I dipendenti in servizio denominati «Spille d'oro», associazione che comprende i lavoratori o pensionati con almeno 25 anni di attività aziendale non potranno più usufruire di soggiorni settimanali in alberghi convenzionati. Si dirà che i costi di tale operazione erano eccessivi, tentiamo di riassumerli: il numero di persone che chiedeva di usufruire del servizio stesso si aggirava sulle 4000 unità, e la ditta partecipava con una spesa di circa 1 miliardo e 400 milioni annui. Considerando che una buona parte di questi usufruttuari continueranno a beneficiare del servizio (pensionati) e che parte dei contributi possono essere scalati dalle tasse, si arriva forse a uno 0.15% dell'utile Olivetti 1987.

Inutile dire che la delusione di tutti è grande compresi quelli che stavano aspettando la maturazione di questo ben meritato «servizio» e i 1400 che il 18 giugno '88, hanno maturato l'ansietà e si sono visti consegnare la «Spilla d'ing. De Benedetti in persona». Facciamo ancora notare che il premio di produzione annuo del dipendente Olivetti è di 850.000 lire, di molto inferiore alla media nazionale delle industrie italiane.

Lettera firmata. Per un gruppo di «Spille d'oro» Ivrea

Il Bertilotti è andato in pensione e ci ha detto...

Cara Unità, vi sono valori e forti motivazioni ideali che vengono espressi dai militanti nella quotidianità del loro impegno. Il fatto che non siano funzionali al sistema del potere non li offusca e non li sminuisce come superati. Io per esempio vorrei ren-

dere omaggio a un compagno di lavoro, il Bertilotti, che ha lavorato 32 anni in fabbrica e per anni è stato un militante sindacale che col suo comportamento onesto ha saputo sempre mantenere la fiducia dei suoi compagni di lavoro. È andato in pensione, ma prima di andarci ha voluto pensare ancora agli altri e, distribuendo un volantino sindacale, come sempre ha fatto, ha aggiunto due righe personali: «Carissimi amici e compagni, vi ringrazio di tanti e tanti giorni trascorsi insieme. Col passare del tempo si potrà dimenticare il Bertilotti, questo è normale. Però ricordatevi sempre del sindacato: è l'unica arma che abbiamo come lavoratori per combattere il padronato». «Ricordatevi queste parole: un padrone buono non esiste. Quando pare che vi abbia regalato una cosa, state certi: in cambio ne prende dieci». Alla Piaggio e nel Paese, per fortuna ci saranno sempre tanti e tanti Bertilotti. Franco Marchetti. Della Piaggio di Pontedera (Pisa)

Sul rapporto tra Moro e il Psi nell'immediato dopoguerra

Caro direttore, alla Festa dell'Unità vi è stata polemica circa l'affermazione di Covatta secondo cui Moro avrebbe chiesto nel '44 di iscriversi al Psi, affermazione contestata dal figlio Giovanni. Il difetto sta nel fatto sia vero o falso. Certo è che nel testo ufficiale edito dalla Dc e curato da G. Paolo Cresci «Moro, i giorni del tormento» (Ed. Cinque Lune, Roma 1982, pp. 104) si legge (p. 98) «capitolò «a dare di una carriera» (e mi pare questa un'espressione davvero inodinata): «1944. In gennaio si iscrive alla Dc ma gli viene negata la delega di partecipazione al congresso del Cln. 1945. Chiede di entrare nel Partito socialista, ma la sua candidatura (?) viene respinta e ritorna nella Dc». Mi pare una indicazione chiara e chiaramente argomentata. Più stabilmente, Domenico Sassoli sul Popolo (10 maggio 1978, p. 7) scrive: «È noto che Moro poté iscriversi alla Dc soltanto poco prima della sua presentazione a candidato per le elezioni del '46. Ai dirigenti locali del-

ELLEKAPPA



la Dc apparivano ostici, se non addirittura incomprensibili, gli articoli scritti da Moro su la "Rassegna"; da lui fondata insieme a coetanei di diverso orientamento politico. Era sospeso, evidentemente, lo spirito cristianamente laico di cui Moro dava prova». Covatta avrà ragione oppure torto, ma questi testi ufficiali sembrano convalidare le sue affermazioni. Sta allora alla Dc, eventualmente, definire una volta per tutte (ma con documenti probanti e non solo a parole) quale sia la verità. Carlo Dandò, Roma

«E il male è che la sua schiena è anche la nostra»

Signor direttore, dopo la sentenza del Consiglio di Stato sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, si comprende meglio come il cardinale Poletti, il ministro Falucci e il Consiglio di Stato abbiano fregato Craxi. Firmando il Concordato, credeva di puntellare il Garofano con la croce (per usare un'immagine coniata nel 1929 da Arturo Bocchini, capo del-

la polizia fascista, a proposito del Concordato del 1929). Invece di puntellare il Garofano con la croce, la croce gliel'hanno messa sulla schiena. E il male è che la sua schiena è anche la nostra. Ferruccio Galieti. Grado (Gorizia)

Studieranno «diritti umani» per poter meglio protestare?

Gentile direttore, lino a qualche anno fa qualsiasi studente, adducendo come unico motivo il suo essere esonerato dall'ora di cattolizzazione, poteva uscire (se minorenni col relativo consenso di un genitore) dall'edificio scolastico durante quell'ora. Da quando è stato approvato il nuovo Concordato questa possibilità non esiste più. Secondo la Costituzione tutti gli studenti d'Italia (e quindi anche buddisti, ebrei, valdesi, musulmani, atei, separazionisti) tra Stato e Chiesa, odiatori di Formigoni ed Acquaviva, deisti puri, credenti e non credenti in quel che cavolo gli pare e che non interessa né deve interessare Galloni,

Provveditori, Vescovi e Presidi (vari) godono di eguali libertà. Ma dato che in questo conto Paese tra il dire e il fare c'è di mezzo il clericale, la libertà da godere è stata soppiantata da un'alternativa (facoltativa) da subire: «O studi la cattolica religione, o stai comunque a scuola in prigione». Questa negazione dei diritti umani e questa reintroduzione nel processo educativo della figura italiana dell'«aspi» «progredito» concetto della punizione personale, sono però sembrate ancora troppo poco incisive ai numerosi cattolizzatori lanciati alla conquista delle altrui libertà. Così Galloni si è detto: perché non aggiungere al danno la beffa? Perché non obbligare i giovani che non si cattolizzano a studiare nell'ora alternativa quei diritti umani che ho loro appena negato obbligandoli a stare a scuola in prigione quale punizione per la mancata frequentazione dell'ora di cattolizzazione? (per piacere non indirizzate a me, umile trascrittore, i reclami per la difficile comprensione). Pensare - è sempre Galloni a pensare o a far finta di farlo - questi noiosi anticattolizzatori smetteranno di protestare a vanvera e si potranno indignare con piena cognizione dei loro diritti. Ma caro Galloni, e scusarmi se ti tedo con questa petulantia tipica di noi miscredenti, c'è un aspetto della tua beffarda ed assolutista proposta che

proprio non riesco a capire: perché vuoi invece esentare obbligatoriamente i giovani cattolizzati d'Italia dall'apprendimento dei diritti umani? Perché sai che sono ormai irrecuperabili ad una tale tematica o perché ti fa paura l'idea che possano apprendere al serio? Michele Sarfatti. Vimercate (Milano)

L'Enel dovrebbe (in questo) prendere esempio dalla Sip

Spett. Unità, le bollette di pagamento all'Enel per così tante norme pervengono al nostro stabile solo 4-5 giorni prima della data di scadenza; ciò comporta il grave inconveniente che per non cadere in multa bisogna precipitarsi agli uffici postali o a quelli Enel e fare lunghe file, particolarmente gravose per i vecchi e onerosi per chi ha da fare. I pagamenti attraverso banche o il proprio conto corrente postale, molto più agevoli e pur ammessi dall'Enel, in pratica non sono possibili senza incorrere in sanzioni, perché per la loro effettuazione, come è noto, occorrono in media 8-12 giorni e si va quindi oltre la scadenza. Mi sono recato agli uffici Enel e mi è stato risposto che non c'era nulla da fare e che non era il caso di prendere in considerazione la questione perché se la bolletta perviene all'utente anche solo qualche giorno prima della scadenza, è tutto regolare. Io credo invece che l'Enel abbia il preciso «dovere» di dare all'utente tempo e modo di effettuare il pagamento tempestivamente, senza inutili difficoltà e con tutti i mezzi legalmente consentiti. Credo, cioè, che l'Enel, per consentire un pagamento giustamente sollecito ma non affannoso e scomodo, e comunque possibile anche attraverso banca o il conto corrente postale, debba provvedere perché le bollette siano recapitate almeno 20 giorni prima della data di scadenza, così come, del resto, già fa per esempio la Sip che abitualmente, ormai da tempo, ce le recapita anche un mese prima. Lettera firmata. Roma

Su quella «torta» di viene offerta la «cilegna» socialista

Gentile direttore, sono passati poco più di tre anni da quando - il 6 agosto 1985 - Roberto Antiochia ed Antonio Cassarà sono stati massacrati nell'agguato di Via della Croce Rossa, a Palermo. Sono le beghe degli squallidi politici governativi di oggi a ricordarmi questo fatto terribile. A Palermo opera in questi tempi una Giunta comunale che - pur con gli errori che avrà compiuto e potrà compiere - ha posto quale suo primo obiettivo la lotta alla collusione tra potere politico e mafia, collusione che da più di un secolo permette lo sfruttamento e la sopraffazione dei più deboli, praticati con la legge del più forte. Da parte dello Stato invece non vi è solo una deprecabile deficienza, ma è ipotizzabile una colpevole collusione, per lo meno da parte di alcuni suoi apparati, gruppi e personaggi politici. Tutto questo costituisce, se vogliamo chiamarla così, la

«torta». La «cilegna» ci viene gentilmente offerta dagli esponenti più «autorevoli» - e di tale autorevolezza si vergognano - del Partito socialista: la Giunta che governa la Città di Palermo è «anormale». Ma perché anomala? Perché non risponde alla meschina logica delle spartizioni di potere di fronte a cui dobbiamo ogni giorno chinare la testa? Perché entrano in gioco nuove forze vive, non omologabili ed egemonizzabili della classe politica governativa? Claudio Martelli ed il suo degno compare Ghino di Tacco si sono prodotti in una splendida performance, bravi e complimenti. E così che si fa: sempre deciti all'opporci ed alla corsa al «cadrighino», medaglie d'oro del cinema più gretto! A loro ed a tutti quelli come loro - purtroppo ancora troppi - va il mio più profondo disprezzo. Fabrizio Maglioni. Vinadio (Cuneo)

«Al Circolo per anziani all'ombra dei pioppi...»

Caro direttore, vorrei raccontare un bel Ferragosto che abbiamo trascorso, mia madre ed io, al Circolo per anziani «Italcus» in un pranzo sociale, squisitamente buono, e all'ombra dei pioppi dove ventilava una fresca brezza. Siamo soci. Il Circolo è gestito dal Comune. Coeseta Degli Esposti. Bologna

Il malcostume democristiano va sempre a danno di chi lavora

Signor direttore, leggo con dispiacere le amare vicissitudini in cui si dibatte la «Trentavanti», ciò soprattutto per le conseguenze che potrebbero ripercuotersi sui dipendenti, che colpa alcuna non hanno per la grave situazione determinata. La situazione difficile della «Trentavanti» trae origini lontane (già in passato infatti si sono vissuti momenti difficili), cioè dalla pessima gestione dell'allora Consorzio Trevigiano Produttori Latte. Purtroppo è ovvio che quando si assegnano presidenze con criteri esclusivamente clientelari dc anziché in funzione delle capacità culturali ed organizzative, le conseguenze nefaste si protraggono per anni se non per decenni. Infatti il periodo di crisi dell'allora Consorzio Trevigiano Produttori Latte nacque durante il periodo di presidenza di un dc di «civile» di qualsiasi dote direttiva ed organizzativa. Così, guarda caso, è il genitore di un altro gioiello della dirigenza dc veneta che di recente è stato giustamente estromesso dall'incarico di Segretario generale della Confindustria dopo aver dilapidato miliardi. Come si vede, nel Trevigiano il malcostume della classe politica dc vituperata dal mandato fiduciario avuto dagli elettori. E ciò determina gravi situazioni che vanno sempre e comunque a danno delle classi lavoratrici. Giuseppe Pacinetti. Conegliano (Treviso)

Ad un mese dalla scomparsa del compagno GIACOMO MELLI la moglie Grazia, con la figlia Anna, ringrazia le compagne ed i compagni che si sono stretti al grande dolore che le ha colpite e nell'occasione sottoscrivono 100.000 lire per il suo giornale. Vimodrone, 15 settembre 1988

Ci ha lasciati nel dolore GIOVANNI MORETTI Lo annunciava la moglie Rina, le sorelle Selina, Nives e Javotte. I nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione in via Ermano Boscchetti 2 per il cimitero di Greco. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che parteciperanno alle esequie. Milano, 15 settembre 1988

Il circolo Arci «Giardino» di via Bionto 3 per l'imminente scomparsa del compagno del socio NINO MORETTI stimato e amato da quanti lo conobbero estrema alla cara moglie compagna Rina le più sentite condoglianze in sua memoria. Sottoscrivono al suo giornale, l'Unità lire 50.000 per l'Unità. Milano, 15 settembre 1988

Wladimiro Monti, Flora e Abrigo Rosai per la scomparsa del caro compagno NINO MORETTI sono vicini con affetto alla moglie compagna Rina, alla quale esprimono condoglianze. Sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Milano, 15 settembre 1988

La Sezione Anpi «Almo Colombo» è vicina con affetto alla compagna ereditaria Rina per la grave perdita del marito GIOVANNI MORETTI stimato e generoso amministratore della sezione. Milano, 15 settembre 1988

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno FRANCO BARBARINO la sorella lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 15 settembre 1988

I comunisti della Sezione di Venezia e il Sindacato Pensionati Cgil si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno ANGELO COERENZA che ricordano con affetto e stima. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 15 settembre 1988

I compagni dell'apparato dell'INCA Centrale esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa del compagno ANGELO COERENZA che ricordano con affetto e stima. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 15 settembre 1988

Per la Pim-Cgil e per tutti i democratici di Sesto S. Giovanni, la prematura scomparsa del compagno GIUSEPPE LORO operaio delle Pompe Gabbioneta e militante della Pim-Cgil, lascia un grande vuoto che segnerà l'attività sindacale della Lega e della fabbrica. La sua breve vita ci ha lasciato in eredità un grande patrimonio, fatto di attività e impegno, in difesa degli interessi della democrazia e dei lavoratori patrimonio che resterà punto di riferimento per tutti coloro che credono nei valori della democrazia e così, come ha fatto il compagno Giuseppe, s'impegnano direttamente per la sua estensione. Certi di interpretare il pensiero dei lavoratori delle Pompe di Gabbioneta e di tutti i lavoratori assesi la Pim-Cgil e il Consiglio di Fabbrica «Pompe Gabbioneta» porgono alla sua famiglia le più sentite condoglianze. Sesto S. Giovanni, 15 settembre 1988

Ad un mese dalla scomparsa del compagno GIUSEPPE LORO i compagni della Sezione di Vittorio e della Cellula Gabbioneta di Sesto S. Giovanni lo ricordano con rimpianto ed affetto ad amici e compagni ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 15 settembre 1988

Nel trigesimo della scomparsa del compagno MAURIZIO CARERA (Mao) la famiglia, ricordandolo con immenso affetto, sottoscrive lire 150.000 per l'Unità. Crema, 15 settembre 1988

Il marito Ettore e i figli Stefano, Anna, Piera annunciano con profondo dolore la scomparsa di ERMINIA MAURI in STRADA I funerali avranno luogo venerdì 16/9/88 alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di Via Bagatti Valsecchi, 16. In memoria sottoscrivono per l'Unità. Varese, 15 settembre 1988

Edda e Franco Montella sono vicini ad Ornella, Claudia, Giovanni e Alessandria per la scomparsa del caro GIOVANNI PARODI Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 15 settembre 1988

I compagni della sezione «Luigi Piava» adolati per la scomparsa del caro compagno FRANCO RENZI 45 anni, vicinissimo di Pieve Porto Morone, sono vicini alla sua famiglia a cui esprimono le più fraterne e affettuose condoglianze. In sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Pieve Porto Morone (Pavia), 15 settembre 1988

Martedì 13 settembre alle ore 14.30 è mancato improvvisamente all'affetto dei propri cari il compagno FELICE CULASSO di anni 62 Segretario della Sezione del PCI di Tori in Sabina. Ne danno il triste annuncio la moglie Anna, i figli Sandra e Adriano, il fratello Giulio, i cognomi e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 15 settembre alle ore 11.30 a Roma nella Chiesa interna del Verano «Pia Unione». Roma, 15 settembre 1988

La Lega delle Autonomie Locali partecipa al dolore della moglie per la scomparsa del compagno VINCENZO PINTO fondatore della Lega Puglia e protagonista del movimento democratico meridionale cui ha dedicato tutta la sua esistenza. Sottoscrive per l'Unità. Roma, 15 settembre 1988

I compagni dell'apparato dell'INCA Centrale esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa del compagno ANGELO COERENZA che ricordano con affetto e stima. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 15 settembre 1988

I compagni dell'EDISSE ricordano il caro ANGELO COERENZA e sono vicini con tutto il loro affetto a Lorendina, Teresa e ai familiari tutti. Roma, 15 settembre 1988

A un anno dalla scomparsa di GIUSEPPE BORGNA la moglie Lina e i figli M. Assunta, Gianni e Guido lo ricordano con commozione e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 15 settembre 1988

Si è spento improvvisamente a Roma sui 63 anni il compagno ANGELO COERENZA militante comunista, dirigente sindacale. Ne danno l'annuncio, ricordandolo a quanti lo hanno stimato, la moglie Maria Teresa, le figlie Lorendina e Daniela insieme a Tonio e Marco. I funerali in forma civile domani a Giove. Roma, 15 settembre 1988

È morto dopo breve malattia ANGELO COERENZA semplice, onesto, fedele dirigente comunista da oltre 40 anni, sindacalista di valore. Lo ricorda con rimpianto Maria R. Calderoni, fratellamente vicina a Maria Teresa e alle figlie che tanto amava. Roma, 15 settembre 1988

Ricorre oggi il 3° anniversario della scomparsa del compagno TULLIO PIERI la moglie Amalia, nel ricordarlo a tutti coloro che lo conobbero, sottoscrivono 20.000 lire per l'Unità. Cavrovano (Co), 15 settembre 1988

CHE TEMPO FA

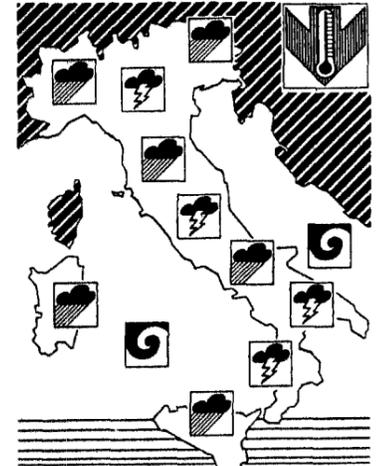


Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature and weather conditions. Includes a legend for weather symbols like sun, clouds, rain, etc.

Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature and weather conditions. Includes a legend for weather symbols like sun, clouds, rain, etc.

Advertisement for 'I David' by Marco Ferrari Tirreno, featuring a book cover and promotional text for a national festival.

Gleb Panfilov
e **Sergej Bondarciuik** si incontrano in Italia
Due registi diversissimi,
ma entrambi vicini al nuovo corso dell'Urss

Il nuovo lp
di **Venditti** si chiama «In questo mondo di ladri»
Dopo le recenti polemiche,
il cantautore romano parla di musica e di politica

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Balducci alla Festa di Firenze

Le due culture del Mahatma

Padre Ernesto Balducci ha presentato, al Festival nazionale dell'Unità, la sua biografia di Gandhi. Accanto a lui, Sergio Zavoli. Non è l'ennesima esaltazione del pacifismo e della non violenza, ma una lucida analisi della vita del Mahatma, luci, ombre, grandi proposte culturali, «aporie», come ama dire l'autore. E un'idea di fondo è stato un primo tentativo di fusione di pensiero occidentale e orientale

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FABRE



Gandhi all'epoca dei suoi studi in legge in Inghilterra nel 1887

FIRENZE Piano piano, gli appuntamenti con Gandhi si sono andati infittendo. Prima i libri di Gianni Sofri, poi le discussioni radicali sul simbolo del partito (Gandhi o non Gandhi? Soluzioni all'italiana, meglio un Gandhi disegnato in modo che non si riconosca). Infine le lunghe discussioni sull'Unità quest'estate, con Balducci tra gli altri. Ora lo stesso Balducci sul Mahatma, la «grande anima» come lo ha chiamato ad appellarlo Tagore, ha scritto un libro, una biografia (Gandhi, Edizioni cultura della pace, lire 15.000). Un bel libro, rapido, pieno di cose, intelligenti, che ha meritato una affollata presentazione al Festival nazionale dell'Unità a Campi di Bisenzio, fatta da Sergio Zavoli e dall'assessore alla cultura della Toscana, Anna Bucciarelli. L'occasione che deve aver reso felice padre Balducci, per le parole entusiaste di uno Zavoli documentatissimo e di Anna Bucciarelli, per il pubblico pronto all'applauso a scroscio (qualche fan di Testimonianze, molta gente semplicemente incuriosita).

«Questa discussione su Gandhi», ha detto Zavoli, «è in un momento opportuno, nel momento in cui il mondo si è trovato privo di ideologie e ha anche scoperto che le ideologie che avevano dominato finora non hanno portato a una redenzione. Per tre quarti dell'umanità quella redenzione non c'è stata affatto». E poi, ancora: «Gandhi ha insegnato una cosa, che a tutti noi, ci ha dato una lezione di umanità e anche di politica che oggi non bisogna più sconfiggere il nemico, ma persuaderlo». Ma Zavoli non è solo uomo della politica. E anche uomo della comunicazione. E questo, secondo lui è un altro punto in favore del Mahatma. «Gandhi ha scoperto il valore anche negativo della tecnologia. Basta citare la sua campagna per il ritiro delle armi atomiche nei villaggi indiani. E noi allora possiamo affiancare a Gandhi anche un altro grande pensatore, Teilhard de Chardin, che ci ha parlato della grande tecnologia della comunicazione che ci sta davanti e alla omologazione che avviene dinanzi a quei mostri».

Detto questo, però, il cronista ha ancora qualche domanda. Tanto più davanti a questa vita, vista nel suo insieme. Qualche problema. Gandhi non fu un uomo «contro» solo quando si trattò di difendere gli indiani? Quando in Sudafrica, per esempio ci fu la repressione della rivolta zulu alla fine del secolo scorso, Gandhi, che viveva in Sudafrica, non mosse dito? Come può essere molto ambigua la sua posizione allo scoppio della guerra mondiale nei confronti del nazismo, quando la neutralità dell'India poté essere barattata con la successiva indipendenza (e lui scrisse «La de-



Una lezione all'Università di Bologna. Da un monumento funebre di Matteo Gandoni, dottore in diritto civile tra la fine del 200 e il 300.

L'università di Charta

I rettori degli atenei di tutta Europa (est e ovest) firmeranno a Bologna una pergamena che fissa diritti e doveri degli atenei: ma servirà davvero?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA In piazza Maggiore, uno dopo l'altro, i rettori delle università d'Europa (quella compresa fra l'Atlantico e gli Urali) firmeranno domenica una pergamena che diventerà la «Magna Charta» delle Università. In essa si sanciscono la libertà della ricerca, l'autonomia degli atenei anche dal potere politico, la cooperazione fra docenti e studenti dei diversi paesi in un mondo universitario che cerca di costruire il futuro, una «Magna Charta» ha sapore antico. Avrà soltanto valore simbolico, o segnerà davvero un passo in avanti nella ricerca di autonomia e collaborazione, e nella costruzione di un'Europa senza distinzioni - nel campo della cultura - fra Est ed Ovest?

Il professor Giuseppe Caputo, docente di diritto canonico e direttore dell'Istituto giuridico di Bologna, è stato pellegrino in Europa per «costruire» la Magna Charta, e non si scompone quando gli chiediamo che valore può avere una «pergamena» nel 1988 «i valori di libertà» dice - «non sono valori effimeri, ma nascono da una lunga storia e si radicano in una antichissima tradizione. In questa storia e tradizione, la Magna Charta inglese del 1215 è stato il punto di partenza da quel momento i baroni inglesi, in rappresentanza delle comunità locali, hanno affermato l'autonomia nei confronti del sovrano introducendo il principio del controllo parlamentare. Il riferimento - nel nome e nella forma della pergamena in latino - a quell'antichissimo documento, vuole sottolineare l'importanza storica dell'evento, che è il punto di partenza di una rivoluzione morale e politica».

«Per la prima volta, in un'Europa inattesa, una rivista in due dopo la guerra mondiale, i rappresentanti della cultura e quindi dei popoli nasseranno la loro unità dall'Atlantico agli Urali. Dopo l'appello nominale, firmeranno assieme Parigi e Oxford, Praga e Bologna, Atene e Mosca questo è un fatto simbolico dotato di una forza dirompente, un grande segno di speranza e di impegno per il futuro».

Ma quali valori vengono espressi nella «Magna Charta»? «Sono quelli specifici della tradizione universitaria: libertà della ricerca, autonomia, collaborazione. Ma sullo sfondo sono riaffermati i valori dell'umanesimo europeo, ed insieme la necessità di confronto con i valori espressi da culture non europee. Inoltre, questi valori sono rivisitati alla luce delle drammatiche esperienze dei giorni nostri: la difesa dell'ambiente e la difesa della vita sono principi portanti della Magna Charta».

La proposta è partita da Bologna due anni fa, con un appello rivolto a tutte le università del continente. La Conferenza dei rettori europei ha dato pieno appoggio, e nel 1987 è stato eletto un comitato di redazione internazionale che ha steso il testo in un incontro a Barcellona. Carmine Romanzi è il presidente della conferenza dei rettori europei, e proprio domani a Bologna riceverà la «laurea honoris causa» per l'impegno espresso a favore della cooperazione fra le università.

«Primo impegno europeo» è stato nel passato ricostruire quei contatti che erano stati distrutti dalla seconda guerra

mondiale. C'erano le ferite della guerra, e le ferite nell'animo. Il reticolo è stato ricostruito, al di là di ogni frontiera geografica ed ideologica, perché la cultura non vuole conoscere frontiere. Ora nell'Europa chiamata occidentale c'è grande possibilità di scelta, fra congressi, seminari, borse di studio». Il professor Romanzi, presidente da quattro anni, è stato però protagonista di una svolta, l'apertura ai paesi dell'Est. «Nel giugno scorso, per la prima volta, abbiamo avuto un incontro a Varsavia. Penso che l'apertura abbia un significato importante perché nessuna università può guardare soltanto dentro a se stessa, ma deve prendere parte all'evoluzione del continente nel quale lavora». A Varsavia è stato costruito il progetto «Copernicus», che vuole coinvolgere tutta l'Europa nello studio del rapporto fra uomo ed ambiente. È collegato al progetto «Erasmo», della Comunità europea, per la libera circolazione degli studenti e dei docenti.

L'accettazione della Magna Charta da parte di università sovietiche è stata provocata anche dalla «perestrojka». «Penso che questa abbia tolto "divieti" politici, ma grande è sempre stato nei docenti sovietici e degli altri paesi dell'Est il desiderio di collaborazione con le altre università europee». Qual è l'obiettivo della Magna Charta? «Deve far sì che le università - centri di creazione e di diffusione del sapere - siano ispirate

sempre all'onestà, alla generosità, a libertà e giustizia, direi anche alla fratellanza. Se questo spirito aleggerà sempre nelle nostre istituzioni, penso che la comprensione fra i popoli produrrà non solo benessere materiale, ma anche elevazione morale ed intellettuale».

«Nessuna altra istituzione può fare questo. L'università è infatti a contatto con i giovani nel momento in cui si formano».

«Questa Magna Charta», dice il professor Jan Sperna Weiland, rettore dell'Università di Rotterdam - «può essere davvero importante, perché può definire l'identità delle università sia all'Est che all'Ovest. Definiamo ciò che abbiamo in comune, e poi possiamo esigere da un ateneo, ad esempio quello di Varsavia o altri, di essere fedele all'impegno che ha sottoscritto. La Charta è importante perché mette al primo punto l'autonomia, che è in pericolo sia all'Est che all'Ovest, e si deve battere contro burocrazia, industria, politica. Se non c'è autonomia, non c'è università. Ed autonomia significa anche critica della realtà esistente, e un dovere critico ciò che non è giusto o non è ragionevole. L'importanza della Magna Charta è appunto questa insistenza sull'autonomia e sulla funzione critica dell'università».

Il professor Stanislav Merkuriev è giovanissimo rettore dell'Università di Leningrado, con 2.000 docenti. Ha sottoscritto un accordo di coope-

razione con l'ateneo bolognese. «Sì, domenica firmerò anch'io la Magna Charta, come tanti altri rettori dei paesi dell'Est. La Charta dimostra l'unità del mondo universitario. L'educazione universitaria è nata qui a Bologna, e si è sviluppata ovunque. Russia compresa. La firma della Magna Charta significa che noi accettiamo i principi più importanti dell'educazione universitaria, e che ci impegniamo a fianco degli altri paesi». E l'autonomia del potere politico? «Secondo me - dice sorridendo il rettore Merkuriev - significa che lo scopo più importante di un'università deve essere quello di dare educazione ai giovani. Significa che il docente deve essere libero nelle ricerche, e lo studente deve essere libero nella scelta degli studi. Siamo per l'autonomia delle università, e lavoriamo - la firma della Magna Charta va in questa direzione - per la cooperazione con gli altri atenei».

«Io vedo nella Magna Charta», spiega il professor Umberto Eco - «anche un effetto pratico. Oggi negli Stati Uniti, ad esempio, la laurea italiana ha un valore legale non ben definito. In alcuni Stati viene calcolata come un diploma, in altri come un master. La Charta deve stabilire anche cos'è una laurea. Più in generale, penso sia un'ottima pensata ad una università assolutamente indipendente. In alcuni paesi dipendono dal governo, in altri dall'industria, in altri sono esse stesse industrie. Una maggiore federazione può designare meglio la figura dell'università rispetto agli altri poteri. Possono diventare un grosso interlocutore internazionale. Se in Cile arrestano i docenti universitari, oggi c'è la solita protesta degli intellettuali. Se l'università assume un ruolo politico più forte, può avere un ruolo importante anche nella difesa dei diritti umani».

La pazienza di Cristo 1: problemi anche in Olanda



Non accenna a placarsi la bufera attorno all'ultima tentazione di Cristo. Le notizie vengono oggi dall'Olanda, dove alcuni gruppi religiosi hanno avviato un'azione legale per bloccare l'uscita nel cinema del film di Scorsese. Secondo uno sparuto gruppo di protestanti e un gruppo oltanzista cattolico definitosi «Fermare il film», l'ultima tentazione di Cristo è blasfemo e può causare un dolore inutile ai fedeli. Il presidente del tribunale di Amsterdam ha detto che vedrà il film in una proiezione privata prima di emettere la sentenza. Speriamo che si comporti come i giudici veneziani.

La pazienza di Cristo 2: la parola a Jack Lang

Anche il ministro francese della Cultura, Jack Lang, è intervenuto nella polemica sul film di Scorsese. In Francia le cose sembrano abbastanza tranquille, ma bene ha fatto Lang a ribadire il punto di vista del governo. «Siamo un Paese libero che rispetta il diritto, per me la libertà e la libertà. Libertà per gli artisti di esprimersi e libertà del pubblico di non andare a vedere le opere degli artisti. Non possiamo proibire la diffusione di un film, a meno che non vi sia una grave minaccia per l'ordine pubblico. E non è certo questo il caso».

Europa-Cinema il Teatro Petruzzelli non ci sta

Primi problemi per Europa-Cinema, il festival di Felice Laudadio trasferito a Bari dopo le polemiche con il Comune di Rimini. E' di ieri la notizia che il Teatro Petruzzelli non parteciperà all'organizzazione degli aspetti culturali dell'iniziativa e alla gestione dei servizi tecnico-logistici. Un comunicato del Teatro precisa tra l'altro: «Pur avendo cercato di instaurare un clima di reciproca stima e fiducia (con l'Equipe di Laudadio, ndr) la divisione dei compiti si è oggettivamente rivelata di non facile praticabilità. Pertanto, per evitare possibili intralci a livello decisionale e operativo e per correttezza nei confronti della Regione Puglia, il Teatro Petruzzelli ha preferito mettersi in disparte lasciando alla sola cooperativa "Imago" la gestione di Europa-Cinema, nella convinzione che la stessa sarà in grado di garantire il buon esito della manifestazione». Diplomatica la risposta di Laudadio: «Avevo puntato sul Petruzzelli come contenitore della manifestazione e mi dispiace che ciò non sia successo. Mi auguro, comunque, che per la prossima edizione sia superata ogni problema e sia possibile unire il prestigio del Petruzzelli alla qualificazione del festival».

Rock: gli Who insieme dopo sei anni di silenzio

Buone notizie per i patiti del vecchio rock britannico. Gli Who tornano in sala di registrazione per registrare un nuovo album, il primo a sei anni dallo scioglimento ufficiale del gruppo. Il disco (le canzoni non sono ancora pronte) dovrebbe uscire verso la metà del 1989. Ha detto il bassista John Entwistle a giornalisti: «Abbiamo circa tre mesi per scrivere i pezzi. Dovremmo perciò farcela per il prossimo anno». L'ultima tournée degli Who risale al 1982, negli Stati Uniti, poi i singoli componenti intrapresero strade separate.

McCartney a Mosca: disco si tournée no

Sembra decisamente sfumata la prospettiva della tournée moscovita di Paul McCartney. Al momento non sussistono le premesse per un suo viaggio in Unione Sovietica. Ci auguriamo che i suoi fans sovietici possano consolarsi ascoltando l'album Back in the U.S.S.R., ha lacerantemente precisato l'agente dell'ex-beatle Bernard Doherty. Il disco, realizzato da McCartney appositamente per l'etichetta sovietica Melodija (contiene tredici classici del rock and roll), uscirà nei negozi ai primi di ottobre.

Jacob Lenz debutta oggi al Laboratorio di Alessandria

La «prima» è prevista per stasera al Teatro Comunale nel quadro della nona edizione del Laboratorio lirico di scena Jakob Lenz, opera del giovane compositore tedesco Wolfgang Rihm (dopo il maestro Will Humburg, regia di Marco Sciaccaluga). L'opera è strutturata in dodici quadri, una struttura che riproduce la classica fisionomia del dramma «a stazioni», caro al teatro dell'Espressionismo.

Parma, Borbone ed Europa: da oggi al 17 un convegno

Parma, i Borbone, l'Europa è il tema del convegno di studi che si apre oggi nella città emiliana. L'obiettivo dell'iniziativa è fare il punto su una delle questioni centrali della storia politica settecentesca. Il convegno è organizzato dal ruolo politico della casata dei Borbone negli stati europei e il loro riflesso sul Ducato di Parma. Tra gli specialisti invitati, il direttore del Louvre Pierre Rosenberg e lo studioso spagnolo Antonio Elorza.

MICHELE ANSELMI

Tutto Moore dalla pietra alla Royal Academy

L'Inghilterra celebra Henry Moore. La sua prima antologica «postuma» verrà inaugurata a Londra domani alla Royal Academy. La mostra, da tempo progettata, avrebbe dovuto celebrare il novantesimo compleanno dell'artista scomparso due anni fa. Sono centoventi sculture e altrettanti schizzi e disegni che percorrono passo per passo la carriera dello scultore che lavorò di persona a questa esposizione fino a poco prima di morire.

Naturalmente un grande spazio è dedicato alla figura femminile ai grandi nudi scolpi a partire dalla «Mother and child» del 1924, che è una piccola sorpresa alla appena inaugurata a Londra domani alla Royal Academy. La mostra, da tempo progettata, avrebbe dovuto celebrare il novantesimo compleanno dell'artista scomparso due anni fa. Sono centoventi sculture e altrettanti schizzi e disegni che percorrono passo per passo la carriera dello scultore che lavorò di persona a questa esposizione fino a poco prima di morire.

Naturalmente un grande spazio è dedicato alla figura femminile ai grandi nudi scolpi a partire dalla «Mother and child» del 1924, che è una piccola sorpresa alla appena inaugurata a Londra domani alla Royal Academy. La mostra, da tempo progettata, avrebbe dovuto celebrare il novantesimo compleanno dell'artista scomparso due anni fa. Sono centoventi sculture e altrettanti schizzi e disegni che percorrono passo per passo la carriera dello scultore che lavorò di persona a questa esposizione fino a poco prima di morire.

L'italiano non è un'opinione.

Come la matematica, anche l'italiano non sfugge alle regole dei numeri. Lo dimostrano le cifre che esprimono il successo de Il Nuovo Zingarelli, in testa alle classifiche di vendita con ben 720.000 copie vendute e milioni di fedeli lettori. La Lingua Italiana, la rigorosa grammatica con tutte le istruzioni per l'uso della nostra lingua in 480 pagine e 2000 voci e il Dizionario Etimologico della Lingua Italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zilli che ci racconta in cinque volumi tutto il passato prossimo e remoto di 60.000 parole.

Parola di Zanichelli

L'Unità
Giovedì
15 settembre 1988

17

La rassegna
L'Africa
in scena
a Torino

TORINO Per il secondo anno consecutivo, il teatro africano si propone come protagonista sul palcoscenico italiano. E lo fa nel migliore dei modi, all'interno della «Rassegna di teatro africano» promossa dall'organizzazione torinese Le Nuove Muse guidata da Egi Volterrani. Una manifestazione itinerante che si articolerà tra il teatro Adua di Torino, il Corso di Napoli, il Vittorio Emanuele di Messina e il Vittorio di Roma, dal 21 settembre al 2 ottobre. Rispetto all'anno scorso, lo spettro delle presenze si è significativamente ampliato: a rappresentare le varie aree culturali africane saranno cinque compagnie provenienti dall'Angola, il Madagascar, il Magreb, il Malawi e il Congo, già presente nella passata edizione. Le produzioni saranno proposte alle platee italiane in versione francofona (è il caso del Madagascar, del Magreb e del Congo) e anglofona (Malawi), una scelta mirata al mantenimento delle entità culturali delle varie nazioni che si è già dimostrata vincente nella prima edizione della rassegna.

«La novità più significativa è la presentazione della compagnia di teatro anglofono - ha detto Egi Volterrani - a *revue* da *soa dos idolos* (1975), una commedia in tre atti di carattere storico, scritta da Artur Carlos Mauricio Pestana dos Santos, in arte Pepeteia. Ma va assolutamente sottolineata anche la rappresentanza del Madagascar con la compagnia Johary che interpreta un testo di Cheikh Ibrahima Bala. Il primo commedia di genere donna a raggiungere i teatri europei».

In realtà di spunti interessanti ce ne sono parecchi. È un panorama che presenta, all'interno di una inevitabile disomogeneità, una significativa serie di costanti tematiche, come ha rilevato l'americanista Ruggiero Bianchi, «il vero messaggio all'avanguardia nelle commedie presentate non sta tanto nella spettacolarizzazione, quanto nella struttura drammaturgica», ha commentato Bianchi «La parola, per gli autori africani, diventa il veicolo per testimoniare la realtà, dire le cose significative quindi farle esistere. Lo sforzo del singolo intellettuale diventa il fulcro di un'attività collettiva, di un tentativo esterno per trovare una terza via tra la cultura degli antenati, già superata, e quella bianca, dimostratisi priva di sbocchi».

«Macché disimpegno sono sempre comunista»

Antonello Venditti parla del suo nuovo album «In questo mondo di ladri» e si difende dalla bufera di polemiche suscitate da una sua intervista «apolitica»

«In questo mondo siamo tutti ladri di qualcosa», sostiene Venditti nel suo nuovo album. Un disco dai testi insolitamente intimi per il cantautore romano, che parla di una riscoperta spirituale, rivendica la legittimità del suo rapporto con Comunione e liberazione e replica all'articolo sull'Unità di Folena augurandosi un più solido rapporto col Pci, dal quale non si è mai allontanato.

ALBA SOLARO

ROMA In casa Venditti il telefono squilla incessantemente. Amici e collaboratori chiamano, si complimentano, dicono la loro sul nuovo album del cantautore, fanno gli auguri. In questo mondo di ladri è appena arrivato nel negozio, salutato da ottime accoglienze da parte della critica musicale, ed ora attende solo la gratificazione delle cifre di vendita. Inoltre, il 30 settembre (o il 6 ottobre) lo Stadio Flaminio di Roma ospiterà il primo concerto di una lunga tournée che vedrà Venditti impegnato per una trentina di date nelle principali città italiane, con una puntata in Svizzera, fino alla fine di novembre.

Venditti, dunque, ha tutte le ragioni per essere felice e soddisfatto, se solo su tanta soddisfazione non pesassero le polemiche suscitate dalla sua intervista al settimanale L'Espresso intitolata «La rinuncia alla politica» (dove le affermazioni volutamente un po' provocatorie del cantante facevano pensare ad un suo allontanamento dal Pci in favore del Psi) e dal successivo commento di Pietro Folena sull'Unità di venerdì scorso intitolato «Brava Nannini, povero Venditti».

«Ma che ci mettiamo a fare le pagelle?», Amareggiato per i fraintendimenti e per quello che egli descrive come «un difficile rapporto col Partito comunista», Venditti, fra una telefonata e l'altra, cerca il chiarimento. «L'intervista all'Espresso», dice «voleva

essere ironica e provocatoria. Non potevo far ascoltare il disco a Gatti (il giornalista che l'ha intervistato, ndr) per correttezza, perché non era ancora pronto per la promozione su Comunione e liberazione. Ed io ho detto, benissimo, perché i giovani cattolici mi hanno invitato cordialmente ed io ho accettato di buon grado: ci è una realtà, stimolante, curiosa, un po' grigia, un po' oscura, ma comunque una realtà da interpretare, una forza con cui confrontarsi. Del resto, se Formigoni è stato invitato dal Pci a Firenze, cosa c'è di diverso nel mio caso? Con Ci mi sono incontrato da comunista, ciascuno di noi è rimasto sulle proprie posizioni e ci siamo capiti solo attraverso le canzoni, che sono un veicolo importantissimo per superare gli steccati. Lo stesso Pci, d'altra parte, dopo il discorso di Martelli aveva rivendicato che il dialogo coi cattolici gli appartiene».

Dunque Venditti si sente tutto un altro che lontano dal Partito comunista. «Se non fosse stato per quell'articolo di Folena non mi sarebbe mai venuto in mente di dover ribadire il mio essere comunista. Sapevo che le affermazioni sull'Espresso potevano suscitare qualche perplessità per come erano state riportate, ma dovevano essere verificate prima di lanciarsi in accuse così pesanti. Vuol dire forse che non c'è un rapporto sufficiente tra me ed il partito, non ci sono iniziative costanti che



Antonello Venditti
In questo mondo di ladri

nescano a tonificare queste distorsioni di comportamento che sono solo apparenti. Non succederebbe se si riconoscesse il rapporto che esisteva negli anni Settanta, quando la cultura di sinistra era predominante. Secondo me oggi al Pci manca un'immagine vincente, d'azione, e in questo mondo dove l'immagine conta molto un ruolo ed un mestiere come il mio sarebbero per il partito uno strumento ideale per avvicinarsi ai giovani. A me interessano i valori sia di quel tipo di gioventù che si riconosce in Ci, sia dei giovani comunisti, cosa pensano, cosa hanno dentro, qual è la loro forza, la loro energia. Ma se dovessi giudicare la gioventù comunista a partire da Folena, non potrei fare a meno di avere dei dubbi».

Qualche dubbio comunque

Si finisce parlando del nuovo album, otto canzoni nel classico stile Venditti, melodiche e corali, un suono perfetto e musicisti straordinari, fra cui la partecipazione eccezionale di Carlo Verdona alla batteria e le Mint Juleps ai cori. «Questo è forse l'album più personale che abbia mai fatto», dice Venditti «non ci sono storie con personaggi ma una voglia di essere uomo nel profondo, forse perché lo sto in un'età, vicino ai quaranta, in cui ci si sente adolescenti con gli stessi problemi, le stesse domande, ed un bisogno viscerale di accoppiarsi alla maniera lo spirito. La prima parte del disco è molto intima, affettuosa, sentimentale. In *Ricordi di me* c'è la mia impossibilità di vivere sesso e amore separatamente. La seconda parte è più sottile, si rivolge al sociale, alla tensione tra il passato ed il presente

che racconto in *Il compleanno di Cristina*, dove il passato è un'autocritica. *Sotto il segno dei pesci*, e dico «sono morto, sono morto» perché quella è una realtà in cui non mi ritrovo più. *In Ma che bella giornata di sole* c'è la resistenza ed i miei genitori, la frustrazione di mio padre che era prigioniero, è tornato in Italia nel '48 e non ha potuto vivere in prima persona i cambiamenti della sua terra. *21 modi per dirti il mio nome*, invece, dal mio viaggio in Eritrea, un'esperienza importante, ed un gesto d'amore. Alla fine, il punto del disco è che la cosa più bella sarebbe scongiurare la morte, il buio, la mediocrità, i «creslini di ogni età» come diceva Dalla, confrontandosi con la realtà e tornando sempre dentro se stessi per crescere. Perché solo puoi crescere dentro puoi far crescere la società».

Il concerto. 20mila a Firenze
Pioggia di note
per Daniele

Niente «schizzechea» per fortuna. Al concerto di Pino Daniele solo un forte vento che strappava le parole di bocca e portava lontano le note. A Napoli «schizzechea» è la pioggia, precisamente quelle gocce rade e forti che preludono all'acquazzone. Ora è anche il titolo del nuovo album di Daniele, presentato in anteprima alla stampa alla Festa nazionale dell'Unità.

MARA CONTI

FIRENZE Schizzechea with love è dunque una pioggia di note fatta di calde gocce. Dieci canzoni che si assomigliano come gocce d'acqua: mai l'una uguale all'altra, eppure tutte così simili, unificate dall'inconfondibile voce di Pino Daniele. Il linguaggio è sempre lo stesso, una babele che spazia dall'italiano al napoletano, dall'inglese allo spagnolo. Un esperimento mediterraneo che non può dimenticare le origini anglosassoni del rock, ma che soprattutto è attento alla musicalità di accenti e timbri, prendendo in prestito parole ora qui ora là, dove ritmo comanda. E se una parola non esiste, la si inventa.

La musica del nuovo Pino Daniele fa sempre più spesso incursioni nei ritmi funky, come nella serrata *Tell me know*, o nella più latina salsa. Ma dopo, ogni volta, il cuore sembra aver nostalgia di Napoli, e accanto alla spagnolesca *Cumbia* o al ritmo ossessivo di *Al Capone* non potevano mancare atmosfere più rarefatte. Le radici sono sempre là, dove nacque la *Malafemmena* del principe Antonio De Curtis, in arte Totò. Impeccabile la parte tecnica e strumentale del disco, registrato ancora nello studio Bagaria a Formia e affidato alle cure di Greg Jackson per quanto riguarda il mixaggio.

Ma il concerto all'Arena grande non è stato solo l'occasione per presentare il nuovo lavoro di Pino Daniele. Sotto il titolo unificante di *Mare nostrum* c'erano ben quattro gruppi: oltre al cantante napoletano, due giovani formazioni italiane alle loro primissime uscite (Oruxa e Libagons) e un ben rodato complesso olandese, i Revelation time. Il pubblico di Pino Daniele non è nuovo agli esperimenti: il cantante napoletano ha già collaborato con nomi prestigiosi della scena musicale internazionale, da Don Cherry a Billy Co-

bham, fedele alla voglia di allargare l'orizzonte delle esperienze musicali. Martedì sera ha proposto ai ventimila giovani che erano accorsi ad ascoltarlo due gruppi prodotti da lui stesso sotto il marchio Bagaria. Pino Daniele, così parco di parole durante i concerti, non ha esitato a trasformarsi in presentatore per introdurre questi spuntilli, legati ad un'idea che gli sta molto a cuore, riuscire a fare della Bagaria, sono parole sue, quello che l'etichetta Motown fu per la musica nera nell'America degli anni Sessanta, una sorta di catalizzatore per la vita mediterranea al rock.

Ecco allora i calabresi Oruxa (che però è un nome brasiliano tratto dai riti magici della macumba) che propongono una musica che si è saputa staccare dai ritmi della tradizione meridionale e mediterranea senza per questo perdere la propria identità. Provenivano dalla musica sperimentale e dalla ricerca etnomusicale e forse meritavano un ambiente meno dispensivo di un'arena all'aperto. I Libagons sono di Ferrara e forse proprio per questa loro «nordicità» non sentono contraddizioni nel proporre i testi in inglese. La loro musica parla il linguaggio internazionale della wave di chiara radice anglosassone. Infine i Revelation time, olandesi dei Caraibi «trattati dalle lunghe trecce nella Sacrament Bay reggae che ha entusiasmato e fatto ballare. Hanno presentato il loro nuovo disco, *South Africa*, che vede tra le file del coro nemmeno che Rud Gullit. La musica fa sempre più rima con l'impegno sociale, e i Revelation time usano il ricavo del disco per costruire un centro polivalente per la cultura afro-latina in Italia. *South Africa* è la prima incursione in campo discografico di Zimba, associazione culturale per la diffusione della cultura afro-latina.



Bruce Willis nei panni di Tom Mix in «Intrigo a Hollywood»

Primefilm. Una commedia firmata Edwards
Tom Mix e Wyatt Earp
contro i banditi di Hollywood

MICHELE ANSELMI

Intrigo a Hollywood
Regia e sceneggiatura Blake Edwards. Interpreti Bruce Willis, James Garner, Mariel Hemingway, Malcolm McDowell, Musiche Henry Mancini. Usa, 1988.
Roma: Capranica, Embassy

«Che bella idea sprecata il cowboy di celluloido Tom Mix e il vero eroe del West Wyatt Earp che risolvono insieme un caso di omicidio. Potrebbe essere una commedia memorabile sulla Hollywood degli anni Venti e venuto fuori un filmetto soporifero che sembra annunciare il tramonto definitivo (*Sunset*) e il titolo originale) di Blake Edwards. Ma forse esagera. Abituato a stornare «film sia e «film no», l'inventore della Pantera rosa fa rimpiangere con questo *Intrigo a Holy*

wood la verva brillante del precedente *Appuntamento al buio* vorrà dire che con il prossimo, già girato, andrà meglio.

Che ci fanno insieme, nella Hollywood del 1928, il buffo Tom Mix e il roccioso Wyatt Earp? Ovvio un western sulla sfida all'Ok Corral. Earp, che a quella mitica sparatoria partecipò davvero, è stato ingaggiato dagli studi Alperin per fare da consulente all'eroe di celluloido Tom Mix nei panni, appunto, di Earp. Si capisce che al vecchio sceriffo del film non importa granché (ogni ripresa gli va benissimo), Hollywood per lui è una nuda vacanza lontano dalle praterie di Tombstone. Ma il figlio di una sua vecchia fiamma, ora moglie infelice del produttore del film, finisce in galera accusato di aver pugnato alla *maîtresse* di un night-bordello esclusivo quanto

scimmietto che riterrà fuori piste e cinturone per sistemare, con l'aiuto di Tom Mix, la squallida faccenda?

L'industria del mito, la Hollywood-Babylonia con i suoi partecchi e le sue cornucopie morali, il West che «re-ancora a poche miglia dal mare ce n'era abbastanza per mettere insieme uno spettacolo divertente, in bilico tra satira di costume e avventura ironica, sulla Grande Fabbri dei Sogni Purtroppo, Blake Edwards non sa bene quale strada imboccare il ritratto agrodolce degli studios di allora (e anche la prima volta degli Oscar) si stempera via via nel bozzetto lasciando il campo al luffo intrigo «gallo», tutto revolverate, duelli e cadaveri. Si perché vedrete che, all'occorrenza, l'ellegante Tom Mix stoderà una mira e una grinta da far invidia allo stupido Earp, in una sorta di passaggio delle

consegne molto «mitico». In realtà, Tom Mix, buggerato dall'arrivo del sonoro, non il 12 ottobre del 1940 in seguito ad un incidente d'auto da cinque anni (cioè dall'insuccesso della serie *The miracle ride*) aveva ripreso nell'armadio pistole, sivalvi e Stenton bianco incamminandosi sul viale del tramonto.

In *Intrigo a Hollywood* non si respira, comunque, l'aria del crepuscolo del baldanzoso Tom Mix di Bruce Willis è ancora una star capace di improvvisare un brillante flamenco in una taverna messicana e il roccioso Wyatt Earp di James Garner pechia sempre sodo e non sbaglia un colpo con la gloriosa Colt 45. Il versante «cupò» Edwards lo riserva al personaggio del produttore Alpein, un ex acrobata arricchito col cinema che Malcolm McDowell adorna di coloriture sadiche degne di un vero «willam» della vecchia Hollywood.

Il Vietnam visto dal pilota Gene Hackman

Bat 21
Regia: Peter Markle. Sceneggiatura: William Anderson. Interpreti: Gene Hackman, Danny Glover, Jerry Reed, Joe Donney. Fotografia: Mark Irwin. Usa, 1987.
Roma: Superclinema

Come un film infinito. A pochi giorni dall'uscita sugli schermi di *Vietnam addio* e di *Good morning Vietnam* (il primo mediocre, il secondo

abbastanza bello), ecco arrivare un terzo sulla sporga. Si chiama *Bat 21*, che sarebbe poi il soprannome in codice del tenente-colonnello Icael Hambleton, disperso in territorio vietcong per colpa di un missile nemico.

Una didascalia iniziale ci informa che è una storia vera, e in effetti il nome di Hambleton (oggi ufficiale a riposo in California e grande giocatore di golf) appare sui titoli di testa alla voce «supervisione»

quasi a ribadire la fedeltà puntigliosa della costruzione. Ma è chiaro che il regista Peter Markle ha voluto farne una testimonianza dai risvolti autocratici la scoperta della morte e delle sofferenze da parte di un pilota che fino ad allora, aveva visto la guerra solo dalla carlinga del proprio bombardiere.

Dev'essere stata questa sfilza psicologica a spingere Gene Hackman ad accettare la parte, che è poi il «cuore» di un film peraltro luffo e scon-

tato nella progressione narrativa. Il bravo attore (era già stato in Vietnam ai tempi del brutto *Fratelli nella notte*) colora qui di umassime paure l'avventura di Hambleton lui, esperto di sistemi missilistici, si ritrova nella giungla, braccato dai «viet», affamato e armato solo di pistola. Finirebbe male se un pilota nero veterano dei ricognitori, non diventasse il suo angelo custode. Ma il tempo stringe tutta la zona sta per essere rasa al suolo dai B-52, e il primo ten-

strofico del napalm, con la brutalità (da ambo le parti anche se i vietcong sono sempre più sadici) della giungla. Gene Hackman e Danny Glover (il cowboy nero di *Silverado*) diventano amici tra un imboscata e un mitragliamento, parlando per radio e prepa randosi al peggio. E ovvio che si salvano ma il film non ci dice se dopo essere scampati all'Apocalisse cambieranno il loro punto di vista sulla guerra.

□ M An

COMUNE DI CAPOSELE
PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara

L'Amministrazione Comunale, in esecuzione delle deliberazioni n. 298 del 9/6/88 e n. 398 del 4/8/1988 esecutive a norma di Legge, indice una gara di appalto per i lavori

urbanizzazione del Piano di Zona in località «Piano»

L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata da esprimersi col sistema di cui all'art. 24, lett. a), n. 2, della Legge 584/1977, con l'esclusione di offerte in aumento.

Saranno considerate basse in modo anormale e quindi escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media di quelle ammesse incrementata di 5 punti.

L'importo a base d'asta è di L. 2.367.664.555.

I lavori sono finanziati con i fondi di cui alla Legge 219/1981 e consistono nella realizzazione dell'urbanizzazione del Piano di Zona Piano.

Il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in 300 giorni. La domanda di partecipazione, da redigersi su carta bollata da L. 5000 in lingua italiana, dovrà pervenire al Comune di Caposele - Ufficio segreteria Saranno ammesse a partecipare imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e seguito della Legge 584/1977.

La domanda dovrà essere corredata dal certificato di iscrizione all'A.N.C. categoria 6 per lire 1.500.000.000 e cart. 10a per lire 750.000.000.

Gli imprenditori non italiani dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale del proprio Paese in maniera idonea all'assunzione dell'appalto e presentare il relativo certificato. Il presente avviso viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 29 agosto 1988. Le imprese interessate potranno presentare domanda di invito entro il 29 settembre 1988. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Dalla Residenza Municipale, 29 agosto 1988.

IL SINDACO ins. Alfonso Merola

COMUNE DI URBINO

Avviso di gara

Questa Amministrazione intende appaltare i lavori relativi al completamento del 2° lotto dell'Istituto Statale di Arte di Urbino nell'importo a base d'asta di L. 992.190.910 secondo la modalità prevista dalla legge n. 14/75 art. 1, lett. b) per la partecipazione alla gara le ditte dovranno essere iscritte all'A.N.C. cat. 2. Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la relativa richiesta in carta legale all'Ufficio Segreteria del Comune di Urbino via Piacentini 3 entro il 15 gg. dalla data della presente pubblicazione. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO dett. Glergia Lendai

Rubbettino Editore
Viale del Pri - Sovico M.R. (CZ) Tel. (0989) 42034

Emanuele Macaluso Togliatti e i suoi eredi

con un'intervista a cura di O. Barrese pp. IX-137, lire 18.000

Dalla polemica sulla figura e il ruolo di Togliatti alle strategie politiche delle nuove generazioni del Pci

Orazio Barrese I complici. Gli anni dell'Antimafia

pp. 330 lire 29.000

La riproposta di un libro ormai unanimemente considerato un classico

Marcello Di Falco Il risparmio bruciato

pp. VI-210, lire 22.000

I parvari e sottili giochi dell'economia che si spiegano anche quale destinazione prendono i soldi del povero contribuente

Gábor Gellért Maffia

prefazione di O. Barrese traduzione di A. Barrese Bock pp. 348, lire 29.000

La mafia vista dall'Est. La prima traduzione occidentale di un libro che ha venduto 250.000 copie nei paesi occidentali

Cronistoria del cosmo
Non è stazionario e la geometria si sta modificando nel tempo

Teoria della relatività
Fu la prima a consentire lo studio di tutte le proprietà dell'infinito

Un universo che cresce

Una delle più grandi conquiste della fisica contemporanea, ed in particolare della teoria della relatività di Einstein, è la possibilità di studiare le proprietà dell'universo come un tutto intero. Quali sono le proprietà dell'universo? Il problema può essere espresso molto facilmente in una forma generale. Ma non può essere risolto, ovviamente, in tale forma. In linea di principio può essere risolto dalla teoria di Einstein. Noi possiamo fissare arbitrariamente una distribuzione di materia dell'universo e, in accordo con Einstein, trovare come tale distribuzione di materia, e di campi, evolve. Pertanto possiamo scoprire *quasi* cosa dell'universo, come ad esempio le sue caratteristiche di base. In breve, conoscendo la geometria del mondo e sapendo come misurare il tempo nell'universo, noi conosciamo ogni cosa dell'universo. Questo problema generale è il «problema cosmologico». Esso è stato per la prima volta formulato da Einstein, che tuttavia non riuscì ad ottenere un quadro auto-consistente dell'evoluzione dell'universo. Vediamo di seguito perché. Dato che è impossibile persino scrivere tutte le condizioni iniziali di un universo arbitrario, generalmente sono utilizzati modelli ideali, come quello in fisica statistica. Il modello ideale per il nostro universo (per noi) va inteso l'universo osservabile, distinto da altri eventuali universi non osservabili, n.d.l. assume che esso sia omogeneo e isotropo: vale a dire che la distribuzione della materia sia omogenea e le proprietà in ogni direzione siano le medesime. Tale approssimazione trova conferma nelle osservazioni: considerando una distribuzione media di materia in regioni di dimensioni superiori alle distanze intergalattiche, noi osserviamo un universo abbastanza omogeneo in tutte le direzioni. Ciò implica, vale la

pena ripeterlo, che occorre effettuare una media su larga scala. In tal caso esso è omogeneo e isotropo. Questa assunzione fu fatta per la prima volta da Einstein. Egli era tuttavia convinto di ottenere dalle sue equazioni un quadro stazionario e una geometria stazionaria dell'universo. Einstein non poteva attendersi altro perché, se lo si osserva senza strumenti sofisticati, non si notano troppi cambiamenti persino nel corso di una generazione. Ma immediatamente si imbatté in una difficoltà: scopri che non vi erano soluzioni stazionarie alle sue equazioni per una uniforme, omogenea distribuzione di materia. Il problema fu per primo risolto da un fisico russo, Friedmann, e poi sviluppato in Occidente da Robertson e Walker.

Il nostro universo si sta espandendo e tutte le distanze stanno aumentando nel tempo. Un modello ideale lo assume come omogeneo e isotropo. Ciò significa che le proprietà in tutte le direzioni sono le medesime e che la materia è distribuita in modo omogeneo. È questo il primo articolo

di una breve cronistoria del mondo che pubblicheremo su queste pagine, grazie all'aiuto prestato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli che ci ha fornito il testo. I saggi sono scritti da un grande studioso sovietico, le cui teorie divergono da quelle di altri scienziati.

non solo soluzioni cosmologiche non stazionarie: il risultato ottenuto da Friedmann fu dapprima rigettato e solo più tardi accettato da Einstein. Sotto l'ipotesi dell'idea dell'universo stazionario, il fisico tedesco tentò persino di modificare le sue equazioni pur di giungere ad una soluzione stazionaria.

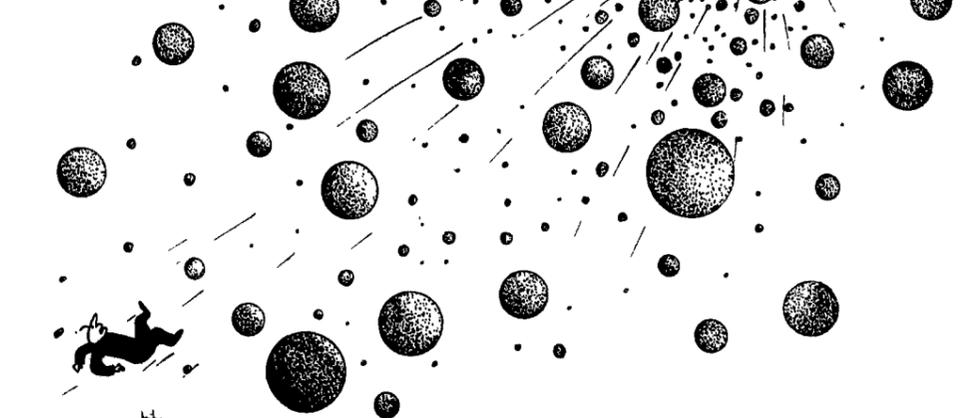
non stazionaria all'equazione di Einstein.

Abbiamo fissato il primo fondamentale risultato: assumendo l'omogenea distribuzione della materia, ne deriva immediatamente che il nostro universo deve essere non stazionario, il che significa che tutta la geometria si sta modificando nel tempo. Le soluzioni di Friedmann contengono sempre un «tasso angolare» e cioè un punto dal quale tutto ha avuto inizio. Infatti tutte le soluzioni alle equazioni prevedono, per un cosmo con raggio di curvatura uguale a zero, che le distanze fra tutte le sue parti siano state pari a zero in un dato momento nel tempo quando, in un singolo punto, è iniziata la sua evoluzione. L'espansione dell'universo a partire da un unico punto è un risultato generale. Nello stato iniziale tutte le distanze fra tutte le sue parti sono state uguali a zero. Poi ha iniziato ad espandersi: ciò significa che le distanze fra tutte le sue parti stanno aumentando, in accordo con una legge dell'energia. La conclusione cui è giunto Friedmann è stata più tardi confermata da osservazioni sperimentali: perciò non vi è alcun dubbio che il nostro universo sia non-stazionario.

La conferma è venuta osservando lo spostamento nel rosso (redshift) della luce proveniente da sorgenti lontane dall'osservatore. È possibile stabilire una relazione diretta tra le distanze stelle-osservatore e lo spostamento nel rosso della luce, per esempio di una riga spettrale dell'idrogeno. La riga si sposta verso la parte rossa dello spettro luminoso. Lo spostamento è proporzionale alla distanza e conferma la soluzione non-stazionaria.

Tutte queste conclusioni mostrano che ogni parte del nostro universo si sta espandendo e che tutte le distanze stanno aumentando nel tempo.

Disegno di Milra Divsali



Quell'attimo subito dopo il Big Bang

Come è nato l'universo? Come si è evoluto nel tempo? Con il suo modello standard la cosmologia moderna è finalmente in grado di dare risposte esaurienti a queste domande. L'universo all'inizio era racchiuso in un punto ad energia infinita. Il Big Bang, la grande esplosione, diede il via al processo di espansione nelle quattro dimensioni dello spazio-tempo che dura da quindici miliardi di anni. Mediante il modello standard, in accordo con le teorie di Einstein, è possibile andare a ritroso nel tempo spiegando tutti i fenomeni che si sono succeduti nell'evoluzione dell'universo. Fermandosi però a qualche istante dal Big Bang. Ciò che è

accaduto nel primo millesimo di miliardesimo di secondo è ancora sostanzialmente oscuro. Soggetto a mille ipotesi. Nel mese di aprile l'Unità ha pubblicato il testo di un intervento che il fisico teorico americano Peter Gross ha tenuto ad un seminario organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Gross illustrava la sua «Theory for Everything», la teoria per tutte le cose, la prima in grado di addentrarsi nell'era di Planck, l'era compresa tra il tempo zero e 10⁻⁴³ secondi. Un'era in cui le dimensioni dell'universo erano ben dieci e ogni particella era isolata da ogni altra. Ora, continuando questa sorta di cronistoria a puntate

degli istanti iniziali dell'universo raccontata dai grandi fisici teorici del nostro tempo, «l'Unità» propone la «teoria dell'inflazione» secondo il russo Khalatnikov. Una teoria che tenta di spiegare cosa è successo nell'intervallo di tempo immediatamente successivo all'era di Planck, compreso tra 10⁻⁴³ e 10⁻³² secondi. Khalatnikov è un fisico che appartiene alla famosa scuola di Landau e di Zeldovich. Quest'ultimo, morto nel dicembre 1986, è considerato il padre della bomba atomica sovietica. Ma, benché non tutti in Occidente siano disposti ad ammetterlo, anche uno dei fondatori della moderna cosmologia.

Quella che pubblichiamo è la traduzione dell'inglese, in una versione leggermente modificata per renderla di più facile lettura, della prefazione scritta da Khalatnikov ad un lavoro in collaborazione con Zeldovich e con Belinskij che pubblicherà l'Istituto italiano per gli studi filosofici. Il lavoro si inserisce nel vivo del dibattito ancora aperto nella comunità scientifica sull'evoluzione dell'universo in quella che il Premio Nobel Abdus Salam ha definito la «speculation era». È tenta di spiegare in particolare come l'universo, che alla fine dell'era di Planck era una piccolissima sfera di circa 10⁻³⁰ centimetri di diametro sia potuto

diventare, alla fine dell'era dell'inflazione, una sfera di ben un centimetro di diametro. Il modello standard, secondo cui l'universo si espande con velocità decrescente, non riesce a spiegare come in un tempo infinitesimo esso sia potuto crescere di mille miliardi di miliardi di miliardi di volte. Nasce così la teoria dell'inflazione, che per quel brevissimo lasso di tempo, prevede un'espansione con velocità crescente dell'universo. Anche la teoria dell'inflazione in pochi anni ha subito una notevole evoluzione nel tentativo di delineare un meccanismo plausibile di crescita accelera-

ta. Dal primo modello di universo sottoraffreddato di Guth si è passati al «nuovo modello» del russo Linde e degli americani Steinhardt e Albrecht e infine al modello «quantistico» proposto nel 1983 di nuovo da Linde. Ma è proprio di Zeldovich l'idea del vuoto denso di energia. Energia che, trasformandosi in materia, avrebbe permesso la crescita esponenziale dell'universo nel corso dell'era dell'inflazione. L'ipotesi di Zeldovich supera elegantemente quella delle fluttuazioni quantistiche di Linde e del fisico inglese Hawking. E forse è per questo che Hawking la ignora nel suo recente e bellissimo libro «Dal Big Bang ai buchi neri».

Spiegazione della Redshift. Tutti gli oggetti nel cosmo sono caratterizzati da righe spettrali, dovute all'assorbimento da parte degli elementi chimici di cui ciascun corpo è composto, di onde elettromagnetiche di particolare frequenza. Corpi astronomici in allontanamento dalla terra mostrano, rispetto ad un corpo simile fermo di riferimento, uno spostamento verso lunghezze d'onda maggiori (il rosso nel campo del visibile) delle loro righe spettrali. Corpi che si avvicinano alla terra mostrano invece uno spostamento verso lunghezze d'onda minori (l'azzurro nel visibile) delle loro righe spettrali.

Scoperto il gene della galattosemia



Un ricercatore del centro medico dell'università californiana di Stanford ha riprodotto per la prima volta in laboratorio il gene che provoca nell'uomo la galattosemia, una grave malattia infantile che comporta l'incapacità di digerire latte. Il ricercatore è riuscito a sostituire in un topo un gene sano con uno umano «difettoso», riproducendo nell'animale la malattia. Secondo gli scienziati, questo risultato è particolarmente importante: dato che la malattia è tipicamente umana non c'era infatti modo di studiare possibili terapie in laboratorio. Il gene responsabile era già stato riprodotto in batteri e lieviti. Ora si è riusciti a isolare anche nel patrimonio genetico umano, inserendolo poi in quello del topo. In America circa un bambino su 50mila è malato di galattosemia. La malattia, causata dall'assenza di un enzima in grado di rendere digeribile il galattosio, un componente del lattosio (il principale zucchero del latte), può causare numerose gravi complicazioni, inclusa la morte. L'unico modo per evitarne le conseguenze è porre il malato quanto prima a dieta povera di lattosio. Questo può tuttavia provocare uno sviluppo insufficiente con ritardi mentali.

Psoriasi e cancro al cervello

Le persone che si sottopongono a cure per le forme gravi di psoriasi sono cinque volte più soggette degli altri al tumore al cervello. È il risultato di uno studio americano durato 11 anni promosso dall'Istituto nazionale per le malattie della pelle. La psoriasi è una malattia cronica della pelle caratterizzata da arrossamento e desquamazione di cui per ora si ignorano le cause. Robert Stern, il ricercatore che ha condotto lo studio su un campione di 1.300 persone ammalate di psoriasi grave riferisce che tutte erano state sottoposte ad almeno una terapia a base di farmaci e raggi ultravioletti (Uva) e molti avevano anche usato shampoo e costoni a base di catrame. I ricercatori non conoscono le cause di questa più alta incidenza dei tumori al cervello negli ammalati di psoriasi grave. Nelle persone ammalate di psoriasi di lieve o media entità che normalmente non si sottopongono a terapia con ultravioletti non è stato riscontrato lo stesso fenomeno. «Questo», ha detto Stern, «ci lascia interdetti perché non crediamo che ci sia una relazione tra tumore al cervello e trattamento Uva». I dermatologi pensano che la più alta incidenza dei tumori possa essere collegata all'uso di prodotti a base di petrolio o catrame o a qualche fattore sconosciuto.

«Giallo cuore» game per specialisti

Un importante lavoro scientifico è scomparso dagli archivi di una grande azienda. Si scatenò la bagarre tra i medici e i colpevoli di questo clamoroso caso di spionaggio industriale: il detective è un medio cardiologo e le sue armi sono un computer e la sua preparazione professionale. Non è l'ultimo nato tra i videogiochi, un «gioco» serio, destinato a una ben precisa categoria di solutori: i cardiologi. «Giallo cuore», primo nato della nuovissima collana elettronica di «didattica attiva», presentata dalla «Simes servizi cardiologici» a un convegno all'università di Milano, è un rivoluzionario metodo di approccio alla didattica in medicina. È stato concepito per indurre il medico (o lo studente in medicina, o il giovane medico che sta specializzando) a sperimentare la propria preparazione cardiologica, «giocando». Il tipo di approccio è lo schema stimolante del «gioco» e il metodo di risoluzione può variare alla soluzione per gradi, risolvendo via via determinate situazioni patologiche, rispondendo a quesiti, ma sempre seguendo la giusta metodologia. Se le risposte sono errate il gioco si blocca e rimanda il giocatore a «nuovi apprendimenti». Qualunque medico che disponga di un «personal» può averlo, perché la Simes lo distribuisce gratuitamente.

La diagnosi precoce della malattia del sonno

Due ricercatori dell'Università di Vittoria (Canada occidentale) hanno annunciato di aver messo a punto due analisi del sangue che permettono la diagnosi precoce della malattia del sonno trasmessa dalla mosca tsetse. I due ricercatori, Terry Parson e Margaret Liu, hanno migliorato un'analisi già esistente, ma in grado di rilevare soltanto i tipi di malattia del sonno presenti nell'Africa occidentale. Il nuovo sistema è invece sensibile anche ai tipi di infezione presenti nell'Africa orientale e permette pure di identificare pazienti infetti ma già guariti, evitando cure inutili. L'organizzazione mondiale della sanità ha accettato di appoggiare le ricerche di Parson e Liu, volte ora a trovare il modo di produrre le nuove analisi su larga scala e a basso costo.

Coronararie, una nuova cura

Una nuova tecnica per rinforzare le pareti debilitate di arterie coronariche lese può evitare a migliaia di persone sofferenti di cuore di essere sottoposte ad delicati, rischiosi e costosi interventi chirurgici per la costruzione di bypass coronarici. I primi sviluppi di questa metodologia consistono nell'inserire, con l'aiuto di un catetere, all'interno del vaso sanguigno indebolito un dispositivo di acciaio inossidabile che si presenta strutturalmente come la maglia di una calza a rete. Spinto dal catetere il congegno viene espanso e fissato, in modo da impedire il collasso della parete.

NANNI RICCOBONO

L'inafferrabile sistema immunologico

«Anche per noi è difficile dire che cos'è l'immunologia. Non è come per il cuore, il fegato o il sistema nervoso, dei quali abbiamo un'idea ben localizzata. Il sistema immunitario, invece, è un sistema mobile, che circola nell'organismo». Un'intervista con il professor Lorenzo Bonomo, presidente del «meeting» europeo di immunologia, che si è aperto ieri a Roma. Le promesse dell'immunofarmacologia.

GIANCARLO ANGELONI

ROMA. È la volta dell'immunologia, in questa stagione romana di megacongressi scientifici. Anzi, è la volta del «cosmo immunologico», per usare una bella espressione del presidente del nono «meeting» europeo di immunologia, iniziato ieri, il professor Lorenzo Bonomo, clinico medico all'Università La Sapienza di Roma. Un «meeting», anche questo, contrassegnato, oltre che dai grandi numeri (più di duemila partecipanti), dalla presenza di diverse grandi stelle, qualcuna, si dice, in odore di Nobel, come il cinese Tak Mak, che lavora in Canada. Ma ad essere pur sempre in odore di Nobel è l'immunologia, visitata parecchie volte, in questi ultimi anni, dai cerimonieri di Stoccolma. Scienza di punta, scienza «top», è il luogo delle speranze e delle promesse biomediche; è, proprio perché è «alta», è scienza «difficile» e «astratta», un po' forse come la fisica delle particelle, e non immediatamente percepibile dal pubblico.

Non è così, professor Bonomo? È per questo che lei parla di «cosmo immunologico»? Sì, anche per questo. Il pubblico ha difficoltà a seguire l'immunologia, ma anche per noi è difficile dire che cos'è. Non è come per il cuore, il sistema nervoso o il fegato, dei quali abbiamo una precisa idea, ben localizzata. Dove si trova il sistema immunitario? È un sistema fantasma? No, è un sistema mobile e si basa su due elementi: i linfociti e i macrofagi. I primi svolgono un lavoro più raffinato, gli altri sono invece le cellule della difesa naturale. C'è ancora un altro elemento del sistema immunitario: si tratta degli anticorpi, delle gammaglobuline. Quindi, di un sistema, quello immunologico, che è dappertutto, che circola nell'organismo e è dislocato nelle intinghiandole, nella milza e nel timo. Il timo coordina, regola, infor-

ma tutto il sistema immunologico; poi, rano a mano si atrofizza. Quando i suoi compiti sono compiuti, passa la mano al linfocito. Di difficoltà in difficoltà, c'è anche quella di immunizzare una malattia del sistema immunitario... Sì, anche se con l'Aids quest'idea comincia ad essere accolta. In effetti, un'efficienza del sistema immunitario vuol dire escludere l'insorgenza di certe malattie, come quelle infettive. O meglio, le si contraggono e poi si superano. Invece, un cattivo funzionamento del sistema immunitario, una sua sregolazione, può dar luogo ad allergie, se il sistema è irritabile e reagisce troppo; oppure a malattie autoimmuni, come l'artrite reumatoide o il lupus eritematoso, anch'esse causate da un'esagerata reazione del sistema. Uno scarso funzionamento, un deficit del sistema immunologi-

co porta invece alle malattie infettive. Aids compreso. Dalle malattie al farmaco: che cosa si registra in questo campo? C'è tutta una farmacologia che comincia a crescere, tanto che a giorno dal farmacia ci sarà uno scaffale di immunofarmacologia. Per attivare il sistema immunologico ci sono gli immunomodulatori, ad esempio ormoni chimici, e le gammaglobuline che consentono di controllare alcune manifestazioni legate ad immunodeficienze, acquisite o meno. C'è poi il capitolo delle linfocine o citochine, che sono sostanze naturali, quindi non tossiche per le cellule, provenienti dai T linfociti, come gli interferoni, le interleuchine e il Tni o «tumor necrosis factor». L'interleuchina 2 sembra funzionare in campo tumorale, come pure un interferone, quello alfa, per la terapia della leucemia a cellule capellute. Ci sono infine gli

anticorpi monoclonali, capaci di svolgere due «servizi»: uno di diagnostica immunologica, per rilevare, da un punto di vista quantitativo ma anche funzionale, le famiglie di linfociti; e l'altro come «trasportatore» di fattori terapeutici. Nell'Aids, ad esempio, potremmo pensare di usare gli anticorpi monoclonali a mo' di «proiettili» per portare A2. Dov'è il futuro, per l'immunologia? A mio avviso, proprio nello studio dei recettori. Li potremmo definire dei sensori, composti di più molecole, capaci di avvertire stimoli specifici. Oggi, c'è tutta una patologia dei recettori, conoscendo meglio quelle molecole, saremo molto di più, perché la medicina sta diventando sempre più molecolare. In questo senso, è significativo che propono alle prime battute del congresso Tak Mak abbia annunciato di aver decifrato la struttura molecolare di quat-

tro diversi tipi di recettori dei T linfociti. Nei percorsi dell'immunologia, come in quelli, naturalmente, del congresso, l'Aids è parola ad alta frequenza. C'è da registrare, anche qui, qualcosa di nuovo? La risposta, questa volta, la dà l'immunologo Ferdinando Aliati, che del congresso è segretario scientifico. «Forse una qualche apertura nella prospettiva del vaccino, perché si è visto che alcuni vaccini, potenziati con sostanze stimolanti, possono dare una risposta cellulare verso le parti costanti del virus, quelle che non si modificano. In terapia, invece, si studiano nuovi protocolli, associando farmaci che hanno meccanismi di azione diversi. In questo modo si riducono i dosaggi, e quindi la tossicità. La combinazione riguarda l'A2, la desossiosina e il Cd4, il recettore del virus che è stato isolato e clonato, e di cui ora si è in grado di produrre grandi quantità».

Scoperto un gene dell'Aids

Una nuova sostanza potrebbe bloccare l'espandersi del virus

Un gruppo di ricercatori giapponesi e tedesco occidentali avrebbe annunciato la scoperta di una sostanza che impedisce la proliferazione del virus dell'Aids. Il gruppo di scienziati che comprende Yoshiyuki Kuchino, del Centro nazionale giapponese per la ricerca sul cancro, e il professor Vernon Muller, dell'Università di Mainz nella Germania occidentale, hanno anche annunciato di avere scoperto un gene responsabile della proliferazione del virus dell'Aids. Secondo i loro esperimenti, la sostanza, chiamata «Avarol», scoperta sulle

spugne dal professor Muller, si è rivelata efficace per prevenire l'attivazione del gene Tma contaminato dal virus. Gli esperimenti dimostrano che l'Avarol paralizza solamente il virus dell'Aids e non ha effetti secondari, hanno sottolineato gli scienziati. Questa scoperta, che secondo gli scienziati potrebbe portare alla realizzazione di un prodotto anti Aids, sarà presentata ufficialmente alla comunità scientifica martedì prossimo nel corso della riunione annuale dell'associazione giapponese per la lotta contro il cancro che si terrà a Tokio.

Campidoglio Si chiude oggi il dibattito

«Decisionista Giubilo? Quando era assessore ai lavori pubblici sono passati per le sue mani il novanta per cento degli investimenti, le realizzazioni sono state però pochissime...». Continua in Campidoglio il dibattito sulla relazione del sindaco, ieri sono intervenuti in aula il comunista Piero Rossetti, il repubblicano Lodovico Gatto, il demoproletario Ventura, il missino Ciancamerla. «È un decisionista solo nel "pronto intervento"», ha detto Rossetti. «In quindici mesi due miliardi e mezzo spesi senza passare attraverso la commissione, in compenso nei tre anni di Signorelli gli investimenti sono passati a 470 miliardi contro una media annuale delle giunte di sinistra di 1290 miliardi». Rossetti ha accusato Giubilo di essere uno dei massimi responsabili dell'inefficienza degli anni passati, abile solo a tessere rapporti individuali. E ha esibito una lettera con l'instanzione «lavori pubblici firmata da Giubilo che recita: «Caro Sebastiano, ti informo che i lavori di asfaltatura di via del Torraccio e via Palagiano, da te più volte sollecitati, verranno al più presto realizzati». Per Rossetti è stata questa una delle strade seguite dal neosindaco per vincere il congresso della Dc.

Per Ventura la relazione del sindaco ha trattato solo formalmente tutti i temi che non hanno a che fare con i Mondiali e si è detto preoccupato per i rischi di «lottizzazioni selvagge sugli appalti». Sulla trasparenza degli appalti si è soffermato anche Gatto e ha detto che dovranno essere controllati da tutto il consiglio. «Oggi seduta a oltranza, nell'improbabile tentativo di concludere il dibattito col voto sul programma.

Da oggi in vigore il testo unico sul commercio che obbliga i negozianti a esporre in vetrina i cartellini

Prezzi alti, meglio nasconderli

Multe da 80.000 a 200.000 lire, raddoppiabili per i recidivi. E quanto rischiano i commercianti che non espongono in vetrina i cartellini dei prezzi in base al nuovo testo unico sul commercio in vigore da oggi. Sanzioni miti, che difficilmente faranno cambiare idea alla pattuglia di «irriducibili», decisi a dare battaglia contro la nuova normativa. Per i primi giorni, i vigili promettono «comprensione».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«No, nella nostra vetrina di cartellini dei prezzi proprio non ce ne saranno, legge o non legge. Per motivi di sicurezza, sia ben chiaro, non per altro». Alla gioielleria Vespasiani, in via Fratina 88, non hanno dubbi: la nuova normativa sui cartellini che entra in vigore oggi non va bene, è troppo pericolosa per chi espone in vetrina merce per molti milioni. «Non vogliamo», spiegano, «che chiunque, passando qui davanti, possa farsi un'idea troppo precisa del valore dei gioielli esposti e poi torni qui di notte o magari a casa nostra per portarsi via tutto».

E le ammende previste dal decreto? «Se ci contesteranno l'infrazione, faremo subito ricorso. Comunque esporremo un cartello per informare i clienti che all'interno del negozio è a loro disposizione il listino prezzi di tutta la merce. La normativa del '76 lo consentiva proprio per i motivi di sicurezza di cui parlo. La nostra associazione ha già da tempo chiesto chiarimenti al ministero, ma finora non abbiamo avuto alcuna risposta». Poche centinaia di metri più in

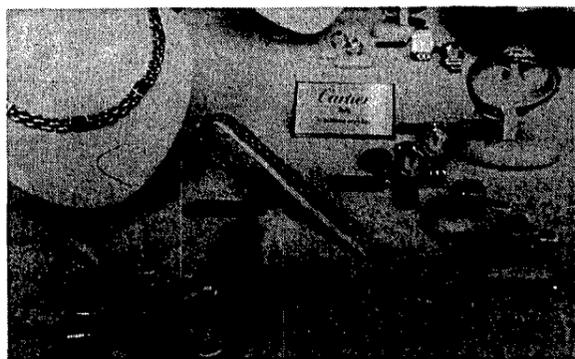
là, in piazza San Silvestro, da Bedetti, della nuova normativa, che prevede ammende da 80.000 a 200.000 lire, raddoppiabili in caso di recidiva, non sanno nulla. «Ma per noi non è un problema», chiarisce subito il direttore del negozio. «Noi i cartellini li abbiamo sempre esposti... Beh - aggiunge dopo una pausa -, per i pezzi più preziosi, qualche volta, facciamo un'eccezione. Mi pare che sia giusto l'obbligo di esporre i prezzi, anche se la nostra associazione non ci ha ancora dato nessuna indicazione».

Le nuove norme - spiegano alla Confesercenti - non sono molto diverse da quelle già in vigore fin dal 1971 e modificate da alcuni decreti negli anni successivi. In pratica, la vera novità è rappresentata dalle sanzioni. Mentre prima i commercianti riuscivano quasi sempre a vincere i ricorsi, ora dovrebbero essere obbligati a pagare subito. Le ammende previste, comunque, non sembrano tali da impensierire più di tanto i negozianti, che a compilare verbali, saranno impegnati a spiegare le nuove norme.

«che si ostinano a rifiutare il cartellino, come Cartier, il cui direttore nei giorni scorsi ha promesso fuoco e fiamme sostenendo che «noi esponiamo pezzi che arrivano anche a 200 milioni. Il prezzo stone-berbe, non sapremmo dove metterlo». Un problema di estetica, insomma.

Il testo unico, comunque, prevede alcune deroghe, per esempio per giornali e riviste (provate a immaginare un'edicola tappezzata di cartellini dei prezzi...) o per i libri. Per questi ultimi - dice la legge - è sufficiente che il prezzo sia stampato, come di consueto, in copertina o sul risvolto o che all'interno della libreria siano a disposizione dei clienti cataloghi e listini. Ma il testo - sostiene la Confesercenti - non è del tutto chiaro, ed è possibile che questa norma possa essere applicata anche ad altri prodotti. Non è escluso, insomma, che da Vespasiani non abbiano tutti i toni, e che per loro le multe non siano inevitabili.

Sul fronte della repressione, del resto, non si preannuncia, per il momento, alcuna persecuzione. I vigili urbani addetti al controllo del commercio - assicura l'assessore alla Polizia urbana - sono stati informati del nuovo testo unico, e nell'ambito delle normali ispezioni provvederanno a farlo rispettare, ma «con molto equilibrio e la dovuta elasticità», almeno nei primissimi giorni, durante i quali, più che a compilare verbali, saranno impegnati a spiegare le nuove norme.



Parla il cliente timido

«Quando entro in un negozio, per me è finita. Non sono più capace di dire di no, nemmeno se quel che mi propongono, in fondo, nemmeno mi piace tanto. Figuriamoci se, prima di entrare, faccio caso se il prezzo è indicato o no». È la sindrome del consumatore timido, una malattia che ha effetti devastanti, soprattutto sul portafoglio. Un breve sondaggio tra i passanti di via Condotti dimostra che i timidi non sono pochi.

«In genere entro in un negozio solo per comprare qualcosa che ho già scelto - dice un impiegato comunale -. Se però mi capita di vedere in vetrina qualcosa che mi piace, la tentazione è forte, e se non c'è il prezzo entro comunque. Poi, però, è difficilissimo resistere alla tentazione». «Ma che, scherziamo? Interviene un giovane professionista -. No, se non vedo il prezzo proprio non entro nel negozio, preferisco sapere esattamente a quali spese vado incontro. Anche se è qualcosa che le piace veramente?». «Assolutamente», risponde, categorico.

«Per me, chi non espone i prezzi ha qualcosa da nascondere». Tra i due poli, il timido e l'intransigente, si colloca una ragazza per la quale «che il cartellino ci sia o no, è del tutto indifferente. Se una cosa mi interessa, entro e chiedo il prezzo. Se mi va bene, ok, altrimenti esco senza acquistare niente. Una cosa, però, è certa: cartellino o non cartellino - aggiunge giudiziosamente - ben difficilmente metto piede in una gioielleria, perché comunque non ti regalano niente».

Sciopero della fame contro le mense ai privati

Le lavoratrici delle mense scolastiche autogestite hanno iniziato ieri mattina uno sciopero della fame in piazza del Campidoglio per protestare contro la volontà della giunta di privatizzare il servizio. Il Comune sta preparando un mega-appalto per trentamila pasti che taglierà fuori le lavoratrici delle mense autogestite, impegnate in questo servizio ormai da dieci anni.



Mondiali '90 Fermi 50 miliardi della Regione

La Regione ha in bilancio cinquanta miliardi per i Mondiali di calcio, ma non li spende. Perché? È il senso dell'interrogazione che i consiglieri comunali Ada Polizzano e Angiolo Marroni hanno rivolto al presidente della giunta regionale. «Una decisione è stata ancora presa sui progetti per il turismo presentati da Comuni e Province - ha detto Marroni - mentre bisogna fare presto per mettere il Lazio in condizione di ricevere i turisti, soprattutto i giovani».

Al via la società che dovrà gestire i nuovi mercati generali

di Roma, ieri, la giunta regionale ha approvato lo statuto del Car (Centro agroalimentare di Roma), la società che dovrà gestire i nuovi mercati. La nuova società è a partecipazione mista, con quote del Comune, della Regione, della Camera di commercio e di società private del Lazio. In un studio sono state indicate tre possibili alternative all'Ostiense: alla Romanina, a Ponte Galeria e alla Bulaioita.

La ruspa si rovescia muore un operaio

riggio al Divino Amore. L'operaio, dipendente della ditta Icm, stava spianando un terreno in via Giovanni Canestrini, all'altezza del civico 59. Il terreno in pendenza e la pioggia hanno fatto scivolare il pesante mezzo, che si è ribaltato ed ha schiacciato l'operaio. Nonostante il pronto intervento della polizia, per l'uomo non c'era più niente da fare. Per liberare il corpo sono dovuti intervenire i vigili del fuoco.

Ore di fila per la pensione ma la posta non ha soldi

Si sono messi in coda dalle sei e mezzo della mattina, in tanti, ansiosi, per riscuotere la pensione. Alle otto e trenta si sono finalmente aperte le porte dell'ufficio postale di piazza Bologna, grande ressa davanti allo sportello per scoprire che c'erano soldi solo per pagare due persone. E gli altri? A casa. Proprio nel giorno in cui gli anziani manifestavano nella capitale per pensioni più giuste.

A piazza Venezia donne in nero per i diritti dei palestinesi

L'appuntamento è per domani, dalle 17 alle 18 a piazza Venezia. Come fanno ormai da nove mesi gruppi di donne israeliane e Gerusalemme, Tel Aviv e Haifa, così donne italiane vestite di nero manifestano in silenzio contro l'occupazione israeliana della Palestina. Le manifestazioni si ripeteranno per altri quattro venerdì, fino alla conclusione cioè della marcia per la pace Perugia-Assisi. Le donne che vorranno partecipare dovranno essere vestite di nero. Per informazioni: Donne associate per la pace, 06/8471.

Affronta i ladri Gli sparano a una gamba

Roberto Procaccini, 49 anni, pregiudicato, rientrava a casa verso le 10 di ieri sera. Davanti al suo appartamento, in via Sebastiano Saitta 93, a Casalbruciato, ha trovato due giovani che tentavano di forzare la porta. L'ha affrontati e nel corso della colluttazione uno dei giovani ha tirato fuori una pistola e ha sparato tre volte, ferendolo alla coscia. È stato ricoverato al Policlinico, la prognosi è di dieci giorni. Gli agenti del commissariato Sant'Ippolito stanno indagando per verificare la versione dei fatti fornita da Roberto Procaccini.

ROBERTO GRESSI

Grandi firme e guerra degli sconti per attirare gli studenti Ultimo assalto alle cartolerie Il vecchio quaderno non è più di moda

Ultimo assalto alle cartolerie romane alla vigilia dei primi giorni di scuola. Proprietari e gestori sono impegnati a fronteggiare una piccola rivoluzione nei gusti e nei consumi. Anche questo settore è ormai dominato dalle «firme». Guerra degli sconti e grandi varietà di offerte per attirare scolari e famiglie. Anche 150mila lire per uno zainetto mentre scompaiono dagli scaffali vecchi quaderni e cartelle.

STEFANO CAVIGLIA

Turbe di ragazzini volanti che danno l'assalto a quaderni, diari, cartelle e penne colorate. È il classico appuntamento degli ultimi giorni che precedono l'apertura delle scuole. Come ogni anno, entusiasmo e confusione regnano nelle cartolerie romane alla vigilia dell'inizio dell'anno scolastico. Dietro l'apparenza di un ri-

to che si ripete ogni settembre uguale a sé stesso ci sono in realtà trasformazioni significative nei gusti, nel mercato e nei modelli di consumo. «Questo tipo di vendita è cambiato moltissimo negli ultimi anni», dichiara Fabrizio Rocca, proprietario dell'omonima cartoleria di via Arenula e consigliere dell'Associazione cartolai di Roma. «La novità

più rilevante è che anche in questo campo le cosiddette firme guadagnano sempre più spazio. Quest'anno poi la penna e il quaderno semplici non si vendono quasi più». Ormai non si va più una volta per tutte a «fare il corredo scolastico» (espressione ormai del tutto fuori uso). Si acquista invece solo quello di cui si ha bisogno, o che maggiormente sollecita il gusto e la vanità: anche se magari si fa attenzione a scegliere oggetti tutti della stessa linea. I cambiamenti non fanno comunque diminuire il movimento o le vendite nelle cartolerie. Qualcuno sostiene che ormai il lavoro è più diluito nel tempo, che la gente si prepara settimane prima e che completa poi gli acquisti a settembre inoltrato. È il caso del respon-

sabile del settore Cartoleria e Scuola della Rinascente, che mette molto l'accento sul fattore moda che condiziona i ragazzi. «Non possono comprare tutto ora, perché altrimenti non potrebbero darli suggerimenti l'un l'altro e capire cosa è per la maggiore», aggiunge con un sorriso un po' ironico. Trionfano le offerte speciali. L'Associazione cartolai ha lanciato da qualche settimana una campagna promozionale: sconti del 10% a tutti gli acquisti fino al 24 settembre. E i risultati commerciali danno per il momento ragione a questa iniziativa, anche se non è ancora il momento di tirare le somme. Più personalizzata l'offerta di Veretech, affollatissimo, che propone praticamente tutto dal quaderno più

semplice (1.200 lire) agli oggetti più eleganti e sofisticati. Un buono sconto del 20%, da spendere immediatamente, a chi acquisti uno dei tradizionali zainetti. Marina, una ragazza sui 13-14 anni, ne sta scegliendo uno insieme alla madre «generalmente vengo da sola a fare le compere per la scuola - racconta -, ma stavolta si tratta di una cifra un po' troppo alta. Meglio lasciarsi consigliare». È proprio lo zainetto il maggiore protagonista del nuovo corso degli accessori scolastici. Ve ne sono tantissimi. Con i più diversi prezzi. Dalle 40-50mila lire fino alle 150 e oltre. I materiali sono quelli eleganti e resistenti dell'attrezzatura sportiva. La cartella tradizionale ormai non si trova più neanche a cercarla.



In cartoleria a caccia di quaderni «firmati»

Villa Gordiani a gonfie vele

ANTONELLA MARRONE

«Scende la pioggia ma che fa...», ugoava Gianni Morandi in altri anni. Ed in effetti quando c'è la libertà c'è tutto. Come alla festa di Villa Gordiani dove «La libertà» è tema quotidiano di dibattiti e i goccioni pomeridiani di ieri non hanno intaccato più di tanto l'aria di soddisfazione che nel parco si mescolava all'odore della terra bagnata. Sono le quattro del pomeriggio la prevendita per il concerto di Luca Carboni va bene. «Quattromila biglietti già venduti - dicono al botteghino - e se non piove senza dubbio prima del concerto ne venderemo ancora». «Ma no che non piove - risponde qualcuno - alle cinque il cielo sarà pulito. I punti di ristoro, gli stand, (ottanta quest'anno) sono vuoti, avvolti nel dormiveglia pomeridiano. Domenica la festa finirà. Si può già fare un bilancio?». «Sì - dice Michele Civita responsabile di zona del Pci - possiamo tran-

quillamente affermare che la partecipazione è stata molto più numerosa dello scorso anno. Gli incassi lordi superiori, sino ad oggi, del 30%. È vero che l'area è più grande, ma si vede che il numero di «spettatori» è comunque aumentato». Gli appuntamenti più seguiti? «Non voglio fare pubblicità a buon mercato, ma direi che tutto è stato seguito con attenzione, dalla musica ai dibattiti. Per esempio ci siamo convinti che l'orario delle 20.30 è il migliore per i dibattiti, l'ora in cui la gente esce per venire alla festa. Abbiamo collocato questo spazio, strategicamente, proprio al centro dell'area e abbiamo visto che c'è chi viene proprio per partecipare a questi incontri. Tra i più affollati: quello su Berlinguer e la sua stagione con la proiezione del film di Anselmo Giamberini e la partecipazione di Massimo D'Alema e Walter

Vetroni; quello con Bettini, Vendola e Parlato sui giovani... Oggi doveva esserci un altro incontro particolarmente atteso, quello con Pietro Ingrao sul nuovo corso del Pci, ma purtroppo, per motivi di salute Ingrao non può venire e quindi l'appuntamento salta». Il tema della festa, Libertà è... non accompagna tutte le iniziative nel parco, ma fa capolino qui e là: è uno di quegli argomenti di cui si può discutere parlando anche di altro, di tutto. Come accade al Caffè delle donne, la rivelazione di Villa Gordiani. L'esperienza viene dall'omonimo locale e ha una decina di donne hanno aperto a via Ippolito. Lì, dall'8 marzo, si incontrano tutti i giovedì da la maniera degli antichi caffè letterari, per parlare dei grandi problemi sociali e delle preoccupazioni personali. E qui a Villa Gordia-

ni hanno sistemato uno spazio in cui si ascolta musica e si discute, come ieri per esempio, sulla legge «180», o, come domani, delle donne delle comunità straniere residenti a Roma. Allora che idea di libertà viene fuori da Villa Gordiani? «L'idea che non bisogna confondere libertà con liberismo - dice ancora Michele Civita - ovvero con un imbuto senza regole che tende, proprio per questo, a strozzare le vere libertà. Libertà non è solo diritto di parola, di stampa ecc. È molto di più. È libertà dalla paura, dalla miseria, dalla guerra. È giustizia sociale, qualità della vita che va cambiata. Libertà è poter vivere senza violenza sessuale, senza razzismo, senza oppressioni, è cercare nuove strade anche quando ci sono molte difficoltà e ostacoli da superare. È crescere senza temere di diventare adulti».



Investita dalla lamiera caduta per il vento

Pioggia, raffiche di vento. Brutto tempo ieri in città. Intorno alle 13, un colpo di vento più forte degli altri ha fatto cadere la lamiera metallica che proteggeva una impalcatura in via Venti Settembre. La pesante lamiera, dopo un volo di tre piani, ha investito in pieno la signora Maddalena Falato, 59 anni, abitante in via Bravetta 191. La signora è rimasta a lungo a terra, dolerante, prima di essere soccorsa. Poi, un'ambulanza, l'ha trasportata all'ospedale San Giovanni, dove se l'è cavata con tanta paura e dieci giorni di prognosi.

Il tradimento della legge

Quarantasei centri funzionano in città ma in molti entrano poco più di cento donne l'anno. Poca prevenzione, lunghe attese, orari impossibili. Servizi che, con poche eccezioni, respingono le utenti

Ricordate i consultori?

In più di dieci anni ne sono spuntati 46. La rete dei consultori non è fittissima ma abbraccia tutta la città. Spesso è però invisibile, per tante donne «respingente»: intoppi burocratici, orari scomodi, file, operatori demotivati. In molti centri si fanno poco più di cento visite l'anno e pochissimi corsi per l'informazione sessuale. Le donne chiedono all'assessore: «Diamogli nuova vita».

ROSSELLA RIPERT

L'equipe è quasi ovunque al completo, la gamma delle prestazioni è ricca. Ma a varcare la soglia dei 46 consultori cittadini non sono in tanti. Una goccia nel mare se si considera l'utenza potenziale di ogni circoscrizione. I dati dell'86 parlano chiaro: 312 visite ginecologiche in un anno nel consultorio di via Arco del Monte, 127 in quello di Via Palestro, 477 in quello di Via Salaria, 186 a via Sabrata. Una media bassissima, con qualche picco: quasi «quota» 3000 nel consultorio di via Dina Galli e di via Cimone, un po' più su di «vetta» 1000 in quello di Via Resede, via Levii, via Gasperina, via Stane e Fiumicino. E spesso il tutto esaurito si registra proprio nelle circoscrizioni dove più alta è la carenza di altre strutture sanitarie. «Contente» anche le visite per avere la certificazione per l'interruzione di gravidanza e quelle di informazione sulla contraccezione: 152 al consultorio di via Sabrata, 257 a Via degli Osci, 832 a via del Cimone, 578 a via Torre Nova. Punte «alte» invece a via Salaria dove le visite, sempre in un anno, sono state 2248, in quello di Stane e di Ostia dove si supera quota 1000.

Il consultorio è dunque quasi ovunque utilizzato al minimo. Segno che le donne hanno messo in soffitta questo servizio nato per permettere a tutte di conoscere il proprio corpo, di vivere serenamente la propria sessualità superando tabù, paure e cliché convenzionali, di decidere se e quando mettere al mondo un figlio? O è la spia di un funzionamento inceppato che respinge?

Le utenti che da anni continuano ad andare al proprio consultorio, quelle che hanno avuto la fortuna di incontrare operatori disponibili, di partecipare a corsi interessanti, di tessere una relazione con le altre utenti, non hanno nessuna intenzione di abbandonarlo. Le altre, invece, sono state allontanate da troppi ostacoli. C'è chi non sa nemmeno l'indirizzo o il numero telefonico del consultorio di zona, chi non ha mai visto neppure l'ingresso sul portone. E chi, conquistata faticosamente l'informazione, tenuta segreta dai responsabili che invece dovrebbero pubblicizzare al massimo i servizi pubblici, ha un impatto negativo già dalla prima telefonata. La trafila per l'appuntamento dal ginecologo è nella maggioranza dei casi, estenuante. Bisogna conquistare l'appuntamento con l'assistente sociale e sperare di superare in tempi ragionevoli questo «filtro». Ma spesso l'attesa si protrae per mesi e il succedersi delle settimane, non può certo rallegrare una donna che decide di interrompere la gravidanza. Entrare al consultorio insomma, in tanti casi è un'atica: intralci burocratici, lunghe attese, l'equipe medica mai al completo nello stesso giorno, orari mattutini di apertura che spesso fanno a pugni con i ritmi di vita e di lavoro, strutture fatiscenti e attrezzature che non arrivano mai. «Nella Usl Rim 2 ho scoperto - denuncia Francesco Proietti del comitato di gestione - che 150 milioni destinati ai consultori sono finiti nei residui passivi. È uno scandalo con tutto quello di cui hanno bisogno per funzionare». Se le donne faticano, le ragazze non ci provano nemmeno ad entrare. Anche perché per la sessualità delle adolescenti non è previsto nessun tipo di intervento mirato, a parte i casi di via dell'Arco del Monte e di via Palestro in prima circoscrizione.

Ma chi accoglie le donne che decidono di servirsi del consultorio pubblico e gratuito? L'equipe medica prevista dalla legge è al completo ovunque. L'assistente sanitario e sociale lavora 36 ore la

settimana, il ginecologo, il pediatra e lo psicologo, lavorano 12 ore la settimana. Il lavoro d'equipe, una delle innovazioni di questo nuovo servizio, è rimasto nella maggioranza dei casi un'enuciatura. Il più della volte nel consultorio si ripropone la tradizionale frammentazione delle competenze. Ciascun operatore fa per sé, riproducendo con l'utente il classico rapporto gerarchico «paziente-medico» che le donne avevano messo in discussione. La formazione professionale non è mai stata «aggiornata»: tranne l'impegno personale di singoli operatori non è stato predisposto dalla Regione e dal Comune nessun programma di aggiornamento per il personale.

Soli, abbandonati a se stessi, spesso demotivati, gli operatori dovrebbero invece saper rispondere alle nuove esigenze dell'utenza: Aids, fecondazione in provetta, disagio della contraccezione, parto non violento. E al tempo stesso svolgere attività tipiche del consultorio: l'informazione sessuale e contraccettiva per prevenire l'aborto. Ma solo 15 consultori hanno programmi corsi interni e spesso a «scartamento ridotto»: due,



Nelle foto: un incontro di preparazione al parto in un consultorio romano e l'ingresso del centro di via Palestro. A dodici anni dalla legge nella capitale funzionano 46 consultori ma quasi tutti al minimo. Nella tabella sono riportati i dati (1986) che i consultori inviano ogni anno al Comune

tre corsi l'anno, con qualche eccezione particolare. E le cifre si assottigliano se si considera l'attività svolta all'esterno, nelle scuole e nei posti di lavoro. Quasi tutti invece organizzano i corsi di preparazione al parto e tante donne restano fuori perché non c'è posto. Il nuovo consultorio rischia di diventare un vecchio ambulatorio, un presidio sanitario isolato. A cominciare dagli ospedali con i quali è stato quasi ovunque impossibile tessere una rete di rapporti

per l'interruzione della gravidanza. Nei cassetti degli assessori alla sanità della Regione e del Comune, progetti di rilancio di questa preziosa struttura socio-sanitaria pubblica, non ce ne sono. Deliberatamente, si sceglie di farli morire. «L'operazione è duplice - commenta Leda Colombini deputata comunista - da una parte a cominciare dalla Dc, si punta ad affossare i servizi pubblici a tutto vantaggio di quelli privati. Dall'altra ad eliminare, in-

sieme ai consultori, tutti gli obiettivi innovatori della donna: l'autodeterminazione, la libera scelta nella maternità, la ricerca di una sessualità diversa, non violenta ed aggressiva». Ma le donne non ci stanno. «Chiediamo all'assessore - ha detto Liliana Barca del coordinamento nazionale dei consultori - di convocare al più presto una conferenza cittadina con gli operatori, gli amministratori e le donne, per discutere della riqualificazione di questo prezioso servizio».

«Un'esperienza terribile: non ci andrò più»

«Non c'è stato niente da fare, alla fine ho dovuto prendere l'aereo e andare a Londra». Per P. una ragazza di 25 anni interrompere la gravidanza è stato un calvario. Iniziato un anno fa, in piena estate, tra consultori deserti, intoppi burocratici, errori. Con l'angoscia dei giorni che passano e l'incubo di non poter più abortire «a norma di legge».

«Ho fatto le analisi il 25 luglio - racconta P. tornando con la memoria ad un anno fa - e appena avute le risposte, due giorni dopo, ho telefonato subito al consultorio di via Montuori per prendere l'appuntamento per interrompere la gravidanza. Il telefono squillava a vuoto. Per ore ed ore. Allora ho chiamato quello di via dei Lincei. Ma non è stato facile sentire una voce dall'altra parte della cornetta. Sono andata direttamente il giorno dopo e finalmente ho trovato l'operatore».

P. continua a raccontare: del colloquio con la ginecologa che l'ha informata che avrebbe dovuto parlare con l'assistente sociale, che però non era in sede; dell'aiuto di un amico che l'ha indirizzata al consultorio di via Morandi a

Centocelle dove, dopo il colloquio con l'assistente sociale, è riuscita a fare la visita con la ginecologa.

«Era giovane, sostituiva il titolare. Mi ha visitata e sul certificato ha scritto che ero incinta di sette settimane. Ma io, ho saputo dopo, avevo avuto delle false mestruazioni e il calcolo delle settimane era sbagliato».

Con il certificato P. è andata all'ospedale San Giovanni, si è messa in fila insieme ad altre 30 ragazze. All'una l'hanno chiamata. Si sono accorti che sul certificato non c'è il «numero di codice regionale». L'intervento non si può fare, spiacevoli, non è tutto in regola. È il 24 agosto. Il tempo passa troppo veloce. P., angosciata, torna al consultorio, il fatidico numero viene messo e ottiene un nuovo appuntamento: dopo 2 settimane. «Finalmente arriva la data dell'intervento, entro nella sala, mi sdraio, mi visitano e mi dicono che l'interruzione di gravidanza non si può proprio fare. L'ecografia conferma infatti che sono incinta di 13 settimane».

Angoscia infinita, dolore. Poi l'unica chance possibile. Pagarsi biglietto e intervento e volare a Londra.

«Un po' delusa ma continuo a frequentarlo»

Il consultorio lo conosce da sempre. Da quando insieme ad altre donne del suo quartiere, ne richiese a gran voce l'apertura. Da allora, più di dieci anni, Luisa Cappuccio, insegnante di lettere all'Amerigo Vespucci, il centro di via Salaria non l'ha più lasciato.

«Ci sono sempre andata, sia per partecipare all'assemblea delle donne sia per andare dal ginecologo. Mi sono sempre trovata bene, incontri interessanti con le altre, belle discussioni. Un rapporto positivo con l'equipe. Anche con il ginecologo che di solito è la figura più ostica da affrontare. Certo negli ultimi tempi c'è stata una caduta di tono. Si respira un'aria da ambulatorio, un po' burocratico, sciatto e frettoloso, che stride con i tratti peculiari di questo servizio alternativo. Anzi devo proprio ammettere che per questo per qualche tempo ho interrotto il mio rapporto con via Salaria».

Una pausa di riflessione, un attimo di scoraggiamento e forse di delusione. D'altronde le aspettative delle donne rispetto ai consultori sono state sempre molte.

«Poi sono tornata. È un servizio pubblico, deve funzionare bene. E devo dire che non sono rimasta delusa. Il rapporto con il ginecologo è ancora buono, come del resto con gli altri operatori».

Luisa Cappuccio è soddisfatta anche del rapporto tessuto tra la sua scuola e il consultorio. «Con altre mie colleghe ci siamo rivolte al consultorio per adolescenti e con gli operatori abbiamo organizzato degli incontri con gli studenti. «Noi e il nostro corpo» era il titolo che abbiamo dato al primo seminario. I ragazzi sono stati entusiasti, nonostante i corsi fossero tenuti di pomeriggio. L'anno scorso abbiamo fatto delle «lezioni» vere e proprie, nell'orario scolastico. I temi? La sessualità, le malattie da contagio, prima fra tutte l'Aids e tanti altri. Gli operatori sono stati molto disponibili, attenti a non terrorizzare o colpevolizzare quei «particolari» interlocutori. Hanno ricevuto in cambio attenzione, interesse e soddisfazione».

Ma finito il seminario, racconta pensierosa Luisa forse nessuno è tornato al consultorio. «Non credo che ci sia stato il «salto». L'impatto non è facile, non ci sono risposte mirate per gli adolescenti e poi il meccanismo un po' burocratico della prenotazione della visita, dell'attesa dell'appuntamento per tanti giorni, scoraggia».

TUTTI I CENTRI E LA LORO ATTIVITÀ

Consultori	Visite ginecologo	Contracc.	Ivg (aborti)	Pediatra
RM1 ARCO DEL MONTE PALESTRO	312 127	297 322	114 151	3.545
RM2 SALARIA SABRATA BOEMONDO OSCI FARULLI DINA GALLI CIMONE	477 208 402 106 453 3.213 3.744	2.248 152 91 257 274 694 832	78 48 6 56 54 174 116	19.972 637 622 1.016 2.010 5.247 801
RM3 S. BENEDETTO T. PIETRALATA RUBELLIA RESEDE MORANDI BOTTINI MANFREDONIA	43 188 122 1.078 728 48 179	319 366 864 682 399 125 101	90 172 49 83 26 132 98	471 2.114 319 1.682 4.374 757 1.157
RM4 CONDOTTIERI ANGELI (ora chiuso) SERENISSIMA AULO PLAUZIO IBERIA MONZA	147 22 492 336 278 120	286 250 202 201 797 387	136 89 114 29 158 140	669 5.544 2.102 64 858 293
RM5 CANAPIGLIE TORRE NOVA DEI LEVII GASPERINA	349 25 1.304 1.807	336 578 849 377	204 361 288 170	561 1.136 1.719 3.441
RM6 MONTUORI LINCEI	149 352	267 146	166 114	247 331
RM7 STAME	1.082	1.263	275	271
RM8 A. DI COLONIA R. MARINARE C. S. GIORGIO SPINARELLO	382 230 269 1.465	107 2.496 147 227	50 371 102 55	210 2.210 282 3.960
RM9 MAGLIANA BRUGNATO	64 95	395 496	186 74	597 6.000
RM10 AVANZINI OZANAM BRAVETTA B. GRIZZOTTI	270 29 457 584	281 372 43 32	53 139 — 22	848 1.776 742 9.393
RM11 A. EMO ADRIANA CORNELIA SILVERI	— — 211 777	— — 212 355	— — 166 67	— — 1.246 500
RM12 IACOBINI S. M. PIETÀ NERVIANO GALLINE B. S. GODENZO	— — 10 854 980	— — 146 59 433	116 78 56 139 166	1.266 470 3 1.243 3.357

Associazione Crs
in collaborazione con i Centri di iniziativa sulle Tossicodipendenze federati alla Fgci

giornata di studio
LA DROGA: PROIBIRE E PUNIRE
CARCERE E TERAPIE COATTIVE PER I TOSSICODIPENDENTI?

Tabola rotonda:
Giancarlo Arnao - Franca Ongaro Basaglia
Pietro Folena - Roberto Merlo
Edo Ronchi - Cesare Salvi - Mario Santi

Dibattito
coordina
Salvatore Mannuzzu

Roma, 15 settembre 1988 ore 9,30
Sala del Cenacolo
Piazza di Campo Marzio, 42
I lavori proseguiranno nel pomeriggio

OGGI GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE
Alle ore 12 presso la
Federazione i comunisti romani
porgeranno il loro saluto
ed il loro augurio ai compagni
cileni che stanno per rientrare
nel loro paese dopo un lungo esilio

PARTECIPERÀ TRA GLI ALTRI
IL COMPAGNO
ANTONIO LEAL
Membro del Pci Cileño
e Presidente del Comitato Cile democratico

FEDERAZIONE ROMANA PCI

Oggi, giovedì 15 settembre; onomastico: Adolorata.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Un pensionato, ex dipendente dell'azienda del gas, si è ucciso lanciandosi nel vuoto da una altezza di 15 metri. Renato Valentini, 68 anni, viveva ad Ostia, con la moglie, in un appartamento al quarto piano di via Trilemi. Dopo pranzo l'uomo si è steso sul letto e vi è rimasto per un paio d'ore, fino alle 16,30. Poi si è alzato, ha superato la stanza dove stava la moglie e senza dire una parola ha raggiunto il sottotetto. Qui ha aperto la finestra e si è buttato giù, abbattendosi sul tetto di un'auto in sosta e rimbalzando poi sull'asfalto. Portato all'ospedale vi è giunto cadavere.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivelem 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

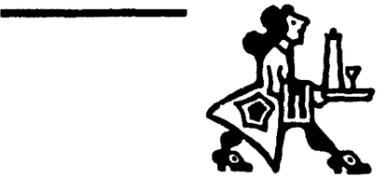
- Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Es: informazioni 4775
Es: andamenti treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac Ufficio utenti 4695444
Acrotal 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Ans (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (ronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Trione (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Libri usati. La Lega Fgci studenti medi organizza un mercatino di libri usati. Per la consegna e l'acquisto: Festa dell'Unità di Villa Gordiani (stand Fgci), Festa dell'Unità di Villa Lazzaroni (stand Fgci). Da oggi la sede del mercatino sarà la sezione Trionfale, via Pietro Giannone 5, tel. 35.99.376.
Un fiume di stelle. Oggi, ore 19,30, a bordo della motonave Tiber 1 (Partenza dal Porto di Ripa Grande), conferenza di Andrea Carusi, ricercatore del Reparto di planetologia dell'Istituto di astrofisica spaziale del Cnr, su «L'origine delle comete». Domani, stessa ora, Ettore Perozzi, ricercatore dell'Osservatorio di Collurara Teramo, parla di «Scienza e fantascienza».
Festival di organo. La XXI edizione si inaugura questa sera, alle ore 21, nella sala dell'Orologio di palazzo della Cancelleria (Piazza della Cancelleria). Mauro Maur, prima tromba dell'Opera di Roma, insieme all'organista Aurelio Jaccolonna e al complesso da camera dell'associazione organistica Aquilana, eseguirà un programma di musiche di Vivaldi, Pachelbel e Buxtehude.
Arena Mexico. Stasera (ore 20.30 e 22.30) in via di Grottarossa 37 (sulla Cassia) proiezione di «Fuori Cronico» di Martin Scorsese. Domani serata ad inviti (soci dell'Arena Mexico, della Associazione Progetto Roma e gruppo Giustizia e Libertà): alle 20 verrà proiettato il film «La villeggiatura» (1973). Interverranno il regista Marco Leto e il protagonista Adalberto Maria Merli.
Giglietta Gramaglia. Una personale della pittrice si inaugura oggi alle ore 18 (e prosegue sino al 25 settembre, ore 18-22) presso il Porto Turistico di Nettuno.

QUESTOQUELLO

Cibernetico. Istituto linguistico, via Quintino Sella 20. Corsi gratuiti di lingua inglese I e II livello. Per iscrizioni la segreteria è aperta dalle 10 alle 12 e dalle 17.30 alle 19 (sabato chiuso).
Alla Uno. Sono aperte le iscrizioni al corso applicativo di training autogeno condotto dalla professoressa Luisa Milioni e al corso di Hatha Yoga condotto dalla professoressa Rossella Bilotta. I corsi inizieranno rispettivamente il 19 e il 25 settembre nella sede di viale Gortiza 23. Per informazioni telefonare al n. 85.07.78.
Maldoror. Sono aperte le iscrizioni per il quinto anno accademico del corso cinema, tv, video, fotografia, recitazione. La sede è in via Conteverde 4. È visibile anche la rassegna delle realizzazioni degli allievi (ore 15.30-19.30, ingresso libero). Per ulteriori informazioni telefonare al 73.67.90.



MOSTRE

Allumiere. È stato riaperto il Centro di documentazione Tradizioni popolari della provincia, con sede nel palazzo Camerale di Allumiere. Ci sono esposizioni permanenti sulla cultura operaia. Orario di visita: mart., giov. e sab. dalle 17 alle 19.
Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1988; Achille Perilli, Opere 1947-1988; Luigi Cozzani. L'ampolamento della Onam e altre architetture. Viale della Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì anche 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11. Tel. 80.27.51. Fino al 15 settembre.
La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione. Archivio centrale dello Stato, piazzale degli Archivi/Eur. Ore 9-14, domenica chiuso. Per le visite guidate telef. al 59.20.371. Fino al 10 dicembre.
Oltre il giardino. L'architettura del giardino contemporaneo: settanta pannelli e sei film. In/Arch. via di Monte Giordano 36. Ore 9-13 e 17-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 28 ottobre.
Imago Mariae. L'iconografia della Madonna nell'arte cristiana, dal Paleocristiano all'800: dipinti, sculture e arredi sacri. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14. Fino al 2 ottobre.
Henry Michaux. Galleria di Arte Contemporanea, via Garibaldi 53. Domenica chiusa. Fino al 15 ottobre.

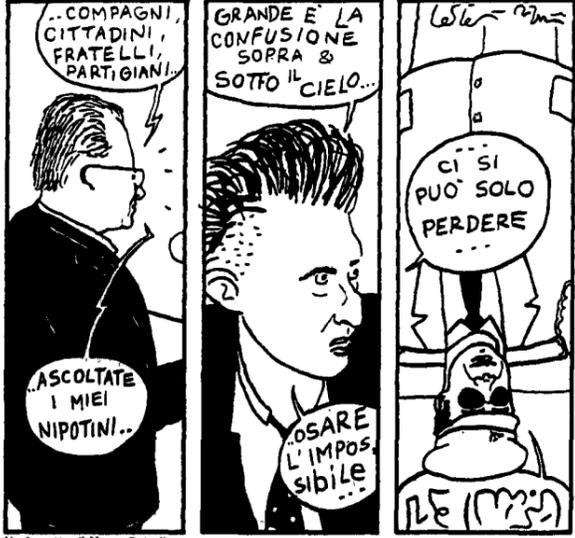
MILLE E UN PANINO

Tonati Moderni, piazza Campo de' Fiori 48 (riposo dom. pranzo). Panatella, piazza della Cancelleria 87 (mart.). Calles, via Col di Lana 14 (Vittorio) (merc.). La Briciola, via della Lungaretta 81 (mart.). Pub 34, via Aurelia 32 (Porta Cavalleggeri) (jun.). Tentazione, via della Scrofa 16 (centro storico) (jun.). Panatoteca, via Appia 231 (dom.). Calles, piazza Mastai 7 (Trastevere). Andy, via di Monteverde 73 (mart.).

RASSEGNA

Frascati, «I sogni e le città»

«I sogni e le città» è il titolo della 7ª rassegna internazionale di teatro organizzata a Frascati da enti pubblici, Centro teatrale europeo Tino Buazzelli e Teatro Potlach (ma collaborano anche l'Università «La Sapienza», l'Aast del Tusciano e la Comunità montana). Oggi inizia la parte spettacolare: ore 19 inaugurazione della rassegna con interventi del Teatro Potlach; 19,30 «Progetto» dell'architetto Luigi Pellegrini; alle 21, al Teatro Politeama, concerto di Eugenio Bennato; nello stesso spazio, alle ore 22,30 «Fiedigrotta Cangiulica» e «Fiedigrotta Viviani», della Compagnia Teatro Nuovo Il Carro. Alle 23,30 tutti al bar del Porto. La rassegna va avanti sino a domenica e si concluderà con un concerto della Nuova Compagnia di Canto Popolare, gloriosa formazione fondata quindici anni fa da De Simone. Perché il primo sogno è Napoli. Nell'ambito della quattro giorni mostra fotografica su «I luoghi teatrali di Frascati» e una tavola rotonda. Se a Frascati ci fosse il porto...



Un fumetto di Marco Petrella

INIZIATIVA

Civitavecchia la pesca... il mare

CIVITAVECCHIA. Si apre oggi la prima rassegna nazionale «Civitavecchia, la pesca... il mare». L'iniziativa, promossa dall'Azienda di soggiorno con il patrocinio di Regione, Provincia e Comune ed il contributo della Federazione italiana pesca sportiva e dell'Associazione produttori e operatori pesca sportiva si svolge all'interno del forte Michelangelo. Nel cortile della fortezza sono stati allestiti dei padiglioni all'interno dei quali sono esposti prodotti e attrezzature per il vasto pubblico degli appassionati a livello dilettantesco. Non mancano però le più sofisticate novità (prime fra tutte canne e mulinelli) destinate ai veri professionisti della pesca sportiva agonistica. Una rievocazione delle tradizioni marinare locali caratterizza lo spazio dedicato all'esposizione delle foto d'epoca realizzate dallo Studio Mazzoldi.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 15/4. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur, viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Month via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Roma: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Fontanarosa: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelato, 7. Quadrato-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Palman per Firenze. Per consentire un'ampia partecipazione delle compagnie e dei compagni di Roma alla manifestazione conclusiva della Festa nazionale dell'Unità con il compagno Achille Occhetto, la Federazione romana organizza dei pullman speciali che partiranno sabato 17 alle ore 7 del mattino da via dei Frontini. Il ritorno è previsto per la notte dello stesso giorno. Il costo del viaggio è di L. 20.000 per ogni partecipante. Per le prenotazioni ed il pagamento rivolgersi alla compagnia Simona Ierli (402151).
CONSIGLIO DEL COMITATO FEDERALE e della Commissione federale di controllo. È convocato venerdì 16 alle ore 16, in Direzione il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione romana.
Sezione problemi dello Stato. Ore 17 in federazione riunione del Gruppo di lavoro sulla riforma dei concorsi e del collocamento, con Giorgio Fusco.
Sezione scuola. Ore 17 in federazione riunione su: «Mense e edilizia scolastica», con Silvia Papparo.
Zona Salario-Nomentano. Ore 20 a Salario riunione segretaria sezione Il Circostruzione su: «Tesseramento e problemi organizzativi», con Carlo Leoni.
Feste de l'Unità. Si apre oggi la festa de l'Unità di Casal Morena che proseguirà fino a domenica 18.
COMITATO REGIONALE
È convocata per il giorno venerdì 16 ore 15.30 presso il Comitato regionale la riunione del Gruppo di programma agro-alimentare (Minnucci).
Federazione Castelli. Colferro 18 festa Unità tavola rotonda con i sindaci del comprensorio (Menichelli, capogruppo al Comune); Anicia inizia festa Unità; Palestrina ore 18.30 festa della Fgci dibattito sul Sudacria (Benny Nato); Colferro Festa Unità ore 18 spazio giovani «incontro Fgci e Azione cattolica» (Nichi-Vendolo, Fgci nazionale); Colonna ore 19 Cd (D'Alessio); Genzano è convocata per venerdì alle ore 17.30 la riunione sulla questione ospedaliera (Francavilla, Tripodi).
Federazione Civitavecchia. Santa Marinella festa Unità ore 19 dibattito su: «Nuovo corso del Pci» (Benedetti, Ranalli).
Federazione Frosinone. Frosinone prosegue festa Unità provinciale al Campo sportivo.
Federazione Rieti. Antrodoco ore 20.30 Comitato direttivo delle sezioni della Valle del Velino.
Federazione Tivoli. Si apre oggi la festa de l'Unità a Morlupo; Moricone inizia festa Unità, alle ore 20 manifestazione di solidarietà con i popoli africani, intervengono Benny Nato e Massimo Micucci; Viterbo di Guidonia inizia festa Unità.
PICCOLA CRONACA
Biglietti vincenti festa Unità Romanina. 1) 4394; 2) 0938; 3) 0156; 4) 4474; 5) 0896; 6) 4726; 7) 44448; 8) 3617; 9) 1276; 10) 0347; 11) 1876.

Rendez-vous con i Cccp



mondo aperto... Ci interessa comunicare e scambiare esperienze, strade praticate e praticabili che per noi hanno un punto d'arrivo preciso: il superamento del carcere come istituzione separata, strumento ormai obsoleto per affrontare e risolvere i complessi problemi della devianza sociale. □ Al.So.

«Al principio era il verbo... alla fine un basso melodico, due chitarre punkettate e un po' di paccottiglia di scarto possono aspirare a quella chiarezza, autenticità che riempiva di sé le parole dell'inizio». Parole forti e semplici. E «ognuno ha l'immaginario che si merita», proclamano ancora i Cccp Fedeli Alla Linea, legittimando così nelle loro canzoni la tranquilla convivenza tra Reggio Emilia, la Pianura padana, l'Unione Sovietica, Hong Kong, l'Islam, il punk ecc. Provocazioni verbali e stilistiche possono creare confusione, ma solo «chi vuole fraintendere lo farà», ed infatti, a quattro anni dalla loro formazione, c'è ancora chi disputa sulla loro «veridicità». Se Cccp è una possibilità che vi interessa giocare, questa era ad Euritima presentano il loro nuovo spettacolo, «Mille e ancor mille». Aprirà la serata l'esibizione dei Dna di Rieti. Ingresso 12.500 lire. □ Al.So.

CONCERTO

«Ora d'Aria» a Villa Gordiani

La musica, come anche la letteratura, il teatro, la poesia, nel quotidiano della vita carceraria, fatta di rapporti coatti ma anche di solitudine, possono rappresentare tanto un bisogno di fuga quanto una relazione possibile, un dialogo allacciato con il «fuori». Magari anche solo parlando sulle pagine di una rivista come «Ora d'Aria», bimestrale di idee ed informazioni dal carcere, pubblicato da un gruppo di detenuti della Casa di Reclusione di Rebibbia, con la collaborazione editoriale dell'Arcl.

JAZZ

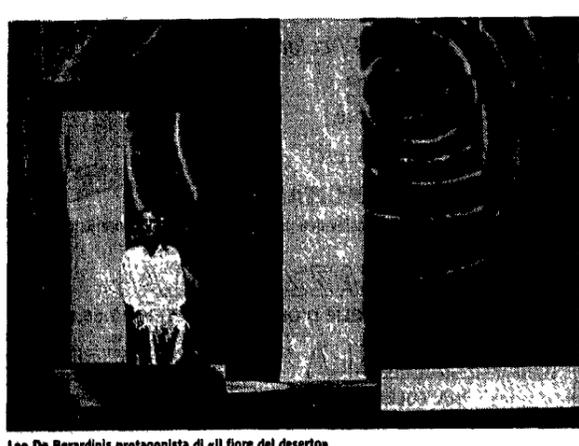
Arnett Cobb all'Orto Botanico

«Ed ecco il jazz: il secondo concerto compreso nella iniziativa targata Music Inn è in programma questa sera, ore 21, nel suggestivo spazio dell'Orto Botanico (ingresso dal Fontanone del Gianicolo). Picchi questa volta ha portato un protagonista autentico del R&B: si tratta di Arnett Cobb, classe 1918. Viene da Huston, nel Texas, ed è senz'altro uno dei maestri del sax tenore nel periodo glorioso delle grandi orchestre. Poco più che ventenne entra a far parte dell'orchestra di Lionel Hampton e qui si trova spesso a fianco di un altro grande sassofonista, il texano



Il sassofonista Arnett Cobb stasera all'Orto Botanico

Illinois Jacquet. Cobb suona in uno stile che si avvicina molto, pur essandone le coloriture e le tensioni, a quello di Coleman Hawkins. Uno stile «erotico», inluocato, urlante e travolgente. I critici ne lorgiano un termine, nuovo e pittoresco, quello di «honkers», perché la venire in mente lo strepito delle anitre selvatiche, l'honk, appunto. Costretto all'inattività per diversi anni a causa di un gravissimo incidente, Cobb torna sulle scene all'inizio degli anni 60: sempre carico di blues e di ritmi incandescenti. È quello che si può ascoltare stasera. Con Cobb suonano Dyles alla chitarra, Andrews al piano, Lewis al basso e Newman alla batteria. Ancora jazz, ma in altra zona, quella del Ponte Duca d'Acqua dove c'è il Tevere Jazz Club. Siamo al gran finale: stasera replica l'Orchestra Yemaya, domani musica salsa e latin jazz con «Bojafra» poi da sabato, un non stop di 24 ore. Per l'esattezza dalla mezzanotte di sabato alla mezzanotte di domenica 18. Hanno aderito oltre cento musicisti e ne citiamo alcuni: Mario Paliano, Riccardo Fassi, Massimo Urbani, Antonio Apuzzo, Francesco Marini, Torquato Sdrucchi, Eugenio Colombo, Ettore Fioravanti, Riccardo Lay, Sandro Satta.



Leo De Berardinis protagonista di «Il fiore del deserto»

Tanti spettacoli, un solo fiore nel deserto

Ad ottobre riaprono i teatri L'Ente teatrale italiano presenta i suoi cartelloni: ecco cosa vedremo al Quirino al Valle e alla Sala Umberto

ANTONELLA MARRONE

La stagione teatrale sta per ricominciare. Come da un l'entaglio (ma invertito), ecco arrivare l'inverno e nuovi cartelloni si risvegliano, quasi sempre uguali a se stessi. Quest'anno però accanto ai soliti nomi fanno capolino autori nuovi italiani o allestimenti di opere meno conosciute. Oc-

cupiamoci, per ora, del circuito Eit (Ente teatrale italiano) (ma invertito), ecco arrivare l'inverno e nuovi cartelloni si risvegliano, quasi sempre uguali a se stessi. Quest'anno però accanto ai soliti nomi fanno capolino autori nuovi italiani o allestimenti di opere meno conosciute. Oc-

le quello di anonimo sperimentatore e la Sala Umberto quello di contenitore di varia teatralità. Quirino, dunque. Che cosa ci si può aspettare di curioso? Probabilmente il Re Ubu di Alfred Jarry interpretato da Walter Chiani con la regia di Ugo Gregoretti; il testo di Mamet, (per quanto già applicato negativamente da Spoleto) messo in scena da Luca Barbaresco. Mercanti di bugie. Le Noutantoune disgrazie di Palcinella di Roberto De Simone, costruito su canovacci della commedia dell'arte, affresco in prosa e musica; una novità di Alan Ayckbourn (l'autore inglese del momento di cui ricordiamo Camere da letto) presentata da Sergio Fantoni,

invece all'adattamento di un piccolo classico Dieci piccoli indiani di Agatha Christie. Attesa per Naja di Angelo Longoni, primo «studio» drammaturgico sul servizio militare; ripresa per La stanza dei fiori di China con la brava Angela Finocchiaro. Seconda puntata per il Romanzo Picaresco di David Riondino (le scene solo di Milo Manara) si seguirà, come da scuderia, Paolo Rossi e Lucia Vasini in La storia che ci tocca: ultimi per un po', il Teatro dell'Elfo con Sogno di una notte di mezza estate. Non dovrebbe mancare il Volume 3 in Dolby stereo della Banda Osiris e, per gli appassionati del confronto, Carlo Lizzani ha curato una regia teatrale di Caro Garbaciou.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 10 «Gordiana» cartoni animati 12.20 «La notte del grande assalto» film 18.30 «Ciranda di Pedra» novella 16.30 «Gordiana» cartoni animati 19.30 «Marron Glacé» novella 20.30 «Supereven chiama Cairo» film 22.30 «Cunamoka» telefilm 23.30 «Lo Scorpione» film

OSR

Ore 16.30 «I ragazzi del sabato sera» telefilm 17.30 «Cuori nella tempesta» novella 18.30 «Il furto della Gioconda» sceneggiato 20.45 «Leonardo da Vinci» sceneggiato 22 Italy Italy 23.45 Tg 0 10 «Un tenaro tramonto» film

N. TELEREGIONE

Ore 19 Lazio sera 19.30 Ciek si gra 20 15 Tg Cronaca 20.40 America Today 22.30 «Charlie» telefilm 23 «Wanted dead or alive» telefilm 0.30 Tg Cronaca 1.00 America Today 1.30 «Il dete ctive» telefilm

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico DA D segni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musical SA Satirico S Sentimentale SM Storico M tologico ST Storico

TELETEVERE

Ore 11.30 «Gli orrori di Frankenstein» film 14 I fatti del giorno 16.30 Casa ottà ante biente 18.30 Roma nel tempo 17 «Aristocrazia immortale» film 19.30 I fatti del giorno 22.30 Lo Smeraldo 1 «L'isola dei piaceri proibiti» film

RETE ORO

Ore 11 «L'Idolo» novella 11.30 «Curro Jimenez» telefilm 14.30 Off the wall 15.30 «Curro Jimenez» telefilm 17.15 Cartoni 18.15 Totally Live 20.30 Catch 21.30 Rock in the UK 22.30 «L'Artigolo del drago» telefilm 23 «Curro Jimenez» telefilm 0.30 Tg 1.00 For mula 1.20 Tutta notte

VIDEOINO

Ore 13.40 Olympic Trials Usa (tecnica) 17 Sport Spettacolo Basket Nba 19.30 Sport me 20.30 Automobilismo Formula Indy 21.30 Calcio Olanda Galles (amichevole), 23.15 Telegiornale 23.40 Sport spettacolo

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 7.000	La creatura di Jean Paul Quillette	H	Via Salaria 6 (Piazza Bologna)	Tel. 426778
ADMIRAL	L. 8.000	La leggenda del Santo Bevitore di Ermanno Olmi con Rugger Hauser	DR	Piazza Verbanio 16	Tel. 851195
ADRIANO	L. 8.000	Il serpente e l'arcobaleno di Wes Craven	H	Piazza Cavour 22	Tel. 352153
ALCIONE	L. 6.000	Il nome della rosa di J.J. Annaud	DR	Via L. di Lesina 39	Tel. 8380930
AMBASCIATORI SEXY	L. 4.000	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)		Via Montebello 101	Tel. 4941290
AMBADE	L. 7.000	La leggenda del Santo Bevitore di Ermanno Olmi con Rugger Hauser	DR	Accademia Agiati 57	Tel. 5408901
AMERICA	L. 7.000	Amsterdam di Dick Maas	H	Via N. del Grande 6	Tel. 5816188
ARCHIMIDE	L. 7.000	Vorrei che tu fossi qui di David Lee	DR	Via Archimede 17	Tel. 878567
ARISTON	L. 8.000	O Labirinto mortale di Peter Yates con Kelly Mc Gillis	G	Via Ciccone 19	Tel. 352320
ARISTON II	L. 7.000	Scuola di polizia n. 6 di Alan Myerson	BR	Galleria Colonna	Tel. 6792327
ATTRA	L. 8.000	Gli invisibili di Pasquale Squitieri con Alfredo Rota	DR	Via Junio 225	Tel. 8176258
ATLANTIC	L. 7.000	O Labirinto mortale di Peter Yates con Kelly Mc Gillis	G	Via Tuscolana 746	Tel. 7810858
AUGUSTUS	L. 8.000	Il grande Blek di G. Piccioni con Sergio Cio	V	Via Emanuele 203	Tel. 6875455
AZZURRO SCIOPONI	L. 4.000	Maurice (18) Ho sentito le ali	DR	Via degli Scipioni 8	Tel. 3581094
BALDUNA	L. 6.000	Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz	DR	P.zza Balduna 52	Tel. 347592
BARBERINI	L. 8.000	Gli invisibili di Pasquale Squitieri con Alfredo Rota	DR	Piazza Barberini	Tel. 4781707
BLUE MOON	L. 5.000	Film per adulti		Via di 4 Cantoni 53	Tel. 4743938
BRISTOL	L. 5.000	Gli invisibili di Pasquale Squitieri con Alfredo Rota	DR	Via Tuscolana 950	Tel. 7815424
CAPITOL	L. 8.000	Sulle tracce dell'assassino di Roger Spottswode con Sidney Poitier	G	Via G. Saccani	Tel. 393280
CAPRICORNIA	L. 5.000	Intrigo a Hollywood di Blake Edwards con Bruce Willis James Garner	BR	Piazza Capricornia 101	Tel. 6792465
CAPRICORNIA II	L. 5.000	O La storia di Asja Rijkina che amò senza sperarsi di Andrej Konchalovskij	DR	P.zza Montecitorio 125	Tel. 6796957
CASINO	L. 5.000	84 Charing Cross Road con Anne Bancroft Anthony Quinn	DR	Via Casella 692	Tel. 3661607
COLA DI RENZO	L. 8.000	Nico con Steven Seagal	DR	Piazza Cola di Renzo 90	Tel. 9878303
DIAMANTI	L. 5.000	L'alieno di Jack Sholder	H	Via Prencipessa 232 b	Tel. 298606
EDEN	L. 8.000	Begged Café di Percy Adlon con Marianne Sägebrecht	DR	P.zza Cola di Renzo 74	Tel. 9878652
EMBAZZA	L. 8.000	Intrigo a Hollywood di Blake Edwards con Bruce Willis James Garner	BR	Via Stoppani 7	Tel. 870245
EMPIRE	L. 8.000	Amsterdam di Dick Maas	H	Via Regina Margherita, 29	Tel. 937179
ESPRESSO	L. 5.000	Angelo come te di Ana Braai con Barbara Bouchet	BR	Piazza Scrovinio 17	Tel. 582384
ESPRESSO II	L. 5.000	Chiusura estiva		Via Nomentana	Tel. 833908
ETONE	L. 8.000	La leggenda del Santo Bevitore di Ermanno Olmi con Rugger Hauser	DR	Piazza in Lucina 41	Tel. 8876125
EURCINE	L. 7.000	Bat 21 di Peter Markle con Gene Hackman Danny Glover	DR	Via Liati 32	Tel. 5910988
EUROPA	L. 7.000	L'alieno di Jack Sholder	H	Corso di Italia, 107/a	Tel. 864888
EXCELSIOR	L. 8.000	La leggenda del Santo Bevitore di Ermanno Olmi con Rugger Hauser	DR	Via V. del Carmelo	Tel. 6882396
FARNESI	L. 6.000	La mia vita a 4 zampe di Lasse Hallstrom	BR	Compo de Fiori	Tel. 6864395
FIAMMA	L. 8.000	SALA A Good morning Vietnam di Barry Levinson con Robin Williams	BR	Via Bissolati 51	Tel. 4781100
GARDEN	L. 8.000	L'alieno di Jack Sholder	H	Via Trastevere	Tel. 582345
GIARDINO	L. 8.000	Chiusura estiva		P.zza Vittoria	Tel. 8194498
GIORNO	L. 8.000	Moderna di Alan Rudolph con Keith Carradine	DR	Via Nomentana 43	Tel. 864149
GOLDEN	L. 7.000	La parte più appetitosa della donna di E. (V.M. 18)		Via Tronto 36	Tel. 7898602
OMEGRA	L. 7.000	Pellegrinaggio 3 di Gary Sherman con Tom Skerritt	H	Via Gregorio VII 180	Tel. 6380800
HOLIDAY	L. 8.000	Nick e Gina di Robert M. Young con Tom Hulce	BR	Via B. Marcello 2	Tel. 858228
INDIANO	L. 8.000	Conferenza di Walt Disney	D.A.	Via G. Induno	Tel. 582485
KING	L. 8.000	Good morning Vietnam di Barry Levinson con Robin Williams	BR	Via Fogliano 37	Tel. 8318541
MADISON	L. 8.000	SALA A Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephan Audran Brigitte Fedejoni	DR	Via Chiabrera	Tel. 5128928
MAESTRO	L. 7.000	Pellegrinaggio 3 di Gary Sherman con Tom Skerritt	H	Via Appia 416	Tel. 786086
MAESTRO II	L. 7.000	Ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter Dinklage	DR	Via SS. Apolloni 20	Tel. 6794908
MERCURY	L. 5.000	Film per adulti		Via di Porta Castello, 687394	Tel. 87394
METROPOLITAN	L. 8.000	Pellegrinaggio 3 di Gary Sherman con Tom Skerritt	H	Via del Corso 7	Tel. 3609833
MIGNON	L. 8.000	Grasso è bello di John Waters	BR	Via Vittoria	Tel. 869493
MODERNITA	L. 5.000	Film per adulti		Piazza Repubblica 44	Tel. 460285
MODERNO	L. 5.000	Film per adulti		Piazza Repubblica	Tel. 460285
NEW YORK	L. 7.000	La leggenda del Santo Bevitore di Ermanno Olmi con Rugger Hauser	DR	Via Cave	Tel. 7810271
PARIS	L. 8.000	Scuola di polizia n. 6 di Alan Myerson	BR	Via Magna Graecia 112	Tel. 7596668
PASQUINO	L. 5.000	Suspect (versione inglese)		Vicolo del Piede 18	Tel. 5803822
PRESIDENT	L. 8.000	L'alieno di Jack Sholder	H	Via Appia Nuova 427	Tel. 7810146
PUBLICAT	L. 4.000	Saka the best porno star	E (V.M. 18)	Via Carli 98	Tel. 7313300

QUATTRO FONTANE	L. 7.000	Chiusura estiva		Via Fontane 23	Tel. 4743119
QUINALE	L. 7.000	La parte più appetitosa della donna di E. (V.M. 18) 17 22 30		Via Nazionale 20	Tel. 462653
QUINALE II	L. 7.000	C. Madame Sousatzka di John Schlesinger con Shirley Mac Lane	DR	Via M. Minghetti 4	Tel. 6790012
REALE	L. 8.000	Sulle tracce dell'assassino di Roger Spottswode con Sidney Poitier	G	Piazza Sonnino 15	Tel. 5810234
REX	L. 6.000	Arancia meccanica con M. McDowell DR (V.M. 14)		Corso Trieste 113	Tel. 864165
RIALTO	L. 6.000	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephan Audran Brigitte Fedajoni	DR	Via IV Novembre	Tel. 6790763
RITZ	L. 8.000	Scuola di polizia n. 5 di Alan Myerson	BR	Viale Somalia 109	Tel. 837481
RIVOLI	L. 8.000	Treno di panza di Andrea De Carlo con Cristina Minichelli	DR	Via Lombarda 23	Tel. 460983
ROUGE ET NOIR	L. 6.000	Sulle tracce dell'assassino di Roger Spottswode con Sidney Poitier	G	Via Salerni 31	Tel. 646305
ROYAL	L. 8.000	La creatura di Jean Paul Quillette	H	Via E. Fierbino 175	Tel. 7874549
SUPERCINEMA	L. 8.000	Bat 21 di Peter Markle con Gene Hackman Danny Glover	DR	Via Viminale	Tel. 485498
UNIVERSAL	L. 7.000	Zoo di notte di Jean Claude Lauzon	DR	Via Bari 18	Tel. 8831216
VIP	L. 7.000	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephan Audran Brigitte Fedajoni	DR	Via Galla e Sidama 2	Tel. 8395173

MEXICO	L. 5.000	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette	BR	Via di Grottozza	Tel. 4052245
CINEPORTO	L. 4.000	ARENA, Splash una sirena a Manhattan di W. Disney DA (23)		Parco della Farnesina	Tel. 4941198
ARENE					

AMBRA JOVINELLI	L. 3.000	Signore bianche erotiche	E (V.M. 18)	Piazza G. Pepe	Tel. 7313308
AMNEVE	L. 4.500	Film per adulti		Piazza Sempione 18	Tel. 890917
AQUILA	L. 2.000	Una moglie molto infedele con Lilli Carati	E (V.M. 18)	Via Aquila 74	Tel. 7594951
AVONTO EROTIC MOVIE	L. 2.000	Film per adulti		Via M. S. 10	Tel. 7535227
MDIAN ROUGE	L. 3.000	Becche bollenti e S. Francesco	E (V.M. 18)	Via Carbone 10	Tel. 5862350
NUOVO	L. 5.000	Riposo		Via Aniceliani 1	Tel. 588116
ORSON	L. 2.000	Film per adulti		Piazza Repubblica	Tel. 484780
PALLADINA	L. 3.000	Viva Vanessa con Vanessa Del Rio	E (V.M. 18)	P.zza B. Romano	Tel. 5110203
SPLENDID	L. 4.000	Jacquelin un corpo di amore	E (V.M. 18)	Via Per delle Vigne 4	Tel. 620205
ULISSE	L. 4.500	Film per adulti		Via Tiburtina 354	Tel. 433744
VOLTURNO	L. 5.000	Donna scandalosa	E (V.M. 18)	Via Volturmo 37	Tel. 4957785

ALBA	L. 3.000	SALA A Tempi difficili di Joao Botelho	DR	Via Pompeo Magno 27	Tel. 312283
ALBA II	L. 3.000	SALA B Il cielo sopra Berlino regia di Wim Wenders	DR	Via M. S. 10	Tel. 5862350
TIBUR	L. 3.500-2.500	La piccola bottiglia degli orrori di Frank Oz con Rick Moranis	DR	Via degli Etruschi 40	Tel. 4957782

ARCOBALENO	Via Redi 1/a	Riposo		L. 3.000 mt. L. 2.500 mt.	Tel. 8441594
CARAVAGGIO	Via Pascello 24/B	Riposo			Tel. 864210
ORIONE	Via Tortona 7	Riposo			Tel. 776960

ALBANO	Tel. 9321339	Una preghiera per merita con Mickey Rourke	A		
FRASCATI					
POLITEAMA	Largo Panizza 5	Spettacolo teatrale ore 21			
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Il serpente e l'arcobaleno di Wes Craven	H		Tel. 16-30-22-30

GROTTAFERRATA					
AMBASSADOR	L. 7.000	La leggenda del Santo Bevitore di Ermanno Olmi con Rugger Hauser	DR	Tel. 9456 41	
VENERI	L. 7.000	La casa 3 di Humphrey Humbert con Rom Houck	H	Tel. 9454592	

MARINO	Tel. 9387212	Chiusura estiva			
MONTEROTONDO					
NUOVO MARCONI	Tel. 9001888	Raffinati piaceri bolognesi	E (V.M. 18)		Tel. 16-22

OSTIA					
ARENA KRISTALL	Tel. 5603188	Nico di Steven Seagal	DR		Tel. 17-22-30
SISTO	Tel. 5810750	Scuola di polizia n. 5 di Alan Myerson	BR		Tel. 17-22-30
SUPERGA	Via della Marina 44	Good morning Vietnam di Barry Levinson con Robin Williams	BR		Tel. 16-22-30

TIVOLI	Tel. 0774/28278	Oxford University di Robert Borsari con Roderic Lowe	BR		
TREVIGNANO					
PALMA	Tel. 9019014	Riposo			

VALMONTONE					
MODERNO					
VELLETRI					
FIAMMA					

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE
È un film di Ermanno Olmi ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare. Ma se volete altri elementi sappiate che si ispira a un bellissimo racconto di Joseph Roth e al massimo scrittore della «finis austriae». Che qui però ci porta in quel di Parigi per raccontarci la storia di Andrea e la sua vita. Che ora nella capitale francese consuma la propria vita bevendo e dormendo sotto i ponti. Finché un giorno un misterioso non gli fa una strana elemosina. Film bel e solenne ben recitato da Rugger Hauser e Anthony Quinn. È la prima volta che Olmi lavora con attori professionisti.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE
Una gustosa sorpresa dalla Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria a film stranieri. È la storia di un dodicenne nella Svezia dei tardi anni Cinquanta tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me». «La mia vita a 4 zampe» evita i rischi dell'egregia nostalgia in favore di uno stile sensibile e raffinato, tutto curato addosso alla prova straziante del giovanissimo attore protagonista Anton Glanzelius. Si ride e ci si commuove, e soprattutto si scopre che il cinema svedese non è solo Bergman.

LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO
«LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO» è un film di un giovane regista sovietico che dopo vent'anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di quei film che si è vero, però, è uno sforzo. «La storia di Asja» è un grande film. Ed è quasi sicuramente il capolavoro di Andrej Michajlov Konchalovskij, un regista che si è convertito al cinema svedese dopo aver lavorato in Occidente («Ma rita e Lovara»). A trent'anni dalla fine) ma che ha fatto le sue cose migliori in Usa, negli anni ottanta del bruzzismo. Questa è la originale storia di un triangolo amoroso contadino. Lei è la bella e volitiva Kelly McGillis, lui è un austero bellissimo bianco e nero. Per favore, andate!

LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO
«LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO» è un film di un giovane regista sovietico che dopo vent'anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di quei film che si è vero, però, è uno sforzo. «La storia di Asja» è un grande film. Ed è quasi sicuramente il capolavoro di Andrej Michajlov Konchalovskij, un regista che si è convertito al cinema svedese dopo aver lavorato in Occidente («Ma rita e Lovara»). A trent'anni dalla fine) ma che ha fatto le sue cose migliori in Usa, negli anni ottanta del bruzzismo. Questa è la originale storia di un triangolo amoroso contadino. Lei è la bella e volitiva Kelly McGillis, lui è un austero bellissimo bianco e nero. Per favore, andate!

LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO
«LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO» è un film di un giovane regista sovietico che dopo vent'anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di quei film che si è vero, però, è uno sforzo. «La storia di Asja» è un grande film. Ed è quasi sicuramente il capolavoro di Andrej Michajlov Konchalovskij, un regista che si è convertito al cinema svedese dopo aver lavorato in Occidente («Ma rita e Lovara»). A trent'anni dalla fine) ma che ha fatto le sue cose migliori in Usa, negli anni ottanta del bruzzismo. Questa è la originale storia di un triangolo amoroso contadino. Lei è la bella e volitiva Kelly McGillis, lui è un austero bellissimo bianco e nero. Per favore, andate!

LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO
«LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO» è un film di un giovane regista sovietico che dopo vent'anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di quei film che si è vero, però, è uno sforzo. «La storia di Asja» è un grande film. Ed è quasi sicuramente il capolavoro di Andrej Michajlov Konchalovskij, un regista che si è convertito al cinema svedese dopo aver lavorato in Occidente («Ma rita e Lovara»). A trent'anni dalla fine) ma che ha fatto le sue cose migliori in Usa, negli anni ottanta del bruzzismo. Questa è la originale storia di un triangolo amoroso contadino. Lei è la bella e volitiva Kelly McGillis, lui è un austero bellissimo bianco e nero. Per favore, andate!

LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO
«LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO» è un film di un giovane regista sovietico che dopo vent'anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di quei film che si è vero, però, è uno sforzo. «La storia di Asja» è un grande film. Ed è quasi sicuramente il capolavoro di Andrej Michajlov Konchalovskij, un regista che si è convertito al cinema svedese dopo aver lavorato in Occidente («Ma rita e Lovara»). A trent'anni dalla fine) ma che ha fatto le sue cose migliori in Usa, negli anni ottanta del bruzzismo. Questa è la originale storia di un triangolo amoroso contadino. Lei è la bella e volitiva Kelly McGillis, lui è un austero bellissimo bianco e nero. Per favore, andate!

LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO
«LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO» è un film di un giovane regista sovietico che dopo vent'anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di quei film che si è vero, però, è uno sforzo. «La storia di Asja» è un grande film. Ed è quasi sicuramente il capolavoro di Andrej Michajlov Konchalovskij, un regista che si è convertito al cinema svedese dopo aver lavorato in Occidente («Ma rita e Lovara»). A trent'anni dalla fine) ma che ha fatto le sue cose migliori in Usa, negli anni ottanta del bruzzismo. Questa è la originale storia di un triangolo amoroso contadino. Lei è la bella e volitiva Kelly McGillis, lui è un austero bellissimo bianco e nero. Per favore, andate!

LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO
«LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO» è un film di un giovane regista sovietico che dopo vent'anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di quei film che si è vero, però, è uno sforzo. «La storia di Asja» è un grande film. Ed è quasi sicuramente il capolavoro di Andrej Michajlov Konchalovskij, un regista che si è convertito al cinema svedese dopo aver lavorato in Occidente («Ma rita e Lovara»). A trent'anni dalla fine) ma che ha fatto le sue cose migliori in Usa, negli anni ottanta del bruzzismo. Questa è la originale storia di un triangolo amoroso contadino. Lei è la bella e volitiva Kelly McGillis, lui è un austero bellissimo bianco e nero. Per favore, andate!

LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO
«LA STORIA DI ASJA RIJKINA CHE AMO» è un film di un giovane regista sovietico che dopo vent'anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di quei film che si è vero, però, è uno sforzo. «La storia di



Zavarov, una festa sfortunata

COPPA ITALIA Dura soltanto 20' la «prima» del regista sovietico che si procura una contrattura ed è costretto ad uscire
Coraggiosa prova dell'Ascoli e fischi per la Juve

Finisce male la festa di Zavarov S'infortuna e fa anche autogol

GIANNI PIVA

TORINO. Doveva essere una festa, ed è finita malissimo. Alexander Zavarov certamente ad una entree con il favoloso mondo del calcio italiano così non deve aver pensato nemmeno nei momenti di più cupo sconforto. Doveva essera la sua sera, un imperativo categorico che aveva reso solo occasione la prima gara del secondo turno di Coppa Italia, contornato tutto quello che riusciva Juventus e Ascoli, lo stesso fatto che la squadra di Zoff dovesse schierarsi senza sei titolari. Tutto era stato dato per scontato quindi, lo stadio pieno, il saluto dei tifosi bianconeri, l'esordio trionfale di questo sovietico che pare debba aprire una sorta di autostada per l'arrivo di giocatori dell'Urss a plotoni ora che quel calcio è stato d'un colpo scoperto dagli impresari italiani del pallone. Scontato anche che la Juventus fosse la più splendida e comoda anche per il primo viaggio italiano dell'asso sovietico, d'uno colpo additato come l'uomo che non solo farà rivivere le gesta di Platini, ma che cancellerà le tante cose che non funzionano e non hanno funzionato in queste ultime stagioni nella Juve. Calcoli e sogni scritti nell'aria. La realtà è stata, ma come in questo caso, spietata e beffarda. Zavarov si è infatti infor-

tunato dopo pochi minuti, nemmeno venti, durante i quali era stato soprattutto in mezzo al campo a guardare per capire dove è capitato. La maglia numero 10 è solo un inutile carico di responsabilità, quasi il tentativo di voler piegare in favore dei desideri juventini il destino. Pochi scambi, due passaggi, un appoggio ad Alessio spia di ottimi riflessi e tecnica di rilievo, poi il primo scatto nell'area avversaria. Il botto che lo ha accolto, esagerato come le attese per quello che poteva essere solo un difficile inizio hanno coperto il gemito di dolore con cui Zavarov ha sottolineato quello che era già il suo ultimo atto. Una fitta nella coscia sinistra, «un piccolo stiramento» come ha sentenziato Boniperti nell'intervallo. 19 minuti è durata la partita di Zavarov, eppure quella Juve che dovrebbe esaltare il suo genio era riuscita a compromettere una serata che poi è finita tra i fischi. Al 16 l'Ascoli era andata in vantaggio, aiutata dalla sorte di una deviazione frastridante, e nessuno in quel momento immaginava che il dopo sarebbe stato pensato assai. Uscito Zavarov la Juventus si è trovata come nuda, priva anche della gonnella vistosa che poteva forse confondere le carte. Parte povera, e mal mescolata. Impor-



Dino Zoff

tanti le assenze. De Agostini, Taccani, Mauro, Laudrup, Tricella e Galia sono gran parte della Juve di quest'anno, ma anche capire di che pasta sono i rincalzi è importante in un calcio che sempre più deve saper ruotare le pedine specie in quei club che puntano ai massimi risultati su più fronti. Ora i rincalzi di questa Juve sono franati miseramente mostrando limiti individuali enormi mentre l'insieme ha soprattutto visto di buona volontà. Un vero disastro la difesa e l'Ascoli, trovatisi nella condizione di giocare in contropiede, non ha certo avuto problemi per arrivare davanti a Bonini. Fallimentari le prestazioni

JUVENTUS 0

ASCOLI 2

JUVENTUS: Bodini 5.5, Napoli 4.5, Bruno 5.5, Bonini 6 (Magrin 7.9), Brio 5, Favero 4.5, Alessio 5.5, Rui Barros 7, Altobelli 5, Zavarov ng (Cabrini 1.9), Marocchi 6. In panchina: Rubini, Siroli 13, Buso 16.

ASCOLI: Pazzagli 7.5, Destro 6, Gori 6, Benetti 6, Fontolan 5.5, Arslanovic 5.5, Dell'Oglio 6, Carillo 6, Aloisi 6, Giovannelli 6, Agostini 6. In panchina: Bocchino 12, Miceli 13, Rodia 14, Mancini 15, Fioravanti 16.

ARBITRO: Baldas di Trieste.

MARCATORI: 16' autogol Zavarov, 30' Benetti.

NOTE: angoli 14-2 per la Juventus, serata fresca, spettatori 30 mila circa

Juve, mercato continuo Ora nei suoi piani c'è anche Protassov

TORINO. La Juventus e Oleg Protassov, centravanti dell'Unione Sovietica, vicecampione d'Europa, e della Dinamo Kiev, sarebbero molto vicini. A piazza Crimea non confermano né smentiscono, ma c'è un fatto inequivocabile. Il manager Pietro Giuliano, l'abile mediatore dell'affare Zavarov, è scomparso da tre giorni. Spiegazione ufficiale: ferie. Ma pare poco probabile, proprio nel momento dell'esordio di Zavarov. Possibile invece la sua

presenza a Parigi per definire gli ultimi dettagli della trattativa. Anche la presenza a Torino del segretario della Dinamo Kiev, Oschenkov, e del vicepresidente della federazione calcio sovietica, Riashevsev, confermano che tra le due società i rapporti sono ormai profondi. Da indiscrezioni provenienti da fonti vicine alla Juve si è appreso che il costo del 24enne centravanti sovietico si aggirerebbe attorno agli 8 miliardi di lire.

Il Pisa spinge la Roma giù dalla torre

PISA 3

ROMA 1

PISA: Nista 7; Cavallo 6, Lucarelli 6.5; Bernazzani 6, Dianda 6.5, Celestini 6.5 (Fiorentini 6.5); Gazzano 7, Caneo 6.5, Piovani 7 (90' Martini), Been 8, Severyns 7 (81' Brandani ng).

ROMA: Peruzzi 5.5; Geronzi 6, Nela 5.5; Oddi 7, Colivati 5.5, Andreatta 4; Conti 6 (46' Di Mauro 6), Manfredonia 6, Voeller 5, Giannini 6, Pollicano.

ARBITRO: D'Elia di Salerno 7.

RETI: 50' Severyns, 57' Piovanielli, 73' Giannini (rigore), 85' Been (rigore).

NOTE: Angoli 11-1 per la Roma. Spettatori 10.000. Ammoniti Pollicano.

FEDERICO ROSSI

PISA. Dopo un primo tempo in sordina con le due squadre praticamente sul piano di partita, il Pisa si è svegliato nella ripresa quando Bolchi ha spostato il baricentro in avanti. La manovra ha avuto il merito di scompensare la zona giallorossa che praticamente ha dovuto soccombere sotto le invenzioni geometriche di Been. Così Severyns è riuscito a perforare la difesa avversaria grazie ad uno scatto ed un fendente rapido e preciso, quindi Piovanielli è riuscito a inventare un colpo di testa micidiale riuscendo a prendere in contropiede il portiere. La Roma è caduta sotto «kchoch» e ha accusato chiaramente il colpo. Non è riuscita a cambiare il passo se

non di poco. Il Pisa la strapazza perfino con azioni veloci con un tipo di gioco che nel primo tempo era stato praticato dalla Roma. Al 72' Bernazzani ha bucatato una palla in area permettendo a Voeller di scavalcarlo; all'improvvisato libero (Facenda era assente perché ammalato), non è restato che stendere il centravanti giallorosso. Il giusto rigore decretato dall'arbitro è trasformato dagli undici metri con un forte tiro di Giannini. La Roma a questo punto accenna ad affondare ma è costretta ad inchinarsi spesso, quando il Pisa accenna a riportarsi in avanti. A questo punto Oddi, a cinque minuti dalla fine, ha risultato il favorito al Pisa colpendo la palla

RISULTATI E CLASSIFICHE

Giorno 1	Giorno 2
Samb-Milan 1-3	Cesena-Modena 4-1
Verona-Torino 4-0	Lecco-Napoli 1-1

CLASSIFICA	CLASSIFICA
Verona e Milan punti 2; Samb e Torino 0	Cesena punti 2; Napoli, Lecco 1; Modena 0

Giorno 3

Giorno 3	Giorno 4
Pescara-Ancona 1-1	Monza-Bari 2-3
Pisa-Roma 3-1	Samp-Atalanta 1-0

CLASSIFICA	CLASSIFICA
Pisa punti 2; Pescara e Ancona 1; Roma 0	Samp e Bari punti 2; Atalanta e Monza 0

Giorno 5

Giorno 5	Giorno 6
Lazio-Fiorentina 1-0	Como-Brescia 1-0
Udinese-Inter 1-1	Juventus-Ascoli 0-2

CLASSIFICA	CLASSIFICA
Lazio punti 2; Udinese e Inter 1; Fiorentina 0	Ascoli e Como punti 2; Brescia e Juventus 0

con una mano in area. Secondo rigore della giornata calciato da Been con freddezza che chiude il risultato sul 3-1. Niente da eccepire sul risultato in quanto il Pisa è stato più concreto. La Roma invece è apparsa fumosa e probabilmente troppo prudente soprattutto nel primo tempo. I nerazzurri locali si sono presentati in campo abbastanza concentrati, quasi con la mentalità del campionato. Squadra molto prudente, se è vero

Sconfitta di misura per la Fiorentina

Il solito gol di Dezotti lancia in orbita la Lazio

LAZIO 1

FIorentina 0

LAZIO: Martina 6; Di Loreto 6, Piscicella 6; Pin 6, Gregucci 6.5, Gutierrez 5.5; Dezotti 6.5, Icardi 6.5, Muro 5.5 (dal 58' Camolese ng) Scosa 6.5 (dal 89' Greco ng), Sosa 7 (dal 75' Di Canio ng).

FIorentina: Landucci 6.5; Calisti 6.5, Pin 5; Dunga 6.5, Battistini 5.5, Hysen 5; Mattei 6, Cucchi 5.5 (dal 58' Pellegrini ng), Borgonovo 5.5, Baggio 6, Di Chiara 6.

ARBITRO: Pairetto di Torino 6.

MARCATORI: 26' Dezotti.

NOTE: Ammoniti Dezotti, Cucchi, Gregucci e Baggio; spettatori 15mila. Serata di pioggia, terreno in buone condizioni.

MARIO RIVANO

ROMA. Il tris sudamericano della Lazio funziona soltanto per due terzi, ma per ora evidentemente basta così. O almeno basterà finché la squadra di Materazzi troverà sulla sua strada avversari ingenui come la Fiorentina. Ruben Sosa e Dezotti, ma soprattutto il primo, hanno già capito tutto del calcio italiano. Gutierrez ancora no. Tuttavia l'uruguayano ha goduto di un paio di situazioni favorevoli: la buona serata del difensore centrale Gregucci e l'estrema inconcludenza del reparto offensivo viola. È bastato, ma il campionato è un'altra cosa e fra un mese potranno chiamarsi molti enigmi. La cronaca di questa partita vinta dalla Lazio

col minimo scarto ha visto i biancazzurri partire all'attacco fin dai primi minuti: Muro è giunto al tiro un paio di volte (6' e 8'), la prima volta su punizione, ma la sua mira non si è rivelata felice; Dezotti al 12' è stato più bravo, ma la sua girata ha trovato Landucci pronto alla deviazione e pronto a ripetersi subito dopo su un tiro di Sosa dal limite. La Fiorentina ha risposto con una conclusione fortituda di Borgonovo, che su una punizione di Baggio dalla sinistra ha deviato col tacco trovando peraltro Martina sulla traiettoria; e subito dopo Dunga ha messo in evidenza difficoltà Martina. Il tiro da fermo, da una trentina di metri, ha visto

il grintoso portiere laziale deviare a stento in angolo. Tutto questo prima del gol che ha deciso la partita. La Fiorentina, dopo un avvio un sordina, ora sembra perfino sul punto di prendere in pugno la gara, niente di più sbagliato. Approfondendo degli altri sbilanciamenti in avanti, Scosa ha imposto per Sosa che, velocissimo come suo solito, ha infilato tutta la linea difensiva viola con un passaggio filtrante. Dezotti ha raccolto e di slancio ha scavalcato con un pallonetto Landucci prima di mettere in rete a porta vuota. Praticamente è finito tutto lì perché l'attacco toscano non era ficcante e sveglio al punto giusto. Non a caso in questi giorni la società sta operando sul mercato per rafforzare il reparto. Borgonovo ha trovato Gregucci sulla sua strada e in questa sfida tra i due non ha certamente avuto la meglio. Baggio ha provato alcune conclusioni personali con scarsa fortuna e nemmeno Pellegrini nella ripresa ha fatto meglio. Proprio i secondi 45 minuti hanno registrato soltanto tre conclusioni degne di note, di cui due nei primissimi minuti. Al 48' Sosa è scattato in contropiede, ha beffato ripetutamente la coppia Battistini-Hysen prima di servire come sempre Dezotti. Ma l'argentino ha calciato in corsa e la sua mira è stata leggermente sbagliata. Poi ha provato Baggio, poi ancora Dunga e tuttavia il risultato non è più cambiato.

Cronostaffetta d'Europa Tutti contro Fondriest

Tutti contro il neo campione del mondo Maurizio Fondriest (nella foto) oggi nella cronostaffetta d'Europa, diventata una classica d'autunno, in programma a Cepagatti, vicino Pescara. Alla competizione, che si divide in due fasi, prima gara in linea di 155 chilometri e successivamente una cronometro a squadre, vi prenderanno numerosi nomi illustri del ciclismo internazionale. Oltre al campione del mondo ci saranno Argentin, Saronni, Gavazzi, i polacchi Piasecki, campione del mondo dell'ingenuità e Lang, Guppioni, Van der Velde, Fignon, Van der Poel, Andersen e Gayant, giunto secondo ai mondiali su strada. La cronostaffetta è valida anche per il campionato italiano di società.

Mondiali '90, Gullit liquida il Galles

ad Oslo contro la Norvegia (gol di McSisay, Floerott e Johnston), mentre l'Irlanda del Nord ed Eire, nel Gruppo 6, hanno pareggiato 0-0 la partita giocata a Belfast. In programma anche due partite amichevoli: la Danimarca di Laudrup ha subito una sconfitta a Londra contro l'Inghilterra (gol segnato da Webb), mentre la Jugoslavia ha vinto ad Oviedo con la Spagna per 2-1 (reti di Michel, Baudarevic e Cvetkovic).

Arbitri giovani per il campionato di serie B

Reggina: Beschin; Messina-Placenza: Trentalange; Samb-Ancona: Coppetelli; Taranto-Barletta: Felicani; Udinese-Avellino: Dal Forno.

Evaïr all'Atalanta Pruzzo oggi alla Fiorentina

ra alla stampa. Intanto stamattina Pruzzo sarà presentato ai suoi nuovi compagni della Fiorentina. Sempre più probabilmente il campionato di Signorini e di Fanna al Genoa.

Caso Scanzano bloccato da un'eccezione giuridica

Altra puntata per il Caso Scanzano, squadra estromessa dalla Federcalcio dal campionato interregionale. Ieri nell'udienza di Pisticci il pretore Ciro Piro ha deciso la sospensione della scorsa settimana aveva ordinato alla Federcalcio la riammissione della squadra, deciderà nei prossimi giorni sull'eccezione sollevata nell'udienza di ieri dai legali della Fgc di difetto di giurisdizione del giudice ordinario a risolvere le controversie di natura sportiva. Secondo i legali della Federcalcio il caso potrebbe essere oggetto di esame dal parte del giudice amministrativo (Tar).

Totonero incontro tra Roggnoni e Matarrese

Il presidente della commissione giustizia della Camera Roggnoni ha ricevuto ieri il presidente della Federcalcio Matarrese per discutere l'approvazione del disegno di legge Vassalli sulla repressione del totonero. Il presidente della Federcalcio, al termine dell'incontro ha dichiarato di aver avuto assicurazione da Roggnoni che il provvedimento sarà esaminato in tempi brevi. «Occorre muoversi in fretta e dichiarare Matarrese - non vorrei che si continuasse a correre appresso ai fantismi. Il problema è di notevole rilievo per noi. L'approvazione darebbe tranquillità alla federazione e ai tifosi».

PAOLO CAPRIO

BREVISSIME

Leali alla Gewiss-Bianchi. La Gewiss-Bianchi, capitanata da Moreno Argentin ha rinforzato la sua squadra ingaggiando Bruno Leali, uno dei grandi più forti del ciclismo italiano. Leali in Australia. Ivan Leali, battuto quattro giorni orsono da Wilander negli open americani, ha deciso di partecipare agli assoluti indoor d'Australia, in programma fra un mese.

Semifinali di baseball. Questi i risultati del quarto turno di partite di semifinale del campionato di serie A di baseball: Ronson Lenoir Rimini-World Vision Parma 18-6, Scac Nettuno-Meseta Bologna 11-2.

Open donne di golf. Sessantatino giocatrici daranno vita da oggi agli open femminili d'Italia di golf nell'impianto di Ca della nave a Martellago in provincia di Venezia. In palio un montepremi di 160 milioni di lire.

Squalifiche alle partite di serie B di domenica magnocavallo (Barletta) per 2 giornate. Dignazio (Taranto) e Loseto (Cremone) per una giornata. D'Altenaro del Genoa Scoglio è stato squalificato fino al 25 settembre.

Calcio-scuola a Cerveriano. Oggi e domani al Centro tecnico federale s'inizierà un dibattito sui problemi del calcio giovanile in Italia e sui rapporti con il mondo della scuola.

SAMB 0

MILAN 3

SAMB: Bonaluti, Mercato, Andreoli, Torri, Ficcadenti (82' Lussignoli), Salvioni, Cardelli (72' Paccioscopi), Termini, Pirozzi, Valoni, Cesari (67' Fiscicelli), 12 Sansonetti, 14 Nobile.

MILAN: Galli (79' Pinato), Mussi, Bianchi, Baresi, Maldini, Costacurta, Donadoni, Massaro (86' Lago), Cappellini, Lantignotti, Mannari (13 Villa, 15 Marra, 16 Giannini).

ARBITRO: Paparesta di Bari.

RETI: 8' Mannari, 26' Baresi, 75' Mannari.

NOTE: angoli 5 a 3 per il Milan. Spettatori paganti 5.408 per un incasso di 79 milioni 366mila lire.

VERONA 4

TORINO 0

VERONA: Cervone; Piotti, Volpeccina; Berthold, Solda, Marangon; Caniggia, Troglio (78' Terracciano), Galdieri, Borriolazzi, Pacione (12 Zuccher, 13 Fattore, 15 Bruni, 16 Gasparini).

TORINO: Lorieri; Catena, Ferri; Rossi, Benedetti (66' Gritti), Zaffaroni; Fuser, Comi; Müller, Zago, Skoro (72' Bresciani), (12 Zaninelli, 14 Gallicchio, 16 Pusceddu).

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore.

RETI: 46' Troglio, 58' Galderisi, 72' e 76' Pacione.

NOTE: angoli 10 a 2 per il Verona. Spettatori 13mila circa per un incasso di 202 milioni. Ammoniti: Catena, Bresciani e Terracciano.

CESENA 4

MODENA 1

CESENA: Rossi; Fiamigni, Limido (59' Piraccini); Bordin, Calcaterra, Chiti, Agostini; Leoni, Traini (83' Masolini), Domini; Holmqvist, (12 Albboni, 13 Turci, 14 Del Bianco).

MODENA: Ballotta; Costi. Fabbrini; Bellaspica (58' Colomba), Aimò, Fomasier; Montanari, Sanguin, Sorbello (46' Montesano), Bergamo (58' Calonaci), Mellì. (12 Meani, 13 Costi).

ARBITRO: Calabretta di Catanzaro.

RETI: 7' Holmqvist, 21' Bordin, 53' Traini su rigore, 64' Aimò, 81' Traini.

NOTE: Angoli 7 a 1 per il Cesena. Spettatori 6.500 circa. Ammoniti: Calcaterra e Agostini.

LECCE 1

NAPOLI 1

LECCE: Terraneo; Miggiano, Baroni; Enzo, Righetti, Vanoli; Moriello (52' Panero), Barbac, Pasculli, Benedetti (62' Levanto), Paciocco. (12 Negretti, 13 Garzia, 14 Conte).

NAPOLI: Di Fusco; Bigliardi, Francini; Corradini, Alemo, Renica; Filardi (62' Carannante), De Napoli (84' Giacchetti), Careca, Maradona, Fusi. (12 Marinelli, 13 Di Rocco, 15 Pacciarelli).

ARBITRO: Longhi di Roma.

RETI: 29' Paciocco, 52' Maradona.

NOTE: angoli 5 a 0 per il Napoli. Ammoniti: Alemo, Pasculli, Enzo, Corradini, Bigliardi. Al 79' espulso Enzo per doppia ammonizione. Spettatori 30.000.

PESCARA 1

ANCONA 1

PESCARA: Gatta; Dicara (73' Marcheggiani), Camplone; Bruno, Junior, Bergodi; Fagnano, Gasparini, Zanone (46' Miano), Tita, Berlinghieri (46' Caffarelli), (12 Marcella, 13 Clarantini).

ANCONA: Vettore; Ceramicola, Nontana; Vincioni, Deogratias, Marsan (46' Bronzi), Lentini, Evangelisti, Donà (46' Gadda), Spigarelli, Cangini (46' Neri), (12 Piagnarelli, 13 Bruniera).

ARBITRO: Amendolia di Messina.

RETI: 2' Tita, 47' Ceramicola.

NOTE: angoli 8 a 5 per l'Ancona. Spettatori 8.000. Ammoniti: Berlinghieri e Nontana per gioco fatisso.

MONZA 2

BARI 3

MONZA: Braglia; Fontanini, Nardecchia; Salvade, Voltolini, Giaretta (46' Consoni); Ganz, Zanocelli, Robbiati (59' Stroppa) Saini, Gaudenzi (64' Brioscio), (12 Nuciarì, 14 Mancuso).

BARI: Mannini; Guastella, Carrera; Laurei (76' D'Ermiolo), De Trizio, Armenise (46' Amoroso); Urbano, Luppo, Monelli (46' Gennaro), Maiellaro (46' Bergossi), Piscicchio. (12 Alberga, 15 Nitti).

ARBITRO: Bruni di Arezzo.

MARCATORI: 18' Monelli, 21' Zanocelli su rigore, 55' Monelli, 58' Luppo, 90' Ganz.

NOTE: angoli 5 a 0 per il Monza. Spettatori: 1.500. Ammoniti: Gaudenzi, Urbano, Guastella.

SAMPDORIA 1

ATALANTA 0

SAMPDORIA: Bistazzoni; Landucci (68' Salano), Carboni; Panti; Vierchowod, Bonomini; Victor, Cerezo, Viali, Mancini, Dossena (12 Marcon, 13 Pellegrini S., 15 Pradel-la).

ATALANTA: Piotti; Contratto, Pasciullo; Fortunato, Vertova, Prognà; Stromberg (51' Esposito, 68' Compagno), Prytz, Inccocciati, Nicolini, Bonaccia (12 Ferron, 13 Barcella, 14 Bartoluzzi).

ARBITRO: Sguizzato di Verona.

RETI: 57' Viali.

NOTE: Angoli 6 a 2 per la Sampdoria. Spettatori 10.000 circa. Ammoniti: Mancini, Pasciullo e Vierchowod.

UDINESE 1

INTER 1

UDINESE: Garella; Paganin, Orlando; Manzo, Storgato, Lucchi (82' Negri); Vagheggi, Minaudo (54' Africano), De Vitis, Zannoni, Pasa (50' Galparoli), (12 Abate, 16 Sartore).

INTER: Zenga; Bergomi, Baresi; Brehme, Ferri, Mandorlini; Bianchi, Berti (61' Matteoli), Diaz, Matthaeus, Ciocci (70' Morello), (12 Malgioglio, 15 Nobile, 16 Verdelli).

ARBITRO: Cornieti di Forlì.

RETI: 15' De Vitis su rigore, 41' Diaz su rigore.

NOTE: Angoli 9 a 1 per l'Inter. Serata fredda, terreno allentato per la pioggia. Ammoniti: Vagheggi, Manzo e Garella per proteste. Spettatori 10.000.

COMO 1

BRESCIA 0

COMO: Paradisi; Annoni, Lorenzini; Invernizzi (47' Di Donà), Maccoppi, Albiero; Simoni, Centi, Nostarstefano (47' Tedesco), Camerlissus (32' Sinigaglia).

BRESCIA: Marcheggiani; Manzo, Rossi; Occhipinti (75' Piovani), Chiodini, Argenti; Corini, Zorato (51' Bonometti), Mariani (60' Cecconi), Della Monica, Cantarutti.

ARBITRO: Nicchi di Arezzo.

RETE: 74' Simone.

NOTE: angoli 5 a 4 per il Como. Spettatori 4.000. Espulsi al 57' Cantarutti per gioco fatisso e Annoni per reazione al fallo.

Olimpiadi di Seul

-2



Malumore e mugugni tra i velocisti azzurri per l'occhio di riguardo verso l'atleta pugliese che sarà forse l'alfiere nella cerimonia d'apertura



Le tante ambizioni di giovani speranze azzurre

Almeno un titolo per una faccia piena di pugni

Le comparse non amano la diva Mennea



Foto di gruppo per alcuni atleti azzurri. Nella foto sopra il titolo, allenamento di pistard

Il tam tam dei Giochi, il telegiornale senza fili che percorre il villaggio olimpico, aveva diffuso l'atteso dispaccio: arriva Pietro Mennea. Invece delusione per tutti: il velocista non è comparso sul palcoscenico della sua quinta Olimpiade, regalandosi ancora qualche ora italiana. Sono invece giunti i suoi colleghi. Pochi sorrisi, e non è certo colpa del fuso orario.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO MAZZANTI

SEUL. Il drappello azzurro era composto da nomi nuovi come quello di Floris ed Uli, Pavoni e Cova. In mezzo a loro si muoveva il fantasma di Mennea. Diciotto anni di atletica riempiono una vita e un'intera generazione di azzurri ha sempre sentito parlare dell'atleta pugliese e magari ha dovuto fare i conti con il suo caratteraccio. Sino a poche settimane fa pensavano fosse soltanto passato, glorioso o fastidioso ma pur sempre passato; ora invece Mennea con le sue gambe e - ancora più dicono i maligni - coi polmoni allentati è riuscito a tornare in squadra dopo il terzo ritiro ed a staccare il biglietto aereo per Seul. Nel-

le settimane scorse nell'ambiente non ci sono state gomitate in faccia, ma la tensione è aumentata sino a livelli di guardia. Ora, ad allargare i malumori e a disseminarli nell'intero staff azzurro c'è l'imminente decisione - ancora ufficiosa, ma lo sarà per poche ore - di premiare il pugliese con il ruolo di alfiere portabandiera della squadra alla sfilata d'apertura. Una collocazione carismatica che vuole essere il riconoscimento per la sua memorabile e lunga carriera. I buoni sentimenti spesso si accompagnano a quelli peggiori; e allora come non individuare nell'ultima manovra all'ombra del Coni l'ennesimo sgambetto di Cattai a Nebiolo che aveva già

dovuto inchinarsi di fronte alla convocazione di Mennea? In Corea, a dimostrazione che il suo stellone è davvero tramontato, il presidente della Fidal ha subito l'ultimo scacco matto di un'annata davvero infernale. Bene, Mennea ha raggiunto l'agognato traguardo, la sua potente e misteriosa azienda sponsorizzatrice ha speso bene i suoi quattrini. Restano le parole amare, i muscoli lunghi, la piccola ribellione di chi non vuol sentirsi comparsa di fronte alla diva ritornata sul set olimpico. Il drappello di atleti con Tili in testa si presenta in versione balneare: short blu e maglia d'autore bianca con rifiniture in rosso e verde. Dopo 23 ore di volo il primo obiettivo è un salto al ristorante. Ma i giornalisti non danno tregua. Stuzzicati, forse anche inervositi, da quelle due sillabe ripetute con insistenza Mennea, preferirebbero sorvolare. Madonia velenoso rompe la tregua: «Lui non ha viaggiato con noi, forse gli hanno organizzato un volo charter personale». Uli, fresco vincitore agli Assoluti del titolo sui cento metri, non si rassegna al

nolo di comparsa. «Se avessi avuto la certezza di non raggiungere non sarei partito per nulla. Una piccola speranza ce l'ho ancora. La verità è che i campioni italiani non contano proprio più nulla... Per andare in pista comunque non vorrei puntare sulle disgrazie degli altri. L'allusione è riferita a Pierfrancesco Pavoni. Occhiali hollywoodiani, toni e modi impostati, il romano conferma: «Ho dei problemi ai tendini. Anche l'ultima Tac, fatta prima di partire, non è rassicurante. Comunque sia chiaro: nulla è stato deciso. C'è un quartetto titolare (Madonia, Floris, Pavoni e Tili, ndr) e non si tocca». Chi imbraccia la clava è Donato Sabia. In qualche modo è estraneo alle faide tra i sette velocisti sbarcati in Estremo Oriente ma non si fa troppo pregare per roteare in aria la mazza e far saltare qualche testa. «Mi indigna pensare che ci sono onesti ragazzi rimasti a casa, e un superman viene qui... a fare il portabandiera. Perché solo quello potrà fare se non avrà raggiunto una condizione accettabile. Certo

che, avendolo visto a Rieti...». I quattro componenti della staffetta 4x400 vedranno le Olimpiadi in tv. «È un altro capitolo sanguinoso della guerra tra Gattai e Nebiolo. Il presidente del Coni non perde occasione per dimostrare al rivale che ora è lui che ha tutto il potere in mano. Che tristezza...». E la protesta si estende. «Io me ne sto tranquillo, certo c'è qualcuno molto meno contento di me». E si aggiunge un altro tassello all'operazione misteriosa Brain Power. «Di sicuro dietro ci sono un bel pacco di soldi». Comunque non avremo ritrovato un campione ma avremo pur sempre un prestigioso alfiere. «Gli Abbagnale avevano anche loro tutte le carte in regola». Domani Mennea arriverà sul serio. Ha raggiunto il suo grande scopo: cinque olimpiadi, il suo nome nel Gotha dei primati. Ma l'alelica leggenda è diventata pesante. Dopo un inverno burrascoso, tra denunce, dimissioni e scandali l'estate non ha portato l'atteso disguido. Riuscirà il solo Panetta a ribaltare il macigno che schiaccia l'atletica?



Al Villaggio bisogna far di tutto: Manuela Dalla Valle, nuotatrice azzurra, è alle prese col ferro da stiro

C'è chi una medaglia può dire di averla ipotecata, c'è chi può nutrire giuste ambizioni e poi c'è chi ha ambiziose ambizioni. Dal mazzo di questi potenziali assi abbiamo estratto un lottatore ed un pugile della squadra azzurra: Fabio Valguarnera, 21 anni, palermitano, peso massimo nella «greco-romana» ed Emilio Mastrodonato, 23 anni, di San Severo Foggia, un peso medio della boxe tutto coraggio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. È uno degli adepti della «setta» industriale pubblicitaria con la sigla «Brain Power», quella che ha in Pietro Menna il più importante degli uomini-sandwich. Anche lui tiene la bocca cucita quando gli chiedi di spiegare che cosa sia questo «Brain Power», che con una pubblicità dell'ultima generazione va diffondendo messaggi striscianti e segreti. «Posso solo dire che dietro non c'è un gruppo farmaceutico - fa somnolare Fabio Valguarnera dall'alto del suo metro e novantotto e dal largo dei suoi centotrenta chili.

Molto più discorsivo il gigante palermitano quando gli chiedi che cosa pensa di fare in queste Olimpiadi: «Tra i lottatori azzurri le percentuali di possibilità più alte ce l'hanno senz'altro Maenza e Razzino, io ci provo. Per il momento sono quarto nella graduatoria mondiale». E, cosa che non guasta, potrebbe staccare un bell'assegno di 30 milioni, il premio previsto dal Coni. Chissà se il figlio del primo culturista palermitano riuscirà a catturare il sogno della medaglia, lui così trasognato e sognatore: «Alla lotta sono arrivato quattro anni fa dopo aver fatto nuoto e judo, ma il mio primo impatto con lo sport l'ho avuto con il pugilato e sto pensando di tornare sul ring». Incominciare a fare il pugile a 21 anni e poi non lo sa che - come diceva Gasman nei «Mostri» - i cazzotti fanno con un tonfo ce l'hai un mestiere di riserva? Emilio abbassa la guardia e incassa un secco «no». □ R.P.

Vincenzo Maenza si prepara per bissare l'oro di Los Angeles

Sogna montagne di pastasciutta il Pollicino più forte del mondo

I combattimenti di lotta ci riportano all'infanzia, alle sale cinematografiche parrocchiali, ai film dei gladiatori. La lotta fa parte da sempre dei giochi d'Olimpia. Milo di Crotona, vincitore di sei edizioni, è un mito. Facendo un azzardato salto vi presentiamo Vincenzo Maenza, campione di uno sport duro che a Los Angeles, quattro anni fa, ci regalò una bellissima medaglia d'oro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. Pollicino semina le briciole di pane che lo porteranno fuori dal bosco e vicino a un'altra medaglia. In questo caso l'oro cattivo indossa la divisa rossa dei sovietici o bianca e verde dei bulgari. Pollicino si chiama Vincenzo Maenza. Un metro e 60 di muscoli per 52 chili, oro a Los Angeles della lotta greco-romana. Quattro anni più tardi, con il ritorno dei paesi dell'Est d'Europa, i suoi più accreditati avversari lo attendono al varco. Vincenzo, capelli a carchetto che nascondono assai bene i suoi 25 anni, si blocca subito con la prima mossa. «Il più forte sono io. L'ho dimostrato l'anno scorso ai campionati europei di Tampere. Lì ho battuti tutti: c'erano davvero i migliori».

A 200 metri dal palazzone che ospita la squadra azzurra, Maenza «disciplina» il traffico dei cronisti. Confessiamolo: tutti si accorgono di lui quando si pallottoliere si fanno i calcoli delle medaglie da portare a casa. Ora è coccolato e inseguito da taccuini e microfoni. Presto tornerà in Italia senza clamori. Un gruppo di fotografi lo trascina sull'altro marciapiede. C'è un omeone, il sollevatore di pesi altoatesino Oberburger, appena uscito dalla caffetteria: ghiotta occasione per immortalare un quadretto di spensierata e collegiale vita al villaggio. L'omone solleva lo scricchiolo e lo tiene in braccio. I fotografi sordono divertiti: la cantolina è confezionata. Ecco che ritorna e per la millesima volta deve fornire ai

disattenti giornalisti la sua scheda. Il debutto ai giochi di Mosca a 17 anni (settimo posto); il trionfo di Los Angeles '84 e quello agli europei nell'87. Figlio di un barbiere, la mamma lavora in un'azienda per la conservazione della frutta, due sorelle e due fratelli, un posto sicuro in banca, una moglie, Roberta, e un suo hobby, suo figlio Yuri di 6 mesi. Maenza è arrivato per la prima volta in una palestra a 10 anni. «Ho accompagnato un amico e da quel momento è nato un grande amore. Mi piace la sfida individuale, il legame affascinante tra forza e furberia. Non ho mai pensato al denaro e ho cominciato con una passione che mi portava a passare ore e ore sulla materassina». All'inizio pesava 27 chili. Ora, fasciato di muscoli, riesce a toccare quota 53. Una piuma. Troppi, comunque, per un «mosca» come lui: proprio il peso, sembra incredibile, è la sua preoccupazione più forte. «Per l'inizio del torneo di lotta - commenta sghignacciato, massaggiandosi la pancia - devo arrivare a pesare 48 chili. È un giorno e mezzo che non mangio. O meglio, alterno una dieta calorica a

una proteica. Ma provate voi a stare a stomaco vuoto e ad allenarvi in continuazione...». Regala sorrisi, ma il suo muoversi è scatti e quel pizzico di aggressività non promettono niente di buono. «Arrivo a certi livelli di sofferenza e il cibo me lo sogno di notte. Ah, un piatto di cappelletti...». Romagna «vero» anche in fatto di scelte gastronomiche. Per Vincenzo, tuttavia, si profila l'ultima fermata. «Sono stanco. Dopo questa Olimpiade smetto. Devo parlare con la mia Federazione: o si trova un accordo economico o mollo tutto. È duro passare sei ore al giorno a sudare senza avere un adeguato riscontro economico. Comunque il posto in banca non me lo toglie nessuno e inoltre gestisco anche una palestra di body building e pesistica». Nella sua palestra si costruiscono corpi scultorei. Per caso lui, così minuto, è invidioso dei giganti muscolosi? Neanche per sogno. E se qualcuno per aiutare madre natura chiede degli anabolizzanti? «Scherziamo, quelle porcherie io non le darò mai. E poi mi domando perché uno si deve distruggere, per arrivare a 40 anni senza poter più... andare con le



Per Oberburger, sollevatore di pesi, è uno scherzo prendere in braccio «Pollicino» Maenza

Effetti spettacolari in Tv con una microcamera che scoprirà ogni segreto

SEUL. Quella di Seul sarà un'Olimpiade televisiva ancor più di quella americana e ancor più che a Los Angeles l'effetto spettacolare sarà ricercato attraverso l'applicazione delle tecnologie più avanzate. L'ultima novità è annunciata dalla Nbc, la catena televisiva americana: una microcamera a cui è stato trovato il nome di «Pov» (point of view) permetterà di assistere alle gare in maniera totalmente nuova. Una sarà piazzata pochi centimetri al di sotto del nastro del-

la rete nelle partite di pallavolo. Permetterà di vedere da angolazioni totalmente insolite i «muri» e le altre azioni che si svolgono sotto rete. Nel ciclismo sarà applicata al telaio delle biciclette nel velodromo e avrà la capacità di riprendere immagini sia frontalmente sia alle spalle. Nel canottaggio riprenderà dal posto del timoniere nelle gare dell'otto. Nell'equitazione assumerà il punto di vista del cavaliere e persino nei tuffi uno degli atleti si lancerà dalla piattaforma dei dieci metri con un Pov agganciato alla cintura.

A Kwangu Un bunker per Rocca e gli altri

KWANGJU. Misure di sicurezza in grande stile per gli azzurri arrivati ieri nella sede del loro girone calcistico: Kwangu è infatti la roccaforte del dissenso studentesco, una delle zone cosiddette «calde». Così, al suo arrivo, la truppa di Rocca è stata presa in consegna da imponenti scorte di sicurezza e accompagnata in un albergo trasformato in bunker. Controlli rigorosi all'entrata e all'uscita, abbondanti scorte anche per i giornalisti costretti ad un lavoro difficilissimo. Ieri Rocca ha fatto svolgere un solo allenamento: hanno lavorato a parte Craverone e Ferrara alle prese con disturbi muscolari. Si è riposato Luca Pellegrini, mentre gli altri acciaccati, Mauro, Viridis e Taccos, sono sembrati sulla via del completo recupero. Oggi è previsto l'arrivo di Aze-glio Vicini.

Il torneo di calcio rappresenta quasi un mondiale in piena regola, manca solo l'Olanda Nella prima fase squadre semiconosciute che potrebbero però creare qualche grattacapo

Non ci sarà un Pak Doo Ik nel Guatemala?

Dopo la mezza delusione subita agli Europei, l'Italia può consumare, qui in Corea, la sua vendetta. E nel corso del torneo olimpico di calcio, che parte sabato, con molta probabilità gli azzurri troveranno, se scavalcheranno l'agevole girone, sulla strada verso il podio proprio l'Unione Sovietica. Ma anche l'Urss è tornata dalla Germania con l'amaro in bocca e con il solito onorevole piazzamento.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RONALDO PERGOLINI

per esempio, agli ultimi Europei come il sovietico Mikhailichenko. Il vincolo però riguarda solo Europa e Sud America per equiparare i continenti più evoluti sotto il profilo calcistico. Per Africa, Asia, Oceania, Nord e Centro America, invece, nessun vincolo da rispettare. Questo regolamento è l'ultimo di una lunga serie di accorgimenti studiati per cercare di dare una vengina olimpica ad uno sport dove le tinte dilettantesche sono state le prime a scomparire. Ma non è finita, alle prossime Olimpiadi di Barcellona si cambia di nuovo: ci saranno regole uguali per tutte le nazioni. L'unica limitazione sarà quella di allestire squadre «under 23». Quello che parte sabato è un torneo dove l'Italia prende

posto sui blocchi con buone probabilità di tagliare il traguardo del podio. La nazionale a dispetto, quella «banda» di azzurri ripudiati dalla nazionale maggiore che ha messo in crisi la nostra industria del pallone costringendola a ristrutturare i tempi di Coppa Italia e campionato, con cinque vittorie e tre pareggi sugli otto incontri di qualificazione si è guadagnata sul campo l'accesso alla fase finale. E per gli azzurri si comincia sul velluto. L'esordio sabato a Kwangu, è con il Guatemala che ha sostituito all'ultimo momento il Messico squalificato per una storia di cartellini truccati. E la squadra centroamericana ha dovuto fare carte false (non avevano soldi) per poter accettare la miracolosa

qualificazione. Poi verranno lo Zambia e l'Irak che non sono proprio i simboli del calcio del futuro. Pur con gli sconfiggimenti del caso, la squadra a tutto pressing ridisegnata dal nuovo ct Francesco Rocca dovrebbe vincere il girone di volta. I problemi verranno dopo, quando si stringerà il cerchio. A quel punto l'Italia dovrà fare i conti, a seconda degli abbinamenti, con tipi come Germania, Urss, Brasile, Argentina, Svezia e Jugoslavia. Anche se Brasile e Argentina sono assillati dalla diaspora dei loro pezzi migliori (alcuni come il neoromanista Andrade strappati ai loro nuovi club europei per i capelli) sono nazioni capaci di inventare sempre qualcosa. La Jugoslavia è la solita squadra ro-

gnosa e poi c'è l'Unione Sovietica, l'unica alla quale si possono fare radiografie precise che dimostrano il già risaputo buono stato di salute. E oltre alla bontà del loro calcio i sovietici possono anche contare sul calcolo delle probabilità. L'unico oro calcistico l'Urss l'ha conquistato proprio ad una Olimpiade, quella del '52 ad Helsinki. In trentasei anni ha collezionato solo buoni piazzamenti, e forse è giunto il momento di rompere il digiuno. Questa la composizione dei quattro gironi: Girone A: Cina, Germania, Svezia, Tunisia; Girone B: Irak, Italia, Guatemala, Zambia; Girone C: Argentina, Usa, Urss, Corea del Sud; Girone D: Australia, Brasile, Nigeria, Jugoslavia.



Desideri e Crippa in versione patiti del biliardo

Olimpiadi di Seul



Dimezzati i Giochi di Mosca e Los Angeles per i reciproci boicottaggi questa volta non mancherà il confronto tra gli Stati Uniti e l'Urss. Americani meno approssimativi del passato. I sovietici fortissimi con le donne

-2

Dodici anni dopo torna la sfida dei giganti

Ancora due giorni e poi si comincia. Le ipotesi, i sogni, le illusioni cederanno il passo ai fatti. Il tema più rilevante dei Giochi, dopo due Olimpiadi fortemente boicottate, riproporrà lo scontro tra gli atleti sovietici e quelli statunitensi. Sarà una battaglia di giganti, ma è chiaro che non si possono fare previsioni. Anzi è difficile persino immaginare se il favorito sia il gigante europeo preso nella sua globalità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

SEUL. Otto anni fa a Mosca i sovietici erano intrisi di ansia. Avevano voluto i Giochi per dimostrare al mondo che un paese socialista era capace di organizzare il più grande evento dello sport con la stessa efficienza dei paesi capitalisti. Anzi, meglio. Il boicottaggio lo pose al cospetto di una amara realtà che era poi il terribile rischio di organizzare una sorta di Spartakiade per paesi socialisti e simpattizzanti. Andò meglio perché i Comitati olimpici di non pochi paesi occidentali decisero di esserci nonostante i desideri dei rispettivi governi. E tuttavia quella Olimpiade fu forte-

mente boicottata. La Gran Bretagna, per esempio, fu presente ma alcune federazioni (vela, equitazione, hockey su prato) preferirono aderire al boicottaggio voluto dal presidente americano Jimmy Carter. E dunque l'ansia sovietica era più che spiegabile. Avevano voluto i Giochi e dovevano essere grandi, da non dimenticare. Furono i Giochi e tuttavia furono Giochi dimezzati. E dimezzati furono i Giochi di Los Angeles, quattro anni dopo. E così lo sport americano e quello sovietico non si affrontano alle Olimpiadi da dodici anni. È quindi più che comprensibile che il tema dei

temi, a questi Giochi colossali, arricchiti dalla presenza di 161 paesi (tutti meno sei: Corea del Nord, Cuba, Etiopia, Nicaragua, Seychelles, Albania), sia quello dello scontro che opporrà i due giganti. A Mosca i sovietici conquistarono 80 medaglie d'oro. A Los Angeles gli americani ne vinsero 83. Ma il confronto a distanza non regge perché se

è vero che nell'80 il numero dei paesi assenti era più elevato è anche vero che in California il minor numero di assenze rappresentava un dato tecnico di sfavorevole proporzioni. Ecco, la defezione di Los Angeles pesava di più anche se era meno numerosa.

Lo sport sovietico ha preparato i Giochi di Seul con una cura se possibile più intensa di

quella abituale. Gli americani, raramente capaci di preparare selezioni sulla base di programmazioni attente, sembrano meno approssimativi del passato, soprattutto perché molti dei loro sport hanno trovato il denaro che mai li aveva rallegrati in precedenza. E, eccettuato il nuoto, dove continuano a improvvisare, gli americani appaiono meno go-



La star per antonomasia dell'atletica, Carl Lewis, all'arrivo a Seul

liardi del passato.

La sfida pesa su entrambi ed entrambi la vivono con intensità. I sovietici hanno però un vantaggio di non poco conto legato a una nettissima superiorità tra le donne. Ci sono sport come la ginnastica e il sollevamento pesi dove il confronto è improponibile. E la splendida ginnasta Mary Lou Retton non farà più sognare le mamme americane, visto che ha preferito raccogliere i dollari di ricche sponsorizzazioni. Lo sport statunitense non esprime quasi nulla nella scherma mentre quello sovietico è possibile che riesca a raccogliere qualcosa nell'equitazione - anche se nel poco divertente dressage - e cioè in una disciplina assai più favorevole agli americani. I sovietici sono programmati per cancellare i difetti, gli americani no.

L'atletica leggera darà più metallo prezioso agli americani che ai sovietici e Carl Lewis tenterà ancora una volta di marciare i Giochi col suo nome. I sovietici gli opporranno Dmitri Bilozherchev, il più luminoso ginnasta di tutti i tempi. Se gli americani tenderanno di consolarsi col fatto che l'atletica è la regina dei Giochi i sovietici faranno il conto delle medaglie. Per le cifre, fredde e implacabili, una medaglia d'oro del canottaggio delle donne vale quanto la vittoria di Butch Reynolds sui 400 metri.

I sovietici presenteranno squadre di lotta libera e di lotta greco-romana addestrate con spirito professionale, truppe specializzate che non temono nulla e nessuno. Gli americani avranno dilettanti felici di girare il mondo e pronti a raccogliere l'imprevisto.

La battaglia dei giganti è lì, girato l'angolo. E ci appassioneremo per sedici giorni. Ma non è questo il solo tema, ve ne sono altri e ve ne parleremo. Anche perché le medaglie che i piccoli e i meno grandi riusciranno a strappare ai monopolizzatori daranno sapori più gustosi.

Corea del Sud il presidente vuole incontrare Kim Il Sung



Il presidente sudcoreano Roh Tae-Woo (nella foto) si è detto disposto a un incontro a Pjong-Yang con Kim Il Sung, a patto che la Corea del Nord si impegni a non turbare lo svolgimento dei giochi olimpici: secondo quanto ha scritto il quotidiano «Dong-a Ilbo», il presidente formulerà ufficialmente la sua proposta sabato prossimo, dopo l'avvio delle Olimpiadi. La Corea del Nord ha boicottato i giochi di Seul perché non le è stato consentito di ospitare le Olimpiadi su un piano di parità con il Sud: giovedì scorso, tuttavia, Kim Il Sung aveva ventilato nel corso di un discorso la possibilità che si tenga un vertice Nord-Sud dedicato alla pacificazione e alla riunificazione della penisola.

Il record di Lucchetta: va in panchina «ingessato»

procurò una frattura ad un piede, e il gesso dovrà portarlo fino all'inizio di ottobre. Ma a Seul c'è lo stesso e il suo è indubbiamente un primato. Infatti il Ct Pittera lo ha voluto lo stesso ai Giochi. Fare che la sua presenza sia indispensabile per scacciare una squadra giovane. «Una soddisfazione morale - ha detto lui - che mi ripaga della grande tristezza di non poter scendere in campo».

Massima allerta per le truppe americane

nitensi in Corea del Sud. «Sono i giudici» - ha detto il generale - avremo un'Olimpiade «sicura». La zona militarizzata fra la due Coree è calma e le precauzioni comuni non mancano. Le truppe americane in Corea del Sud - 22mila uomini - sono però in stato di massima allerta. Lo riferisce in un dispaccio da New York la «Tass», citando le dichiarazioni del segretario Usa alla difesa, Frank Carlucci, all'emittente televisiva «Nbc». Carlucci ha confermato l'altro la partenza per la Corea della partenza a propulsione nucleare «Shimitz», definendola una misura precauzionale. In stato di massima allerta anche i 650mila effettivi delle forze armate sudcoreane. Sulla serenità delle Olimpiadi sono adottate misure davvero eccezionali: le forze armate sono dotate anche di speciali cannoni in grado di abbattere muri di cemento armato e di congegni elettronici in grado di localizzare persino la presenza di esplosivi allo stato liquido.

E continuano le voci su minacce terroristiche

Ogni giorno arrivano notizie contraddittorie che riguardano minacce terroristiche alle Olimpiadi. Mentre da Baghdad i servizi segreti iracheni avrebbero «sgominato un complotto organizzato da curdi che vivono all'estero, con l'appoggio dei regimi iraniano e siriano, che doveva assassinare i membri della delegazione sportiva dell'Iraq a Seul», una lettera minatoria è giunta all'agenzia di stampa giapponese «Kyodo». La missiva - proveniente dall'Austria e spedita, a quanto pare, dal fantomatico gruppo «Crocata Muungungari» - secondo la polizia sudcoreana sarebbe opera di un'organizzazione terroristica giapponese, alla ribalta torrebbe il famigerato gruppo nipponico «Esercito rosso». Alcune fonti dei servizi di sicurezza, peraltro, hanno smentito tutto accusando la stampa estera, e segretamente quella giapponese, di creare falsi allarmi.

Inaugurazione, nelle prove sfiorata la tragedia

«parà, infatti, non si è aperto il paracadute e soltanto all'ultimo momento è entrato in funzione quello d'emergenza. L'uomo è rimasto fortunatamente illeso».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. Hockey su pista, da La Corona, Italia-Germania, Campionato del mondo.
Raidue. Golf, da Albarella, gare internazionali; 18.20 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.05 Speciale Seul.
Raitre. 16.30 Ciclismo, da Capagatti, Cronostaffetta Gp d'Europa; 18.45 Derby.
Tmc. 12.30 Crono, Tempo di motori; 13.15 Obiettivo Seul-Sport News-Sportissimo; 20 Obiettivo Seul; 22.50 Tmc Sport.
Telecapodistria. 13.40 Calcio, Sporting-Ajax, Coppa Uefa (replica); 15.15 Calcio, Dinamo Berlino-Werder Brema, Coppa Campioni (replica); 17 Sport spettacolo; Basket Nba, Los Angeles Lakers-Detroit Pistons; 19 Juke Box; 19.30 Sportsera; 20 Juke Box; 20.30 Automobili, Formula Indy; Campionato Carti; Poco Racing; 21.30 Calcio, Olanda-Galles, Qualificazione Mondiali '90; 23.25 Sportime Magazine; verso le Olimpiadi; 23.55 Sport spettacolo.

FLASH DA SEUL

Vicepresidente Cia. Il senegalese Kaba Mbaye è stato eletto terzo vicepresidente del Comitato olimpico internazionale: prende il posto del tedesco Berthold Beitz.
Bile ferait. Il somalo Abdi Bile, campione del mondo a Roma sul 1500 metri, non parteciperà alle Olimpiadi causa una frattura alla gamba sinistra.
Gatti a Seul. Ieri è arrivato a Seul Arrigo Gatti: oggi il presidente del Coni visiterà il villaggio degli azzurri e parteciperà alla serata «Casa Italia» riservata ai giornalisti.
Reagan. Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha nominato una delegazione speciale, capeggiata dall'ambasciatore Walters, che assisterà ai Giochi Olimpici. Della delegazione fa parte anche Sammy Lee, vincitore di medaglie d'oro olimpiche.
Dieta francese. La squadra di lotta della Francia è stata messa a dieta: gli atleti, infatti, avevano accumulato complessivamente 6 kg di peso «superfluo».
Vela in pericolo. Brutte notizie per i concorrenti delle gare di vela: una macchia di petrolio, fuoriuscita da una nave affondata nei giorni scorsi, minaccia il bacino di Pusan dove sono in programma le gare.
Prece pericolose. Gli agenti della dogana dell'aeroporto di Kimpo hanno bloccato le frecce portate dalle atlete della Mongolia iscritte al tiro con l'arco, giudicandole «pericolose»: in serata tutto si è aggiustato.
Zeffirelli il riveduto? Il cinema installato nel villaggio olimpico non attira spettatori, la sala, 540 posti, è sempre semivuota perché si proiettano film coreani: per ovviare, gli addetti pensano di proiettare «Il Campione» di Zeffirelli...

Due protagonisti di Los Angeles al centro dell'attenzione
Cova stanco, Aouita spavaldo
Diversi destini in pista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. Quattro anni fa sulla pista olimpica del «Memorial Coliseum» a Los Angeles i 5mila metri presentarono un campo di gara decimato dagli infortuni, dalle malattie e dal boicottaggio. E tuttavia ebbero un grande vincitore: Said Aouita. Anche i 10mila metri ebbero un grande vincitore, pur annunciando una volta ma non troppo qualificata pattuglia di concorrenti. Alberto Cova supportò la corsa intensa voluta dall'ingegnere finlandese Martti Vainio, già campione d'Europa sei anni prima. Martti pochi giorni più tardi fu squalificato per doping. Confesso di aver fatto uso di testostosterone per sopportare i ritmi di lavoro al limite della follia. Sapeva infatti che Alberto Cova poteva essere distrutto soltanto col ritmo perché in volata era imbattibile. Said e Alberto sono tornati sull'Arena olimpica, infinitamente diversi da com'erano.

Più vecchi, certo. Più maturi. Ma mentre il marocchino è nell'apice della maturità, l'azzurro è logoro e forse bianco, più nella mente che nel corpo. Said è inoltre un cavallo di razza, pieno di talento. Alberto di talento innato non ne ha. Si è costruito giorno per giorno un grande coraggio che con pazienza. Said sulla pista olimpica dello «Sport Complex» l'impresa leggendaria. Tenta cioè di vincere 800 e 1900 metri.

Perché queste due gare quando era possibile e forse facile vincere 5 e 10mila? «Perché amo le cose difficili». Ecco, Said è veramente un personaggio straordinario. Non ama le vittorie facili, come i 5mila metri dell'anno scorso a Roma quando si esibì in una comoda passeggiata contro il sopravvalutato keniano John Ngugi e il poco coraggioso inglese Jack Bu-

ckner. Said vuol vincere gli «impossibili» 800 metri e cioè una corsa che persino a un guscione come lui appare troppo corta e inadatta alla sua morbidezza felina. Ma se è una cosa difficile allora è una cosa fatta su misura di Said Aouita. Alberto Cova si sente forte, anzi fortissimo. Consapevole di aver perduto un bel po' di sé in questi quattro anni cerca di ricaricarsi ritrovando sensazioni e aromi antichi. Correrà domenica in una prova preolimpica e in apparenza di correre ha veramente voglia. «Se arriverò in finale, va detto, avrò le chances di tutti gli altri». È però inquietante quel «se», quel dubbio maligno che si porta appresso. E che significa - molto semplicemente - che in finale non è sicuro di arrivarci. E comunque è bello ritrovare in Alberto Cova la volontà di ferro che lo ha condotto ai superbi risultati di un triennio d'oro. O'Mara. Di Ibrahim Boutayeb.



Nuove proteste degli studenti

La bandiera americana data alle fiamme (foto in alto) all'università di Dongguk, pugni chiusi, lo zio Sam bruciato in effigie (foto a fianco) all'università di Konkuk, bottiglie molotov contro il tedolore che attraversava la capitale. Continua la protesta degli studenti sudcoreani contro la presenza delle truppe statunitensi. E le autorità continuano a far sfoggio di ottimismo.



Sono poco meno di 30mila ragazzi in maglietta biancorossa, scelti tra 140mila. Li contrappongono agli studenti contestatori, da cui in realtà non sono diversi

I «buoni bambini» fanno i volontari

Sono poco meno di 30mila, selezionati in una massa di oltre 140 mila «aspiranti volontari olimpici». Lavorano gratis e li ritrovi ovunque, disponibili, infaticabili e gentili. Per molti sono il volto buono della gioventù coreana, ovviamente contrapposto a quello «cattivo» degli studenti protestatori. Ma non sono in realtà molto diversi dai loro coetanei che lanciano molotov contro le Olimpiadi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Syng Chun Tae ha 21 anni studia all'università di Chunang. Che cosa non è chiaro, nonostante le spiegazioni volutamente ripetute in inglese, francese, spagnolo ed italiano. Forse matematica, o forse architettura. Di certo non lingue, considerato che, pur avventurandosi senza timori nella Babele del Villaggio, si mantiene alquanto lontano, in tutti gli infiniti idomi con cui ardientemente si cimenta, da livelli accademicamente appena accettabili. Ma perché sia venuto qui, a lavorare gratis come portiere in uno

dei palazzoni di questa Gratosoglio olimpica, lo fa capire con assoluta efficacia: vedere, imparare, conoscere, esserci. Syng è un volontario, uno dei 28.960 ragazzi in maglietta bianca e rossa che lo Slooc ha severamente selezionato tra 140 mila candidati, e che oggi ritrovi in ogni anfratto del villaggio: infaticabili e gentili, pronti ad aprirti ogni porta, portarti i bagagli, assisterti, curarti, salutarti, attentissimi a capire, nel tuo sguardo, la più piccola ombra di smarrimento o di incertezza. Se uscendo ti soffermi un attimo

cercando le sigarette o il quaderno degli appunti, ti hai subito al tuo fianco con un classico, seppur incomprensibile, «may I help you?». Se lasciarti il tuo appartamento dimentichi aperta la porta o il rubinetto del bagno, sai che, in qualche secondo, qualcuno tra loro provvederà a chiuderli. E che, quando rientrerai, qualcun altro, per evitarti sovraccarichi di fatica, premurosamente ti schiaccerà il bottone dell'ascensore. Sanno, è vero, assai male le lingue. Ma cercano di parlare tutte, a testimonianza del rispetto che portano agli illustri ospiti. In italiano dicono «buongiorno», «buonasera» e «ciao», saluto quest'ultimo che usano moltissimo, con un profondo inchino, evidentemente ignari della familiarità di rapporti che, galateo alla mano, esso presuppone. La qual cosa non manca evidentemente di suscitare nei nostri grandi inviati - instancabili giramondo che, avendo a malapena imparato a mispronun-

ciare «kamsa-hamida», grazie in coreano, si sentono come avessero ottenuto il loro terzo «master» ad Harvard - frequentati ed ingiustificati moti di schermo e di disdegno. Syng ed i suoi 28.960 compagni hanno comunque, contrariamente ai nostri inviati, un eccellente aiibi per i loro pesanti accenti: vivono in un paese dove, fino a qualche anno fa, non era consentito a nessuno viaggiare all'estero prima dei 50 anni (limite recentemente abbassato a 30). Fatto questo che, certo, in buona parte spiega anche l'amorevole curiosità con cui si sono acciampati a quello straordinario concentrato di esotismo che è la cittadella olimpica. «I Giochi - dice Syng (libera traduzione) - sono molto importanti per la Corea. E per me sono una finestra sul mondo». Una diffusa tendenza, non solo coreana prevedibilmente punta ad identificare Syng e colleghi con i «bambini buoni» della favola olimpica, ovviamente in contrapposizione

ai «bambini cattivi» che, ancora in questi giorni, vanno lanciando molotov e pietre davanti alle sedi universitarie. Ed è da questo confronto che, con banale automatismo, si fa in genere emergere un'ideale immagine delle nuove generazioni coreane: 140 mila volontari, pronti a tutto nell'ideale di Olimpia, contro le poche centinaia di estremisti che manifestano davanti alle università. Ma è davvero questa la realtà? Chun Dae Su, redattore del «Hankyoreh», l'unico giornale non di regime in Corea (è stato fondato da poco dai giornalisti imprigionati o esiliati) non ne sembra convinto: «Non mi sorprenderebbe se una forte maggioranza di questi giovani fosse scelta in piazza un anno fa contro Chun. E mi sorprenderebbe ancor meno se tornasse a manifestare domani, a Giochi conclusi, contro l'attuale governo. Le Olimpiadi sono grandi incantatrici. Ma, ben al di là di questa effimera magia,

Emergenza ambiente in Usa
Nel parco di Yellowstone l'incendio
peggiore degli ultimi quattro secoli

Aspettando l'uragano Gilbert
Angoscia e sensi di colpa collettivi
per la natura «che si vendica»

Rambo contro le fiamme

Fuoco, siccità, uragani. A memoria d'uomo non si ricordano devastazioni di tale portata del patrimonio boschivo: ben 70 incendi hanno distrutto 4 milioni di acri, per un danno complessivo di circa mezzo miliardo di dollari. Un'estate di catastrofi fa riscoprire all'America i grandi temi dell'ecologia,

lasciati in letargo negli anni del reaganismo. Gli esperti si scannano sulla portata dell'«effetto serra» e sul se bisogna lasciare o meno che il fuoco «rigeneri» naturalmente la foresta. Ma la grande novità è la scoperta che il mondo non può più rinunciare a «governare» l'ambiente.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nel Parco di Yellowstone sono sbarcati ieri dal gigantesco C-130 i marinai. Per dare una mano ai 10.000 pompieri che da due mesi combattono gli incendi. Prima e certamente più provvidenziale di loro un aiuto era venuto dal cielo, con le prime piogge e nevicate sulle Montagne rocciose. Ma non fa in tempo ad allentarsi l'attenzione sulle catastrofi provocate dalla siccità e dal fuoco che i notiziari seguono con apprensione l'avvicinarsi al Texas dell'uragano Gilbert; uno dei più violenti di questo secolo.

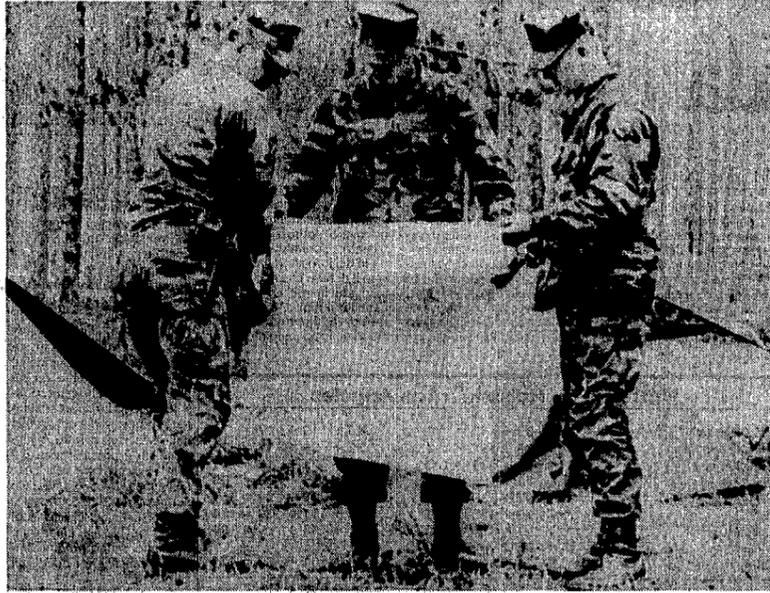
Questa per l'America è stata l'estate della riscoperta della violenza della natura, e dell'angoscia e dei sensi di colpa. Su quanto di questa violenza è nemica per la violenza esercitata dagli uomini sulla natura. L'incubo dell'olocausto ecologico sta prendendo in un certo senso il posto che per decenni era stato occupato dall'incubo dell'olocausto nucleare. Addormentatisi negli anni del reaganismo, la coscienza si ritrova vigile e suscita polemiche infuocate. «Negli anni 70 la questione era come realizzare i nostri ideali», dice la professoressa Dorothy Nelkin della New York University -

con l'amministrazione Reagan, avevamo cessato di preoccuparcene. Ma possono bastare pochi anni a rovesciare la situazione». O pochi mesi. E su temi di portata enormemente superiore a quelli degli anni 60 e 70, più ampi ancora di quelli che avevano suscitato i movimenti sull'inquinamento, sulle scorie tossiche, sullo stesso nucleare: è bastata un'estate dal clima anomalo per dare corpo allo spettro dell'«effetto serra» prodotto dall'intrappolamento dei gas inquinanti nell'atmosfera, a previsioni apocalittiche di una Manhattan e un'intera Olanda tra pochi decenni sommerse dal mare, di un Mid-West trasformato in Sahara, di una Cina e un Golfo del Bengala devastati e allamati da alternarsi micidiali di siccità o monsoni.

È guerra aperta e senza quartiere tra schieramenti contrapposti di esperti, amministratori, politici. Sull'«effetto serra», alla sicurezza con cui una personalità autorevolissima come James Hansen del Goddard Institute della Nasa si è detto «sicuro al 99% che è già iniziato», si contrappongono i dubbi, altrettanto scientificamente fondati di studiosi del clima come il

professor Singer dell'Università della Virginia (anche se viene il sospetto che la scienza non sia poi così neutrale rispetto agli interessi costituiti, e nemmeno sul piano ideologico, se la sede in cui Singer esprime le sue opinioni è il «Wall Street Journal» e tra i suoi argomenti c'è anche un ridimensionamento dei pericoli ecologici che deriverebbero da una guerra nucleare). E c'è chi fa notare che, se effettivamente due secoli di uso dei combustibili fossili (carbone e petrolio) sono responsabili assieme al fluoro-carboni del buco nell'ozono, allora, almeno in attesa della fusione «pulita» bisognerebbe ripensare l'avversione al nucleare. Ma il grande fatto nuovo è che nessuno, neanche il campo reaganiano, può più disinteressarsene. Se non altro perché, come osserva un esperto di mass-media, il pubblico è affascinato dai disastri, non passano inosservati.

Anche il fuoco rivela questo nuovo tipo di attenzione e dibattito. A memoria d'uomo non si ricordavano devastazioni di tale portata, c'è chi dice che si tratta del maggior incendio degli ultimi quattro secoli. E non solo a Yellowstone: ben 70.000 incendi



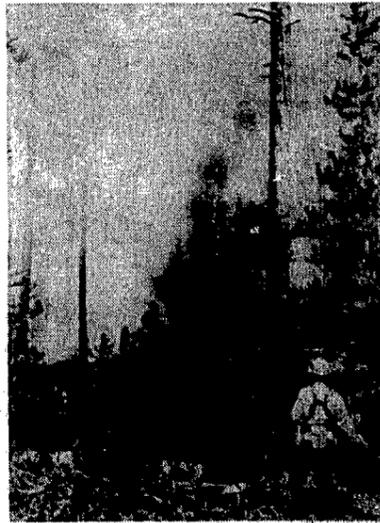
Tre marine studiano una mappa del parco di Yellowstone. In alto a sinistra, un vigile del fuoco tenta di arginare le fiamme

centinati dal Boise Inter-Agency Fire Center, che hanno colpito 4 milioni di acri, ucciso almeno otto persone, costretto ad evacuazioni di massa, fatto danni per mezzo miliardo di dollari. Impegnato 30.000 pompieri in otto Stati del West e in Alaska. Per lo stesso Reagan che ha appena letto il rap-

porto presentatogli dal ministro dell'Interno Hodel si tratta di «un disastro nazionale di proporzioni inedite». Questo Hodel è uno che dovrebbe nascondersi, perché è quello che appena un anno fa in una riunione aveva sostenuto che il mezzo migliore per difendersi dal «buco» causato nello

strato protettivo di ozono che avvolge l'atmosfera è ricorrere a misure «individuali» come le creme e gli occhiali da sole anziché ad una «regulation» sulle sostanze che lo provocano. Ma con l'aria che tira non può più permettersi di dire cose del genere, ammette che va «rimediata la politica seguita

sugli incendi», tanto più che gli hanno appena comunicato che nei prossimi giorni il rivale del suo vice-presidente, Dukakis, andrà a Yellowstone a puntare un dito accusatore sull'attuale amministrazione. Tra gli «esperti» ci si scanna tra coloro che si dicono allibiti dei ritardi e dell'imprepara-



zione con cui le autorità hanno affrontato gli incendi e coloro che teorizzano l'effetto purificatore e rigeneratore degli incendi sull'eco-sistema dei boschi, che altrimenti nel ciclo di qualche decennio decadono, rischiano di morire. I microorganismi fertilizzanti si riproducono rapidamente nelle ceneri, il sottobosco ci mette pochi mesi a ricrescere, le conifere ad alto fusto sono in grado di propagare i propri semi solo in seguito a grandi calori, tipo quelli prodotti da un incendio. «La foresta ha vissuto e si è riprodotta col fuoco per 10-12.000 anni», osserva John Warley, capo della sezione ricerche del Parco nazionale di Yellowstone. E Robert Cutler, presidente di un'organizzazione ambientalista ed ex-segretario all'agricoltura di Carter osserva che la minaccia più grave alla salute del sistema ecologico veniva dal fatto che fino a quest'estate gran parte di Yellowstone era ricoperta da uno spesso strato di aghi di pino secchi, che distruggono anziché tutelare la vita nel sottobosco.

Fino al 1972 si precipitavano a spegnere gli incendi appena avvertito il fumo. Poi è seguita per consiglio degli ecologisti una politica del «la-

sciare bruciare», proprio per consentire questa rigenerazione «naturale». C'è chi li accusa di aver stavolta esagerato. E chi invece attribuisce la colpa della violenza dell'incendio proprio a 80-90 anni di soppressione degli incendi che hanno lasciato accumulare depositi altamente combustibili, trasformando la foresta in polveriera. Chi ha ragione? Abbiamo chiesto al professor Barry Commner. «Non saprei - risponde - ma il fatto certo è che è mancata una politica governativa: nei decenni in cui hanno spento gli incendi senza pensare alle conseguenze, e ora che non hanno saputo far fronte all'emergenza».

A pensarci bene: il punto è proprio questo: affrontare seriamente questi temi, «governare» l'ambiente. E senza perdere tempo: «I processi che riguardano l'ambiente si sviluppano ormai con enorme rapidità. La questione è se le istituzioni, i processi di decisione politica, la maturazione di nuovi valori riesce a tenere il passo con questo ritmo», dice Lester Brown, presidente del World-watch Institute, il cui recente rapporto sullo «Stato del mondo» qui è andato letteralmente a ruba.

SETTEMBRE PRISMA



Settembre Prisma. Subito la Prisma che vuoi, utilizzando al meglio 10 milioni. Prisma subito, dilazionando 10 milioni a 6 mesi senza nessun interesse. Prisma subito, dilazionando 10 milioni in 11 rate mensili, la prima a 60 giorni, sempre senza interessi. Oppure, Prisma subito dilazionando 10 milioni fino a 36 mesi con un interesse fisso solo del 7%. Ad esempio: per 10 milioni in 35 rate mensili, la prima a 60 giorni, pagherai una rata di L. 354.000 al mese (comprensiva di L. 6.850 di spese).

10.000.000
 SENZA INTERESSI

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni fino a 48 mesi proposte da Sava con una riduzione, sull'ammontare degli interessi, del 25%. In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 412.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 1.797.000. Se invece scegli il leasing c'è Savaleasing con delle proposte che permettono fino al 30% di risparmio sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili tra di loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 12/9/88. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da **SAVA** e **SAVALEASING**.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:
 UN VANTAGGIO IN PIU'**

OFFERTA VALIDA FINO AL 30-9-88.

DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.

